COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

LE RIME

DI

FRA GUITTONE D'AREZZO

A CURA

DI

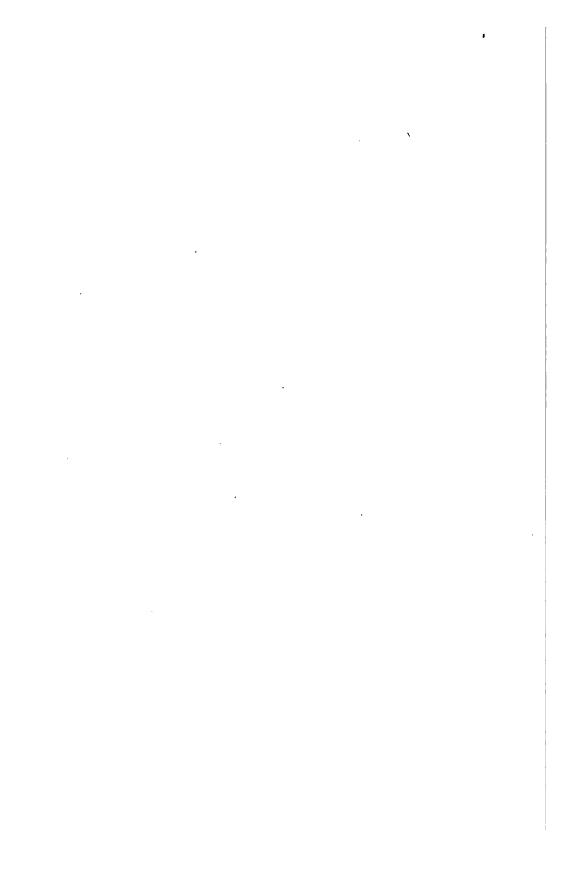
FLAMINIO PELLEGRINI

VOLUME PRIMO

(Versi d'Amore)

BOLOGNA
PRESSO ROMAGNOLI-DALL'ACQUA
Libraio-Editore della R. Commissione pe' Testi di Lingua
Via dal Luzzo, 4, A. B.
1901

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

LE RIME

DI

FRA GUITTONE D'AREZZO

A CURA

DI

FLAMINIO PELLEGRINI

VOLUME PRIMO

(Versi d'Amore)

BOLOGNA
ROMAGNOLI DALL'ACQUA
1901

AVVERTENZA

Nel nome fraternamente diletto di Luigi Arturo Bresciani — ahi! da undici anni dormente nella pace solenne della Certosa di Bologna — mi è dolce e doveroso aprir questo libro, che insieme pensammo e insieme avremmo composto, s' Egli non fosse stato rapito sul primo fiore di giovinezza alle cure d'una madre adorata, all' affetto di quanti Lo conobbero, proprio quando la sospirata laurea in lettere stava per coronare le nobili ed assidue fatiche, nelle quali s' era esausta la Sua malferma salute.

Egli mancò il 12 novembre 1890, e già allora del presente volume era composta una piccola parte, qualcosa più del primo foglio di stampa; ma di tutto il resto io solo mi sento responsabile, onde non mi bastò l' animo d' inscrivere nel frontespizio il nome di L. A. Bresciani innanzi al mio, troppo certo di rendere assai scarso servigio alla Sua memoria venerata. Ben mi giova che il ricordo del dolcissimo Amico, come è sempre in cima del mio pensiero, anche figuri in questa prima « avvertenza », data solo ad esporre sommariamente il piano dei due volumi, che accoglieranno intera l' opera poetica di Guittone d' Arezzo.

Come è noto, le liriche di questo rimatore si leggono divise in due parti, in quel manoscritto Laurenziano Rediano n.° IX, che ne resta per noi il più fidato depositario. Il compilatore del codice, persona intendente di poesia e devota a Guittone e alla sua scuola, evidentemente raccolse quanto potè dell'autore a lui caro e volle offrire ai lettori, più che un incon-

dito insieme di rime, una meditata raccolta, soggetta a certe norme di cronologia e di estetica ad un tempo.

Così, non solo tenne disgiunti i sonetti dalle canzoni, quasi forme d'arte meglio elaborate e solenni, ma ad un'altra partizione, per noi di gran lunga più interessante, si mantenne fedele. Raccolse cioè le canzoni e i sonetti « d'amore » in un corpo, destinando pagine separate alle altre poesie, che trattano argomenti varî, massime religiosi e morali.

Che nella divisione accennata anche la cronologia abbia avuto la debita parte, è chiarito da plausibili indizi. Mentre, ad esempio, *frate Guittone* è chiamato sempre l'autore nelle didascalie premesse al gruppo da ultimo ricordato, nelle rime amorose si dice *Guittone* soltanto, evidentemente per essere queste il frutto d'un primo periodo della sua vita, antecedente all'inscrizione nell'ordine dei frati di Santa Maria. Per giunta una canzone, la quale ha pur contenenza politica e moraleggiante, leggesi tra quelle d'amore, certo perchè composta allorquando all'autore non ancor competeva il nome di « frate »: alludo a quella famosa « Ai! lasso, or è stagion di doler tanto », scritta poco dopo la battaglia di Montaperti (1 settembre 1260), cioè qualche anno prima che seguisse nella vita del rimatore d'Arezzo il suddetto mutamento. Anzi non è forse illusorio il supporre che tal poesia si trovi tra le ultime amorose per ciò appunto, che dovè essere delle ultime rime da lui composte, prima che l'attributo di « frate » divenisse parte integrale del suo nome.

Così stando le cose, nella nostra scarsa conoscenza delle vicende biografiche di fra Guittone, nella mancanza d'indizi cronologici per la massima parte dei suoi versi, non mi parve buon consiglio disporre le rime altrimenti da quello ch'ebbe a fare un quasi contemporaneo, forse indottovi a sua volta da altre rac-

colte ora smarrite, interpreti dirette delle intenzioni dell'autore; perciò radunai tutte le poesie d'amore in questo primo volume, destinando le altre ad un secondo, che spero verrà ad integrarlo tra breve (1).

E poichè dei codici — e antichi e relativamente moderni — che conservano rime guittoniane non è scarso il numero, e alcuni di essi entreranno in questione solo per le rime del secondo periodo, non giudico sconveniente rimettere al principio dell' altro volume quella necessaria introduzione generale, che studi a fondo le principali questioni relative alla tradizione manoscritta guittoniana ed affronti, tra altro, il grave problema riguardante i sonetti, attribuiti al nostro poeta nell' edizione Giuntina del 1527.

Quivi sarà inoltre mostrato per quale processo di critica eliminazione io sia giunto a valermi in questa prima parte solo dei pochi codici, dei quali mi contento di spiegare per ora le sigle, con l'avvertenza che tutti furono espressamente trascritti, o collazionati con la massima cura, in servigio del presente lavoro:

L = Ms. Laurenziano Rediano, n.° IX — Scritto di due mani, differenti per età e per autorevolezza. Va notato che tutte le rime contenute in questo volume appartengono al nucleo principale e più attendibile del codice, fatta eccezione per i soretti LXXXVII-XCVI. Il sonetto LXIII vi si legge due volte, per opera d'entrambi i copisti, come è detto a suo luogo.

(1) Per una sola canzone, la quale comincia *Altra fiata aggio, donne, parlato,* trovai necessario discostarmi dal ms. Laurenziano Rediano, il quale la accoglie tra quelle d'amore, mentre manifestamente ha colorito dottrinale e moraleggiante. Forse il compilatore del codice la registrò fuori di posto per farla seguire a quella *Ai! lasso, che li boni e li malvagi,* di cui è in un certo senso la continuazione; ma, tal quale si presenta nel suo insieme, solo « frate Guittone » la potè concepire.

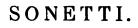
P = Ms. Palatino 418 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
V = Ms. Vaticano 3793.
M = Ms. Magliabechiano II, III, 492.
R = Ms. Riccardiano 2533.
R' = Ms. Riccardiano 2846 (per la sola canzone XVIII^a^).
B = Ms. Barberiniano XLV-47 (per la sola canzone XI^a^).

Anche del metodo, seguíto nell' usare i testi ora detti, l' introduzione farà espresso ragionamento. In sostanza si vedrà fin d' ora che nella formazione del testo l' autorità di L prevalse, fin dove fu possibile o parve ragionevole attenersi a tal codice prezioso; ma sempre si badò d' accogliere nel testo medesimo tutte quelle espressioni e quelle forme che, testimoniate dalle altre fonti manoscritte, meglio paressero accordarsi con l' uso guittoniano, qual si potè desumere dall' esame comparativo dei suoi scritti, nonchè dalle tradizioni generali dell' età e della regione linguistica in cui egli condusse la sua esistenza. Non osai andare più oltre, nè tentar d' imporre per restituzione di critica all' insieme delle rime un colorito idiomatico uniforme, quale pur dovettero presentare in origine, parendomi questo un troppo audace consiglio, massime in riguardo alle molte poesie tramandate a noi da un unico testo: tanto più che le condizioni di vita e di coltura di Guittone c' impongono certamente l' ipotesi di un tal quale ibridismo idiomatico nell' opera di lui, ma non ci offrono dati sufficienti per fissarne la portata.

La genesi stessa di questa parte del lavoro giustifichi certe lievi inconseguenze a tali norme, che, massime nelle prime pagine, saranno agevolmente avvertite dal lettore discreto, alla cui indulgenza cortese è raccomandata quest' umile fatica.

FLAMINIO PELLEGRINI

SONETTI.

I.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 26.)

Amor m' à priso e incarnato tutto
e a lo core di sé fa posanza;
E di ciascuno membro tragge frutto,
4 da poi che priso à tanto di possanza.
Doglia onta danno à a me condutto
e del mal meo mi fa aver disianza
E del ben di lei spietato m' è 'n tutto,
8 sì meve e ciascun ch' ama à 'n disdegnanza.
E spessamente il chiamo e dico: amore,
chi t' à dato di me tal signoraggio,
11 ch' ài conquiso meo senno e meo valore?
Eo prego che ti facci meo messaggio
e che vadi davante 'l tuo signore
14 e d' esto convenente lo fa saggio.

1. *Amore ma preso ed* V. *prizo* L. *m' ha ... ed* Val — 2. *edalo* V. *Ed allo* Val. *pozansa* L — 3. *ciaschuno m. tregie* V — 4. *da poi ca preso tanta sotilglianza* V. *prizo... possansa* L — 5. *dolglia onta ed. a me* V. *danno ame* L. *have a me* Val. — 6. *e del male mio mi fa avere* V. *fauer diziansa* L — 7. *e del bene dillei dispietato tutto* V. *spietata mentutto* L. *m' è spietato in t.* Val. — 8. *simaue eciaschuno cama a disdengnanza* V. *cama andisdegnasa* (sic) L. — 9. *Spessamente lo* V. *Ispressamente* Val. *chiame dico* L — 10. *tale sengnoragio* V — 11. *conquizo* L. *cai comquiso* V. *mio s. e mio* V, Val — 12. *facie meo messagio* V. *Io prego* Val. *chetti* L. — 13. *vade avante*

altuo sengnore V. *davanti al* Val — 14. *e desti conuenenti il facie sagio* V. *conveniente* Val.

Il v. 7, dove per il senso ho dovuto cambiare lo *spietata* di L in *spietato*, che è in V, suona solo facendo una forte appoggiatura di voce su *di*. Simili licenze si notano altrove in Guittone; pure, chi volesse rimediarvi, potrebbe facilmente mettendo *m' è* avanti *spietato*, come fece il Valeriani.

II.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 27.)

Amor, mercede, intende s' eo ragione
chero davante la tua signoria,
Che for m' ài miso di mia possessione
4 e messo in quella de la donna mia,
E sempre mi combatti onne stagione:
per che lo fai, poi ch' eo so 'n tua bailia?
Ché non fier' quella che contra te pone
8 suo senno e suo talento e te guerria?
Mostri che [tu] non se' comun signore
se lei riguardi e me vuoi far morire,
11 o vero che non ài tanto valore.
Ben credo la vorresti al tuo servire;
ma, se non pòi, di me tuo servidore
14 or non te piaccia ch' io deggia perire.

1. *Amore merze intendi sio rasgione* V. *intendi s' io* Val — 2. *auanti . . . sengnoria* V — 3. *mizo* L. *fuor m' hai messo . . . pensagione* Val. *pemsasgione* V — 4. *della* Val — 5. *senpre* L. *ogni stasgione* V. *ogni* Val — 6. *poi sono a tua balia* V, Val — 7. *che nom feri . . . ti* V — 8. *gueria* V — 9. *Mostra che nom se comune sengnore* V. *che nonse comune* L. *Tu mostri che non* Val — 10. *sellei* V, L. *vuoli fare* V — 11. *chenon nai* V. *che non hai* Val — 12. *Bene credo laueresti in tuo* V — 13. *nom puoi* V. *non puoi* Val — 14. *ti piacca* (sic) *chio degia morire* V. *ti p.* Val.

III.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 28.)

Spietata donna e fera, ora te prenda
di me cordoglio, poi morir mi vidi;
Che tanta pietà di te discenda,
4 che 'n alcuna misura meve fidi:
Che lo tuo fero orgoglio no m' ofenda
s' eo ti riguardo, che con el m' aucidi,
E la tua cera allegra me si renda
8 sol una fiata, e molto mi providi.
En guiderdon di tutto meo servire,
ché lo tu' isguardo in guerigion mi pone
11 e lo pur disdegnar mi fa perire,
Or mira qual te par più reprensione:
o desdegnar, per fareme morire,
14 o guardar, perch' eo torni in guerigione.

1. *donna fera or ti p.* V. *ti* Val — 2. *cordolglio p. morire ... vedi* V — 3. *disciendu* V — 4. *alchuna* V. *mizura* L. *che in* Val — 5. *orgolglio non mafenda* V. *lo fero tuo ... non m' offenda* Val — 6. *se tengna dumque chelo non mauzidi* V. *s' io ti ... m'auccidi* Val — 7. *ciera alegra mi sa renda* V. *mi s' arrenda* Val — 8. *solo ... provedi* V — 9. *E guiderdone del tutto mio* V. *E in g. di tutto 'l mio* Val — 10. *tuo sguardo in guerisgione* V. *tuo sg.* Val. — 11. *disdengnare fami* V. *E lo tuo* Val — 12. *Or mira quale te piu rip.* V. *ti par* Val — 13. *o desdengnare per farme* V. *O disdegnare per farmi* Val — 14. *o guardare perche torni a guerisgione* V. *perch' io torni a* Val.

(1-4) Fiera e dispietata donna, poichè mi vedi morire, ti prenda cordoglio del fatto mio, per guisa che da te scenda tanta pietà che in qualche misura valga a rinfrancarmi. (4-8) Deh! che il tuo fiero orgoglio non mi offenda se io ti guardo, chè con esso mi uccidi. Deh! il tuo viso mi si faccia lieto solo una volta, e abbastanza avrai provveduto al mio bene. (9-14) Giacchè il tuo sguardo mi risana e il tuo disdegno mi fa perire, pensa tu se ti sembra riprensione maggiore farmi morire con lo sdegno o guarirmi con lo sguardo, in guiderdone della mia lunga servitù.

IV.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 29.)

Deo, ché non posso or disamar, sì forte
como fort' amo, voi, donna orgogliosa!
Che, poi che per amar m' odiate a morte,
4 per disamar mi sereste amorosa;
Ch' è altresì, per bono dritto, sorte
che l' uno como l' autro essere osa:
Poi de lo 'nganno, che m' è 'n vostra corte
8 fatto, me vengerea d' alcuna cosa.
Torto ben tal non vidi ancor[a] pare:
non osarme piacer ciò ch' è piacente
11 ed essere odiato per amare.
Mal grado vostro e mio, son benvogliente
e serò, ché non posso unque altro fare;
14 e fa mister che pur vegna vincente.

1. *Ancora potesseo disamare si fortte* V. *dizamar* L. *Deh! che non posso dis.* Val — 2. *chome fortte . . . orgolgliosa* V. *orgoglioza* L. *Come forte* Val — 3. *ca poiche per amore mi diate mortte* V. *amare* L — 4. *per disamore mi sar.* V. *dizamar . . . amoroza* L. *sareste* Val — 5. *caltresi come buono diritto sortte* V. *Che altressi per bono ditto o sorte* L. *Che altresì per bon diritto o s.* Val — 6 *luno come laltro edessere osa* V. *chelluno . . . oza* L. *Ch' ora 'l meo cor mercè chieder non osa* Val — 7. *poi digrande tortto cheme uostra cortte* V. *Poi di gran torto* Val — 8. *mauegeria dalchuna* V. *mi vengeria in* Val. *coza* L — 9. *Tortto e tale nolouidi anco pare* V. *Torto non tal . . . ancora* Val — 10. *non usare me piaciere . . . piaciente* V. *osarmi* Val. *ozar me piacier* L — 12. *Malgrado* V, Val. *sono beneuolente*

V — 13. *e sero chio nom p. umque* V — 14. *mestiere chio pur uengna uinciente* V. *vegnia* L. *mestier* Val.

Il presente sonetto svolge il pensiero: « se io riuscissi a non più amarvi, voi per contrario e a vostra volta mi amereste; è dunque mia sventura se non so strapparmi dall'animo il vostro affetto ». L'espressione in più luoghi è contorta, ma non così che non si possa comprendere tutto il senso, pur di tenere presente l'idea fondamentale, ora espressa.

(1-6) Dio! perchè non posso io disamar voi, donna orgogliosa, con tanta forza quanta ne metto in amarvi? certamente allora voi cambiereste in amore l'odio che mi dimostrate. Poichè avviene così (*chè è altresì*), per buon diritto, nel caso (*sorte*, avverbio) che l'uno ardisca uniformarsi al sentire dell'altro: vale a dire che odii egli pure se l'altro odia, e viceversa. (7-8) Tal cambiamento d'affetti mi piacerebbe perchè, in qualche cosa almeno, potrei vendicarmi dell'inganno che mi è stato fatto al vostro tribunale (amoroso). (9-11) Certo è che non vidi mai torto pari a quello che mi tocca subire, non avendo io coraggio di mostrar piacere verso ciò che mi piace, e in pari tempo trovando ripagato d'odio il mio amore ..... ecc.

Il v. 6 del Val. sarà un infelice emendamento congetturale.

V.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 30.)

Ai! con mi dol vedere omo valente
star misagiato e povero d' avere;
E lo malvagio e vile esser manente,
4 regnare a benenanza e a piacere;
E donna pro' cortese e canoscente
ch' è laida, sì che vive in dispiacere;
E quella ch' à bieltà dolce e piacente
8 villana e orgogliosa for savere.
Ma lo dolor di voi, donna, m' amorta
che bella e fella assai più ch' altra sete,
11 e più di voi mi ten prode e dannaggio.
O che mal aggia il die che voi fu porta
sì gran bieltà, ch' autrui ne confondete,
14 tanto è duro e fellon vostro coraggio.

1. *Ancora mi dole* V. *Ahi! com'mi duol v. uomo* Val. *homo* L — 2. *istare misasg.* V. *misagiato* L — 3. *el malvasgio el vile essere* V — 4. *rengnare . . . ed a piaciere* V. *benenansa* L. *benignanza ed* Val — 5. *canosciente* V. *corteze e chan.* L. *conoscente* Val — 6. *in disparere* V, Val — 7. *ca bielta dolze e piagiente* V. *ch' ha* Val. *beltà* L, Val. — 8. *orgoglioza* L. *ed org.* V, Val — 9. *dolore . . . ma mortta* V — 10. *caltra* V, L. *siete* V — 11. *tiene prode e danagio* V. *tien* Val — 12. *Perche malagia il di che vi fue portta* V. *Oh . . . dì, che vi fu porta* Val — 13. *beltà* L, Val. *gram bielta caltrui ne comfondete* V. *cautrui* L. *altrui* Val — 14. *tante fello ne e duro uostro coragio* V.

(9-11) Ma pena mortale mi reca il dolore che mi viene da parte vostra, o donna, bella e feroce più d' ogni altra; e più mi interessa, mi preme (cfr. Son. IX, 12 e passim) il pro' e il danno derivanti da voi.

VI.

(Codice L; pubbl. nel Valer., II, 31.)

Deo, como pote adimorar piacere
o amistate alcuna, a bon talento,
En me verso di quella, che parere
4 mortalmente nemica me la sento!
Ch' eo l' ò servita a tutto 'l me podere,
e 'n chererli mercè già no alento
Che solamente deggia sostenere
8 senn' e orgoglio e facciami contento.
E non mi val, und' eo tormento e doglio:
di tal guisa se 'l vedesse pento
11 chi m' odia a morte, sì nd' avrìa cordoglio.
E tutto ciò non cangia in lei talento,
ma sempre sì n' avanza il fero orgoglio
14 ed eo di lei amar però non pento.

(Varianti di Val): 1. *Deh! come puote addim.* — 3. *In me* — 5. *Ch' io l' ho s. a tutto mio* — 6. *E in . . . non allento* — 8. *senno ed.* Va notato che in L non è al tutto sicura la lezione *senne org.;* potrebbe essere anche *senno org.* — 9. *ond' io* — 10. *guiza* L. *che se 'l vedesse* — 11. *sì n' avria* — 13. *s' inavanza* — 14. *Ed io.*

(9-11) E non mi vale, onde soffro dolori e tormenti tali che, se io vedessi soltanto dipinto in sì misero stato colui che mi odia a morte, ne sentirei cordoglio. (12-13) E tutto ciò non cambia il suo pensiero, ma sì ne fa crescere e aumentare il fiero orgoglio. — Soggetto di *avanza* è *tutto ciò* e *il fero orgoglio* è accusativo; però non può accettarsi il *s' inavanza* di *Val*

VII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 32 e 201)

Ai, bona donna, or se (tutto ch' eo sia
nemico voi, com' è vostra credenza)
Già en pro' metto esta nemistà mia
4 cortesemente e con umil parvenza;
E voi me, lasso, pur con villania
e con orgoglio mostrate malvoglienza.
Ma certo en nimistà val cortesia,
8 e li sta bene alsì co' 'n benvoglienza.
Ch' usando cortesia, po' l' om dar morte,
e render vita assai villanamente:
11 or siate donque me nemica forte
E m' auzidete, amor, cortesemente!
e piacemi non men, che se mi sorte
14 vita da amistà desconoscente.

1. *Gientile mia d. orse tutto chio* V. *tucto* L. *Gentil mia donna, forse tutto io* Val. pag. 201 — 2. *nemico a voi* V, Val. 201. *credensa* L — 3. *in pro* Val 32. *v' imprometto* V, Val. 201. *nimistà* V — 4. *cortezem... paruensa* L. *omile* V — 5. *Ciò mi divieta pur c. v.* Val 201 — 6. *orgolglio... maleuoglienza* V. *maluoglensa* L. *Ed orgoglio mostrate m.* Val. 32. *mostrar m.* Val. 201 — 7. *ciertto inimista uuole cortesia* V. *Mal certo in nimistà val* Val 32. *certa inimistà vuol* Val. 201. *cortezia* L — 8. *e le sta bello più che* V. Val. 201. *benevolenza* V. *benvoglensa* L — 9. *Cuzando cortezia* L. *pollomo dare mortte* V. *Chè.... può l' uom* Val. 32. *Ché usando .... può l' uom* Val. 201 — 10. *rendere* V — 11. *Adumque siete me nemica ffortte* V. *dunque* Val. 32. *Adunque siete a me* Val. 201 — 12. *E mauzidete amore cortesem.* V. *m' auccidete* Val. 201. *malcidete a. cortezem.* L — 13. *e pia-*

cemi non meno che se me sortte V — 14. *auita amista uile nę scanosciente* V. *uita damista* L. A *vita amistà vil, nè sconoscente* Val 201. *disconoscente* Val. 32.

(1-6) Ahi! buona donna, se (quantunque, secondo il vostro credere, io vi sia nemico) io metto in pratica questa mia presunta inimicizia cortesemente e con umile parvenza, voi per il contrario pur con villania e con orgoglio mostrate a me, lasso!, il vostro malvolere.

(13-14) Seguendo L, come ho fatto, si deve intendere: .... e ciò mi piace non meno che se la vita mi tocchi in sorte mercè d' una amicizia scortese, qual' è quella che fin qui mi dimostrate. Dà pure buon senso la lezione di V: ..... e mi piace non meno che se un' amicizia vile e scortese (quale la vostra) mi procuri in sorte la vita. Ma quel *vile* mi par poco opportuno, e però sospetto.

Quanto alle redazioni diverse che, in due differenti pagine, presenta questo sonetto e anche il seguente nell' ed. del Valeriani, si può facilmente stabilire che la prima procede da L, la seconda da V, come dicono chiaro le varianti segnate.

VIII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 33 e 206)

Pietà per Deo de me vi prenda, amore,
poi sì m' avete forte innaverato;
Da me parte la vita a gran dolore
4 se per tempo da voi non so' aiutato,
Ch' altri de me guerir non à valore;
como quello che 'l tiro à 'nvenenato
Che in esso è lo veneno e lo dolciore.
8 è 'n voi ch' amore or sia ver me mostrato:
Che tanto de dolzor meve donate
ch' amorti lo venen sì non m' auzida,
11 perch' eo mi renda in vostra podestate.
E la mercé, ch' ognor per me si grida,
de dolze e de pietosa umilitate,
14 piacciavi che l' orgoglio vostro conquida!

1. Nel cod. L pare certo che si deva leggere *Pieta per deo donne,* quantunque la prima sillaba di *donne* sia sbiadita e malsicura. *Pietà di me per dio* V. Val. 206. *Pietà per Deo! donne* Val. 33 — 2. *fortte inamorato* V. *innamorato* Val. 206 — 3. *partte* V — 4. *nom sono atato* V, Val. 206 — *non so aitato* Val. 33. *tenpo . . . agiutato* L — 5. *caltri di me guerire nonna* V. *di me* Val — 6. *quelli che dal tigro avelenato* V. *ha inv.* Val. 33. *Come quel ch' è dal tigro avvelenato* Val. 206 — 7. *chenesso . . . dolore* V. *veleno* V, Val 206 — 8. *e uoi amore si auete uer me mostrato* V. *È in voi, che amore or sia* Val 33. *E voi sì avete amor ver* Val. 206 — 9. *dedolsor* L. *di dolore me vedimante* V. *di dolcior* Val 33. *di dolore mi dà mante* Val. 206 — 10. *comortti lo ueleno se non mauzide*

V. *mausida* L. *m' uccida*. Val. 33. *Ch' ho morti: lo velen deh non m' uccida* Val. 206 — 11. *perchio marenda in uostra* V, Val. 206. *fedaltate* V — 12. *E la merze congnora per me si grida* V — 13. *de dolse e di pietansa humilitate* L. *di dolce e di pietanza umilitate* Val. 33. *di dolze* V. *e di piatosa* Val. 206 — 14. Manca l' intero verso, non già per essere stato cancellato o raschiato ma per originaria lacuna, in L. In *Val.* 33. è sostituito da puntolini. In V trovasi nella forma: *piaccavi l' orgolglio vostro comquida* e Val. 206 trascrive: *Piacciavi l' orgoglio v. conquida*.

Il presente sonetto, chiaro nel complesso, porge grave difficoltà nel verso 8 che da parte mia, lascio ancora *sub iudice*, conservando la lezione del Valeriani (pag. 33). Se questa è esatta, dovrà intendersi: sta dunque in voi che mi sia dimostrato un po' d' amore, che cioè (v. 9-10) mi doniate quel tanto di dolcezza bastante a non lasciarmi morire. Ho pensato anche alla punteggiatura seguente:

Che in esso è lo veleno e lo dolciore
E in voi: ch' amore or si à ver me mostrato.

Allora si potrebbe spiegare: che in esso (nel tigre) é veleno e dolcezza, e parimente in voi. La qual cosa Amore ha dimostrato ora contro di me, verso di me. La lezione di V mi pare ora che abbia carattere di minor sincerità che quella di L. Certo, con lo spostamento d' una parola, darebbe essa pure buon senso:

e voi sí avete, amor, ver me mostrato.

IX.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 34)

Se Deo m' aiuti, amor, peccato fate,
se v' allegrate de lo male meo;
Com' eo più cher' mercè, più mi sdegnate
4 e non trovate, amor, perché, per Deo!
For ch' eo de mia amorosa fedeltate
la maiestate vostra, amor, recheo;
Non creo che però ragione abbiate
8 che m' alcidiate, amor, cor de giudeo.
Non veo, amor, che cosa vi mancasse,
se 'n voi degnasse fior valer mercede;
11 ma ciò decede orgoglio, che vi sta bene.
Tene me tanto ch' eo mercè trovasse,
che mai non fasse più ver me, de fede,
14 che dir: mercede, amor, mercè mercene!

1. *Sedio . . . amore pecato* V. *Se Dio* Val — 2. *dello m.* Val — 3. *chomeo* L. *comio piu chero merze . . . sdengnate* V — 4. *amore perche pardeo* V. *amor; perchè per deo?* Val — 5. *forchio di . . . fedalt.* V. *Fuor* Val. *amoroza* L — 6. *maestate . . . amore richeo* V — 7. *non credo che pero rasgione abiate* V — 8. *mauzidiate amore core di zudeo* V. *di Giudeo* Val — 9. *amore* V. *coza* L — 10. *dengnasse fiore ualere mezede* (sic) V — 11. *che cio deciede orgolglio*

V. *orgoi'* Val — 12. *Souiemi . . . merze* V — 13. *che mai falsasse piu per me fede* V. *falsasse . . . di fede* Val — 14. *che di merzede per meze* (sic) *mezede* (sic).

(1-6) Se Dio m'aiuti, amore, mal fate rallegrandovi del mio affanno. Quanto io più vi domando mercede, e voi maggiormente mi sdegnate; senza trovare un perchè a tale vostra crudeltà, se non la richiesta che io faccio presso la maestà vostra d'una ricompensa alla mia fede costante in amore. Ma per ciò (v. 7-8) non credo che abbiate ragione di uccidermi!

A ben comprendere la relazione tra il verso 11 e i due precedenti, ci potrà aiutare il confronto col verso 3 del son. XI:

Chè mercè vince orgoglio e lo decede.

Quanto ai tre ultimi versi, interpreto: mi preme tanto di trovare mercede, che in verità (*di fede*) mai nient'altro si addice (*fassi*) al caso mio (*ver me* e forse *per me*) se non ripetere sempre: mercede!

X.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 35)

Amor, per Deo, mercè mercè mercede
del gran torto che più v' amo che mene.
Lasso! morte perdona om per mercede
4 a om che di morir servito à bene;
E no è cor crudel sì che mercede
nol faccia umil, tal che pietà retene;
E vence Deo per sua pietà mercede,
8 e cos' altra che voi non lei se tene.
Ma certo pur non porete orgogliando
montar tanto, che più sempre eo non sia
11 con mercede cherere umilando:
E pur conven che l' alta umiltà mia
vad' a forza l' orgoglio vostro abassando
14 e facciavi d' umana signoria.

1. *Amore merzede per dio merze merzede* V. *mercè per Dio* Val — 2. *tortto* V — 3. *mortte perdonna o per merzede* V. *hom* L. *uom* Val — 4. *a quello che di morire* V. *a hom* L. *a uom* Val — 5. *e nonne core crudele... merzede* V. *non è* Val — 6. *non f.* L. *facca umano tale... ritene* V. *uman... ritene* Val — 7. *e vincie... verttu merzede* V — 8. *e cosa . . . no li sitene* V. *non già ritene* Val. In L è alquanto incerta la lettura tra *sitene* e *sirene* — 9. *ciertto gia nom p. orgolgliando* V. *non pur porete* L. *già non p.* Val — 10. *montare* V. *io* V. Val — 11. *con merze* V — 12. *E pura conuene* V — 13. *vada forsa il uostrorgoglo* L. *vada forza orgolglio uostro ab.* V. *Vada a f. il vostr' orgoglio* Val — 14. *e faccavi... sengnoria* V.

(1-2) Amore, per Dio, mercè mercede del gran torto che vi faccio, in quanto vi amo più di me stesso. (3-6) Ahimè! uomo, per mercede, risparmia la morte a tale che ha ben meritato di morire e non vi ha cuore sì crudele, che mercede non lo faccia umile per guisa da lasciar luogo a pietà. (6-8) Mercede vince persino Iddio, per la pietà (o virtù secondo V) che gli è propria, e nessuna cosa le resiste, altro che voi.

XI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 36)

Deo, com' è bel poder quel di mercede
  e como più d' ogni altro è grazioso!
  Ché mercè vince orgoglio e lo decede
4 e mercè fa crudel core pietoso.
Ragione e forzo veggio che decrede,
  ch' om non pò lei contradir nè star oso:
  Per vertù fa più talor, ciò si vede,
8 che tutto 'l mondo per forzo orgoglioso.
Ed eo lo provo per la donna mia
  ch' è fatta ben più d' ogni altra pietosa
11 de più crudel che mai fusse, nì sia.
Deo fece esta mercé sì graziosa
  en defension de picciula bailia
14 e in guerenza de crudele cosa.

1. *Ai come bello podere quello di merzede* V. *Deh!* Val — 2. *e come piu dongnaltro grazioso* V. *grasiozo* L. *E come più d'ogn' altro è più g.* Val — 3. *mercie vincie orgolglio e lo diciede* V — 4. *e merze fa crudele* V. *pietozo* L — 5. *rasgione e forza uegio chedi crede* V. *forso* L. *forza . . . dicrede* Val — 6. *ca uom po lei contradire ne staro oso* V. *com . . . ozo* L. *Ch' uom non può* Val — 7. *di piano fa piu talora e cio* V. *fa talor più* Val — 8. *per forso orgogliozo* L *il monddo p. forza orgolg.* V. *forza* Val — 9. *Edao* V. *Ed io* Val — 10. *bene piu dongne* V. *Che fatt' ha . . . ogn' altra* Val. *pietoza* L — 11. *di* V, Val — *crudele* L, V. *nè sia* V. Val — 12. *feciela dio merze* V. *Dio f.* Val. *grasioza* L — 13. *In* V, Val. *difemssa di piciola balia* V. *piccola balia* Val — 14. *Ed in* V, Val. *guereza* V. *guerensa . . . coza* L. *di crudele* V, Val.

XII.

(Codice L; pubbl. nel Valer., II, 37)

Fero dolore e crudel pena e dura,
ched eo soffersi en coralmente amare,
Menòmi assai sovente in dismisura
4 e mi fece de voi, donna, sparlare.
Or che meo senno regna 'n sua natura
sì che dal ver so la menzogna 'strare,
Conosco che non mente om nì pergiura
8 più ch' eo feci onni fiata 'n voi biasmare.
Ché non vive alcun che tanto vaglia,
dicesse che 'n voi manca alcuna cosa,
11 ch' eo vincer nond' el credesse in battaglia.
Non fo natura in voi poderosa
ma Deo pensatamente, u' non è faglia,
14 vi fe', com' fece Adamo e sua sposa.

1. Nel ms. L. tra *pena* e *dura* si vede un piccolo segno di richiamo. Sovrapposto è un *e*, nella nota forma simile a un 7 — 2. *Ched io ... in* Val — 3. *Menommi* Val. *dismizura* L — 4. *di voi* Val — 5. *mio s. regna in* Val — 6. *sola menzogna* Val. *mensogna* L — 7. *mente uom nè p.* Val. *nometom* L — 8. *ch' io f. ogni f. in* Val — 9. *alcun uom* Val — 10. *che in* Val. *coza* L — 11. *Ch' io vincer non ne 'l credess' in b.* Val — 12. *foe* Val. *poderoza* L — 13. *Ma Dio* Val — 14. *spoza* L. *e la sua sp.* Val.

(9-14) Non vive uomo tanto valente ch'io non confidassi di vincerlo, quando si trattasse di sostenere contro di lui la vostra perfezione: e in verità voi non siete opera mediata di Dio, ma immediata, come furon Adamo ed Eva.

XIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 38)

È da la donna mia comandamento
ch' eo reconforti' onni om bon servidore,
Ched è disconfortato ed à tormento
4 per che sua donna ver lui à fer core.
E vol che dica lui ch' alcun spavento
non aggia, ch' esser dia pur vincitore;
Com' e' li mostro, pria che l' espermento,
8 ch' avia più ch' altro amaro, or ò dolciore.
E contr' amor e servir e mercede
e umiltà e preghero e sofrenza,
11 chi puo piaccia tener? nullo si crede.
Tanto sottile e grande è lor potenza
che vencen deo: donque perchè decrede
14 alcun om de sua donna, o n' à temenza?

1. *O dala d. mia jncom.* V. *È della* Val — 2. *hom* L. *chio ricomfortti ongni buono s.* V. *Ch' io .... ogni bon s.* Val — 3. *che discomf.* V — 4. *dona* L. *perche jnverllui s. d. a fero c.* V. *sua d. ha ver lui fero c.* Val — 5. *euuole chio dica allui calchuno sp.* V. *calcun* L — 6. *non agia* V. *de pur* V. Val — 7. *mostra .... chelle sp.* L. *came mostro pria chelospremento* V. *Come a me mostrò pria che la sp.* Val — 8. *cauia più caltro amaro oradolciore* L. *cauia ..... oro dolzore* V — 9. *E contra* L. *Incontro amore e s. merzede* V. *Incontro amore e servire* Val — 10. *sofrensa* L. *ed umiltate* V. Val. *sofferenza* Val — 11. *nullo e suo fede* L. *chi po camppo tenere* V. *Chi può, campo tener, nullo si crede* Val — 12. *potensa* L.

sotile ed altro e loro V — 13. *donque perqe* L. *che uincie deo dumque* V. *Che vince Dio: dunque* Val. *dicrede* V. Val — 14. *hom . . . ona temensa* L. *alchuno di sua d. anon t.* V.

Per la chiara comprensione del v. 7 ho dovuto accettare *mostro* di V, nel qual codice per altro l'intero verso è assai oscuro, sostituendolo al *mostra* di L. Allora mi pare che si possa intendere: il qual fatto, prima che egli lo provi di persona, gli è provato dal caso toccato a me, che in addietro ero infelicissimo ed ora sono lieto.

Similmente ho dovuto ritoccare con l'aiuto di V, il v. 11 di L; perchè *e suo fede* parmi incomprensibile, salvo non si volesse leggere: *en sua fede*.

XIV.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 39)

Deo, che ben aggia il cor meo, che sì bello
à saputo logar suo intendimento!
Che core è ben tanto nesciente e fello
4 che 'n donna laida o vil mette talento,
O sconoscente; ma no è 'l meo quello:
che tal, che saggia bella e cara sento
Piu che altra del mondo, è 'l voler d' ello;
8 per che amo seguir suo piacimento.
Sì che lo forzo meo sempre 'l savere
in lei servire opera senza enfenta,
11 for guiderdone o merto alcun chedere.
Sia pur de me che lei più atalenta:
che 'n loco ov' à conoscenza e podere
14 non credo mai ch' om de servir si penta.

1. *agio lo core mio* V. *Deh! .... mio* Val — 2. *a saputo lo suo int.* L. *a saputo logare suo int.* V. *Ha ... locar* Val — 3. *tanto ... o fello* V. *Che cor* Val — 4. *o vile* V. *mette talento?* Val — 5. *e scono sciente ma nonne il meo* V. *O sconoscente! ma non è il mio* Val. — 6. *belle cara* L. *etale che bella ecara esagia s.* V. *Ché tal, ch'è b. e cara e saggia sento* Val — 7. *Piu caltra* L. V. *monddo el ualore* V — 8. *per cama di seguire* V. *par ch' amo* Val — 9. *forso* L. *sforzo mio sempre* V. Val. *el* V. *e il* Val. — 10. *oper sensa* L. *illei seruire opera sanza imfinta* V. *ha posto senza inf.* Val — 11. *omerito alchuno* V. *cherere* V. Val — 12. *chellei* L. *sia dime quello chelei* V. *di me qu l che lei p. attal.* Val — 13. *conoscense* L. *Che loco ..... conoscienza* V. *Chè in l.* Val — 14. *com* L. *che diservire s. p.* V. *ch' uom* Val.

XV.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 40)

Poi pur di servo star ferm' ò 'l volere
vorrea per lei mi fosse comandato;
Ma servigio non chesto è più 'n piacere
4 a chi 'l riceve, e 'l servo è più laudato.
E sta a servente mal farsi cherere,
e lo signore de chesta è affannato;
E al signore tocca in dispiacere
8 similemente merto adimandato:
Ch' a dimandare affanna e falla il servo,
e lo signore à noia e par forzato
11 sì, che non guaire à de mertar onore.
A non cheder ni far cheder m' aservo:
seraggio tal, non credo esser blasmato,
14 e la mia donna en sé spero migliore.

1, *stare ferme el* V. *ferm' ho* Val — 2. *vorrea per lei messe comandamento* L. *uoria mi fosse per lei com.* V. *Vorria mi f. per lei* Val — 3. *servisgio .... piacere* V. *più in* Val — 4. *a chi ricieue el s. el più* V — 5. *male farssi* V — 6. *signor* L. *el sengnore dela* V. *della ch.* Val. — 7. *toccha* L. *alsuo edalsengnore tanta nispiacere* V. *Ed ha il s. tanto in d.* Val — 8. *merito o adim.* V. *addim.* Val — 9. *Chel dim.* V. *Chè dim.* Val — 10. *sengnore inoia epare* V. *annoia* Val. *forsato* L — 11. *guari ..... di meritare* V. *guari ha di mertare* Val — 12. *a non chedere ne fare chiedere mi servo* V. *chieder, nè far chieder m' asservo* Val — 13. *sera il danagio tale ..... essere b.* V *biasm.* — 14. *dela ..... jmse spero ilmigliore* V. *in sè* Val.

(9-14) Poichè il servo si affanna e sbaglia richiedendo, e la richiesta annoia il signore; il quale par forzato a concedere, onde non gli vien troppo onore premiando. Io mi avvezzo a non chiedere e a non far chiedere: così facendo, resterò in tal condizione, che non credo di potermi procacciar biasimo .... ecc.

XVI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 41)

Miri che dico onni om, che servidore
talenta star per avanzar suo stato:
Due cose son che vole aver signore
4 acciò che 'l servo suo sia meritato;
Conoscenza e poder sono, nè fore
d'esse no i dia mert'esser sperato.
Con merta, se non pò, conoscidore;
8 nè sconoscente ricco oltra su' grato?
Per ch'a signore meo tal donna ò prisa,
che conoscenza tiella in suo podere
11 e ched è ricca a tutta mia devisa;
Ch'eo non disio d'aricchir d'avere,
ma de gioia, ch'è 'n lei de si gran guisa,
14 nè la vorria pensar più nè volere.

1. *hom* L. *cheo dico chie s.* V. *ogni uom* Val — 2. *auansar* L. *stare p. auanzare* V — 3. *sono cheuvole avere sengnore* V. *vuole* V. Val — 4. *acio chel* V — 5. *Conoscense* ..... *sonone* L. *conoscienza e podere senon ne f.* V — 6. *di senno dia merito ese sper.* V. *non dia merto essere* Val — 7. *come trasenno po conosciedore* V. *Com'* ..... *può* Val — 8. *sconosciente rico oltra suo* V. *e ricco oltr' a suo* Val — 9. *Perche sengnore mio tale d. opresa* V. *ho p.* Val. *priza* L — 10. *conosenza* L. *conoscienza* ... *jmsuo* V — 11. *deuiza* L. *e che diritta tutta mia difesa* V. *divisa* Val — 12. *dizio daricchir* L. *Chio* V. *arricchire* Val — 13. *guiza* L. *digioia chellei di si* V. *ch' è in lei di* Val. — 14. *nom saueria pemsare* V. *Non saveria pensar* Val.

(1-6) Badi alle mie parole chiunque, affine di migliorare suo stato, brama restar servitore. Acciocchè il padrone rimeriti il suo servo non deve mancare di due qualità; conoscenza e potere. Senza di queste non si può ripromettersene compenso alcuno. (7-8) Infatti come può dar premio uomo conoscente se gli manca il potere? E come può un uomo se, ricco oltre il suo stesso desiderio, è sconoscente?

(9-14) In conseguenza di ciò mi son dato in balia di tal donna, che è retta e dominata dal senno — cioè molto assennata — e che è ricca a tutto il mio divisamento: e infatti io non bramo di crescere in avere, ma in quella gioia ch'è in lei, sì abbondantemente, da non poter pensare o bramare di più.

XVII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 42)

Qualunque bona donna àv' amadore
che metta opera e fede in lei servire
Lealemente a tutto el suo valore,
4 e non demanda ciò che vole avere,
E i face come bono servidore,
(chè servo no à già bailia 'n cherere;
Ma de' servire, e de' star speradore
8 che li proveggia chi dia provedere)
Sì fa reo fallo, se lo fa sperare
in attendere ciò che li è in desire;
11 e tale servo dia la donna amare.
Ma quello ch' è povero di servire
e poderoso di mercè chiamare,
14 a nulla bona donna dia gradire.

1. *Qualunqe* L. *Qualunque* .... *ae amadore* V. *have* Val — 2. *che mette* .... *illei* V. *servere* Val — 3. *atuto ilsuo* V. *il suo* Val — 4. *dimanda* V, Val. *vuole* Val — 5. *che facie* V. *E face come* Val — 6. *cheserue nonna gia balia dicherere* V. *non ha già balia in* Val — 7. *Ma di seruire e di stare isperadore* V. *speratore* Val — 8. *che dia* L. *quiui prouegia chi dea* V — 9. *Mafario fallo* V — 10. *inatender cio chellie* L. *e no na tendere cio che aue in dis.* V — 11. *seruo da* (sic) *la d.* L. *chotale seruo deue* V. *dee* Val — 12. *che è pover* Val — 13. *poderozo* L. *edisioso dimerze* V — 14. *nulla* .... *ildei* V. *dee* Val.

Il presente sonetto, in sè di facile comprensione, fu assai malamente punteggiato dal Valeriani, forse per non aver compreso che *Qualunque bona donna* del verso 1 è soggetto di *fa reo fallo*, del v. 9. Noi spiegheremo: (v. 1-10) Qualunque buona donna ha un amante che mette opera e fede a servirla lealmente, per quanto esso vale e può, senza richiederle ciò che desidera, e le fa da buon servo (cui non è lecito chiedere — cfr. Son. XV° — ma che é obbligato a servire, nella speranza che a lui provveda chi deve); qualunque donna trovasi in tale condizione fa reo fallo se fa sperare costui vanamente e lo costringe ad attendere a lungo ciò che egli brama . . . ecc.

XVIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 43)

Ben l' à en podere e la ten conoscenza,
com' eo già dissi, la madonna mia,
Che, senza chederli eo ciò che m' agenza,
4 m' àve donato e miso me en bailia.
Che de' mercede certo, a mia parvenza,
trovar bon servo in bona signoria:
Ch' in mei ni 'n lei no è stata fallenza
8 de cosa alcuna, ch' avenevel sia.
Che pres' ò in prova ch' a bono signore
nè a bona donna non po' l' om servire
11 quanto li merta e faceli d' onore.
Donque chi vol d' amor sempre gioire
conven che 'ntenda in donna de valore,
14 chè 'n pover loco om non pò aricchire.

1. *conoscensa* L. *Bella jmpodere ela tiene canoscienza* V. *l'ha in p. e la tien* Val — 2. *come degia edisia madonna* V. *Com' io di già dissi, Madonna mia,* Val — 3. *sensa .... magensa* L. *chiedere lei cio che magienza* V. *chieder lei* Val — 4. *mizo* L. *emesso me jmbalia* V. *M' have d. e messo me in balia* Val — 5. *parvensa* L. *edi merze ciertto jnmia* V — 6. *troua buono seruo buona sengnoria* V — 7. *chenme nellei nonne* V. *Chè in me, nè in lei, non* Val. *fallensa* L — 8. *di c. alchuna conue ne uole sia* V. *Di cosa ... che avvenevol* Val. *caueneuel* L — 9. *prezo in p.* L. *Perchio sono proua cabo reo sengnore* V. *Perchè io son prova* Val — 10. *nompo lomo* V. *può l' uom* Val — 11. *lomerita efacieli* V. *Quanto ello m.* Val — 12. *dumque .... uole damore sempre* V. *Dunque chi vuol*

Val — 13. *conuiene.... diualore* V. *che int. in d. di valore* Val — 14. *hom* L. *che pouero loco nonne pote arichire* V.

(1-4) Come io già dissi (cfr. son XVI, v. 10), conoscenza ha in potere e tiene madonna, la quale m' ha donato senza mia richiesta ciò che m' aggrada e mi ha messo in signoria. (5-8) E in verità un buon servo deve, a mio credere, trovar sempre ricompensa presso un buon signore; (e ciò s' applica al caso mio) perchè nè in me nè in lei ci fu mai fallo, quanto a cosa conveniente. (9-11) In conseguenza ho riconosciuto per prova che a buon signore o a buona donna l' uomo non puo mai servir tanto, quanto essi lo rimeritano e gli fanno onoranza. (12-14). Dunque chi vuole aver sempre gioie da Amore conviene che metta suo intendimento in donna di valore, non potendosi arricchire mai in povero luogo.

XIX.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 44)

Sì como ciascun quasi enfingitore
è ora, maggiormente assai ch' amante,
So' stato ver di lei, di bieltà fiore;
4 e tanto giuto ei so' dietro e davante
Con prego e con mercè e con clamore,
facendo di perfetto amor sembrante,
Che me promise loco en su' dolzore
8 adesso che lei fusse benestante.
Eo, pensando la mia gran malvagia,
e la gran fe' di lei, dolce, pietosa,
11 sì piansi di pietà, per fede mia;
E fermai me di lei non prender cosa
alcuna mai, senza mertarla pria,
14 avendo forte e ben l'alma amorosa.

1. *quazi* L. *Sicome ciaschuno omo emfingidore* V. *Siccome ciascun uomo è infing.* Val — 2. *camante* L. *ora magiore mente assai chiamante* V. *E ora* Val — 3. *uerllei dibielta* V. *di beltà* L, Val. *Sono stato ver lei* Val — 4. *giunto ei sono dietro* V. *giunto ei son* Val — 5. *com p.... merze e conamore* V. *mercede* Val — 6. *faccendo... senbrante* L. *faciendo.... amore* V. *sembiante* V, Val — 7. *promize.... dolsore* L. *mimpromise.... jmsuo* V. *m' impromise.... in suo dolciore* Val — 8. *chella fosse benistante* V. *fosse* Val — 9. *pemsando.... maluasgia* V. *Io p.* Val — 10. *pietoza* L. *elagran fede illei dolcie e pietosa* V. *dolc' e p.* Val — 11. *piamsi* V — 12. *coza* L. *nomprendere* V. *fermai*, *me* Val — 13. *sensa* L. *al-*

chuna s. mertalla V — 14. *forte ben* L, Val. *lalma moroza* L. *abiendo fortte ebella larma amorosa* V.

Questo sonetto, notevole tra gli altri per certa elevatezza e sincerità di sentimento, presenta difficoltà nelle sole quartine, in causa d' una qualche contorsione di pensiero. (1-3) Alla stessa guisa che ciascuno è ai nostri giorni assai più disposto a fingere che ad amare, parimenti anch' io mi sono comportato (con malizia) verso di lei, fior di bellezza; (3-8) e le sono tanto andato intorno (*giuto dietro e davante*) importunandola e facendo sembianza di perfetto amore, che ella mi promise luogo in sua dolcezza, tosto che le si porgesse occasione di contentarmi.

XX.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 45)

E poi lo meo penser fu sì fermato,
certo li feci tutto el convenente:
Si com' e' disleale erali stato
4 e como mi promisi esserme gente.
Reconoscente foi del meo peccato
e fermaime di lei non prender nente,
Se nol mertava pria, sì ch' onorato
8 fusse 'l prender e 'l dar compiutamente.
E pregai che, per deo, non s' indegnasse,
ma desseme di sè piena fidanza
11 d' intender me fin ch' eo di cor l' amasse;
Ed ella disse me che 'n mia possanza
s' era sì misa, che, s' ormai vetasse
14 lo meo piacer, li torneria 'n pesanza.

1. *pemsiero fue si formato* V. *mio pensier* Val — 2. *ciertto . . . jlconuenente* V. *il conv.* Val — 3. *edisleale eragli* V. *Sì come* Val — 4. *promise esserme* L. *come promisi essere me* V, Val. *giente* V. — 5. *riconosciente fui del mio pecato* V. *fui del mio* Val — 6. *efermami . . . . non perche niente* V. *fermai, me* Val — 7. *conorato* L. *si che nol meritaua* V. *che onorato* Val — 8. *fosse jlprendere el dare compit.* V. *il p. e il dar* Val — 9. *E prego . . . . nomsi sdengnasse* V. *per Dio* Val — 10. *piena bailia* L — 11. *datendere me fino chio dicore* V. *finch' io* Val — 12. *possanza* L. *desse me che* V — 13. *misa* L. *sera misa che sora via vie tasse* V. *se or*

mai vietasse Val — 14. *pesansa* L. *lomio piacere che torna ria posansa* V. *le t. in p.* Val.

(1-4) E poichè ebbi così stabilito — come si dice nel sonetto precedente — feci noto a madonna tutto quanto il fatto: come cioè le ero stato dialeale, e come avea promesso a me medesimo di restarmi *(esserme)* gentile e cortese per l'avvenire. (5-8) Riconobbi dunque il mio peccato e mi determinai di non prender cosa alcuna da lei (cfr. v. 12-13 del son. preced.) senza essermela prima meritata; sicchè il prendere e il dare fosse compiutamente onorevole per ambedue le parti. (9-11) In pari tempo pregai Madonna che, per Dio, non si sdegnasse della mia confessione, anzi mi desse pieno affidamento d'attendere a me, fin che io l'amassi di cuore. (12-14) Ed ella mi rispose che s'era messa così in mio potere, che ormai le tornerebbe grave l'opporsi alla mia volontà.

XXI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 46)

En tale guisa son rimaso amante
e disioso di volere amare,
Sì che lo core meo tutto e 'l senblante
4 aggio locato in ciò dir sempre e fare.
E lo savere meo mi mette avante
che deggia la mia alma inamorare
Di lei, che amo più che tutte quante
8 l'altre del mondo, e più mi piace e pare.
Ma tuttavia l'amor quasi è neente
ver quel ch'eo so ch'ad amare convene,
11 che prendere e donar vol giustamente.
Ma, como in ferro più che 'n cera tene
e val entaglia, varrà similmente
14 amor, ch'è 'n me più che 'n altro servene.

1. *guiza* L. *In* V. Val *sono* V. — 2. *ediziozo* L — 3. *sembiante* V. Val — 4. *agio* . . . . *dire sempre* V — 5. *che lo s. m. mette mi* V. *mio me m.* Val — 6. *chio degia* . . . V. *ch'i o deggia* Val *innam.* V. Val — 7. *dillei camo bene piu di t. q.* V. *ch' amo ben più* Val — 8. *monddo* . . . *piacie* V — 8. *quazi* L. *lamore equasi nente* V. *tutta via l' amore è q. nente* Val — 10. In L troviamo *chadama*, col segno ondulato del *r* sopra l'*a* finale. *uerquello chio so cadamare pertene* V. *ch' io so che ad a.* Val — 11. *prendere don.* L. *edonare uuole* V. *vuol* Val — 12. *jmferro* . . . *chenciera tena* V. *che in* Val — 13. *euale jntalglia uera simile mente* V. *vale intaglia* Val — 14. *amore che piu chenaltro seruene* L.

amore eme piu . . . siuene V. *che in me più che in altro si vene* Val.; e *vene* vi è spiegato in nota per *vede.*

Anche questo sonetto è in relazione coi precedenti, e dice: (1-4) In tale maniera sono rimasto amante e bramoso di voler amare; sicchè ho disposto il cuore e l'aspetto a sentire e ad esprimere sempre questo mio sentimento. (5-8) Nè il mio amore è di tal fatta che la ragione *(lo savere)* gli si opponga; che anzi essa medesima mi propone *(mi mette avante)* che mi deva innamorare di lei, che amo sopra tutte e che fra tutte mi piace e mi ha bell'apparenza *(e pare)*. (9-11) Ciò non di meno, devo ben riconoscere che l'amor mio è scarso, quasi nullo, a paragone di quello che so essere conveniente a un affetto *(amare* è dunque sostantivo) il quale voglia prendere e domandare solo quanto gli viene di diritto. (12-14) Se non che pure mi conforto, pensando che io faccio del mio meglio e che, alla stessa guisa come un intaglio in ferro vale e dura più che in cera, similmente l'amore sincero che è in me, più che in ogni altro servente, varrà meglio di quello mentito che è in altrui.

XXII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 47)

Amor, se cosa è che 'n signoria
aggi, como si dice, alcuno amante,
Ricevemi a tuo servo in cortesia
4 che ragion n' ài, segondo 'l meo semblante;
Poi che non prendo da la donna mia,
se fedeltà non tende faccio avante
En amarla si ben, ch' eo degno sia
8 de prendere en lei gioia sì grante.
Or dirà l' om ch' eo son fol, se non prendo
poi ch' aver posso e che perd' e' diritto:
11 *parme* che falla, e prender me defendo
[per]chè 'n me non potrebbe aver deletto
ben di lei, s' avant' eo di lei non prendo
14 en *cortesia:* donque fo ben s' aspetto.

1. *cosa se* L; ma la lettera *s* di *se* ha sotto un puntolino di espunzione. *cosa se' che in* Val — 3. *cortezia* L. *Ricevimi* Val — 4. *n' hai secondo il mio sembiante* Val — 5. *dalla* Val — 6. *te ne f.* Val. — 7. *in amarla .... ch' io* Val. — 8. *Di pr. in lei* Val — Versi 9-14: costretto in questi versi a ricorrere a congetture per cavare un senso ragionevole, stimo opportuno riportarli per intero nelle lezioni di L e di Val — Ecco la prima: *Or dira lom cheo son fol se nōpredo . poi cauer posso eche perde diritto . prima che falla eprender me defendo . Echenme non potrebbe auer deletto . ben delei sauanteo di lei nō prendo . e nō sesia donque fo ben saspetto .* Val. stampa invece: *Or dirà l' uom ch' io son fol, se non prendo*

Poichè aver posso; e che perde diritto Prima chi falla, e prender me defendo; E che in me non potrebbe aver diletto Ben di lei, s'avant' io di lei non prendo Grazia e mercè; dunque fo ben, se aspetto.

Il sonetto XXII, portato dal solo codice Laurenziano, mi sembra che presenti nelle terzine insuperabili difficoltà. È forza supporre che il copista, il quale di solito mostra di comprendere bene quel che scrive, in questo caso abbia seguito materialmente la lezione, forse ambigua, del modello che aveva innanzi avisandola con false letture. Questo pensiero mi porta a congetturare qualche ritocco, che io stesso riconosco audacissimo e che introduco nel testo con tutta circospezione, per mezzo di corsivi e di parentesi. Si noti che anche il Valeriani, pur dimostrando alla fine di non aver capito niente, è costretto egli pure a mutare il testo nel verso ultimo; e lo fa nella maniera più temeraria.

Menando per buoni i ritocchi, ecco il senso che ne ricavo: (1-8) O amore, se vero è che tu abbia in signoria - come si dice - alcun amante, ebbene ricevimi in cortesia a tuo servitore, chè secondo il mio parere ne hai ogni motivo. Infatti io nulla prendo dalla mia donna se avanti non te ne faccio fedeltà (cioè *sicura promessa*) d'amarla così, che sia degno di prendere in lei sì gran gioia. - Questo concetto, non sarà inutile osservarlo, è solo una ripetizione un po' abbuiata dei versi 5-8 che leggemmo nel son. XX, a pag. 32:

> Reconoscente foi del meo peccato
> e fermaime di lei non prender nente,
> Se nol mertava pria, sì ch' onorato
> fusse 'l prendere e 'l dar compiutamente.

Passando alle terzine, ben si vede che nei primi versi s' introduce un' obbiezione, in forma generica: *or dirà l' om* che vale: *ora mi si potrà opporre*... S' indovina anche che, prima della chiusa, l' obbiezione rimane confutata da quel *donque fo ben s' aspetto:* ma dove mai Guittone piglia a rispondere? Ho pensato che sia al verso 11, e mi son determinato in conseguenza a sostituire con *parme* il *prima* del ms. e a congiungere coi versi seguenti mediante un *perchè*. Circa ad *en cortesia* del v. 14 è quasi inutile che faccia notare come il mio ritocco si riduca a poca cosa e sia ragionevole, davanti ad *e nō se sia*, ch' è nel codice. Infatti ho dovuto ammettere solo una terz' asta, per il *c*, tra *n* ed *o*; un *t* di forma allungata letto per *s* e un segno ondulato sopra *o*, in luogo della lineetta che vi si trova.

(9-14) Ora mi si dirà ch' io son folle se non prendo, poichè posso avere, e che perdo diritto di ottenere per l' avvenire: ma si sbaglia, a mio parere, chi ciò afferma ed io mi proibisco di nulla prendere perchè non mi potrebbe esser caro bene alcuno che mi venisse da lei, se prima non l' ottengo in cortesia *(sì ch' onorato fusse 'l prendere e 'l dar compiutamente):* dunque fo bene aspettando.

XXIII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 48)

Eo non son quel che cerca esser amato
cusì com' amo ben, com' altri face;
Ma pur chero d' amar sì di bon grato
4 e sì coralemente e sì verace,
Como madonna m' ama, e fora ondrato
e pago en tutto ciò ch' opo me face.
E no è più del suo voler gravato
8 alcun, ch' eo so' del meo : sì mi desplace
Che m' è dolor mortal, vedere amare
plagent' omo talor donna non bella,
11 e non amerà lui, ma le dispare;
E trovomi che non guair' amo quella
che m' ama forte e che piacente pare
14 in tutte cose ove bieltà s' apella.

1. *cercha* L. *nom sono quello che chera essere* V. *Io . . . chera essere* Val — 2. *fece* L. *tanto comamo bene comaltro facie* V. *così* Val — 3. *damare si dibono* V. *d' amar sì di bon* Val. *damore suo* L — 4. *essi... essi* L. *esi... esiue ueracie* V. — 5. *come* V, Val. *orato* V. *orrato* Val — 6. *jo pago jncio che piu fortte mi piace* V. *in ciò, chè più forte mi piace* Val — 7. *Enone piu delsuo uolere grauato* V. *E non ... del suo voler gravato* Val. *uoler grato* L — 8. *alchuno cheo delmio sono simi dispiace* V. *ch' io son del mio ... dispiace* Val — 9. *che troppo graue me uedere amare* V — 10. *apiacente ommo talora d. nom* V. *Piacent' uomo* Val — 11. *e no namare lui ma ledispare* V. *E non amare lui, ma l' è dispare* Val *malodia pare* L — 12. *Etrouo me...*

guari amo V. *me*, *che non guari* Val — 13. *fortte* ...*piagiente* Val — 14. *jn tutte* ...*sa pella* V. *beltà* L, Val. *s' appella* Val.

(1-6) Io non mi trovo nel caso d' altri, che cerca invano d' esser corrisposto in amore; anzi domando l' opposto, di riuscire cioè ad amare madonna di buon grado, coralmente e veracemente così, come ella mi ama. Allora potrei chiamarmi onorato e pago in tutto ciò che mi fa bisogno. (6-14) Questa smania, questo mio volere insoddisfatto, mi dà gravezza insuperabile. Come mai, io penso, segue spesso che una donna brutta non corrisponda in amore ad un uomo piacente, anzi costui le dispiaccia? e come, per contrario, non riesco io ad amar quella che mi ama forte e che, dovunque si tratti di beltà, apparisce sì eccellente?

XXIV.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 49)

Ai deo, chi vide mai tal malattia
di quella, che sorpreso àme lo core?
Che la cosa ch' altrui par venen sia
4 è sola medicina al meo dolore.
Ciò è l' amor: ch' ogni om ch' el signoria
guaimenta e dice che per lui si more,
E pur se pena di trovare via
8 como de sè islocar possa lo core.
Ed eo pur peno di condurlo a mene
e di venir de sua corte servente,
11 perchè disio ciò più ch' altro bene:
Ma pur languisco, lasso, e mor' sovente
da poi ch' ello di me cura non tene;
14 adonque guarrea me l' altrui nocente.

1. *uidde . . . malatia* L. *Ahi Dio* Val — 2. *sorprezo* L. *sorpreso hammi* Val — 3. *coza caltrui* L *che altrui* Val — 4. *al mio* Val — 5. *cogni* L. *uom* Val — 7. *si pena* Val — 8. *di se iscolar possa l'amore* Val — 9. *Ed io* Val — 10. *E divenir di* Val — 11. *dizio . . . caltro* L — 14. *Adunque guarria* Val.

(1-8) Ahi! Dio, chi mai vide malattia della specie di quella che m' ha preso il cuore? che mi è sola medicina la cosa che altrui par veleno, cioè l'amore. Ogni uomo ch' è da lui signoreggiato si lamenta, e dice di morire per colpa sua, e si sforza di trovar modo per liberarsene. (9-14) Io al contrario seguito a durar fatica per condurlo a me e per venire a servizio in sua corte, il che stimerei per sommo benefizio. Ma pure, trascurato da lui, io languisco e sto spesso per morire: ecco dunque come mi guarirebbe cio che ad altri sarebbe nocivo.

XXV.

(Codice L; pubbl. nel Valer., II, 50)

Ben saccio de vertà che 'l meo trovare
val poco, e à ragion de men valere,
Poi ch' eo non posso in quello loco intrare
4 ch' adorna l' om de gioia e de savere.
E non departo da la porta stare
pregando che, per deo, mi deggia aprere:
Allora alcuna voce audir me pare
8 dicendo me ch' eo sia di bon sofrere.
Ed eo sofert' ò tanto lungiamente,
che devisa' de me tutto piacere
11 e tutto ciò ched era in me valente.
Perch' eo rechiamo e chero lo savere
di ciascun om, ch' è prode e canoscente,
14 a l' aiuto del meo gran despiacere.

Varianti di Val: 1. *di vertà che il* — 2. *ed ha r. di* — 3. *ch' io .... quel loco entrare* — 4. *l'uom di g. e di s.* — 5. *diparto dalla* — 6. *che per Dio* — 7. *mi pare* — 8. *Dicendomi ch' io . . . soffrere* — 9. *Ed io soffert' ho* — 10. *Che diviso ha da me* — 12. *Perch' io richiamo* — 13. *uom . . . conoscente* — 14. *All' aiuto d. mio grande sp.* — Nel ms. Laurenziano le rime in *ere* furono, da mano diversa e recente, corrette in *ire*. Il v. 3 porta *inquelloco*. Al v. 8 vi si legge *dicendo meo*, ma l' *o* finale ha sotto un puntolino, che lo esclude: va ancora notato che nel v. 9 la parola *soferto* ha sopra riga un altro *f*, di carattere posteriore, mentre il *sofrire* del

v. precedente non presenta ritocchi. Da ultimo segnaleremo un *deuiza* al v. 10 e *grande spiacere* al v. 14.

(1-4) Ben so per verità che il mio poetare val poco ed ha ragione di valere ancor meno, poichè io non posso entrare in quel luogo che adorna l' uomo d' allegrezza e di sapienza. (5-8) Io non cesso (*forse sarà da leggere* nom departoi) di stare alla porta, supplicando che mi si apra e allora parmi udire alcuna voce che mi esorti ad essere sofferente. (9-14) Ed io ho sofferto tanto a lungo, che partii da me ogni piacere e tutto quanto in me avea valore: il perchè io mi richiamo al consiglio di ciascun uomo prode e sapiente, che mi aiuti nella mia grande amarezza.

XXVI.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 51)

Amor, mercè, ch' or m' è mister che stia,
chè senza ciò non oso ormai sperare.
Pur mi conven che d' entro u di for sia,
4 cioè de perder tutto o d' accattare
E voi e me e la madonna mia:
ed a voi lei e mei è mercè fare.
Donque vi prego, amor, per cortesia
8 che me vi piaccia in voi pur d' acquistare.
Ma se perder n[o] è bel, perchè perd' eo
e la madonna mia? tal no è usaggio
11 d' alcun giusto signore, amor, per deo;
Ma eo però ver' voi non dico oltraggio,
ma sofferomi in pace il dolor meo
14 e viverò for voi quanto poraggio.

1. *cor me* L — 2. *sensa... non ozo* L — 3. *o di fuor* Val — 4. *di p.* Val — 5. *Euoi enme* (sic) L. *Perchè non perda me, mad. mia,* Val — 6. *lei enmei* L. *Conven non perda voi per disperare* Val — 7. *Dunque* Val — 9. *perder ne bello* L. *perder n' è bel . . . perd' io* Val — 10. *tal noe uzaggio* L. *Me e la m. mia; tal non è us.* Val — 11. *signor* L. *signor, Amor, per dio* Val — 12. *io però per voi* Val — 13. In L *masoferomi* con un secondo *f* di carattere molto recente, tra *so* e *fe*, sopra la riga. *Ma sofferrommi . . . mio* Val — 14. Il cod. L ha chiaramente *paraggio*, in luogo di *poraggio*, che trovasi in Val.

È buono dichiarare fin da principio che la lezione sopra stabilita manca di certezza in più d' un luogo, soprattutto perchè, a fissarla, è stato necessario portare qualche ritocco congetturale nell' unico manoscritto. Chi confronti con le note i versi 5, 6 troverà per esempio che L reca scritto per disteso, *enme* nel primo ed *enmei* nel secondo. In ambedue i passi parmi che quel *n* ci sia di più, se ho ben capito il senso; l'ho dunque espunto, nel pensiero che possa essere falsa trascrizione di un *ēme* ed *ēmei* originale. Data quest' ipotesi, la giusta trascrizione sarebbe invece *emme*, *emmei*, forme che secondano la parlata e che procedono dalla forza raddoppiativa esercitata dall' *e* congiunzione su certe consonanti, a cui si trovi strettamente collegata.

Ben più di sospetto mi reca il verso 9, dove la mia lezione non pretende risolvere la difficoltà, ma tenta di trovare un senso plausibile; il che manca assolutamente nel Valeriani. Questi, o chi eseguì la copia del ms. Laurenziano ond' egli si valse, trovò del resto assai comodo spediente d'evitare ogni ragionamento anche sui versi 5, 6 testè discussi, col rifarli di sana pianta.

Il senso dell' intero sonetto, secondo me, sarebbe il seguente: (1-5) Pietà, Amore, chè ora m' À mestieri si decida stabilmente la mia sorte, se no ogni speranza mi abbandona! Fate voi che io sì al tutto dentro o di fuori — si riferisce chiaramente al sonetto che precede, versi 3, 4 — e cioè che del tutto perda o acquisti, ad un tempo, voi e me e la mia donna. (6-8) Ed a voi è possibile far grazia a lei ed a me. Dunque per cortesia vi prego che vi piaccia ch' io acquisti in voi, cioè ottenga quanto bramo. (9-14) Io purtroppo fin qui non faccio che perdere; ma, se ciò è brutta cosa, perchè devo io, e insieme madonna, durare in questo stato? Non codesti trattamenti, o amore, suol usare un signore giusto verso chi gli è fedele. A malgrado di ciò io sopporto in silenzio, e soffro in pace il mio dolore, e vivrò fuori della vostra grazia fin che potrò resistere.

XXVII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 52)

Amore, certo assai maravigliare
me fa de voi ciò che n' adiven mee,
Che lungiamente con mercè clamare
4 v' ò richesto a signor, cert' a gran fee:
Ma quant' eo più recheo, l' ora men pare
ch' eo presso sia di voi trovar mercee,
E veggio vo' a fedel desiderare
8 tal, che non vòl, e che v' odia e descree.
Donque deritto n' ò s' eo meraviglio,
che voglio e deggio e posso esser servente
11 e, com' eo sia, m' ingegno e m' asottiglio.
E tutto ciò non vale a me neente;
or no me biasmo già nè me repiglio,
14 ma prego che miriate 'l convenente.

2. *Mi fa di . . . addivene a mee* Val — 4. *V' ho . . . certo a* Val — 5. In L leggesi *recheo lo men* con, sopra *lo*, il solito segno di *r*. *Ma quant' io più recheo, allor* Val — 6. *Ch' io posso sia* Val — 7. *fedele* L. *voi* Val. — 8. *vuol* Val. L' ultima parola di questo verso in L è scritta così: *d'scree* e Val. legge *discree*. — 9. *Dunque diritto n' ho s' io m.* Val — 11. *eccomeo sia mingegnio* L. *E com' io . . . m' assottiglio* Val — 12. *neiente* Val — 13. *non . . . ripiglio* Val — 14. *il conveniente* Val.

XXVIII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 53)

GUITTONE A MASTRO BANDINO

Mastro Bandino amico, el meo preghero
vòi che 'ntendiate, sì ch' a onor vo' sia:
Amare voglio, e facemi mistero,
4 che non son degno, e 'n gran ben n' averrìa.
Che, senza ciò, aver onor no spero;
e pur d' ennamorar no ò bailia,
Unde sovente vivonde in pensero;
8 chè meraviglia sembra me che sia
Vedendo manti stanno innamorati,
sì che tutt' altro poneno in obbria,
11 en tale loco, u' son sempre isdegnati.
Però vo' prego m' asseniate via
ch' a ciò mi guidi, a guisa de li amati,
14 chè credo bene aggiatene bailia.

La didascalia *Guittone a mastro bandino* è premessa al sonetto in L. 1. *bandino* L. *il mio* Val — 2. *si chaonor* L. *Voi' che int.* Val — 3. *mistiero* Val — 4. *e in gran ben m' avverria* Val — 5. *sensa . . . honor* L. *avere onor non* Val — 6. *innam. non ho balia* Val — 7. *Onde s. vivone* Val — 8. *senbra* L. *sembra a me che sia*, Val — 9. *Vedendo che manti* L; ma il *che* è espunto. *Vedendo m. stando* Val — 10. *innobbria* L col primo *n* in abbreviatura. — 11. *senpre* L. *E in tale* Val — 12. *prego che mass.* L. *voi p. m'as-*

senniate Val — 13. *caccio . . . aguiza* L. *Che a . . . degli* Val — 14. *balia* Val.

(1-4) Mastro Bandino, voglio che intendiate la mia preghiera, sicchè vi sia onore (rispondermi bene, come certo farete, intorno ad una difficile questione d' amore).

Io voglio e ho bisogno d'amare (tale donna) di cui *(che)* non sono degno, e in gran bene me ne verrei riuscendoci. (5-11) Senza ciò non spero di aver onore; e pure non riesco a innamorarmi, onde spesso ne resto pensoso. La cagione che mi trattiene è maraviglia grande, che mi prende a veder molti, innamorati al punto d'obbliare tutto il resto, per una donna che mostra di sdegnarli. (12-14) Deh! insegnatemi voi, che credo il possiate, qual via debbo tenere per giungere allo scopo mio, d'amare cioè *a guisa degli amati*, avendone ricambio da madonna.

XXIX.

(Codice L; manca nel Valer.)

Mastro Bandino, risposta.

Leal Guittone, nome non verteri,
degno de laude se' maggior, che taccio;
Leanza sembra el consil che mi cheri
4 como tu vogli amar, che 'l cor fa ghiaccio.
Amico caro, eo te 'l do volonteri,
avegna che grand' ardimento faccio,
Chè in questo fatto gran senno recheri;
8 ma pur dirò, gioio' se 'n ciò te piaccio.
Ormai sta solo e in loco celato
e sol bellezza pensa e canoscenza
11 de la tua donna, ed altro non pensare.
D' amor ragiona, se se' accompagnato;
a le' tu, o' sta' con ella, gioi' nè 'ntenza
14 tutto cela, [co]sì porai amare.

Varie lezioni di L: 2. *degnio . . . magior* — 3. *Leansa senbra* — 10. *bellessa p. e canoscensa* – 12. *acompagnato* — 13. *ale tuo sta conella gioi neteşa* con due abbreviature di *n* sopra le due prime sillabe dell' ultima parola. — 14. *tutto ce la si porai.* La didascalia di questo sonetto in L è la presente: *Mastro bandin risposta.*

(1-3) Leal Guittone, cui fu imposto nome non veritiero in quanto suona dispregio (cfr. *guitto*, pensando anche alla desinenza in *-one*), tu sei degno di lode maggiore della presente, ma per ora ne taccio; contentandomi di dirti che un saggio della tua lealtà mi sembra il consiglio che mi chiedi . . . . ecc.

v. 13. Sarà quasi inutile osservare che *o'* non è se non un *ubi* temporale, da intendersi *quando*.

XXX.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 54)

GUITTONE A MASTRO BANDINO

Mastro Bandin, vostr' e d' amor mercede,
or aggio ciò che tant' ò disiato,
sì che lo core mëo non se crede
4 esser de gioia mai apareggiato,
Pensando quanto è 'n lui d' amor fede
e quanto è preso el suo servire in grato
E qual' è quella donna en cui el crede
8 e com' à pregio 'l suo ben acquistato.
Per ch' al mondo, de ciò, meo par non regna,
considerando ben ciò ch' è paraggio,
11 e paremevi bene cosa degna.
Donque se lo cor meo tant' allegraggio
pare non crede, veritate assegna;
14 ch' è bene, ed esser dea per bon usaggio.

1. *bandin* L. *vostra e* Val — 2. *diziato* L. *tant' ho desiato* Val — 3. *mio già non si* Val — 4. *di g. mai appar.* Val — 5. *quanto è in lui d'amore* Val — 6. *prezo* L. *il s. servire* Val — 7. *in cui* Val — 8. *come ha p. il suo bene* Val — 9. *Percal* L. *Perchè al m. di ciò mio* Val — 10. *che paraggio* L, Val — 11. *degnia* L; con l' *i* espunto — 12. *Dunque . . . mio* Val — 14. *che bene edesser . . . uzaggio.* L. *Che bened esser* Val.; con una nota, che dice *bened* uguale a *bene.* — La didascalia è in L, così: *G. amastro Bandino.*

---

v. 8. S' intenda *acquistato* nel senso d' *acquisto* e si faccia soggetto della proposizione: e pensando qual pregio abbia il suo buon acquisto. (9-14) In conseguenza, riguardo a ciò (*de ciò*), posso dire che non regna al mondo alcuno che mi stia a pari, a voler bene considerare che cosa è il significato della parola *paraggio* (cioè: quand' uno si sia fatto una giusta idea del concetto di parità, dovrà riconoscere che nessuno mi pareggia): il che parmi degno e opportuno. Dunque se il mio cuore non crede che l' allegrezza mia possa essere pareggiata da quella d' altri, afferma cosa vera; la quale ragionevolmente è, e dev' essere.

XXXI.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 55)

Tuttor ch' eo dirò gioi', gioiva cosa,
intenderete che di voi favello,
Che gioia sete di beltà gioiosa
4 e gioia di piacer gioioso e bello:
E gioia in cui gioioso avenir posa,
gioi' d' adornezze e gioi' di cor asnello;
Gioia in cui viso è gioi' tant' amorosa,
8 Ched è gioiosa gioi' mirare in ello.
Gioi' di volere e gioi' di pensamento
e gioi' di dire e gioi' di far gioioso
11 e gioi' d' onni gioioso movimento.
Per ch' eo, gioiosa gioi', sì disioso
di voi mi trovo, che mai gioi' non sento,
14 se 'n vostra gioi' il meo cor non riposo.

1. *ch'io* Val — 4. *piacer gioiso* L. *p. gioivo* Val — 5. *gioiozo* L. *avvenir* Val — 6. *dadornesse* L — 7. *vizo* L — 8. *che degioioza* L. *Ch' è di g.* Val — 10. *gioiozo* L — 11. *gioiozo* L. *d' ogni* Val — 12. *gio ioza . . . diziozo* L *Perch' io* Val. — 14. *ripozo* L. *Se in . . . il mio* Val.

Il presente sonetto, chiaro nelle varie parti, avverte la donna amata che deva intendere a sè rivolto ogni discorso del poeta, in cui parli di *gioia*; e spiega perchè le abbia scelto questo nome, ovvero *senhal*, alla provenzale.

XXXII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 56.)

Oimè, lasso, com' eo moro pensando,
gioia, di voi ver me fatta noiosa!
Perch' eo non so veder como, nè quando
4 eo v' affendesse fior d' alcuna cosa.
Ch' al comenzar, gioiosa gioi', ch' amando,
ve demostrai de me fede amorosa,
Voi foste dolce ver di me, sembrando
8 de darmi gioi' in voi sempre gioiosa.
Or non degnate pur de farvi loco
und' e' vo' veggia, crudel morte mia,
11 che fate me pregiar la vita poco,
E dire: morte, per pietate, sia
guerenz' a me di sì cocente foco,
14 che m' aucide vivendo mille via.

1. *com' io* Val — 2. *noioza* L — 3. *Perch' io* Val — 4. *coza* L. *Io v' offendesse* Val — 5. *Cal comensar gioioza gioi chamando* L. *Chè al cominciar . . . chiamando* Val — 6. *fedamoroza* L. *Vi d. di me* Val — 7. *senbrando* L — 8. *gioioza.* L *Di darmi gioia* Val — 9. *locho* L *di farvi* Val — 10. *unde vo* L. *Onde voi* Val — 11. *pocho* L — 13. *guerensa me . . . focho* L. *Guerenza a* Val — 14. — *m' auccide* Val.

(5-8) Poichè, o gioiosa gioia, da quel punto in cui amandovi cominciai a farvi conoscere la mia fede, voi mi corrispondeste con dolcezza e, in apparenza almeno, dimostraste di volermi concedere sempre quella gioia, che io invocavo.

XXXIII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 57)

Gioi' amorosa, amor, grazi' e mercede
così com' a mia donna e a mio signore;
Ch' ora venite assai là do' ve vede
4 lo viso meo, ver me de bel colore:
Per che 'n voi l' alma mia salvar si crede
e 'l corpo viver mai sempre a onore,
Ch' omo no è già sì fermo 'n sua fede,
8 non fallisse, ant' eo ver vostro amore.
E sonne pago sì, mai più non bramo,
che direvi com' eo coralemente
11 starvi sempre fedel desio e amo.
Or piacciavi, per deo, donna plagente,
de daremi, poi più non cher' nì chiamo,
14 loc' e stagion de dir tal convenente.

1. *Gioia moroza a. grasie m.* L. *Gioia amorosa... grazia, e m.* Val — 2. *Così come a* Val — 3. *Cora* L. *là dove vede* Val — 4. *vizo* L. *mio ver me, di bel colore* Val — 5. *Perchè in* Val — 6. *senpre* L. *E il . . . ad onore* Val — 7. *Como* L. *Como Noè già si fermò in sua f.* Val — 10. *com' io* Val — 11. *dezio* L *ed amo* Val — 12. *per Dio, d. piacente* Val — 13. *Di daremi . . . nè chiamo* Val — 14. *loche* L. *Loco e st. di* Val.

(1-4) Gioia amorosa, amore, a voi sia grazia e mercede, come s' addice a mia donna e a mia signora; grazie perchè ora venite là dove il mio sguardo vi vede, e può mirarvi benigna *(de bel colore)* verso di me. (5-6) Per cui l' anima mia crede di potersi salvare in voi, e il corpo di vivere mai sempre in onore: mai sempre, in quanto non havvi uomo così fermo nella sua fede che, messo in procinto, non dovesse fallire prima di me.

XXXIV.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 58)

Piagente donna, voi ch' eo gioi' apello
acciò che 'l vostro nome dir non oso,
Perchè de tanto parevele e bello
4 me poterebbe a dir tornar noioso,
(Però soffrite ch' eo dicave quello
che v' è diritto nome ed è nascoso
E che meve non par propio ni bello
8 segondo el fare de voi amoroso)
Loco e stagion donateme sovente
ove posso dir ben ciò ch' opo m' àe,
11 ma pur non dico già, sì son temente;
E non dispregio me, ch' amor me 'l fae:
or, poi sì sete in tutte cose gente,
14 datemi 'n ciò argomento e segurtae.

1. *Piagiente . . . chui gioia apello* V. *Piacente . . . ch' io gioia* Val — 2. *ozo* L. *acio cheluostro . . . eo dire nonoso* V. *Acciocchè* Val — 3. *Poi che di t. pareuole chello* V. *di t. parevole* Val — 4. *noiozo* L. *mi poterebe a dio tornare* V. *Mi p.* Val — 5. In V i versi 5-8 sono nel seguente ordine: *came ne nompare propio ne bello. seconddo il fare diuoi amoroso. pero sofrite chio ui dica quello. che ue diritto nome ede nascoso.* Pure al v. 5, notiamo un *ch' io vi dica*, in Val — 6. *nascozo* L — 7. *nè b.* Val — 8. *amorozo* L. *Secondo il far di voi tanto am.* Val — 9. *Lochestagion* L. *stagione* V. *donatemi* V, Val — 10. *euedi riposo bene* V. *cio copo* L. *ciò d'uopo m' hae* Val — 11. *noldico gia si sotile mente* V. *se son*

t. Val — 12. *dispresgio me camore lomilfae* V. *chè amor mel f.* Val — 13. *siete jn . . . giente* V — 14. *jncio ardimento esichurtate* V. *in ciò ardimento e securtae* Val.

L' unica difficoltà che possa alla prima presentarsi a chi legge questo sonetto procede dalla seconda quartina, la quale è tutta quanta una vera e propria parentesi ; ciò io espressi anche materialmente, per agevolarne la comprensione.

In una parola il poeta dice: io vi chiamo *gioia* non osando darvi il vostro vero nome il quale, da bellissimo che mi sembra, potrebbe diventarmi noioso (recare degli imbarazzi a me e a voi) se lo pronunciassi e se ne potessero impadronire le male lingue. Per ciò sopportate che vi chiami con quest' altro di *gioia,* ch' è conveniente alla vostra beltà, e sconosciuto ai *mal parlieri;* sebbene a me non paia nè bello nè appropriato, così com' è il vero vostro, all' amoroso fare di voi.

XXXV.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 59.)

Gioiosa gioi', sovr' onni gioi' gioiva,
onni altra gioi' ver voi noia mi sembra,
Perch' eo n' ò tanto l' anima pensiva
4 che mai de cosa null' altra mi membra
Che a vedere como porto o riva
prender potesse in tra le vostre membra,
Poi senza ciò non mi sa bon ch' eo viva
8 tant' a lo cor vostra beltà mi membra.
Ma no al mondo è signor sì crudele
che, men dottando, no li ofrisse morte;
11 a voi lo core meo sempre fedele
Però dimora in tra crudele sorte:
chè tacer mi fa 'l cor più amar' che fede,
14 in dir « voglio » la pena è dobbra forte.

1. *Gioioza* L. *Gioia* (sic) *gioi'* . . . *ogni* Val — 2. *ogni* Val — 3. *Perch' io n' ho* Val — 4. *coza* . . . *menbra* L. *di cosa* Val — 7. *sensa* L. *ch' io v.* Val — 8. *tanta lo cor* Val. *menbra* L — 9. *non* Val — 10. *non li offr.* Val 11. *senpre* L. In Val. dopo *fedele* è un punto fermo; mentre dopo *morte,* nel verso avanti, non c' è alcun segno d' interpunzione — 12. *intra* Val — 13. *fal core* L 14. *pena e d.* Val.

---

v 4. Qui manifestamente *mi membra* non dovrà essere tanto interpretato nel senso di *mi sovviene*, quanto di *mi sta in pensiero* oppure *a cuore*. Quanto al v. 10, non saprei spiegare quel *li offrisse* che ammettendo sottinteso *all' offensore, al colpevole*. Nel complesso il senso verrebbe così: Ma al mondo non c' è sì crudele signore che, temendo da qualcuno meno ancora di quel che voi mostrate di temere da me, non offrisse a costui uno scampo nella morte. Invece il mio cuore è trattato anche peggio, perchè resta nell' indecisione. Tacere mi amareggia più che il fiele, e dire « voglio! » raddoppia la mia pena.

XXXVI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 60)

Ai dolce gioia, amara ad opo meo,
perchè, taupino, ò voi tanto dottare
Ch' orso non sete ni leon, per Deo,
4 ma cosa che nè pò ni sa mal fare?
Or, se fuste un dragon, chè non pens' eo
che vi ferebbe un angelo tornare
Lo cor benigno e la gran fede ch' eo
8 ò collocato e miso 'n voi amare?
Non ch' e' vi sento e vi conosco tale
se fussevi mortal mente nemico
11 voi me non oseresté voler male,
Tant' è lo vostro cor cortese, amico
d' amor, dolce, pietoso e naturale:
14 per ch' eo mi riconforto e di dir dico.

1. *dolcie cosa amaro* V. *Ahi! . . . . uopo mio* Val — 2. *taipine jnuoi* V. *io voi* Val. In L fra *taupino* ed *ouoi* fu inserito sopra la riga un *eo*, forse di carattere meno antico. — 3. *Corso non setel;* ma *l* finale è espunto. *orsso nomsono neleone* V. *nè l. per Dio* Val — 4. *nompo nes amala* (sic) *fare* V. *nè può, nè sa m. fare.* Val — 5. *Ma feste undragone che nom pemsso eo* V. *Ma . . . pens' io* Val — 6. *farebe unangielo V. vi farebbe un' angiola t.* Val. È da notarsi che in L si legge piuttosto *serebbe* anzichè *ferebbe*, quantunque, per la grande affinità grafica delle due lettere, non sia possibile pronunziarsi con certezza — 7. *core beningno . . . gram* V. *ch' io* Val — 8. *emizon* L. *agio locata emissa jnuoi* V. *Aggio locata e misa in*

Val — 9. *chio ui* V. *ch' io vi* Val — 10. *nemicho* L. *fosseui mortale mente* V. *mortalm.* Val — 11. *ozereste* L. *monusereste uolere* V. *usereste* Val — 12. *corteze amicho* L. *core cortese* V. *e amico* Val — 13. *pietozo* L. *damore dolze* V. *dolce e p.* Val — 14. *dicho* L. *perchio miricomfortto edi dire dico* V. *Perch' io* Val.

(1-4) Ahi! dolce gioia, amara verso di me, perchè devo io tanto temervi; mentre non siete orso nè leone, ma cosa che non può nè sa far del male? (5-8) E se pure foste un dragone, perchè non dovrei pensare che tornereste un angelo, per forza della molta fede e dell'amore che ho in voi riposto? (9-12) D'altra parte io vi sento e vi conosco sì buona, che non osereste volermi del male neppur se vi fossi mortalmente nemico, tanto il vostro animo è cortese . . . . ecc.

XXXVII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 61)

Dett' ò de dir: dirò, gioia gioiosa,
e credo piaccia voi darmi odienza;
Però ch' omo mentir e dir ver osa
4 for prova non abbiate in me credenza:
Dico che v' amo sí ch' ogn' altra cosa
odio ver voi di coral malvoglienza
E no è pena tanto dolorosa,
8 ch' eo non sofrisse in far vostra piagenza
E me, e 'l mio, e ciò ch' i' poss' e vaglio
dono voi, cui fedel star più mi piace
11 ch' esser de tutto esto mondo a miraglio.
De voi vogl' eo sol che sofriate 'n pace;
che ciò pensando sia, tutto mi squaglio
14 del gran dolzor ch' entr' a lo cor mi face.

1. *Detto . . . gioioza* L. *Promisi dire* V. *di dir* Val — 2. *odiensa* L. *piaciauoi . . . . udienza* V. *piaccia a voi* — 3. *como . . . oza* L. *edacio como mentire edire dirosa* V. *Però como* Val — 4. *credensa* L. *nonna giate jn me* V — 5. *cognaltra coza* L. *congnaltra* V. *ch' ogni altra* Val — 6. *mal uoglensa* L. *jnueruoi dicorale maluolglienza* V — 7. *eno ne* V. *E non è* Val. *doloroza* L — 8. *piagensa* L. *chio nom sofrisse jmfare uostra piagienza* V. *Ch' io non soffrisse . . . . piacenza* Val — 9. *eccio chi posse* L. *ecio chio posso eualglio* V. *e il mio . . . posso e* Val — 10. *uoi dono chui fedele piu stare mi piacie* V. — 11. *chessere di . . . . monddo amiralglio* V. *di tutto . . . . ammiraglio* Val — 12. *uolglio dauoi solo chel portiate jmpacie* V. *Di voi voglio io . . . soffriate in p.* Val — 13. *cheso cio pemsando . . . . misqualglio* V. *Chè ciò* Val — 14. *dolsor* L. *dolzere* (sic) *chentro alo core mifacie* V. *dolcior, che 'ntra* Val.

XXXVIII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 62)

LA DONNA

Eo t' aggio inteso e te responderaggio
— però che volenter non son villana —
E non, com' altre già fan, per oltraggio
4 ma solo per ragion cortese e piana.
Dici che m' ami forte, a bon coraggio:
or mira ben se la parola è sana,
Che, per amor, amor te renderaggio
8 e, del contrar, ciò ch' è ragion certana.
E te e 'l tuo voli me fedel dare:
or mira como cresce signoraggio
11 tale fedel qual tu vòli me dare.
Consiglia me como leale e saggio
ch' eo deggia, ver del tuo dimando, fare;
14 che de leal consiglio nom partraggio.

1. *Audito tabo etirisponderagio* V. *Io . . . e ti risp.* Val — 2. *che uolontieri nom sono villana* V — 3. *ma non comaltri fano gia per oltragio* V. — 4. *corteze* L. *perasgione* V — 5. *fortte abuono coragio* V — 6. *bene* L — 7. *ca peramore amore tirenderagio* V. *Chè . . . ti* Val — 8. *contraro* L. *rasgione ciertana* V. *E del contraro ciò che ragion trana* Val — 9. *uoli me fedele* V. *ed il tuo vuolimi* Val — 10. *crescie* L. *come cresci sengno ragio* V. *come cresce* Val — 11. *quale fedele tu tale uoli mi stare* V. *fedel, qual tu, voglio me dare.* Val — 12. *com silgliami como mo l. esagio* V. *Consigliami com' uom* Val

— 13. *chio degia* V. *Che io* Val — 14. *daleale comsilglio nom partiragio* V. *Chè di . . . non p.* Val — La rubrica *la donna* è in L, così in questo come nei sonetti seguenti, dove si troverà ripetuta.

(9-14) Tu vuoi darmi in fedeltà te e le cose tue: ora pensa bene se tal fedele, quale vuoi darmi, sia o no opportuno a dare accrescimento e decoro ad una signoria. Ciò pensato, consigliami con lealtà e saggezza che cosa io deva risponderti, e non mi dipartirò da questo leale consiglio.

XXXIX.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 63)

Grazie e mercé voi, gentil donna orrata,
dell' udienza e del responso gente,
ché non audì che mai donna, altra fiata,
4 parlasse tanto dibonaremente,
Che non si dice per parola ornata:
che già non m' osa quasi esser spiacente;
E sì, che tale gioia in cor m' à data,
8 che mai non credo siame noi' nocente.
Amo sol quel che pro' v' è ed orranza;
fedel son d' ubidir vostro comando;
11 tal fede chero e tal amor m' avanza.
Consiglio vo' che tosto e non dottando
de mi' amar e de mia fe', fidanza
14 prendiate, como sia vostro comando.

1. *Grasie merce* L. *Graze e merze . . . gientile d. orata* V — 2. *delludiensa* L. *deludienza ederisposo giente* V — 3. *chio nonu dio mai dire altra f.* V. *audii* Val — 4. *che donna parlasse si di bonaira mente* V — 5. *chel no si* V — 6. *nonmoza quazi* L. *chennonmosa q. esere dispiaciente* V — 7. *El si si che tale g. alcore* V. *m'ha* Val — 8. *noia nociente* V. *siami* Val — 9. *solo quello cheue prode edoranza* V. *quello ch' è prode* Val — 10. *fedele sono per ubidire* V. *d' ubbidir* Val — 11. *mauansa* L. *tale fedele credo etale amore uauanza* V. *tale amor* Val — 12. *Comsilglio ui . . . enon tardando* V. *voi, che tosto* Val — 13. *chemia mar* (sic) . . . . *fidansa* L. *dimia amore edimia fe* V. *Del mio amar e di* Val — 14. *prendiatesi come u. c.* V.

XL.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 64)

LA DONNA

Eo non tegno già quel per bon fedele,
che falso consel dona a so segnore
e voleli donar tosco per mele
4 e far parer la sua vergogna onore;
Ma tegnol deservente assai crudele,
che gran sembrante à 'n sé de traditore.
Reo è per lo pastor, ch'è senza fele,
8 lupo, che pò d'agnel prender colore.
Ma non te pòi ver' me sí colorare
che ben non te conosca apertamente;
11 avegna ch'eo però non vòi lassare
Ched eo non te receva a ben vogliente
secondo el modo de lo tuo parlare,
14 ad entenderlo pur simplicimente.

1. *quello per buono* V. *Io non t.* Val — 2. *falsso comsilglio doni alsuo sengnore* V. *a suo sign.* Val — 3. *donare* V — 4. *efare parere . . . vergongna* V — 5. *Ma tengnolo nemico assai* V. *tengol diserv.* Val — 6. *senbr.* L. *grandi sembianti aise* (sic) *duomo tr.* V. *sembiante ha in se di* Val — 7. *sensa* L. *pelopastore che sansa* V. *Reo, e per lo pastor, ch' è* Val — 8. *chepoi dangnello prendere* V. *che può* Val — 9. *Manonti puoi* V. *Ma non ti puoi* Val — 10. *chio nonti conosca bene ap.* V. *non ti* Val — 11. *auegnia* L. *auengna chio percio non uolglio lasciare* V. *Avvegna . . . non vo'*

lassare Val — 12. *chio nonti ricieua abenuolgliente* V. *io non ti riceva* Val — 13. *il modo . . . . parllare* V. *il modo dello* Val — 14. *sinpl.* L. *jntendendolo pur sempliciemente* V. *Ad intend. pur semplicem.* Val.

(11-14) Quantunque io riconosca che tu cerchi d' ingannarmi con consigli buoni di forma, e in sostanza cattivi, nondimeno non tralascierò d' accoglierti con la benevolenza che richiede il modo — non la sostanza — del tuo discorrere, da parte di chi lo interpreti superficialmente e senza cercarne la malizia.

XLI.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 65)

Lo dolor e la gioi' del meo coraggio
non vo' poria, bona donna, contare.
Chè dolor ò, che m'è d'onni altro maggio,
4 che voi pur reo voletemi pensare;
Gioi' ò di ciò, che mi' amor e mi' omaggio
vi piace, al modo de lo meo parlare:
Ma non mi torna guaire in allegraggio,
8 se voi per fin non mi posso aprovare.
Però vo' prego, per mercé, che agio
e loco date me du' pienamente
11 demostrive s'eo son bon u malvagio:
E, s'eo son bon, piaccia vo' pienamente;
e s'eo so reo, sofrir pena e mesagio
14 voglio tutto, sí con voi serà gente.

1. *Lodolore nela dolglia delmio coragio* V. *del mio* Val — 2. *ui . . . mostrare* V — 3. *doloro . . . dongnaltro magio* V. *ho, che m'è d'ogni* Val — 4. *pureo . . . . pemsare* V — 5. *gioio dicio chemio amore e mio omagio* V. *Gioia ho . . . mio amore* Val — 6. *piacie il modo . . . . mio* V. *dello mio* Val — 7. *innallegr.* L. *ma nonui tornera gia nagradagio* V. *guari* Val — 8. *fino nomposso uaprouare* V. *approvare* Val — 9. *perchio . . . merze casgio* V. *voi* Val — 10. *datemi* V — 11. *dimostri uoi sio sono buono omaluasgio* V. *Dimostrivi s'io son bono, o malv.* Val — 12. *e se buono sono piaciaui bonamente* V. *E s'io . . . voi* Val — 13. *e seo so sofrir pena emezagio* L, saltando *reo*. Ma V. porta: *esio sono*

reo sofrire pene emisasgio; e Val: *E s' io so sofferir pena e mis.* — 14. *uolglio tutto como ui sia piagiente* V. *Vogliolo tutto si com' voi serà gente* Val.

(1-8) Buona donna, non potrei contarvi il dolore e la gioia che mi occupano il cuore. Dolor supremo, pensando che voi mi credete animato da tristi propositi. Gioia, perchè ora non ignoro che il mio amore e il mio omaggio vi piacerebbero, quando li poteste ritenere non soltanto ciarle *(modi di parlare)*, bensì espressioni di un intimo sentimento. Ma tutto ciò non può tornarmi guari in allegrezza, se non riesco a provarvi che sono davvero fino, cioè perfetto, amante. (9-14) Onde vi prego, in grazia, d' accordarmi agio e luogo dove pienamente vi dimostri se sono buono o malvagio. Così vi piacerò sul serio, se buono; e quando poi mi trovaste reo, voglio soffrire ogni pena ed ogni tormento, come meglio vi garberà.

XLII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 66)

LA DONNA

Deo, con dimandi ciò, che t' ò donato,
e che 'n possibel t' è sempre d' avere?
Non ài tu loco e agio, e ascoltato
4 è diligentemente il tuo volere?
E, folle o saggio ch' eo t' aggia trovato,
resposto t' aggio sempre a pian parere?
Dimostra se ragion ài d' alcun lato
8 ed eo son presta a prenderla in piacere.
Ma se dimandi alcun loco nascoso
prov' è che la ragion tua no è bella:
11 per che né mo' né mai dar non te l' oso.
Ora te parte ormai d' esta novella,
poi conosciuto ài ben del mio resposo
14 che troppo m' è al cor noios' e fella.

1. *chetto* L. *condomandi tu cio cheo to dato* V. *Deh! com' d. ciò che t' ho* Val — 2. *echemposibolete . . . adauare* V. *senpre* L. *impossibil* Val — 3. *edasgio ediscoltato* V. *Non hai tu loco ed agio? ed ascoltato* Val — 4. *edi legiente mente jltuo* V. *Io dilig.* Val — 5. *O folle osagio caginti trouato* V. *ch' io* Val — 6. *senpre* L. *risposo tagio s. apiano p.* V. *Risposto . . . a pien p.* Val — 7. *serasgione ai daltro* V. *hai* Val — 8. *presto a prenderlo* L, dove

l' *o* di *presto* è per altro espunto; *eo sono presta di prenderlla jmpiaciere* V. *Ed io . . . . prenderlo* Val — 9. *nascozo* L. *domandi me loco n.* V — 10. *rasgione . . . nonne* V. *la cagion tua non* Val — 11. *te lozo* L. *dare nontiloso* V. *Perchè . . . tel oso* Val — 12. *Or ti parti* V, Val. *oramai* Val — 13. *responzo* L. *che . . . . bene nelmio risposo* V. *hai ben dal* Val — 14. *noioze* L. *alcore crudele fella* V. *noiosa e fella.* Val.

Nel presente sonetto la donna fa le maraviglie perchè il poeta le ha chiesto luogo ed agio dove poter pienamente dimostrarle il suo perfetto amore (cfr. son. preced., versi 9-11). Come mai, ella dice, mi domandi ciò che t' ho già accordato e che t' è possibile avere quando vuoi? Forse che tu non hai agio e luogo di parlarmi e non è ascoltato con attenzione il tuo volere? ecc.

Riesce dunque chiaro che, leggendo col Val. *impossibil* nel verso 2, si falsa il senso.

XLIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 67.)

Oimé che dite, amor? mercé per deo,
ch' eo no oso vietar vostro comando,
Né nol posso ubidir, mentre che veo
4 vostro piacer, sí m' à distretto amando.
Adonque, lasso me, che fare deo?
no lo posso veder, moro pensando.
Per cortesia e per mercé recheo
8 sovra ciò el vostro consiglio, e 'l demando.
Ben e' veggio, che di partir potenza
darmi potete, s' a voi piace bene,
11 sol con disabellir vostra piagenza
E dir e far ciò ch' a spiacer pertene;
ma se potete, e nol faite, è parvenza,
14 che vo' piace ch' eo mora in vostra spene.

1. *Ome . . . amore merze* V — 2. *no ozo* L. *nonauso uietare* V. *non oso* Val — 3. *enolposso ubidire . . . cheo ueo* V. *ubbidir* Val — 4. *piaciere* V. *piacer sì m' ha* Val — 5. *far lodeo* L. *Adumqua lassome che fare deo* V. *Adunque . . . che far io deo* Val. Nelle ultime parole del verso ho seguito V, saltando quel *lo*, che è in L, e che non pare a posto. Non disconosco la possibilità di un *io* nell' intenzione del copista di L; ma *lo* è sicurissimo, quanto a carattere. — 6. *gia nolfaccio* (starà per un *saccio*) *uedere . . . . pesando* V. *Non lo* Val — 7. *cortezia* L. *per merze eper cortesia recheo* V — 8. *cio uostro uostro comsilglio dim.* V. *il v. consiglio, e il dim.* Val — 9. *potensa* L. *uegio . . . partire* V. *Ben v. . . . partire* Val — 10. *seui piacie* V. *se a voi* Val — 11. *dizabellir uostra piagensa* L. *solo jndi sabellire . . . . piagienza* V. *disabbellir* Val — 12. *caspiacier* L. *Endire emfare cio caspiaciere* V. *E dire* Val — 13. *faite paruensa* L. *fate* V, Val. *e paruenza* V. — 14. *cheui piaccia . . . jnuostra* V.

XLIV.

(Codici L e V; pubbl. del VALER., II, 68)

LA DONNA

Consiglioti che parti; e se 'l podere
   di' che non l' ài, creder non l' oso fiore:
   Ch' eo so ch' amor non t' à troppo a tenere,
4   anzi se' falso amante enfingitore
E dicimi ch' eo peni a dispiacere,
   sol per parer d' innamorato core;
   Ch' opo non t' è: non son de tal parere,
8   che far potesse de me amadore.
Parteti e, s' amar vòli, ama cotale
   ched è più bella troppo ed è tua pare;
11   non me, che laida son, nè non te vale.
E sappeti che s' eo dovesse amare
   eo non ameria te, non l' abbi a male,
14   tutto sie tu d' assai nobile affare.

1. *Comsilglioti che partte* V. *e se il* Val — 2. *nollai . . . nolloзo* L. *nonnai credere nol auso* V. — 3. *Chio so chamore* V. *Ch' io . . . t' ha* Val — 4. *ansi* L. *falsso a. emfing.* V. *e infing.* Val — 5. *cheo pona adispiaciere* V. *ch' io* Val — 6. *solo per pare dinam.* V — 7. *Eo pononte* L. *Copo nonte nom sono ditale piaciere* V. *Io po' nente non son di tal piacere* Val — 8. *ch' io faciesse dime alchuno amadore* V. *di me* Val — 9. *corale*

L. *esamare . . . cotale* V. *Parti, e se amar voli, ama corale* Val — 10. *che di . . . edia tua pare* L; con l' *a* di *dia* sottosegnata in forma d' espunzione e *tua* sopra il rigo; *chede . . . ede* V. *Chi è di più . . . e di* Val — 11. *sono e nonti uale* V. *ti* Val — 12. *E sappiati* V. *sappiti, che s' io* Val — 13. *nolabia* V. *Io* Val — 14. *sia tu* V.

(1-8) Ti consiglio che parti; e se dici di non poterlo fare, non ti credo punto sapendo che amore non ti domina troppo: chè anzi sei amante falso e infingitore, e mi dici ch' io dovrei sforzarmi a dispiacerti, solo per parere innamorato. Del resto non hai bisogno che io mi adoperi a ciò, giacchè non sono di tale bellezza *(de tal parere)* da riuscire a farmi un amante. Partiti dunque e, se vuoi amare, ama tale che è troppo più bella di me ed è pari tua; non me, che sono brutta, e per cui sprechi il tuo tempo.

XLV.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 69)

Lasso, non sete là dov' eo tormento
piangendo e sospirando, amor, per voi,
Che bene vi parrea più per un cento,
4 ch' eo non vo' dico, innamorato poi:
Ma non vòi mi crediate for spermento!
e se ben fino amante eo sono e foi,
Aconcesi ver me vostro talento;
8 e se non son, 'lor dite: amate altroi.
E se bella non sete, ed eo vi tegno
più bella ch' altra assai: per ciò provate
11 ch' amor mi stringe, più ch'eo non v' assegno.
Eo non cher' già come par me amiate,
ma con re ama bass' om de suo regno:
14 a ciò, non credo me sdegnar deggiate.

1. *nom siete ladouio* V. *non sete voi dov' eo* Val — 2. *piangiendo . . . amore* V — 3. *paria . . . per uno ciento* V. *parria* Val — 4. *chio non uidico jnam.* V — 5. *sperimento* L. *non uo me prouiate for spremento* V — 6. *esebene . . . amante sono efui* V — 7. *Aconcisi* V. *Acconcisi* Val — 8. *esenom sono poi mi dite ama altrui* V — 9. *nom siete edio ui tengno* V *tegno* L — 10. *caltra* L. *piu bella assai perccio* V — 11. *camor mi stringie . . . uasegnio* L. *camore . . . uasengno* V — 12. *E non chero gia che come pari mamiate* V. *come pare, mi* Val — 13. *regnio* L. *come re ama um basso omo di suo rengno* V. *Ma com' Re ama bass' uom di* Val — 14. *accio . . . sdegniar* L. *acio . . . ssdengnare degiate* V. *Acciò* Val.

(v. 9-14) Se non siete bella (cfr. son. precedente), ed io vi tengo più bella assai d' ogni altra; il che valga a provarvi che amore mi stringe più di quanto io possa farvi comprendere. Nè chiedo d' altra parte che mi amiate come un vostro pari, ma come un re ama basso uomo del suo regno; e a questo patto non credo che dobbiate sdegnarmi.

XLVI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 70)

LA DONNA

Per fermo se' ben om, che gravemente
ti si defenderia de follegiare:
Nè una donna non guaire saccente
4 Sí sottilmente altrui sa sermonare.
Or non vòi dire ch' eo sia saggia nente;
ma, quale son, tu non me pòi 'ngegnare
Ché né fu, né serà, tal convenente
8 in mio piacer già mai, per null' affare.
E poi che sì conosci il voler meo,
non me far curucciar, parteti ormai!
11 ch' eo ti farea parer lo stallo reo,
Tutto sie tu, dei tre, l' un ch' amo assai
piú che cos' altra mai (fe' chedo a deo),
13 ma non de quello amor che penser ài.

1. *Certo tu se bene omo* V. *hom* L. *uom* Val — 2. *tesi di fenderia di* V. *Ti si dif. di folleggiare* Val — 3. *Una d. nom bene guari sacciente* V. *guari* Val — 4. *si sottilemente altrui sai* L, dove il *si* fu aggiunto sulla riga; *si sotilemente a. sa predicare* V. *sai serm.* Val — 5. *uolglio . . . . chio sagia neiente* V. *vo' dir* Val — 6. *quale chio sono tu me non puoi jngengnare* V. *mi puoi ing.* Val — 7. *nesara tale* V. *sarà* Val — 8. *jnmio piaciere . . . nullo* V. *giamai* L, V. *giammai* Val — 9. *iluolere* V. — 10. *nonmi fare coruciare* V. *corrucciar* Val. *partiti* V, Val — 11. *chio ti farei parere lo stato* V. *faria* Val — 12. *sia tu detre luno* V. *camo* L — 13. *cosa altra fe che degio a deo* V — 14. *di quello* V, Val. *pemserai* V. *penserai* Val.

XLVII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 71)

Ai come m' è crudel, forte e noiosa
ciascuna parte, e 'l partir e lo stare!
Partire con poss' eo d' amar voi, cosa
4 sola sete 'n potermi gioi' donare,
E siete si piacente e amorosa,
che vi fareste a uno empero amare?
Star con posso, poi voi piacer no osa,
8 ma sì noioso me dite vo' pare?
E vostra noi' move noiosamente,
ché vorrea mille fiate anti morire
11 che dire o far ver voi cosa spiacente.
Ma se vi spiaccio, lasso, per servire
serò per deservir forse piacente?
14 megli' amo certo morte sofferire.

1. *Ai come in me... noioza* L, ma *in* è espunto. *Ai como... crudele fortte* V. *Ahi* Val — 2. *ciaschuna cosa jl* V. *partire* V. Val — 3. *coza* L. *come mi partiro damare* V. *Partir come poss'io . . . voi? cosa* Val — 4. *sola jmpotere me gioia* V. *sete in . . . . donare.* Val — 5. *amoroza* L. *esete si piaciente edam.* V. *ed am.* Val — 6. *empero* L. *aduno jmperio* V, *fateste* (sic) *ad uno impero* Val — 7. *nooza* L. *stare comosa poi piacere nonuosa* V. *come... non osa* Val — 8. *noiozo* L. *maditeme cauoi noioso pare* V. *mi dite* Val — 9. *noiozam.* L. *noia me noiosa mente* V — 10. *cheo uoria anzi* V. *Che vorria* Val — 11. *coza* L. *che fare e dire . . . spiaciente* V — 13. *saro perdiseruire lasso piaciente* V. *piacente:* Val — 14. *ciertto melglio me morte soferire* V. *Meglio* Val.

XLVIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 72)

La Donna

Me pesa assai s'è sì grave 'l tuo stato;
e s'eo dovesse dar ciò che mi cheri
Con tu prenderlo di', avacci' accordato
4 fora per la mia parte, e volenteri.
Ma, perchè dar nol deggio, aggiol vietato
pregando che ne parti el tuo penseri:
E sí consigli me deo in ogne lato,
8 com'eo fatt'aggio te 'n esto misteri.
Donque te parte; e se di' che non pòi
mutar la volontà del tuo coraggio,
11 come mutar donque credi l'altrui?
Or pensa di tener altro viaggio:
certo sii ben che 'sta volta è la poi
14 che d'esto fatto ormai te parleraggio.

1. *sesi graue el* V. *Mi . . . se si grave è il* Val — 2. *ese . . . dare cio cheme cheri* V. *E s'io* Val — 3. *prenderlodiauaccia cordato* L. *prendere lodia tosto ascoltato* V. *Com' tu . . . avaccio* Val — 4. *faro cio per mia partte euolontieri* V. *volonteri* Val — 5. *dare nol degio agiol* V — 6. *jtuo penzeri* V. *il tuo* Val — 7. *comsilgli deo me nongne* V. *mi dei in ogni* Val — 8. *come fattaggio te nesti mestieri* V. *Com' io . . . mestieri* Val — 9. *dumque mi*

credi esedi chenom poi V. *Dunque ti parti . . . . puoi* Val — 10. *mutare . . . coragio* V — 11. *mutare dumque* V. *Come dunque m. credi l'altroi?* Val — 12. *pemsa ditenere . . . uiagio* V — 13. *certo sii che* L, senza il *ben*, che ho ricavato da V, dove leggesi: *chesaccie bene questa uolta. Certo sii questa volta, e vanne poi,* Val — 14. *cheo . . . ti parleragio* V. *ti p.* Val.

(1-4) Mi pesa assai se la tua condizione è così grave come mi hai esposto (cfr. son. preced.); e se io dovessi e potessi concederti quello che mi domandi con la medesima agevolezza, con la quale tu ti gioveresti della mia concessione, tosto e volontieri ti sarebbe accordato da parte mia. Il *di'* del verso 3 si intenda per *dici*, confrontandolo col v. 9 di questo sonetto, col v. 2 del son. XLIV, ecc.

XLIX.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 73)

Donque mi parto, lasso, almen de dire,
o de farne 'n sembrante alcun parvente:
E guarderòmi al meo poder de gire
4 loco, ove veder possavi nente.
E piaccia vo' per deo di non soffrire
ch'eo mai v'auda ni veggia, al meo vivente;
Ché morto m'à lo dilettoso audire
8 e lo sguardar vostra fazon piacente.
Ma s'eo non audo, ni veggio, ni membro
Lo gran piacer piacente, amor, de voi
11 ch'angel di deo sembrate in ciascun membro,
Forse mo' parto, e 'ntenderò in altroi
che m'averà per sí fin com'eo sembro;
14 e, se mi val, pensat'aggio già coi.

1. *E deo mi partto . . . almeno* V. *Dunque . . . lasso almen di* Val — 2. *senbrante* L. *edifarne sembianti alchuno* V. *farne in sembiante* Val — 3. *E guardiromi . . . podere digire* V. *guarderommi al mio . . . di* Val — 4. *jloco . . . uedere . . . neiente* V — 5. *epiacciaui perdio diuoi sofrire* V. *per Dio* Val — 6. *che mai uada neuengna almio* V. *Ch' io . . . nè v. al mio v.* Val — 7. *dilettozo* L. *mortto ma lo dolentose* V. *m' ha* Val — 8. *fasson* L. *elo sguardare uostra fazone piagiente* V — 9. *uado neuengno nemembro* V. *Ma s' io . . . nè veggio nè m.* Val — 10. *piacier* L. *piaciere piagiente amore diuoi* V. *piacer, p. amor, di voi* Val — 11. *senbrate . . .*

menbro L. *cangiolo di dio s. jnciaschun* V. *Ch' Angel di Dio* Val — 12. *forsse eo mi partto eentendero naltrui* V. *Forse mo parto*, *e intenderò in* Val — 13. *senbro* L. *fino comio* V. *com' io* Val — 14. *choi* L. *uale pensatagio dichui* V. *pensato aggio già a cui* Val.

(9-14) Ma s' io da qui in avanti non potrò più udire, nè vedere, nè rimembrare l gran piacere procedente da voi, che sembrate angiolo di Dio in ciascuna vostra parte, forse ora parto e finirò con l' amare un' altra; la quale mi stimerà così fino amante come sembro. Anzi, se la cosa mi riesce, ho pensato già cui rivolgere il mio affetto.

L.

(Codice L; pubbl. nel Valer., II, 74)

Gioia gioiosa, a me noi' e dolore,
deo', perché sí v' agrada lo mal meo?
Che rechesta e pregata ò voi mant' ore
4 che non vo' piaccia ch' eo sia, per deo,
Là du' v' alda, ni veggia, acciò che fore
vegna d' amare voi, poi che vi creo;
E non mi val la mia rechesta flore,
8 ma ditemi che pur bisogna ch' eo
Vi veggia e v' auda, e non v' ami né serva:
altro non c' è, for ch' eo mora, vi piace!
11 e ben morría, ma star forzom' a vita,
Poi servir me desval, perch' e' deserva;
e forse me varrà, ché si conface
14 loco, onde conoscenza è dipartita.

1. *gioioza* L. *noia e d.* Val — 2. *Deh . . . v' aggrada* Val — 3. *richesta e p. ho* Val — 4. *non vi* Val — 5. *Là dov' alda, nè* Val — 7. *bizogna* L. — 9. *Altra voce, for ch' io mora, vi piace?* Val — 10. *forsoma* L. *forzomi a* Val — 11. *mi disval, perched eo serva* Val — 14. *Lochonde conoscensa* L.

(1-6) Gioia gioiosa, ormai divenuta noia e dolore per me, qual cagione vi fa bramar tanto il mio male? Io vi ho richiesto e pregata molte volte che non vi piaccia ch' io mi trovi in luogo dove possa udirvi o vedervi, nella speranza di finire, a questa maniera, d' amarvi; poichè ormai vi credo (circa a quello che in addietro mi diceste cioè dell' inutilità dei miei sforzi per piegarvi al mio affetto) . . . .

(10-14) Altro non c' è che vi piaccia, fuorchè la mia morte; e ben vi farei contenta se per l' appunto non mi sforzassi a vivere per *diservirvi* e per darvi dispetto, giacchè mi sono avvisto che servire non mi vale. Chi sa che, per questa strada, non riesca a meglio? Ciò sarebbe giustificabile, poiché tale strana conversione di affetti ben s' addice in tal luogo donde è partita conoscenza, vale a dire in voi.

LI.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 75)

Viso non m' è ch' eo mai potesse « gioia »
più giustamente voi, donna, apellare,
Che posso agual, vostra mercede, « noia »
4 ché noioso è il vostro dire e 'l fare:
Poi, de cortese, assai villana e croia
Àvi la lauda mia fatta tornare.
Ché la grande beltà d' Elena en Troia
8 non fu pregiata più, sí como pare,
Che la beltate e l' onor e 'l piacere
de voi aggio de fin pregio pregiato;
11 ma, poi vi sete data en dispiacere
Con dir noioso e con villan pensato,
eo vi dispregio e metto a non calere
14 e spiace me ciò che piacer m' è stato.

1. V*izo me non* L, ma con un richiamo, che porta *non* avanti a *me* — 2. *donna pellare* L. *appellare* Val — 4. *noiozo el uostro* L. *é lo vostro* Val — 5. *corteze* L. *di cort.* Val — 6. *Havvi* Val — 7. *dalena entroia* L. *a Troja* Val — 8. *pare* Val — 9. *l' onore* Val. 10. *Di voi . . . di fin* Val — 11. *vi sete d. in* Val — 12. *noiozo* L — 13. *Io vi . . . . in non* Val — 14. *E ciò mi spiace che* Val.

(1-4) Mi sembra che io non potessi mai chiamarvi in addietro *gioia* più giustamente di quello che ora, vostra mercé, posso chiamarvi *noia*, giacché il vostro dire e il vostro fare sono noiosi. (5-10) Ciò per causa delle lodi che vi ho prodigate: e certo la grande beltà di Elena troiana non fu, a mio credere, più pregiata di quello che ho pregiato io, nei miei versi, la beltà vostra, il vostro onore, la vostra piacenza.

LII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 76)

Leggiadra noia e aprufica altera,
or già mi noce il meo corteseggiare,
Chè me n' avete a vil; tanto giudera
4 v' à fatta devenir lo meo laudare.
Or non pensate voi che sì leggera
fussemi villania dire o fare;
Sì fora ben, ma non m' è piagentera,
8 non già per voi, ma per me non biasmare.
Ma de dire o de far più cortesia
a voi, e a ciascun de vostra gente,
11 me guarderaggio ben per fede mia.
E se vi fusse stato unque piacente,
tener mi potavate in vita mia,
14 sol con bone parole, a bon servente.

2. *Legiadra . . . apruficha* L. *ed aprufica* Val — 2. *mio c.* Val — 3. *Giudera* Val — 4. *V' ha f. div. lo mio* Val — 6 *villania di dire* Val — 7 *piacentera* Val — 9 *cortezia* L. *di dire o di* Val — 10. *di vostra* Val — 11. *Mi g.* Val — 13. *potevate* Val.

(5-8) Ora voi non pensate che mi sarebbe sì facile (*leggera* sott. *cosa*) farvi o dirvi villania; e si mi sarebbe, ma non mi piace . . . ecc.

LIII.

(Codici L e V; pubbl nel VALBR., II, 77)

Ai, mala noia, mal vo' doni deo,
che mal dicente a forza esser me fate;
Und' e' ciascun per cortesia recheo
4 che mel perdon', poi ch' è for volontate.
Malvagia donna, poi lo fatto meo
vi spiace, perchè amor mi dimostrate?
Bon è 'l sembrante, e lo parlar è reo:
8 misteri è che l' un sia de falsitate.
Or no, or si, mostratemi sovente;
partir nè star no oso in vostro amore;
11 ni mor nè vivo: tale è 'l convenente.
Deo, mala donna, siatene signore
a dir o no o si ben fermamente,
14 ch' eo parta en tutto, o ve stia servidore!

1. *Ai mala donna male ui doni* V. *Ahi! mala donna, mal vi* Val — 2. *aforsa me faite* L, saltando *esser; che male diciente a forza esse mi fate* V. *maldicente . . . mi* Val — 3. *Onde ciaschuno* V. *cortezia* L. *Onde* Val. *richeo* V, Val — 4. *chelmi perdoni* V — 5. *Maluasgia . . . . loffatto* V — 6. *ui spiace . . . amore* V — 7. *senbrante* L. *Belle il sembl. elo parllare reo* V. *Bello è il sembiante e lo parlare* Val. — 8. *mestere chelluno sia di* V. *Mestier . . . di f.* Val. — 9. *Or no osi* V — 10. *noozo* L. *partire nestare nonno so* V. *non oso* Val — 11. *nemoro neuiuo tale jlconuenente* V. *Nè mor . . . tal è il* Val — 12. *Ai mala . . . sengnore* V. *Deh! mala* Val — 13. *orno osi bene* V. *A dire* Val. — 14. *partta jntutto oui stea* V. *in tutto, o vi* Val.

LIV.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 78)

Deo, che mal aggia mia fede, mi' amore
e la mia gioventa e 'l mio piacere,
E mal aggia mia forza e mio valore
4 e mi' arte e mio 'ngegno e mio savere,
E mal aggia mia cortesia e mi' onore
e mi' detto e mi' fatto e mio podere
E mia canzon mal aggia e mio clamore
8 e mio servire e mio mercè cherere.
Poi ch' al magior mister ch' avesse mai,
o cred' aver, non m' àn valuto fiore,
11 ai, con mal, lasso! en lor mi confidai:
Ch' en fidanza de lor debel valore,
vincente senza fallo esser pensai
14 de ciò, ch' eo son venciuto a desinore.

1. *male agia emia f. emio* V. *Deh! . . . e mia . . . e mio* Val — 2. *giouentute . . . piaciere* V. *gioventute, e il* Val — 3. *forsa* L. *emalagia* V. — 4. *e mia artte emio jngiegno* V — 5. *cortezia* L. *emalagia . . . emio onore* V. *mio* Val — 6. *emio d. emio* V. *E mio d. e mio* Val — 7. *canson* L. *canzone mallagia* V — 8. *emia merze* V — 9. *magiore mestiere* V. *Poichè al maggior mestier* Val — 10. *auere non ma* V. *O credo* Val — 11. *ai comale lasso iloro mi comfidai* V. *Ahi! com' mal, lasso, in* Val — 12. *Chenfidansa* L. *Cafidanza diloro del meo ualoro* V. *Ch' a f. di lor di bel valore* Val — 13. *sensa* L. *uinciente . . . essere pemsai* V — 14. *adezinore* L. *dicio cheo sono uenchuto adisinore* V. *Di ciò . . . disinore* Val.

LV.

(Codice L e V; pubbl. nel Valer., II, 79)

Certo, noia, non so ch' eo faccia o dica,
sì trovo en voi diversa opinione:
Cortese e dolce e amorosa amica
4 veggio sempre ver me vostra fazone;
E la lingua villana ed enemica
è sempre ver me più, tutta stagione:
Com' eo più d' amar voi prendo fatica,
8 e la fazon più de dolcezza pone.
Ed è stagion che 'l sembrante è non bello,
ed altra che la lengua è non villana:
11 per ch' e' e' non m' oso allegrar ni star fello,
Ch' onne parte mi fere e mi resana;
sì so' ismarruto ch' eo non veggio quello
14 che fare deggia, en ver ragion sì strana.

1. *odicha* L. *Gientile donna nomso chio facca o dica* V. *Gentil donna . . . ch' io* Val — 2. *jnuoi diuerso openione* V. *in voi* Val — 3. *Corteze edolcie eamoroza amicha* L. *edolze edam.* V. *ed amor. e am.* Val — 4. *senpre . . . fassione* L. *uegio . . . fazone* V. *fazione* Val — 5. *edenemicha* L. *el alingua contrada* V. *e di nemica* Val — 6. *senpre* L. il *più* è aggiunto in margine con un richiamo; *esempre fassi più tutta stasgione* V — 7. *damare* V. *Com'io* Val — 8. *fassion . . . dolcessa* L. *fazone più didolglienza* V. *fazion più di doglienza* Val — 9. *senbrante* L. *stasgione chelsembiante nom b.* V. *sembiante* Val. — 10. *lingua non uilana* V. *lingua* Val — 11. *mozo* L. *perchio non moso alegrare ne stare* V. *Perchè . . . nè star* Val — 12. *Conne* L, V. *partte mauzide emirisana*

V. *Chè ogni* . . . Val — 13. *si son* L. *si sono smaruto chio non uegio* V. *Sì son smarruto, ch' io* Val — 14. *che far deggia* . . . *sistraina L. degia uerasgione* V. *che far mi d. in ver* Val.

(v. 1) La variante di V., seguita dal Val. in questo verso, procede senza dubbio dal non aver creduto proprio e opportuno l' appellativo *noia* conservatoci da L; ma se si confronti questo sonetto col LI (vv. 1-4), col LII (v. 1) e col LIII (v. 1), si vedrà che nella lezione di L non c' è nulla da cambiare.

(7-8) Quanto maggiormente mi sforzo d' amarvi, tanto più la vostra faccia depone la dolcezza d' un tempo e si fa fiera.

LVI.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 80)

Lasso, en che mal punto ed en che fella
e crudel parte misi intendimento!
che me e 'l mio disamo, e amo quella
4 che nel mal mio poder mette e talento,
E piò che cosa alcuna altra li abella
lo doloroso meo grave tormento:
Ben è sembrante, oi me lasso, ched ella
8 fu fatta sol per meo distrugimento.
Adonque che ferò? pur sofriraggio?
non già; ma parterò contra de core:
11 se me non vinco, altrui mal vinceraggio.
E metterò lo meo corale amore
en loco tal, che sia cortese e saggio,
14 non che m' alcida, s' eo son servidore.

1. *Ahi lasso! in che . . . ed in* Val — 2. *mizi* L — 3. *dizamo* L. *ed il mio dis., ed amo* Val — 4. *mette tal.* L — 5. *lia bella* L. *E più che . . . abbella* Val — 6. *dolorozo* L. *mio* Val — 7. *senbrante* L. *sembiante, oimè* Val — 8. *mio distruggim.* Val — 9. *Adunque che farò? pur soffriraggio?* Val — 10. *partirò contra del* Val — 11. *vincieraggio* L. *non vinc.* Val — 12. *lo mio* Val — 13. *corteze* L. *In loco* Val — 14. *s' io son s.* Val.

LVII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 81)

Ai, lasso, como mai trovar poria
cortese donna, poi che m' è villana
La piò cortese ch' a 'sto mondo sia;
4 che per ragion tanto cortese e piana
Rechest' ò che mi don' sua signoria,
ch' orso o dragone, o qual fera è più strana,
Sì nd' averea mercede e cortesia
8 e fora ver di me dolce ed umana?
Deo, como può sua dolce bocca dire
parola amara, sì crudele mente,
11 che fammi crudel morte sofferire?
Ai, con mal vidi sua beltà piagente
e 'l suo chiar viso e suo dolce avenire
14 e 'l dire e 'l far di lei, più ch' altro gente!

1. *Ahi lasso! come* Val — 2. *corteze* L — 3. *corteze* L. *La più* Val — 4. *cortese* L. *Ch' è* Val — 5. *Rechest' ho* Val — 6. *corso . . . fere più straina* L. *Ché orso, o drago* Val — 7. *cortezia* L. *Sin n' averia* Val — 8. *dolcie* L — 9. *dolcie* L. *Deh! come* Val. 12. *uiddi* L. *Ahi! com' . . . piacente* Val — 13 *uizo* L. *E suo . . . avvenire* Val — 14. *el fare . . . caltro* L. *E il d. e il* Val.

Il Valeriani, nella stampa di questo sonetto, rese il senso oscurissimo per colpa d' una trascurata punteggiatura. Alla fine del v. 4 segnò un punto fermo, e uno interrogativo dopo il 5: un altro punto fermo dopo il v. 8 accresce ancora le difficoltà.

(1-8) Ahimè! come potrei trovar cortese e benigna un' altra donna (cfr. v. 12 seg., del preced. sonetto), se mi tratta villanamente la più cortese che sia al mondo? alla quale ho richiesto che mi doni la sua signoria con ragionamento tanto cortese e piano, che moverebbe a pietà un orso, un dragone, o qualunque altra fiera è più strana!

LVIII.

(Codice L; pubbl. in Valer. II, 82)

Altro che morte ormai non veggio sia
de lo dolore meo trapassamento;
Ch' eo biasmo e laudo, e vogli' e non vorria
4 che d' amar lei partisse el me talento.
Ché pur contendo co la voglia mia,
onde mi trovo, lasso, ognora vento;
E poi che veggio che scampar non dia
8 giammai non faccio alcun difendimento.
Poi morir deggio, dirò che m' amorta
quella, ch' onore e valor e piacere
11 e beltate sovr' a tutt' altre porta;.
E crudeltate e fierezza e volere
de darmi morte, sì che non mi apporta
14 amor servire nè pietà cherere.

2. *Dello* Val — 3. *Ch' io . . . e voglio e* Val — 4. In L forse l' *i di lei* fu aggiunto più tardi. *il mio tal.* Val — 5. *con la v.* Val — 7. *scanpar* L — 9. *chema morta* L. *m' ammorta* Val — 10. *co-nore* L. *e valore, e p.* — 11. *sor tutte l' altre* Val — 12. *fieressa* L — 13. *m' apporta* Val.

(13-14) Sarà quasi inutile far notare che *servire* è soggetto, *amor* oggetto di *apporta.*

LIX.

(Codice L; pubbl. nel VALER. II, 83)

LA DONNA

Certo, Guitton, de lo mal tuo mi pesa
e dòlmi assai, che me ne 'ncolpi tanto.
S' altri il suo ti difende, or fatti offesa,
4 s' aver nol dia già tanto ni quanto?
Se per ragion sonmi de te defesa,
donque perchè di mei fai tal compianto?
Ver è che la ragion tua non ò 'ntesa,
8 como cheresti me in privato canto.
Ma vene in tale parte e 'n tal stagione,
e pensa di cherèr securamente
11 ciò che credi che sia di tua ragione,
Ch' eo tel convento dar ben dobbramente;
ma non cherèr, nè sia la tua 'ntenzione,
14 ciò che 'l chieder e 'l dar fosse spiacente.

1. *guitton* . . . *peza* L. *dello* Val — 2. *duolmi* . . . *mene incolpi* Val — 3. *offeza* L. *offesa?* Val — 4. *Savere* . . . *nè quanto* Val — 5. *peragion* . . . *defeza* L. *di te difesa* Val — 6. *conpianto* L. *Dunque p. di me* Val — 7. *nonônteza* L. *non ho intesa* Val — 8. *chanto* L — 9. *Ma vieni* . . . *e in* Val — 12. *Ch' io* Val — 13. *latuantensione* L. *intenz.* Val — 14. *chiedere e 'l* Val.

Dopo una quasi parentesi, composta dai sonetti XLIX-LVIII, nei quali il poeta esprime con varie forme di finta rassegnazione, di sdegno, di dolore disperato il suo cordoglio per l' ultima risposta (son. XLVII) avuta dalla Donna, qui il dialogo ripiglia. Questa volta non soltanto ella dice in altre parole « Me pesa assai s' è sì grave il tuo stato » ; ma aggiunge ancora che le duole d' esserne stimata lei, e non altri, la colpa. « Se un tale — continua — ti divieta di usurpargli le cose sue, puoi tu offendertene, quando te ne manchi ogni diritto ? E allora perchè lamentarti di me in codesto modo, mentre ho pur fatto altrettanto ? Vero è bensì che non ho inteso bene la tua domanda, quando mi chiedesti (son. XLI v. 9-11) *agio e loco* dove *dimostrarmi pienamente* se sei buono o malvagio; perciò, in questa parte, cambio opinione e ti accordo il domandato appuntamento.

LX.

(Codice L; pubbl. nel VALER. II, 84)

Gioia, de onne gioia   movimento,
non mi repento   se villan so' stato
Nè curucciato   voi; che però sento
4 a me 'l talento   vostro umiliato.
Chè 'n ciò fui dato   solo a 'ntendimento
del valimento   quale è 'n me tornato;
E ò parlato   contr' a sapimento,
8 chè piacimento   sol ò en voi trovato.
E se gravato   m' avete sovente
sì dolcemente   m' àve trapagato
11 lo vostro orrato   dir, che son galdente.
Là du' piagente   v' è, verrò di grato
e siame dato   ciò che più v' è gente,
14 che più cherente   non serò trovato.

1. *donne gioie m.* L. *Gioia di ogni gioia e* Val — 2. *ripento . . . son stato* Val — 3. *corucciato ho* Val — 4. *humiliato* L. *il tal.* Val — 5. *a intend.* Val — 6. *qual è in me* Val — 7. *Ed ho p. contra* Val. — 8. *solo honne trovato* Val — 9. *dolciem.* L. *m' have* Val — 11. *La u' è piacente, ne verrò* Val — 13. *E siami d. ciò, che v' è più g.* Val.

(v. 1) La lezione di L in questo verso è ambigua, così che non saprei con sicurezza stabilire se sia preferibile l' interpretazione da me data nel testo o quella del Val., ch' è in nota. *Movimento* risponderà in ogni caso al nostro *movente*, cioè *causa determinante* o simile: si confronti in proposito il son. LXVIII, al v. 1.

Col Val. intenderemmo l'intero verso così: Gioia, che siete pienezza e colmo d'ogni gioia, e movente (di gioia) . . . ecc. Più semplice mi pare invece fare del primo *gioia* un vocativo a sè, come nel son. XXXII, al v. 2, e come in quelli immediatamente seguenti.

(v. 3) Anche in questo luogo la lezione di L si presta a due risoluzioni: *curucciato voi* e *curucciat' ò voi*. La prima si deve integrare così: nè (se sono stato) crucciato (con voi); e allora quel *voi* sta in funzione di dativo. La rima al mezzo in *-ato* si appaga meglio in tal modo.

LXI.

(Codice L; pubbl. nel Valer. II, 85)

Gioia gioiosa più che non pò dire
la lingua mia, nè devisar lo core,
Che bellezz' e adornezze e gran plagire
4 de donne avete, e d' onne altra migliore;
Ma cortesia, valor, senn' e savire
avete d' om de compiuto valore;
Sommaramente, quanto pò ciauzire
8 de tutto ben om bon conoscidore
È, bella donna, en voi: da cui eo tegno
core, corpo, podere e ciò che aggio,
11 e sonne ben, vostra mercede, degno.
Ché tutto ciò che brama el me coraggio
donatemi, con sì gioioso segno,
14 che temo di morir sol d' allegraggio.

1. *gioioza* L. *può dire.* Val — 2. *nedeuizar* L. *divisar* Val — 3. *bellesse adornesse* L. *Chè bellezze, adorn. e gran piagire* Val — 4. *Di donna av. e d' ogni a. migliore* Val — 5. *cortezia* L. *senno, e* Val — 6. *conpiuto* L. *d'uom di* Val — 7. *Sommariamente q. può* Val — 8. *hom* L. *Di tutto ben uom* Val — 9. *tegnio* L. *in voi, da cui tegno* Val — 10. *eccio* L — 11. *degnio* L — 12. *il mio coraggio* Val — 13. *gioiozo segnio* L.

(7-9) In voi, bella donna, si trova assommato e raccolto tutto quel tanto di bene che un buon conoscitore può scegliere (per dotarne, si intende, una creatura perfetta).

LXII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 86)

Ben aggia ormai la fede e l' amor meo
e tutto ciò che mal dissi ch' avesse;
Ched è ragione certo, al parer meo,
4 ch' al lor valor non mai par credo stesse:
Ché dolce e pietosa in ver me veo,
piú ch' alcuna ch' eo giorno anco vedesse,
Ch' è fatta quella, in cui fierezza creo
8 che più d' onni altra assai sempre potesse.
Siccome a Lancelotto omo simiglia
un prode cavaler, simil se face
11 a lei, di fera donna a maraviglia.
Manti baron d' alto valor verace
l' ànno saggiata assai; ma sì lor piglia,
14 che mai tornar ver ciò non ànno face.

2. *cauesse* L. *che avesse* Val — 4. *challor* L — 5. *dolcie e pietoza* L — 7. *fieressa* L — 8. *senpre* L. *d' ogni altra* Val — 9. In L al *c* di *lancelotto* fu aggiunta da mano, sembra, posteriore la cediglia. *Lancellotto uomo* Val — 10. *simile se face* L, con *l'e* di *simile* espunto e il *se* aggiunto sopra la riga; *cavalier, simil sè f.* Val — 11. *allei* L — 13. *lano s.* L. *l' hanno* Val. — 14. *non ano f.* L. *hanno* Val.

Il pres. sonetto risponde al cinquantaquattresimo, dove il poeta esclama appunto che *mal aggiano* la sua fede, il suo amore, la sua gioventù.

(2-4) Ed è, a mio parere, ben giusto e ragionevole il benedire alla mia fede e al mio amore, poichè non credo che mai alcuna cosa stesse a pari del loro valore, potesse cioè valermi tanto. Loro mercè infatti mi avveggo che s' è fatta pietosa colei, in cui regnava fierezza, ecc.

(9-11) Siccome uomo somiglia (cioè *si suole assomigliare*) a Lancellotto un prode cavaliere, similmente si può assomigliare a lei una donna mirabilmente fiera. Ella, in una parola, è il paragone di fierezza in donna, come Lancellotto è il paragone di virtù in un cavaliere.

LXIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 87)

Voi, che penate di saver lo core
di quei che servon l' amorosa fede,
Partite vo' da ciò per vostro onore;
4 ch' onne peccato è, 'n ver de quel, mercede:
Ch' un om ennudo e de lo senno fore
or miri quel che fa, om che lo fede!
Che tal' è quei, cui ben distringe amore,
8 che d' occhi né di cor punto non vede.
Ennudo sta, né non se può covrire
de demostrar la sua gran malatia
11 a lei, che pòte di ciò lui guerire.
Donque chi 'l vede, in sé celar lo dia
e contastar a chi 'l volesse dire,
14 per star cortese e fuggir villania.

Questo sonetto si legge due volte, di due mani, nel codice laurenziano. La mano più antica, che ci ha dato i sonetti precedenti, lo porta a c. 112 v e l' altra a c. 144 r. Raccolgo le varianti di quest' ultima redazione sotto la sigla L b.

1. *chore.* L. *sauere* V. [V]*oi che p. di biasmar* L b — 2. *lamoroza* L. *di quelli che seruono* V. *di quegli che serue* L b — 3. *partiteti* (sic) V. *Partitevi* L b, Val — 4. *conne p. enuer* L. *congni pecato . . . . di quello* V. *cogni p. enuer di* L b. *Ch'ogni p. è in* Val — 5. *edelsenno* L. *como inudo e dello* V. *Qunomo ignudo e dello* L b. *Com' uomo ignudo e dello* Val — 6. *hom.* L. *ormira como facie omo* V. *facie chilofiere* L b. *mira come face uom . . . fiede* Val — 7. *cotale quelli chui*

bene distringie V. *Cotale que quben distringiam.* L b. *Cotale è* Val — 8. *chedochi . . . core* V. *dochi* L b — 9. *Enudo* L. *Inudo sta e nom* V. *Ignudo ista . . . . si po* L b. *E nudo* Val — 10. *a dimostrare* V. *nedimostrare* L b. *Di . . . . malattia* Val — 11. *allei* L. *puote lui di* V, Val. *pote lui di cio guarire* L b — 12. *Onde . . . . cielare* V. *Percio* L b. *Onde* Val — 13. *vollesse* L, V. *e contastallo* V. *e contrastare* L b. *E contastarlo a chi il* Val — 14. *corteze* L. *stare c. e fugire* V. *istar . . . fugir* L b.

(1-4) Voi che vi sforzate di penetrare il segreto di quelli che servano (1) la fede amorosa (e in conseguenza celano l'oggetto dei loro sospiri), partitevi da ciò, per onor vostro, giacchè ogni peccato è mercede (buona operazione) a confronto di codesto.

(4-7) Che miri (pensi) la bell'opera che fa colui, che si scaglia a ferire un uomo ignudo e disennato! (Or bene, similmente peccano quelli che danno noia con la loro petulanza all'innamorato) perchè tale — cioè nudo e pazzo — è quei, cui amore bene distringe.

---

(1) *Servon* sta per *servano:* ed è fenomeno d'assimilazione e di espansione analogica, che si riscontra tuttavia nel dialetto chianaiolo. Cf. S. PIERI, *Nota sul dialetto aretino*, Pisa, Nistri, 1886, pag. 40.

LXIV.

(Codice L e V; pubbl. nel VALER., II, 88)

Amore e gioia, bella gioia, sento
tant' a lo cor, che de dolzor m' aucide,
E sentire' ne ben più per un cento
4 se non che de me stesso aggio mercide,
Che temo di morir, no li consento;
ma fo si che de me 'l troppo devide:
Che spessamente m' à gioia sì vento
8 ch' a forza campo, sì non mi conquide.
Perché d' amor meo par esser non osa:
ché, se cont' àve de contessa amanza,
11 re de reina, ciò è picciul cosa;
Ed è grande quand' om basso amistanza
àve d' un' alta donna e graziosa,
14 com' eo da voi, donna, ò senza mancanza.

1. *e bella* V, Val — 2. *dolsor* L. *tanta a lo core che didolzore mauzide* V. *Tanta allo cor che di dolor m'ancide* Val. — 3. *bene* . . . *uno ciento* V — 4. *sennon* L. *dime s. agio merzede* V. *di me* Val — 5. *che temendo m.* V, Val. *morire* . . . *comsento* V. *non li* Val — 6. *deme troppo* L. *mafo come dime iltroppo diuide* V. *troppo divide* Val — 7. *sono digioia siuento* V. *Chè espressamente m' ha* Val — 8. *caforsa canpo* L. *caforza camppo si nomi* V. *se non* Val — 9. *oza* L. *damore* . . . . *pare essere nonosa* V. *mio par* Val — 10. *amansa* L. *ca se conte aue di* V. *have di* Val — 11. *ore dereina* . . . . *coza* L. *direina ecco piccola* V. *Or di* . . . *pic-*

cola Val. — 12. *amistansa* L. *Ma e grande quan dommo bassa am.* V. *Ma é . . . . uom* Val — 13. *dunaltra,* con *r* espunto, *d. e grasioza* L. *Have* Val — 14. *donno sensa manchansa* L. *diuoi donna sanza m.* V. *Com'io di voi, d., ho* Val.

(7-8) Spesso la gioia mi ha vinto a segno, che per forza fuggo via (*campo* intransitivo, nel senso di *scampo*) e per tal modo essa non riesce a conquidermi.

(9-14) Ne segue che, in fatto d'amore, nessun uomo osa e può mettersi a pari con me: se infatti un conte ha l'amore d'una contessa o un re d'una regina, questa e piccola cosa, è — vale a dire — un fatto normale. Si è invece cosa grande quando un uomo da poco gode l'amicizia d'una donna alta e graziosa, come ho io da voi, donna senza mancanza, perfetta.

LXV.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 89)

Ai, como ben del meo stato mi pare,
mercede mia, che non d'è folle a paro!
Ch'eo mostro amor in parte, che me spare
4 e là dov' amo quasi odioso paro.
Ed èmmi grave ciò; ma pur campare
vòi dai noiosi, e da lor noi' mi paro,
A onor de lei, che 'n beltate pare
8 no li fo Elena che amao Paro.
Or non so perch'eo mai cosa apparasse
s'eo non apparo a covrir, sì non non para,
11 ciò che m'auciderìa quando paresse.
Ma 'l cavaler, che ad armi s'apparasse
com'eo faccio en ciò, sempre campàra,
14 senza cosa che nente li sparesse.

1. *come bene del mio* V. *Ahi! come .... mio* Val — 2. *non de* L. *merzede . . . che nonne fallo paro* V. *non è f.* Val — 3. *che mes pare* L. *che m. amore jmpartte che mi spare* V. *Ch'io . . . m'è sp.* Val — 4. *quazi odiozo* L. *doue amo q. ondio sono paro* V — 5. *canpare* L. *edemi greue . . . cam pare* V — 6. *dainoiozi* L. *uo danoiosi eda loro noia* V — 7. *Adauere dilei che bielta p.* V. *di lei che in* Val — 8. *fue alena* V. *Non li fu E. che sì* Val — 9. *Or momso perchemai cosa parasse* V. *io* Val — 10. *senonnaparo a courire sommo* (?) *nom para* V. *S' io* Val. — 11. *perche mauzideria quando parasse* V. *anciderìa* Val — 12. *chaualer che adar mis app.* L. *Maca ualere quandor me siparasse* V. *Ma il cavalier, che a dar mi s'ap·* Val — 13. *como faccio ecio s. can para* L. *comeo facco jncio* V.

Como faccio, e ciò s. c. Val — 14. *sensa* L. *sansa cosa chene iente li parasse* V.

In questo sonetto Guittone imita dai Provenzali le così dette rime derivative *(rims derivatius)* vale a dire adotta la medesima sillaba radicale in tutte le rime, con varia desinenza. Ciò ingenera nel senso qualche piccola incertezza, che mi persuade a parafrasare l' intero componimento.

(1-4) Io sono contentissimo del mio stato e questa contentezza procede appunto da quel mio abile dissimulare, per cui in apparenza non sembra che vi sia alcuno folle al pari di me. Infatti io mostro di amare tal donna che mi spiace (*spare* è semplicemente l' opposto di *pare* nel senso ' che ha bella apparenza , Cfr. v. 14) e paio quasi odioso, là dove amo. (5-8) Tal simulazione mi è grave, ma pure voglio campare dai noiosi; e così riesco a schermirmi, in onore di lei, bella più di Elena, amata da Paride.

(9-11) Sarebbe inutile davvero che avessi mai imparato cosa alcuna , se non giungessi ora a celare — per modo che non apparisca — quello che mi procaccerebbe la morte, svelandosi agli occhi dei maligni. (12-14) Ma ben affermo che se un cavaliere si apprestasse in armi con quella avveduta prudenza che io uso in amore, camperebbe sempre dai pericoli, senza trovar cosa alcuna che gli riuscisse sgradevole (cioè gli recasse trista ventura).

LXVI.

(Codice L e V; pubbl. nel Valer., II, 90.)

Non sia dottoso alcun om, perch' eo guardi
a donna, unde li tegna gelosia,
Che vista fo che di ciascuna embardi
4 ma non però ch' e' la volesse a mia.
Che lei che m' à feruto coi soi dardi
non guardo mai, sì che parevel sie,
E solo perché d' essa om non se guardi
8 en tante parte amar fo semelia.
Or dira l' om: non ben se' ti guardato;
credendoti covrir, mostrat' ài via
11 com' omo apprenda el tuo segreto stato.
Perch' eo dirò già ben certo follia:
ch' eo mi sento ver ciò tanto sennato,
14 che, qual più pò, più me nocente sia.

1. *dottozo alcun hom* L. *Nom . . . alchu nomo perche g.* V. *uom perch' io* Val — 2. *gelosia* L. *tengna giel.* V. *ond' elli* Val — 3. *enbardi* L. *cauista fo cadi ciaschuna jmbardi* V. *imbardi* Val — 4. *mano pero cheo louolesse* V. *ch' io* Val — 5. *chellei . . . comsuo dardi* V. *Chè in lei, che m' ha f. co' suoi* Val — 6. *pareuole* V. *parevol* Val — 7. *hom* L. *che solo pero che loco ouomo siguardi* V. *uom non si* Val — 8. *jn tutte partti amore fa similia* V. *fa similia* Val — 9. *setti g.* L. *lomo nom bene ti se* V. *ti se'* Val — 10. *credendo ricourire* V. *mostrat ' hai* Val. — 11. *aprenda tuo s.* V. *Com' uomo appr. il* Val — 12. *perchio diragio um poco diffollia* V. *perchio*

diraggio: poc' ho di f. Val. — 13. *chio . . . tanto asenato* V. *ch' io . . . assennato* Val — 14. *quale . . . nociente* V. *può* Val.

(9-14) Ora mi si dirà: non ti sei guardato abbastanza perchè, credendo di ricoprirti, hai mostrato la via come poter apprendere il tuo segreto stato, l' oggetto occulto del tuo amore. Io dico e rispondo, sì audacemente da parer quasi folle, che mi sento riguardo a ciò pieno di tanto senno, da sfidare chiunque a farmi danno, se gli riesce.

LXVII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 91)

Com' eo più dico più talento dire,
gioia, de voi, de tutto onor gioiosa;
E non tanto però che de servire
4 ò sempre l' alma mia desiderosa,
Quanto per vostr' alto valor, che gire
veggi 'a monte, montando ogni altra cosa,
Che donna coronata a voi tenire
8 non se' pò par; che per ragion non osa:
Poi reina de tutto alto valore
e de bieltà compiuta en pregio degno,
11 e de ciò tutto, che dimanda onore,
Sete sì ben com' altra è de suo regno;
e chi val molto a poco de riccore,
14 che varrebbe ad assai, mostra ben segno.

1. *Quantio piu d. piu otalento* V. *Quant' io . . . talento ho* Val — 2. *gioioza* L. *diuoi deltutto amore g.* V. *di voi t. amor* Val — 3. *diseruire* V. *di s.* Val — 4. *osempre . . . desideroza* L. *disid.* V. *Ho s.* Val — 5. *uostro alto uolere* V. *vostro* Val — 6. *montandognialtra coza* L. *uegio amonte montando ongne* V. *Veggio . . . . ogn' altra* Val — 7. *tenere* V — 8. *oza* L. *nomsi puo pare che perasgione nonnosa* V. *Non si può* Val — 9. *di tutto* V, Val — 10. *belta conpiuta . . . degnio* L. *edi bielta c. jmpresgio dengno* V *E di beltà c., e 'n p.* Val — 11. *honore* L. *con tuttocio chere euole onore* V. *E di* Val. — 12. *regnio* L. *Siete si bene comalta edisuo rengno* V. *di suo* Val — 13. *uale . . . diricore* V. *di r.* Val — 14. *segnio* L. *uarebe . . . sengno* V.

(13-14) E chi val molto con poca ricchezza, dà segno manifesto che varrebbe tanto più con assai.

LXVIII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 92)

De tutte cose e cagione e momento,
che omo vole, o dice, o face è gioia:
Ch' [à] onore e prode e piacer en talento
4 l' om solamente per venire a gioia.
Chi tutto 'l mondo avesse a suo, non sento
che li tendesse cos' altra, che gioia;
Adonque par però ver sperimento
8 che quello è ricco più, ch' ave più gioia.
Per ciò m' approvo al più ricco che sia,
poi di gioi ' aggio on' or compiutamente
11 ciò che lo core meo vòle che sia;
E s' eo mostrar l' osasse in tra la gente
com' è ciò ver, chi più saggi' è diria
14 ch' eo vero dico assai ben giustamente.

1. *Di* ... *ragione* Val — 2. *face gioia* L, con un *e* aggiunto sopra la riga dopo *face*. *Che uomo vuole* Val — 3. *Chonore* ... *piaceren* con la *n* finale segnata in forma d'abbreviatura. *Ch' ha* ... *piacere in* Val — 4. *L' uom* Val — 6. *che l' attendesse* Val — 7. *Adunque* Val — 8. *caue piu* L. *ch' have* Val — 9. *ricco ch' sia* L; e sopra il rigo, di mano tarda, è aggiunta in piccolo la parola *om*. *Perciò* . . . *ricc' uom* Val — 10. *conpiut.* L. *onor comp.* Val — 11. *chessia* L. *mio vuole* Val — 12. *lozasse* L. *E s' io* Val — 13. *che piu saggie* L: ma il *che* presenta un ritocco, per cui si legge *chi; saggio è* Val — 14. *Ch' io* Val.

LXIX.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 93)

Ben meraviglio como om conoscente,
o ver omo che ami per amore,
Pò, ver chi ama, istar croi' e spiacente
4 e farli a suo poder noi' e dolore,
Perché moglieri, o sorore, o parente
li sia la donna ch' ama l' amadore;
Poi sa che che ciò li avèn forzatamente
8 perch' à 'n altrui bailia l' alma e lo core:
Donque faria mercede e cortesia
e ben suo grande, e de la donna maggio,
11 covrirli e dar agio, stagion e via.
Che s' ello pur guardar vòl lo passaggio
e l' om de gir soffrir non pò, follia
14 li cresce sì, che i monta ont' e dannaggio.

1. *hom* L. *Bene marauilglo como mō* (sic) *canosciente* V. *com' uom* Val — 2. *ouero chedama* V. *uomo* Val — 3. *chui ama stare croio* V. *Povero chiama istar croio e sp.* Val — 4. *ofarlle.... podere noia* V. *noia e d.* Val — 5. *Perche dalcuno modo lui parуente* V. *Perché d' alcuno modo lui parente* Val — 6. *cama* L. *sia quella donna* V, Val. *ouelglie jnte ndidore* V. *ov' egli è intenditore* Val — 7. *gliauiene* V. *checcio... forsatam.* L. *gli avven.* Val — 8. *lalme lo core* L. *per campo dere damore lalma elcore* V. *Perch' ha in poder d'amor l'alma* Val — 9. *cortezia* L. *Dumque f. merze* V. *Dunque* Val — 10. *e per la donna e per se sauere maggio* V. *E per la donna e per sè saver maggio* Val — 11. *edar agio* L. Sopra la riga, dopo *dar*, è un *lor* di mano recente; *courirlo edarlliastàsgione*

asgioeuia V. *Covrirlo, e dargli stagion, agio, e via* Val — 12. *guardare uol a passagio* V. *vuol lo p.* Val — 13. *elomo digire sofrire nompo* V. *E l' uom di gir soffrir non può,* Val — 14. *li crescie* L. *ligiocasi che monta onte edanagio* V. *onta e d.* Val.

(12-14) Credo che si deva intendere: Se egli si ostina a guardare (sorvegliare e impedire) il passo e se l' uomo — l' amatore — non è così tollerante da aspettare tempo più propizio per andarsene al bramato convegno, vuol dire che questo importuno custode diventa pazzo al punto, che gliene consegue onta e danno.

LXX.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 94)

Gioi' amorosa, amor, vostro lignaggio
so ben ched è d' assai nobil altezza
E so che de valor, nè de coraggio,
4 nè de piacer, nè d' ornata bellezza,
Nè de far, nè de dir cortese e saggio
altra no è de tant' alta grandezza:
Donqu' eo, che bass' om son, ragion non aggio
8 segondo ciò d' aver vostra contezza;
Ma segondo gran fede e bono amore
che 'n voi ò, stando più vostro che meo,
11 son degno ben d' aver tanto d' onore.
Ché, se verace sì fuss' eo ver Deo
con son ver voi, vivo, senza tinore,
14 ne girea loco ov' è santo Matteo.

1. *Gioia moroza Gioia* L. *am.* Val — 2. *altessa* L — 3. *cor raggio* L. *di v., nè di* Val — 4. *bellessa* L. *di p.* Val — 5. *corteze* L. *di far, nè di* Val — 6. *grandessa* L. *non è di* Val — 7. *bass' uom* Val — 8. *contessa* L. *Secondo* Val — 9. *secondo* Val — 10. *Che in voi ho* Val — 11. *degnio* L — 12. *fuss' io* Val — 13. *sensa* L. *timore* Val — 14. *locho oue s matheo* L. *Ne' gire' a loco* Val.

LXXI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 95)

In fede mia, che 'n amor grande aiuto
mi fora ch' eo foss' orbo, tale fiada;
E tal che fusse sordo e tal che muto,
4 e dico como, adesso, a cui agrada:
Orbo, però che me' che l' aveduto
per scuro loco è meo penser che vada,
E sordo, perchè quando alcun muto
8 sento là stando, ove 'l mio cor più bada,
Temendo ch' altro sia, prendo paura
e perd' aver solazzo, e angosci' aggio,
11 che gauderia se fusse sordo allura;
E muto, perché quando il suo coraggio
demostrame madonna per figura,
14 de la 'ntenzone d' esso eo fusse saggio.

1. *che namore* V. *che in* Val — 2. *chio fosse orbo.... fiata* V. *ch' io fosse* Val — 3. *e tale chio fosse ....etale* V. *ch' io fosse* Val — 4. *ediro come.... a chui agrata* V. *E dirò come.... aggrada* Val — 5. *che meglio* L. *meglio che laue duto* V. *perocch' e' me' che l'avveduto* Val — 6. *per securloco* L. *per schuro.... pemsero* V — 7. *alchu nomo* V. *alcun uom m.* Val — 8. *la stando lauelmeo core* L. *senta lo stando ouel mi core* V. *ove il* Val — 9. *caltri* V — 10. *solasso* L. *eperdo auere sollazo edangoscia agio* V. *E perdo aver sollazzo, o* Val. — 11. *sio fosse.... alora* V. *Che guarderia, s' io fosse s. allora* Val. — 12. *coragio* V — 13. *dimostrami* V,

Val *madonna, per fig.* Val. — 14. *delantensone* L. *dessa jo fosse sagio* V. *Della intenzione d' essa io fosse s.* Val.

(7-11) E vorrei anche esser sordo, poichè quando sento alcuno, sia pur muto, star colà dove il mio cuore più bada (presso alla mia donna), temendo per forza di gelosia che trattisi di ben altra cosa, perdo il mio aver gioia (la gioia che ho di solito) e sono invaso da un' angoscia che non avrei, se in quel punto fossi sordo.

LXXII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 96)

Con più m' allungo, più m' è prossimana
la fazon dolce de la donna mia,
Che m' aucide sovente e mi risana
4 e m' àve miso in tal forsenaria,
Che 'n parte ch' eo dimor', in terra strana,
me par visibil ch' eo con ella sia;
E or[a] credo tal speranza vana
8 ed altra mi ritorno en la follia.
Così como guidò i Magi la stella,
guida [me] sua fazon, gendome avante,
11 che visibel mi par e incarnat' ella:
Però vivo gioioso e ben istante,
che certo senza ciò crudele e fella
14 morte m' auciderea inmantenante.

1. *Com' più* Val — 2. *fasson dolcie* L. *fazion della dolce* Val — 3. *m' ancide* Val — 4. *mizo* L. *m' have.... forsennaria* Val — 5. *ch' io dimoro* Val — 6. *vizibil* L. *Mi.... ch' io* Val — 7. *Eor credo tale speransa* L. *Ed or cred' io* Val — 8. *in la f.* Val — 10. *guida sua fasson* L. *Guida sua fazion gendomi av.* Val — 11. *vizibel mi par incarnatella* L. *visibil mi p. incarnata* Val — 12. *gioiozo* L — 13. *sensa* L — 14. *m' aucideria immant.* Val.

LXXIII.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 97)

Gioi' amorosa, amor, sempre lontano
son da voi; lasso! mal v' aggio veduta,
E male fui crudel tant' e villano,
4 contr' al vostro voler feci partuta;
A gire, oimè dulente, in terra strano
ov' allegrezza e gioi' aggio perduta,
Che 'ntra pianti e sospir m' àn posto a piano
8 e m' àn ormai vita quasi tolluta.
Lasso! perché vagh' eo d' argento o d' oro,
avendo voi, sì prezioso avere,
11 che non pareggiavi altro tesoro?
Or non procaccio; acciò che 'l meo servere
aggio perduto en voi amando, e mòro
14 poi voi, nid altro ben, non posso avere.

1. *Gioia moroza a. senpre* L. *Gioia am., Amor* Val — 2. *voi, lasso: mal* Val — 3. *tanto e v.* Val — 5. *Aggire* L. *dolente in terren strano* Val — 6. *ouallegressa* L. *gioia aggio* Val — 7. *essospir.... appiano* L. *m' han* Val — 8. *quazi* L. *E m' hanno* Val — 9. *dargiento* L. *vagheo d' arg. e d' oro* Val — 10. *presiozo* L — 11. *tezoro* L. *Che non può pareggiarvi* Val — 12. *acciocché 'l mio* Val — 13. *in voi* Val — 14. *nèd altro* Val.

---

v. 5. Non c' è bisogno di pensare a un ritocco nel testo, sul genere di quello del Val. *in terren strano*. Il senso è: partii per andare, come straniero, in terra tale ove ho perduto . . . ecc.

(11-14) Ora non guadagno punto, per ciò che il mio servire amoroso verso di voi è andato perduto e io muoio, non potendo conseguir nè voi nè altro bene.

LXXIV.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 98)

Ai! dolze cosa, perfetta speranza,
amica di ciascun omo, e più mia,
Ché tu paghi più l' om sua disianza
4 non fa quello che tene in signoria,
Già quale à più podere e benenanza
senza l' aiuto tuo non viveria;
Dunqua chi vive a noia e a pesanza,
8 se tu no l' aiutassi, or che feria?
Mal: ed eo peggio, che tra strana gente
ed en strano paese e 'n crudel soe,
11 sconfortato da mia donna e d' amico
E d' onni cosa, for di te, ch' è gente:
mi conforto tuttor che mister n' òe
. . . .

1. *dolse c. p. speransa* L. *Ahi dolce* Val. — 2. *uomo* Val — 3. *diziansa* L. *più all' uom* Val — 4. *in signoria.* Val — 5. *benenansa* L. *ha più p. e beninanza* Val — 6. *sensa* L — 7. *annoia eapesansa* L. *Dunque .... ed a p.* Val — 8. *settu* L. *non .... faria?* Val — 9. *Male d'o peggio* L. *Mal sono e peggio, che* Val — 10. *paeze* L. *Ed in .... e in* Val — 11. *ed amico* Val — 12. *Ed ogni .... te, che gente* Val — 13. *mistier n' hoe* Val.

(3-4) Viene a dire che la speranza appaga l' uomo nei suoi desiderî più ancora che non riescano ad appagarlo i beni reali, quello che egli tiene in signoria, a sua disposizione.

(11-14) In L è stato lasciato uno spazio bianco per un verso, che poi non si aggiunse mai, tra *edamico* ed *e donni cosa.* Val. segna la lacuna tra il v. 11 e il 13; ma la costituzione metrica, e il senso stesso, fa pensare che cada dopo il tredicesimo.

LXXV.

(Codici L; pubbl. nel VALER., II, 99)

Lontano son de gioi' e gioi' de mene,
e de gioi' son più ch'eo non fui giammai;
Di perdita acquistato aggio gran bene
4 e de procaccio male e danno assai.
Quel ch'eo non ò m'aiuta e mi mantene
e quel c[he] ò m'affende e don'asmai;
Gioia e gran dolzor sento di pene,
8 e de gioi' pene tormenti e guai.
Ora sono là v'io non fui già nente:
chi mi serve me piace e fa dannaggio,
11 e bene e dispiacer lo diservente.
Messer Gherardo, di non saver s'aggio
lo chiar e scur ben è meo convenente:
14 de! quel sguardate, ch'e' non guard[o], om saggio.

1. *di.... di mene* Val — 2. *E di gioi' son più ch' io* Val — 3. *Di perdita quistato* L — 4. *E di p.* Val — 5. *ch' io non ho* Val — 6 *et quel co* L. *E quello, ch' ho m' offende dona asmai* Val — 7. *dolsor* L. *e grande d.* Val — 8. *E di gioia ho pene* Val — 10. *chīmi serue me piace effa* L. *mi p.* Val. — 12. *gherardo* L. *saver saggio* Val — 13. *lochiar escuro bene meo c.* L. *Lo chiaro e scuro ben mio c.* Val — 14. *de quel isguardate che non guardom saggio* L. *Qual è sguardate, che non guard' uom saggio* Val.

12-14. Non mi dissimulo la difficoltà di questi versi. Pare che significhino: Messer Gherardo, ben è il mio convenente, cioè la mia condizione, d' ignorare io stesso se ho chiaro o scuro, se ho bene o male, in questo mio amore. Deh! voi, o uomo saggio, ponete mente a quello che io non so guardare e veder da me solo; consigliatemi, in somma.

Tuttavia, per cavarne il senso ora detto, sembra necessario un ritocco al principio del verso 13, dove tra *chiar* e *scuro* non pare opportuna una congiunzione semplice e si domanderebbe invece una particella disgiuntiva. Per esempio. *o chiar, o scur*, ovvero *chiaro nè scur*.

LXXVI.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 100)

Gioia amorosa, amor, pensando quanto
fu 'l fallo meo crudel e villan forte,
Cert' eo m' auziderea volenter manto,
4 se l' om ragion avesse en darse morte.
E s' eo trovar credesse en alcun canto
che de ciò fusse gragiamento o corte,
Eo me li accuseria 'n tal guisa tanto,
8 che de morte verria sovra me sorte.
Ma poi me reconforto, amor, pensando
che più ch' en altra 'n voi regna pietanza
11 e ciò mi fa midir, merzé clamando;
Ch' altra guisa, vivrebbi in desperanza,
tanto ontoso son, considerando
14 com' io potea ver voi pensar fallanza.

1. *amoroza* L. *Amor* Val — 2. *mio crudele, e* Val — 3. *mausiderea* L. *Cert' io m' auccideria* Val — 4. *sellom* L. *Se l' uom ragione av. in darsi* Val — 5. *Esseo .... ennalcun* L. *E s' io .... in alcun* Val — 6. *cheddecio fusse gragiamēto* L. *Che di ciò fosse grangiam.* Val — 7. *achuzeria ... guiza* L. *Io me li accuseria tal* Val — 8. *chedde* L. *Che di m. vorria* Val — 9. *mi ric., Amor,* Val — 10. *chēnaltrā uoi r. pietansa* L. *che in altra, in* Val — 11. *eccio .. merse* L. *mercè* Val — 12. *guiza .... desperansa* L. *disp.* Val — 13. *ontozo* L. *Cotanto* Val — 14. *fallansa* L.

Per *gragiamento* del v. 6, che sarà da confrontare col lat. mediov. *Gagiamentum* ' Sponsio, fideiussio, vadimonium , — come ha il Du Cange — e per *midir* del v. 11 si cfr. il glossario.

LXXVII.

(Codice L; manca nel VALER.)

Deporto e gioia nel meo core apporta
e mi desporta 'l mal ch' aggio portato
Che de porto saisina aggio, ed aporta
4 ch' entr' a la porta ov' e' for gie aportato.
Fe' porto tal de lei, che nom trasporta,
ma me comporta ov' eo son trasportato;
Ch' on porto me non fa più, se m' aporta
8 ella, du' porta su' star diportato.
Comportat' ò de mal tanto ch' eo porti:
deporti òpo me fanno a trasportare
11 de portar morto v' eo, s' on mi portàra.
Non comportàra ch' altri mi comporti
nei porti (s' ei sia qual vòle a portare),
14 ché del portar mei lei me desportàra.

In questo sonetto, di cui non si possono dar varianti, essendo inedito fin qui, basti sapere che per congettura si è lievemente ritoccato il cod. L nei seguenti luoghi: 2. *enmi desporta almal,* dove si è creduto possibile un originario *desportalmal*, poi risolto male col doppio *a* — 3. *chedeporto* .... *edaporta* — 4. *chentra lap. oue forgie aportato* — 5. *che nō trasporta* — 7. *Con porto* .... *sēma porta* — 8. *ella du porta sue star* — 11. la parola *morto* è scritta con *m* in fine di riga ed *orto* a capo, tanto che non sarebbe paleograficamente affatto insostenibile anche *in orto* — 12. *caltri mi conporti* — 13. *nei porti sei sia* — 14. *che del portare tei* (sic) *lei madesportara;* quivi il *tei*, che in grammatica antica è forma conosciuta, par fuor di luogo quanto al senso e quindi s'è supposto un *mei* per *me* (cf. CAIX, *Origini della lingua poetica italiana,* pag. 210, par. 203-204).

Non senza grave esitazione affronto l'*enigma forte* del presente sonetto sul senso del quale, dopo molto lambiccarmi il cervello, posso dar congetture più o meno attendibili, non già spiegazioni fondate.

Mi conforta alquanto il pensiero che questa incomprensibilità prova in fondo come Guittone abbia raggiunto il suo scopo: compiere un vero *tour de force* poetico a base di *variazioni* sulla parola *porta* (1), e far restare a bocca aperta il lettore che va giù fino all'ultimo verso e poi volontieri tornerebbe di nuovo al principio per vedere se, alla seconda, gli riesca di capirne qualche cosa. Non so insomma persuadermi che nemmeno Meo Abbracciavacca, o il *buon Buonafunta*, o ser Finfo, o qual altro mai dei fidi amici del poeta si trovassero, di fronte a questo e a consimili sonetti, in condizioni gran fatto migliori di noi, che aguzziamo su di essi la mente e forse la fantasia, peggio che per risolvere il *rebus* più intricato.

Ad ogni modo faccio quel che è da me per guidare dentro alle secrete cose:

(1-4) Nel mio cuore arreca gioia e diporto e ne allontana il male che ho portato (la considerazione) che ora ho possesso di un porto, e (ciò) mi apporta che io entro adesso per (cfr. *a* o *ab* provenzale) la porta, fuor dalla quale prima andavo (ero) apportato — In altri termini: Sono allegro e contento perchè vado raggiungendo il mio scopo in amore e sono penetrato in quel castello che prima mi era chiuso. *Saisina* è termine di latino medioevale (cfr. franc. *saisir*) in luogo di ‘ possessione ,: in proposito vedasi il glossario.

(5-6) Verso di lei, che io amo, ho fede tale che non mi trasporta, ma mi fa star di buon grado là dove sono trasportato. — Forse significa: La mia fede verso la donna che io amo è così illimitata, che non mi permette di spingermi a nessuna determinazione, ma mi lascia guidare in tutto e per tutto da lei; (7-8) poichè un porto non mi si addice più, se avviene che ella (me ne rimuova e) mi apporti là dove comporta il comodo suo. Circa a quella forma *on* per *un, uno*, cfr. Caix, *Orig. d. lingua poet. italiana,* p. 90.

Le terzine mi paiono più difficili ancora che le quartine, e, nella spiegazione che ne tento, la congettura domina da assoluta padrona. (9-11) Fino a questo punto ho sofferto tanto male, quanto ne posso sopportare: ormai mi fanno d'uopo dei diporti (un *diversivo*, direbbero oggigiorno) per differire — e quindi, forse, impedire — che io approdi colà dove vado *(v' eo)* già morto, se uomo mi ci portasse. — Notisi che *apportare* per approdare ha numerosi esempi nei vocabolari.

(12-14) Perciò adunque non tollererei che altri mi portasse seco nei porti — mi facesse raggiungere la meta — qualunque fosse costui, a portarmi; perchè mi *disporterebbe,* mi terrebbe lungi, dall'essere io portato, guidato, da lei. La costruzione dell'ultimo verso è dunque, a mio credere: *me desportàra dal lei me portare,* in cui le ultime tre parole formerebbero in complesso come un solo sostantivo.

---

(1) Questa continua ripetizione del tema di una stessa parola per l'intera poesia è poi la *replicacio* dei Provenzali, di cui v. in *Leys d' amors*, specialmente III, 62.

LXXVIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 101)

De coralmente amar mai non dimagra
la voglia mia, né di servir s'arretra,
Lei, ver cui de bellezza ogn'altr'è magra
4 per che ciascun ver me sementa 'n petra.
Ch'amor di gioia mi corona e sagra
und'ò di bene piú ch'altr'om che metra:
Dunqu'è ragion de servir lei m'adagra,
8 poi son d'amore a maggior don ch'a metra.
Ché manto n'ò, pur chi vòl n'aggia invilia,
e mende sia ciascun noioso encontra,
11 ch'al mio voler non faccia fest'e vilia;
Merzé di lei, ch'ogni su'nemico ontra,
ver cui bastarda fu Sarna Subilia,
14 perchè tutto ben meo d'essa m'accontra.

1. *Di corale mente amore amore* V., con uno dei due *amore* espunto. *Di cor* Val — 2. *lauolglia mia no di servire saretra* V — 3. *debellessa ōgnaltre* L. *uerchui ladeza* (sic) *ongnaltra magra* V. *di b. ogni altra* Val — 4. *ciaschuno .. jmpetra* V. *in petra* Val — 5. *Camor* L. *Camore* V. *Chè Amor* Val — 6. *ben piu cāltro* L. *ondo di bene piu caltro omo* V. *Ond' ho di ben più ch' altr' uom, più che metra* Val., con *metra* spiegato in nota « forse *mitra* » — 7. *Dunque* L, Val. *dumque ragiono diseruire lei ma dagra* V. *di s.* Val — 8. Per quanto si tratti di una lettera molto incerta, pare ad ogni modo che L. porti piuttosto *amaggior dē chametra*, che *a m. don;* pure il senso fa preferire la seconda lezione, seguita anche dal Val., che porta *a m. don che a metra* e mette in nota: « *Misura,* cioè *a dismisura* »; *poi sono damore amagiore dono*

che metra. V — 9. *chi uole nagia jnuilia* V. *Chè manto n' ho; pur chi vuol invilia* (sic) Val — 10. *emede* .... *noiozo* L. *eme nesia ciaschuno n. jncontra* V. *E me ne* .... *incontra* Val — 11. *chal mie* (sic) *voler* L. *cal mio uolere nomfacca efesta euilia* V. *faccia e f. e vilia* Val — 12. *Merse di lei congniō*, con l' *on* finale espunto, L. *dillei cheno nmi sono ne mi contra* V. *Mercè di lei, d' ogni suo n. ontra*, con l' ultima parola spiegata in nota « *Onta, svergogna* » Val — 13. *sarna subilia* L. *uerchui b. fue sarna jmsobilia* V. *fue Sarna Subilia* senza spiegazione alcuna in nota, Val — 14. *bene meo* L. *per chui tutto me bene dessa ma contra* V. *Per cui tutto mio ben* Val.

Imitazione della maniera provenzale è, quanto a tecnica d' arte, anche questo sonetto, che ne prende le *care* o *chiuse rime*, circa le quali si cfr. GASPARY, *La scuola poetica siciliana*, p. 138-139 della trad. italiana. In complesso il senso della poesia è abbastanza chiaro, salvo in quanto si riferisce al senso preciso di due o tre vocaboli, dei quali per ora do la spiegazione che par più attendibile, riferendomi al glossario, per maggiori schiarimenti.

(1-4) La mia voglia non si sminuisce mai d' amare nè di servire quella a confronto della quale ogni altra è scarsa di bellezza; in conseguenza di che ognuno, a paragon mio, semina sulle pietre. L' ultimo verso adunque significa che gli altri amanti hanno delle loro pene compenso ben piccolo, a rispetto di quello che ha il poeta. (5-6) Poichè amore mi corona e mi sacra di gioia, onde io ho più bene che non altro uomo che *mitrii*, vale a dire che porti mitra.

(7-8) Dunque è ragionevole che m' aggradi di servir lei, quando — in fatto di amore — mi trovo a maggior dignità (dono, concessione) che a mitra. (9-11) Molto ne ho infatti; e mi invidii pure chi vuole e s' adoperi contro di me ciascun noioso, che non fa festa e vigilia al mio volere (che non s' accorda in nulla con me).

(12-14) Tutto quest' amore e questa gioia io l' ho mercè di lei, che svergogna ogni suo nemico e che è di tanta nobiltà, che la stessa Sarna Subilia sembra essere stata bastarda a suo confronto: perciò tutto il mio bene procede da lei.

Resta ora a veder chi sia codesta Sarna Subilia, posta dal poeta a paragone di nobiltà. Riguardo a questo nome, dopo molte infruttuose ricerche, mi è dato proporre una congettura che spero riuscirà attendibilissima: la devo nelle sue linee generali all' illustre prof. Ernesto Monaci, al quale rivolgo le grazie più sincere. Egli infatti ebbe la cortesia di farmi notare come nella celebre *Chanson des Saines* campeggi appunto la sassone regina *Sibille*, nome con cui il *Subilia* coincide, non essendovi dubbio che il *Sob-* o *Subilia* nostro non sia pari al francese *Sibille*. Quanto al *Sarna*, mi dice similmente il prof. Monaci, è a notarsi che « in provenzale *saisne* è *sasna* e *saina*, e potè anch' essere *sarna* per il noto scambio in quella lingua fra *s* ed *r* (cfr. *Marselha* = *Massilia*). Non è impossibile neppure che *sarna* sia una cattiva lezione di *saina* nella paleografia del sec. XIII ».

Dietro questi preziosi indizi ho proseguito la ricerca, che per alcun tempo mi lasciò in qualche imbarazzo, perchè è noto che la figura di *Sibille* nella *Chanson des Saines* (cfr. *Les Epopées françaises* di Leon Gautier, Paris, 1867; vol. II, 485 seg.) apparisce quella di una donna nobile di natali soltanto, ma non affatto di costumi. Anzi il Gautier così ne interpreta il tipo nella dotta e geniale analisi della

suddetta Canzone: « Parmi toutes les femmes des nos Chansons de geste, je n'en connais peut-être pas d'aussi odieuse que la reine des Saxons. Il n'en est certes pas de plus sensuelle, et je ne sais quelle volupté mauvaise frémit dans le moindre de ses actions et de ses paroles. Elle ne désire que baisers et étreintes charnelles ».

Bisogna convenire che, dato questo tipo, nella dipintura del quale il Gautier non esagera punto quel senso di disgusto che Sibille eccita alla lettura dei passi della canzone che le si riferiscono, sorgesse un grave dubbio circa l'identificazione di questa donna con la *Sarna Subilia* guittoniana, sebbene le ragioni etimologiche sembrassero fatte apposta per concederla Inoltre mi restava da vedere se la canzone de' Sassoni, composta da Jean Bodel (o Bodiaux) sulla fine del 1100, se non sui primi del secolo successivo, godesse tal fama nel dominio neolatino da renderne probabile la conoscenza a Guittone, per quanto egli apparisca ben colto nella lingua provenzale e anche nella francese. Ora questi dubbi restano in gran parte dileguati e la chiave è data dal personaggio di *Baudoin* (Baldovino), che nella *Chanson* risulta l'amante preferito di Sibille e anzi il suo nuovo sposo, dopo la rotta dei Sassoni, la morte di Guiteclin (riduzione francese di Witikind) primo marito della regina e la conversione di quest' ultima alla fede cristiana. Baudoin, nipote di Carlo Magno e minor fratello d'Orlando, riapparisce in un intero ciclo di Romanze spagnuole sotto il nome di Valdovinos ed è sempre l'amante di *Sevilla*, la quale per altro lascia il tipo odioso della canzone francese e diventa anzi fida sposa del guerriero, senza perdere per questo la sua alta nobiltà di origine.

Basti consultare a questo proposito il *Romancero general ó coleccion de romances castellanos anteriores al siglo XVII* compilato da Agustin Duran (Madrid, M. Rivedeneyra, 1887). Quivi al tomo primo nella « Seccion de romances de las Crònicas caballerescas de Carlomagno y los doce pares de Francia » a pag. 207 comincia il gruppo delle « Romances sobre el Marquez de Mantua, Valdovinos y Carloto ». Nella prima (n.° 355) il Marchese di Mantova, recatosi a caccia, s' abbatte con Valdovinos il Franco gravemente ferito e moribondo. Quest' ultimo dice, tra altro, al Marchese:

La reina doña Ermelina
Es mi madre naturale,
El noble Marques de Mantua
Era mi tio carnale,
Hermano era de mi pare
Sin en nada discrepare:
La linda enfanta Sevilla
Es mi esposa sin dudare....

Nella seconda di queste romanze (n.° 356) torna ad essere nominata

...... la enfanta Sevilla
Que cristiana se fué à tornare
Por amor de Valdovinos
Para con él se casare.

Caratteristica è poi sopra tutte la romanza quinta del gruppo di Valdovinos (p. 218, n.° 359) di autore anonimo, la quale presenta a detta del raccoglitore indizi di ben più remota antichità che non le precedenti. É il noto e poetico dialogo tra Sevilla e Nuño Vero:

Nuño Vero, Nuño Vero,
Buen caballero probado,
Hinquedes la lanza en tierra

Y arrendedes el caballo;
Preguntaros he por nuevas
De Valdovinos el franco.
— Aquestas nuevas, señora,
Yo bien las diré de grado ....

E cerca d'ingannare l'interlocutrice narrandole che Baldovino fu ferito « de una mala lanzada » ed è morto nella notte precedente.

Si te plagues, Sevilla,
Fueses tú mi ennamorada,

seguita il « mal caballero probado »; ma Sevilla lo smentisce coi fatti e si mantiene fedele al suo amico:

Yo te preguto por nuevas,
Tu respòndesme al contrario,
Que aquesta noche pasada
Conmigo durmiera el Franco:
El me diera una sortija,
Yo li di un pendon labrado.

Queste e simili romanze possono, io credo, dimostrar chiaramente quanto dovesse essere popolare anche fuor di Francia il tipo di Baldovino, e di Sibilla per conseguenza: e come Guittone, pur non conoscendo probabilmente le suddette redazioni spagnuole, potesse anche nominare con onore la sassone Sibilla, così malmenata nella Canzone di Jean Bodel.

LXXIX.

(Codice L; pubbl. nel VALER. II, 102)

Già lungiamente sono stato punto;
  sí punto m' àve la noiosa gente,
  Dicendo de savere uv' e' mi punto,
4   sí tal punto mi fa quasi piangente.
Poi se 'n mi miro non credone punto,
  sí punto so, ve 'n stando, onor v' è gente.
  Poi lo mio voler de gioi' apunto,
8   ch' è punto, e verso si face a piagente.
Ferò como lo bono arcero face:
  face fa di fedire in tale parte,
11   sparte di ciò, u' non par badi, fède.
A tutti amanti sì de far se face;
  sface ciò de penser l' avversa parte,
14   parte che vive in error de su' fede.

2. *lanoioza* L. *m' have* Val — 3. *uue mi p.* L. *ove mi p.* Val — 4. *quazi* L — 5. *me miro* Val — 6. *honor vegente* L. *soven stando ognor veggente* Val — 7. *di gioia* Val — 8. *chepunto euerso si facea p.* L, *Che punto e verso si faccia p.* Val — 9. *Fero* Val — 10. *di fedire* Val — 12. *sede far* L. *sì di far* Val — 13. *isface* .... *lauersa* L. *di pens.* Val — 14. *innerror* L. *di sua f.* Val.

Altro sonetto, questo, che riscontra al LXXVII quanto a *replicacio* di una stessa parola: *punto*. Ad ogni modo è assai più chiaro, pur lasciando notevole incertezza, massime ai versi 7-8. Ecco come intenderei:

(1-4) Già sono stato punto lungamente per opera dei noiosi, che affermano di sapere dov' io mi appunto in amore, cosí che tale circostanza mi fa quasi piangente.

(5-8) Ma poi, se miro in me stesso, non lo credo affatto, perché son punto d' amore verso tale, con cui rimanendo me ne può venir soltanto gentile onore. In se-

guito a ciò (dubito che questo secondo *poi* del v. 7 sia prodotto di una distrazione del copista, e che sostituisca un *Però* assai più opportuno) il mio volere — l'animo mio —, che è stato punto, si rivolge alla gioia e opera gradevolmente *(face a piagente)* verso di sè. In altre parole: io, accorgendomi che i *noiosi* hanno torto e che non devo badarci, torno alla gioia e alle dolcezze d'amore. Il *si* per *sè*, al v. 8, ha riscontro in molti altri passi di Guittone.

(9-11) Meglio sarà che segua la norma del buon arcere che, fingendo dapprima di mirar verso un dato luogo, d'improvviso muta direzione e ferisce dove meno ci si aspettava. (12-14) E cosí conviene facciano tutti gli amanti: ciò opprime a forza di pensieri l'avversa parte (dei noiosi); parte che in tal modo vive in uno sbaglio della sua credenza, che crede sapere e non sa.

LXXX.

(Codice L; pubbl. nel VALER., II, 103)

Del valoroso valor coronata
meglio, madonna mea, ch' altra de regno,
En cui lo cor e 'l corpo e l' alma ò data
4 perfettamente senz' alcun retegno,
Adonque, poi di me sete lungiata,
perduto è la mia vita e 'l suo sostegno;
per che morire, oimè lasso!, m' agrata,
8 che s' eo più vivo ormai matto devegno.
Ma voi, amor, per Deo vi confortate
che picciul è per mia morte dannaggio,
11 e per la vostra onor tutto abassate.
E, per vostro conforto, el meo coraggio
si reconforta, e fors' anche 'l tornate,
14 per la vostra allegranza, en allegraggio.

2. *caltra* L. *Meglio é m. mia, ch' altra di* Val — 3. *elalmodata* L. *In cui .... ho data* Val — 4. *sensalcun* L. *ritegno* Val — 5. *Addonque* L. *Adunque* Val — 6. *Perdut' è* Val — 7. *m' aggrata* Val — 8. *chesseo piu vivormai* L. *divegno* Val — 9. *Amor per Dio* Val — 10. *Chè picciol è* Val. — 11. *honor tutta bassate* L. *abbassate* Val — 12. *il mio* Val — 13. *Si riconforta; e forse anche il* Val — 14. *allegransa ennallegraggio* L. *vostr' allegrezza in* Val.

LXXXI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 104)

Villana donna, non mi ridisdire
volendomi sprovar fin amandore!
Ch' eo fin non son ver zò talento dire,
4 ned essere vorrea, tant' ài ladore.
Ca, per averti a tutto meo desire,
eo non t' amàra un giorno per amore
Ma ch' è stato volendoti covrire;
8 ché piú volere terriami disnore.
Ché tu se' laida 'n semblanti e villana,
e croia 'n dir e 'n far tutta stagione,
11 e se' leggiadra ed altizzosa e strana.
Che 'n te noiosa noia è veramente,
donna laida, che leggiadra se' e vana
14 e croia, ch' e' d' altera opinione.

2. *spouar* L. *sprouare* V. *provar* Val — 3. *verso* L. *chio fino nom sono uersso* V. *C' io . . . verso* Val — 4. *tantai ardore* L. *uoria tantai ladore* V. *Ned' essere vorria: tant' aio ardore* Val — 5. *Cha . . . . dezire* L. *caperauerti . . . . disire* V. *Chè . . . . mio desire* Val — 6. *non tameria* L. *eo nonta mara ungiorno* V. *Non t' ameria* Val. — 7. *Ma che stato* Val — 8. *teriami disinore* V — 9. *laidan senbl.* L. *laida jmsembianti* V. *in sembianti* Val — 10. *eg. ecroia direi fare tutta stasgione* V., con le due prime lettere espunte. *E croia in dir e in* Val — 11. *edaltissosa* L. *eselegiadra edaltazosa* V — 12. *noioza* L. *ecierttamente* V. *Chente* Val — 13. *chellegiadra* L. *chelegiadra seuana* V. *che è l. e vana* Val — 14. *oppinione* L. *daltero openione* V. *ch' è* Val.

Qusto sonetto comincia una breve serie a dialogo tra il poeta e una donna che in addietro egli aveva finto d' amare. Abbiamo dunque alcune affinità coi sonetti precedenti (n.i 51-55) in cui la donna è chiamata *noia*, ma in questi il tono è ben altrimenti sprezzante che in quelli. Il poeta dice adunque (1-4) Villana donna, non volermi smentire, per voglia di sperimentarmi fino amatore! Bramo dirti che io non sono fino affatto, riguardo a ciò, e che non vorrei neppure esser tale, cotanto sei laida. Notisi in questi versi che *sprovare* per « tentare, provare, sperimentare » ha numerosi esempi nei vocabolari e che *zò* per *ciò* è forma guittoniana, per la quale si cfr. Caix, *Orig. d. lingua poetica ital.*, §. 156, p. 174. Il *covrire* del v. 7 non mi pare si possa intendere altrimenti che *giacere con lei*, paragonata ad una bestia: onde l' uso del vocabolo più proprio al connubio ferino che umano. Per *leggiadra* in senso di *frivola*, *leggera*, si veda il glossario. Da ultimo, nel v. 14, ho risoluto il *che* dato da ambedue i manoscritti in *ch' e'* ovvero *ch' ei*, cioè *che sei*, parendomi la forma più attendibile in riguardo anche al senso.

LXXXII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 105)

La donna

Non mi disdico, villan parladore,
a quello intendimento che ditt' ài;
Or como credería che 'n te valore
4 di fine amante e amor fusse già mai?
Ch' ogn' altra fina cosa è di te fore
e lo incontra per te regna assai;
ma disdicomi acciò che m' è dolore
8 crudel di morte il dimando che fai,
Cioé ch' io t' ami: or come amar poria
cosa che di tutto è dispiagente,
11 come tu se'? Mad e' ò ragion ti dia
Odiar a morte, ed il fo coralmente;
tu però mi dispregi, e villania
14 mi dice assai la tua bocca, che mente.

1. *uillano parlladore* V — 2. *dettai* V. *dett' hai* Val — 3. *come* L. *chente valore* Val — 4. *amante amor* L· *di fino a. amor fosse giammai* V. *amante amor f. giammai!* Val. — 5. *Cognaltra f. coza* L. *Congnaltra* V — 6. *e loi contra* L. *ela contrara perte ci rengna* V. *E lo contraro* Val — 7. *cheme,* con un segno su l'*e* da risolversi *chemme,* ovvero *che mi è* L. *acio cheme* V. *acciò che 'n me d.* Val — 8. *crudele da mortte jldomandare cheffai* V. *è 'l dim.* Val — 9. *amare* V. *Ciò è* Val — 10. *dispiaciente* V. *dispiacente* Val — 11. *contussemo deo* L. *come tu se ma deo rasgione* V. *come tu se' ? ma Deo ragion ti dia.* Val — 12. *Odiar amor ne disfo cor.* L. *Odiare amortte edilfo corale mente* V. *Odiar amor ne ne disto*

c. Val — 13. *dispregi jnuillania* V — 14. *mi dicie assai tua boca* V. Si osservi che la didascalia *La donna* trovasi per questo, come per i successivi sonetti, portata dal codice laurenziano.

---

v. 2. Quivi *a* vale *con*, secondo l'uso provenzale e antico italiano. Per ciò i due primi versi significano: Io non mi disdico, o villano parlatore, con quell'intendimento che tu hai detto qui sopra, cioè per vedere se tu mi ami veramente.

(3-6) Or come potrei credere che in te fosse mai valor di fino amante, ovvero amore; mentre mi avvedo che ogni altra cosa eccellente è fuori di te e che, per opera tua, regna solo il contrario di quanto è buono e gentile?

LXXXIII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 106)

Certo, [o] mala donna, malo accatto
farebbe l' om a star teco a tencione,
Tant' ài villan parlar, accorto e adatto,
4 e tanto pien di tutta rea ragione.
Perch' io mi credo che sovente ài fatto
dann' e disnor a me con tuo sermone
E manti omin ài messo in mal baratto
8 e d' altro non par ch' aggi opinione.
Se vòi ch' i' dica 'l ver, siccom' e' 'l saccia
perché disditta se', diraggiol bene:
11 che tu, pensando ch' ài laida la faccia
E se' croia e villana, allor te tene
paura forte che gabbo non faccia;
14 per ciò disdici e far ciò ti conviene.

1. *Certo maladonna* L. *Certto m. d. mala catto* V — 2. *farebe lomo di stare teco atenzone* V. *lo meo star* Val — 3. *accorte adatto* L. *uillano parlare acortto* V. *Tant' hai* Val — 4. *pieno ... rasgione* V — 5. *affatto* V. *hai f.* Val — 6. *donne disinorare contuo s.* V. *Danno e* Val — 7. *homin* L. *uomini messi jn male* V. *E mant' uomin hai* Val — 8. *oppinione* L, Val. *nom pare cagie opinione* V — 9. *Seuuoi* L. *Se uuoli chio dica jluero si comeo lo s.* V. *Se vuoi .... siccome 'l faccia* Val — 10. *disdetta se diragiolbene* V. *Perch' è disditta se diraggio 'l bene* Val — 11. *cai laida* L. *pemsando cai ... facca* V. *Che tu p. ch' ai l. la faccia.* Val — 12. *Esse croie* L. *e se croia euill. alcore titene* V. *E se croia* Val — 13. *forte che gabo nom facca* V — 14. *pero .... ecio fare* V. *Però d.* Val.

v. 6. Credo che la variante di V., a questo verso, *donne disinorar con tuo sermone* appoggi tutta sulla falsa lettura *donne*, in luogo *danne (danno e)*. Il parallelismo di *donne* a questo luogo con *omin* nel verso successivo, mentre sulle prime può fare attendibile la lezione di V., porge a mio credere la spiegazione dell' intera variante, e la condanna.

(9-10) Se vuoi che, dicendoti il vero, ti dimostri ch' io so perchè ti sei disdetta, ebbene sappi . . . ecc.

Inutile quasi avvertire che il Val., ponendo un punto dopo il *faccia* del verso 11 e adottando certe speciali lezioni, che si leggono tra le varianti, dimostra chiaro di non aver compreso affatto queste terzine.

LXXXIV.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 107)

LA DONNA

Così ti doni Dio mala ventura,
con tu menzogna di' ad isciente
Credendo ch' i m' arrenda, per paura
4 di tua malvagia lingua mesdicente;
Ma eo sofferèa prima ogni bruttura
e morte, ched i' te dessimi nente:
Ch' eo fora degna di soffrir arsura,
8 com' è quella ch' a bestia si consente.
E se ciò è, che me non tegna nente
bona né bella, te qual credi tegna?
11 pur lo piggior dei tuoi e 'l piú spiacente;
E gran fastidio m' è, s' on ti disdegna
per dispiagenza, e tu ti tien sí gente
14 che, tal pensér ài, credi che divegna.

2. *mensogna* L. *menzongna di adisciente* V. *Come tu di m. ad isc.* Val — 3. *chio marenda* V — 4. *maluasgia . . . misdiciente* V — 5. *Ma io* L. *maeo soferia p. ongne brutura* V. *io sofferrea* Val — 6. In L la parola finale è molto malsicura, tra *nente* e *uente; emortte .... dessimiti neiente* V. *che di te dessemi* Val — 7. *chio f. dengna disforire* (sic) V. *orsura* Val — 8. *come q. ca b.* L *cala b. sicomsente* V. *Come* Val — 9. *Esse cioe cheme nōtegna mēte* L. *Escioe .... nontenga nente* V. *tegna mente* Val — 10. *quale cr. tengna* V. *tegna*, senza alcuna interpunzione, Val — 11. *epur lopegiore ditutti .... spiaciente* V. *peggior .... e il* Val. — 12. *egram f. me so mo tidisdegna* V. *s' uom* Val — 13. *dispiagensa* L. *dispiacienza .... tieni sigiente* V. *dispiacenza;* Val — 14. *chelti penserai credi chediuegna* L. *che tale pemsieri ai credi chedi uengna* V. *Che 'l tuo pensere credi che divegna.* Val.

(1-4) Cosí Iddio ti doni triste ventura, come tu dici menzogna sapendo di dirla, nell' opinione che io mi ti possa arrendere, per paura della tua malvagia lingua maldicente.

(9-14) E posto pure che sia vero ció che affermi, che non mi tieni buona nè bella, qual credi tu che sia per incontro l' opinione mia a tuo riguardo? Io ti stimo il peggiore e il più spiacente di tua razza. E mi reca sommo fastidio il vedere che, mentre ognuno ti disdegna, perché gli spiaci, tu invece ti stimi cosí gentile che, qualunque pensiero ti venga in mente, speri di poterlo vedere in effetto (per esempio, si sottintenda, il pensiero che avevi di innamorarmi di te).

LXXXV.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 108)

Ai, Deo! chi vide donna viziata
di reo parlar, ritratto da mal' arte,
Come che se' meco a ragione stata?
4 e' veggio che del gioco non ài par te:
Però parto vinciuto e sí m' agrata,
poi sia vincente d' ogna mala parte,
Non campi per ciò tu a mal' usata;
8 ch' i' non vorria di malvagía ritrarte.
Che Dio male te dea, come se' degna,
e tollati la vita, a ciò che danno
11 non fusse piú di tua malvagia 'nsegna;
Che tutto vizio rio e [tutto] inganno
è di te nato e tuo penser non regna
14 in altro, che 'n criar vergogna e danno.

1. *chiuidde d. uisiata* L. *uide mai d. uezata* V. *Ahi!* Val — 2. *parlare* L. *di reo parllare ritratta di mala artte* V — 3. *aragionstata* L. *chor ne tu se che meco arasgione stata* V — 4. *euegio ca del giuoco nonnai parte* V. *E veggio .... ai' parte* Val., spiegato in nota « aio, aggio, ho » e dopo *parte* punto, mentre dopo *stata* del precedente verso è una virgola. — 5. *partto .... esima grata* V. *m' aggrata* Val — 6. *uinciente dongne mala partte* V. *d' ogni* Val — 7. *Non canpi .... tua maluzata* L. *malu sata* V. *tua mala usata* Val — 8. *chio non uoria dimaluasgia ritrartte* V. *Chi non* Val — 9. *male tidia* L. *se dengna* V — 10. *la uita cio* L. *accio* V. *acciò* Val — 11. *nom fosse .... maluisgia jmsegna* V. *malvagia ins.* Val — 12. *uisio rio einganno* L. *uizo reo edinganno* V. Il Val. ripete il *tutto,* che manca nei codici, ma che è pure necessario per il metro. — 13. *pemsiero no rengna* V. *pensier* Val — 14. *innaltro .... uergogne d.* L. *jnaltro che criare uergongna edano* V. *che in crear* Val.

(1-4) Ahi! Dio, chi vide mai donna viziosa nel suo reo parlare, tratto da mala consuetudine, al modo come tu sei stata meco a ragionare? Ben mi avveggo che non hai par tuo nel brutto giuoco. (5-8) Perciò parto sconfitto e m' aggrada che, essendo tu sempre vincitrice in ogni mala parte, non iscampi in seguito a tale vittoria dalla tue tristi consuetudini: nè vorrei esser certo io, quel che tentasse di cavartene.

LXXXVI.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 109)

La donna

Or son maestra di villan parlare
perché saccio di te dir villania,
Che villan dire e dispiacevel fare
4 sí ritrovai 'n te ciascuna dia,
Ch' un picciol mammol ne porria ritrare
piú ch' e' fatto non aggio 'n vita mia;
che quello che ditt' ò già nente pare
8 inverso de la tua gran malatia.
Ma io vorrebbi, lassa, essere morta
quando con omo, ch' i' l' ò disdegnato,
11 come tu se', tale tencion fatt' aggio.
Ben puoi tener ormai la lingua corta,
e dir ciò che ti piace, e star fidato
14 ch' en alcun modo non responderaggio.

1. *sono m. diuillano parllare* V — 2. *saccia* ... *dire* V — 3. *che uillano edi spiacieuole fare* V — 4. *siritroua inte* L. *si troua jnte ciaschuna* V. *Si ritrova in te c. dia.* Val — 5. *Cun piccol fanciul* L. *chuno piciolo mamollo ne poria* V *piccol fanciul* Val — 6. *nonna gio jm fede mia* V. *che f. non aggio in* Val — 7. *detto neiente pare* V. *ditt' ho* Val — 8. *jmuersso* V. *In verso della* Val — 9. *esser m.* L. *uorebi* ... *mortta* V — 10. *chio lo disdengn.* V. *uomo, ch' i' l' ho* Val — 11. *quale tenzone fattagio* V — 12. *bene puoi ormai tenere la lingua acortta* V — 13. *piace star f.* L. *dire* (così comincia il verso) *cio chetti piacie estare fid.* V — 14. *chenalcun,* col segno di un secondo *n* sul primo di questa parola, L. *chenalchuno m. no risponderagio* V. *che 'n* .... *risp.* Val.

v. 5. A questo luogo ho preferito *mammol* di V. a *fanciul* di L., nel medesimo significato, considerando che il metro sembra lo richieda e reputando più facile e più ovvio il passaggio per opera di copisti dal primo al secondo che non viceversa. Detto vocabolo, oltre ed essere frequente in Jacopone da Todi, riscontrasi nel Pecorone di Ser Giovanni fiorentino e vive ancora in Toscana, in certe speciali accezioni (cfr. *viola mammola*).

LXXXVII.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 174)

Me piace dir com' eo sento d' amore
a pro' di quei, che men sanno di mene:
Secondo ciò che pone alcuno aultore,
4 amore un disidero d' animo ène,
Disiderando d' esser tenedore
de la cosa che più li piace bene:
Lo qual piacere ad esso è creatore
8 e cosa ch' a sua guida il cor retene.
Penser l' avanza e lo cresce e rinova
e vallo sempre in sua ragion fermando
11 e falli fare e dir giochevol prova;
Saver lo va con piú può menomando,
natura el tene e non vòl già che mova,
14 per cosa alcuna, de lo su' comando.

Da questo sonetto in avanti la sigla L mantenuta per comodità di stampa non rappresenta piú, fino a nuovo avviso, la stessa mano che ci ha conservato i precedenti sonetti e buona parte delle canzoni, ma quella seconda di cui si parla a lungo nella prefazione, e che chiamammo L^b nelle varianti del son. LXIII. Questi sonetti d'amore, che restano in L^b, trovansi a c. 136 e seguenti del manoscritto e portano la didascalia *Guittone* o *Guitone*. Mancano tutti della prima iniziale.

1. *[M]e p. dire como sentto* L. *piacie dire comio* V. *Mi . . . . com' io* Val — 2. *apo* L. *di quelli* L, V. *meno* V. *di meie* L. *di que'* Val — 3. *çio . . . alcuno aultore* L. *alchuno atore* V — 4. *amor eun* L. *am. uno* V. *desidero* Val — 5. *Des. desere intenditore* L. *dessere tenedore* V. *Desiderando .... tenitore* Val — 6. *kepiu lipiace che piu piacieli* V. *Della c. che piú piaceli* Val — 7. *La*

quale piaciere adesso e criatore V. — 8. *ca sua* L, V. *guida loritene* V. *Di cosa* . . . *guida lo rit.* Val — 9. *Pensier* L, Val. *pemsero* V. *crescie* L, V — 10. *senpre in sua rascion* L. *jm sua rasgione* V — 11. *efaglli* . . . *edire cio keuol* L. *cio cheuole* V. *E fagli far e dir ciò che vuol* Val — 12. *sauere* . . . *compiu puo menzonando* V. *com' piú* Val — 13. *natural* (sic) *eltene* . . . *ke moua* L. *iltene e non uole* V. *Natura 'l* . . . *vuol già che mora* (sic) Val — 14. *alquna* L. *alchuna delo suo dimando* V. *dello suo com.* Val.

---

v. 7. Intendo *esso* riferito a *disidero* del v. 4: il qual piacere dell' animo è quello che fa nascere detto desiderio, e in conseguenza l' amore, che è tutt' uno col desiderio stesso.

v. 11. A leggere questo verso secondo la lettera dei manoscritti, come ha fatto il Valeriani (*E falli fare e dir ciò che vòl prova*), non mi sembra che ne ne esca alcun senso plausibile. Però mi permetto la congettura *giochevole* in luogo di *cio cheuole*, prendendo il vocabolo in senso passivo, come porta generalmente il suffisso *-bilis*, e spiego: L' assiduo pensarci aumenta e rinnova l' amore, lo conferma viemmeglio in sua ragione e fa che dia di sè, in opera e in detti, ridevole saggio; che l' amante compia cioè degli atti e dica delle parole, di cui la gente spassionata può prendersi giuoco.

LXXXVIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 175)

Esto amor non è tutti comunale
per ch' e' no sono d' una complesione,
Ché tal è che non mai di ciò li cale
4 e tale che 'n sua cura altro non pone.
E certo son ched adiven, che tale
fiat' è che l' omo ama e tal che none;
Tale ama tai non de', e tal ch' eguale
8 somiglieranno di sua condizione.
Durezza, briga, contrario accidente
adimorare l' om fa senz' amore:
11 amore fa cor vago e cor vertente
Or amare ora no, e d' un tenore
istar doe che l' un ama e l' altro nente;
14 reo accidente in qual no è fattore.

1. *[E]sto amore none* L. *nonne* V. *non è 'n tutti* Val — 2. *perke* L. *per che nom . . . compresione* V. *Perchè non . . . complessione* Val — 3. *Ketale kenomai . . . glli* L. *chale* L, V. *tal' è . . . gli c.* Val — 4. *etal chensua qura* L. *chemsua chura . . . . nom* V — 5. *Legier sono kedadiuene ketale* L. *E ciertto sono che dadi uiene* V. *sono ch' addivien, che t.* Val — 6. *fiate kelomo . . . chenoe* L. *fiata che . . . etale* V. *Fiata è che l' uomo* Val — 7. *E tale ama tale* L, V. *nondetai kequale* L. *non dettai chuguale* V. *E tale ama tal, che non de'; tai, ch' uguale*, Val. — *somillierano ditua condizione* L. *sumiglieranno* V. *Semiglieranno* Val — 9. *Dureça ebrigha* L. *duresa briga contrado acid.* V. *e briga* Val — 10. *lomo fa sençamore* L. *lommo fa senza* V. *Addimorare l' uom* Val — 11. *uagho* L. *core uago e core* V. *vertente.* Val — 12. *ornoe duntenore* L. *orno eduno tinore* V. *ora noe*

è d'un tenore; Val — 13. *istar çoe keluno ama elatro niente* L. *istare duo chuno ama elatre* V. *Fa ciò, che l' uno .... niente* Val — 14. *acid.* L, V. *jquale nonne* V. *fatore* L, V. *il qual non n' è f.* Val.

(7-8). Se paiono accettabili i lievi ritocchi introdotti nei codici a questi due versi, il senso risulterebbe: « tale fiata è che l' uomo ama tali donne ch' egli non deve amare, e tal fiata ch' egli ama donne le quali parranno uguali alla sua condizione ». Egli cioè mira talvolta troppo in alto (cf. i seguenti sonetti XCVII e XCVIII), talvolta ama invece donne sue pari (cf. son. XCIX). Per *eguale* in luogo di *eguali* si veda CAIX, *Orig. d. lingua poetica*, p. 206, §. 198.

LXXXIX.

Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 176)

È soa natura e so poder d' amore
certo assai meravigliosa cosa;
Che lo poder è tal, ch' altro valore
4 non à loco ver lui ov' el ben posa;
E sua natura fa el conoscidore
disconoscente e da laida resposa,
E 'l molto leal falso e traditore
8 e 'l pregiato deven villana cosa.
E fa tutto 'l contràr ben doblamente
e gioia e dol mesclatamente rende,
11 e' no poria già dir quanto sovente.
Ora eo no son per dir ciò che ne scende;
ma pur lo modo sol semplicemente
14 como po' faccia chi d' amor s' enprende.

1. [*E*] *so natura* L. *E sua . . . esuo podere* V. *E sua n. e suo p. d' Amore* Val — 2. *cierto asai merauiglosa* L. *ciertto . . . merauilgliosa* V. *Certo è assai* Val — 3. *poder tal* L. *podere tale caltro* V. *Chè lo podere è* Val — 4. *nonna l. uerllui oue il bene* V. *Non ha* Val — 5. *chonoscid.* L. *fa il* V — 6. *disconosciente* L, V. *edala tua r.* L. *Disc., e dà l. risposa* Val — 7. *liale e f.* L. *leale falsso edraditore* V. *El molto* Val — 8. *el presciato* L, V. *deuenir uilana* L. *diuene uillana* V. *divien* Val — 9. *tuttol contrario bendopiam* L. *il contrado bene doblam.* V. *doppiam.* Val — 10. *edolor mischiatam.* L. *edolo mesclatam.* V. *Gioia e dolor mischiatam.* Val — 11. *enomporia gia dire* V. *E non* Val — 12. *Ora io nosono . . . . kenesciende* L. *nomsono perdire* V. *Or io non* Val

— 13. *solo senpliciem.* L. *lomo do solo sempriciem.* V — 14. *poi facie akidamor saprende* L. *po facca chi damore senprende* V. *poi face a chi d'amor s' apprende* Val.

(1-14) Ma non è mio proposito di parlare di quello che da Amore deriva: mi contento d' insegnare soltanto qual deve essere « lo modo de l' amante », come dice l' autore stesso nel principio del sonetto che segue.

XC.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 177)

Lo modo de l'amante essere dia
tal, che 'nanzi ch' iscovra il so coraggio,
Faccia che conto de la donna sia
4 o vero d'omo alcun di su' legnaggio,
Che 'n cagion de tener lui compagnia
possa presso de lei tenere usaggio,
E che, per lui, a lei ritratto sia
8 quand' elli face alcun bon vassallaggio.
Ed ello peni sí farlo sovente,
che quelli ed altri possa assai ritrare
11 davanti lei di lui pregio valente;
Poi ch' aconcio àve cosí il su' afare,
mostrili ben com' è su' benvogliente
14 e mir' se 'n vista lei piace o dispare.

1. [*L*]*omodo* .... *eserdia* L. *dell' am.* Val — 2. *tale che noçi iscruopa il socoragio* L. *tale cauanti che scoura il suo* V. *avanti che scovra il suo* Val — 3. *facca* V. *della d.* Val — 4. *lignagio* L. *alchuno di suo lengnagio* V. *d' uomo . . di suo lign.* Val — 5. *Che incascion deritener conpagnia* L. *che ncasgione dipartire lui compangnia* V *Che in c. di partir* Val — 6. *tener* L. *di lei* V, Val. *usagio* L, V — 7. *Che perlui a!ei liritratto sia* L. *eche . . . allei* V — 8. *facie alqun bon uasalagio* L. *quandello f. alchuno bono uassalagio* V. *Quando li tace* (sic) Val — 9. *si fai llo* V. *pensi si* Val — 10. *odaltro* V — 11. *lei prescio ualente* L. *auanti lei dillui presgio* V. *Avanti* Val — 12. *caconcio* L, V. *auessi si suo afare* V. *Poiché acconcio* Val — 13. *mostrilli ben como su ben uolliente*

L. *mostri libene come suo bene uolgliente* V. *Mostrigli . . . . suo benevogl.* Val — 14. *emiri* L, V. *seinuista . . . . odispiace* L. *piacie* V. *se in vista* Val.

(1-8) Il modo di condursi dell' amante dev' essere tale che, prima di far noto l' animo suo, procuri d' esser noto alla donna ovvero ad un uomo della famiglia di lei. Allora, sotto pretesto di tenergli compagnia, gli accadrà di impararla a conoscere e se egli compie qualche bella azione avrà maniera che non passi inosservata.

XCI.

(Codice L e V pubbl. nel Valer., II, 178)

Perché diversi casi son, convene
usar ver ciò deversa operazione;
Che, se le place, allegro vòl star bene
4 e pur penar ch' on più piaccia a ragione:
E se le spar, pur con cherèr merzene
e con mostrar tormento in sua fazone,
Facendo ciò ch' a lei piacer pertene,
8 dimori a lei amar tutta stagione.
Sovra qualunque d' esti casi regna,
proceda sì com' e' gli ò divisato
11 ed intorno di ciò quel che sa vegna;
Che per me no li può esser mostrato,
in sì picciola parte, ognunqua insegna:
14 e 'n fare e 'n dir sia da sè assennato.

1. *[P]erche diuerssi chasi sono* L. *diuerssi causi* V. *Poichè* Val — 2. *uegio deuerssa operascione* L. *usare uercio diuerssa* V. *diversa* Val — 3. *Chesilli pl. alegra* L. *piacie alegro stare uole bene* V. *piace allegra, star vuol b.* Val — 4. *epiu . . . piacia rascione* L. *epur penare compiu* V. *E più . . . com' più* Val — 5. *selle spare . . . chierer mercede* L. *spare pur con chere* V. *spare ch'uom chera mercene* Val — 6. *façone* L. *e co mostrare t. jm sua* V — 7. *Faciendo* L, V. *callei piaciere* V — 8. *dimorare lei amare* V — 9. *causi rengna* V. *casi tegna;* Val — 10. *comellio* L. *procieda . . . . . comio glio* V. *com' io* Val — 11. *quello che sauengna* V. *che s' avegna.* Val — 12. *nolli puo eser* L. *noli puo essere* V. *Chè per me non* Val — 13. *jm* V. *piciola* L, V. *partte ongnumque jmsengna* V. *ogniqua* L — 12. *jm fare* V. *endire* V, L. *asenato* L. *e 'n dire* Val.

(1-8) Questi versi non si possono bene comprendere se non si ponga mente alla terzina di chiusa del sonetto che precede. Là dice che, dopo aver così acconcie le cose, deve l' amante dichiarare alla donna l' amor suo e mirare se in vista ciò le piaccia o le rincresca. Qui continua osservando che in proposito può darsi un duplice caso: che la dichiarazione piaccia, ed allora l' amante può rallegrarsi e non deve prendersi altra pena che di gradirle sempre più: o che la dichiarazione rincresca, e allora egli deve durare nel suo affetto, pur seguitando a chieder mercè, e mostrar tormento nel volto e fare quanto può affine di rendersi caro alla donna amata.

(9-14) Nell' uno e nell' altro di questi casi l' amante proceda così come gli ho insegnato, ed avvenga quel che può nascere. Io per me, nel breve campo di questi sonetti, non posso passare in rassegna ad uno ad uno tutti i casi possibili; sappia egli regolarsi da sè opportunamente, secondo la circostanza.

XCII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 179)

Eo non credera già ch' alcuno amante
se possa de la sua donna dolere
Ca, 'n tutto 'l men, no sia sí bene istante,
4 che 'n vista alcuna mòstrai ben volere;
E ciò ch' el cher farebbe il simigliante,
s' el se potesse far con bel parere.
Or, se no dice e fa de sì sembiante,
8 devela l' om però falsa tenere?
No certo già, s' è donna di bon pregio,
che dice no perchè non vòl mostrare
11 ch' aggia talento, poi non d' à podere;
Chè senza frutto aver no vòl dispregio:
sembiante fa perchè deggia sperare
14 che donar vòl, se tempo e' sa cherere.

1. [*E*]*o nonme credera gialquno* L. *Meo non mi credo gia* V, Val. *calchuno* V. *che alc.* Val — 2. *si p.* V. *della* Val. *donna laudare* L — 3. *Contutto lomeo nosia sibene instante L. cantutto ilmeno....* *stante* V. *Che 'n tutto il men non sia si b. stante* Val — 4. *con uista alquna mostra benuolere* L. *chenuista alchuna mostrali* V — 5. *chere ... similliante* L. *chechere farebe ilsimilgliante* V. *che chere fare il sim.* Val — 6. *selsi ... fare com bello* V. *si pot.* Val — 7. *Orsse nodicie o fa ... senbiante* L. *Or senon dicie o fa dise* V. *non dice o fa di sè* Val — 8. *lomo pero falssa* L. *lomo* V. *l' uom* Val — 9. *No cierto ... dibon prescio* L. *Non cierto .... di buono presgio* V. *Non certo* Val — 10. *chedicie non* L. *non vuol dispr.* Val — 11. *cagia* L, V. *poi non da* V, L, Val — 12. *sença* L. *auere* L, V. *no uul dispreseio* L. *non uole dispresgio* V. *non vuol* Val — 13. *senbiante ... dega isperare* L. *degia sp.* V — 14. *uule setempo* L. *donare uole setemppo esa* V. *uol, se tempo e' sa* Val.

Il presente sonetto, nella serie in cui ci manca il prezioso aiuto di L[a], è tra i men chiari, segnatamente alla prima quartina. Secondo la lezione che ne diamo qui sopra significa: (1-4) Io non crederei che nessun amante, tra quelli che si dolgono della crudeltà dell'amata, sia in condizione sì triste da non vedere nell'aspetto di lei qualche traccia almeno di benevolenza. (5-8) E ciò che egli domanda, la donna glielo accorderebbe similmente, se potesse fare senz'averne biasimo. Ora, se dice di no con la bocca e di sì col sembiante, si dovrà ritener falsa per questo? (9-14) No per certo, s'ella è donna onorata, che dice di no perchè non vuol mostrare desiderio di tal cosa che non potrebbe conseguire, e non vuole riportarne inutile biasimo: bensì fa sembiante benigno, per lasciare speranza nell'avvenire.

In V. il sonetto comincia con *Meo*, per manifesto arbitrio di copisti, e il Valeriani stampò similmente, premettendo la didascalia: *A Meo Abbracciavacca*. Per contro in L, dove manca la lettera iniziale di ciascun componimento come si avvertì in nota al son. LXXXVII, leggesi: ..... *o nonme credera*, e nulla permette di integrare con un *Me-* anzichè col semplice [*E*]*o*.

XCIII.

(Codici L e V; pubbl. nel Valer., II, 180)

Or dirà l' omo già che lo podere
ciascuna donna à ben, poi che le piace,
E pòte bene istar tanto in piacere
4 che vero dice, e tanto ch' è fallace;
E s' à gran voglia e piccolo savere
loco e podere assai vede verace,
Ch' a poca voglia e gran senno, vedere
8 non pò prendere e far ciò che conface;
Donqua chi ama peni a valer tanto
che 'n obrianza metta lo savere
11 e cresca voglia, se di lei vòl vanto.
Per lo gran forzo de mercè cherere
vincerà orgoglio e gravoso ischianto,
14 che contr' a ciò non po' fianza tenere.

1. [*O*]*ra* ... *ga che* L. *Ora dira lommo* V. *l' uomo già* Val — 2. *abene* L, V. *ciaschuna* ... *piacie* V. *ha ben* Val — 3. *inpodere* L. *e puote bene stare tanto jlpiaciere* V. *puote bene star t. il il p.* Val — 4. *dicie* ... *chefalacie* L. *dici etanto che fallacie* V. *che fallace;* Val — 5-8. In questi versi, quanto a complessiva disposizione, s'è seguito L. e non V. Quest'ultimo, insieme con Val., dispone prima i v. 7-8 e poi i 5-6. — 5. *Esan granuogllia epicolo* L. *esa gran uolglia* V. *E se ha* Val — 6. *veracie* L, V — 7. *voglla gran* L. *capo ca uolglia egran* V — 8. *prendere cioche confacie* L. *nom po podere fare cio che comfacie* V. *non può voler far ciò che si conface* Val — 9. *auoler* L. *dumque* ... *aualere* V — 10. *chenoblianҫa metto* (sic) *losauere* L. *chenubrianza* V — 11. *ecrescha uoilla* ..... *dilei uule uanto* L. *uolglia* .... *di lei uole* V. *di lei vuol vanto* Val — 12. *forҫo dimercie cherire* L. *per lagran forza dimerze* V. *la gran forza di* Val — 13. *vincera orghollio egrauoso ischianto* L. *lauolonta dicio lidona manto* (sic!) V. *La volontà di ciò li dona manto* Val — 14. *fidanҫa tenire* L. *nompo pianza* V. *Chè contra ciò non può fidanza avere* Val.

Per comprendere i primi quattro versi è necessario confrontare anzi tutto il *bene istar* del v. 3 col *bene istante* del son. precedente (XCII, 3). Il *bene istante* vale press' a poco, come si è spiegato, « condiscendente, benigna all' aspetto ». Parimenti bisogna notare l' opposizione: *Tanto in piacere che vero dice — tanto ch' è fallace.* Ciò posto in questa quartina noi troviamo una specie di preambolo: qui si pongono i due casi e più sotto si passa a ragionare il da farsi. Detti casi sono: 1) Che la donna dica senz' altro *sì*. 2) Che si mostri piacente, ma dica *no,* per non perdere il buon nome, ecc., nel che sta l' *esser fallace.* Adunque spiegherei: 1-4 L' uomo dirà (si potrà dire) a questo punto che la donna ha bene il potere d' accontentarlo, poichè ciò le aggrada, e può mostrarsi a lui benigna, disposta ad appagarlo, tanto con quella sembianza piacente che dice il vero, tanto con quella condiscendente sembianza che dice il falso.

XCIV.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., II, 181)

Or torno a dir che l' amante àve a fare
da poi ch' è per sembianti assai provato.
Entender dia ch' a lei possa parlare
4 in' alcun loco palese o celato.
Prenda loco, se pò far dimandare;
se no, dimandi cagion d' altro lato:
Ca, per ingegno e per forza, mostrare
8 vòl la donna che vegna tal mercato.
E s' è celato loco ov' e' l' aconta,
basci e abracci e, se consentimento
11 le vede alcun, è tutto ciò che monta.
Or se no pò de sè far parlamento
parli per tal che sia privata e conta,
14 e sia sua par, se pò, di valimento.

1. *ritorno adire* L, dove quel *ritorno* con l' iniziale, contro il solito, minuscola è certo un arbitrio per *rtorno*, da compiersi con un' O iniziale. *Or torno* V, Val. *have* Val — 2. *cha sembianti asai pr.* L. *che per* V. *ch' ha per* Val — 3. *Istendere dia kalei* L. *entendere dia callei p. parllare* V. *Intender* Val — 4. *inalquloco p. ociel.* L. *jnalchuno . . . cielato* V — 5. *locho* L. *se puo* V. *può* Val — 6. *cascion* L. *senon d. casgione* V — 7. *força* L. *ingiengna* V. *Cà, per i. e p. f. mostrare,* Val — 8. *uuole* L. *uole . . . cheuengna tale* V. *Vuol* Val — 9. *Esse . . . oella conta* L. *Ese cielato iloco oue le conta* V. *il loco, ov' ella conta,* Val — 10. *bassi* L. *eda bracci e se com sentim.* V. *ed abbracci* Val — 11. *leude alquno etutto cio che* L. *leuede alchuno prenda cio che piu monta* V. *Le vede alcuno,* (sic), *prenda ciò che più m.* Val — 12. *Ora se no potesse far parl.* L. *Ora se nompo di se fare* V. *Ma se non può di se far* Val — 13. *tale . . . private conta* L. *parlli per tale . . . priuata e* V. — 14. *pare* L, V. *seuuole diualim* V. *se può* Val.

(5-8) Se trovasi in condizione da fare un' aperta domanda, le dia senz' altro un appuntamento; se no cerchi altro pretesto per trovarsi con lei: poichè la donna vuol pur sempre dare a intendere d' essersi arresa per astuzia dell' amante ovvero per forza.

(11-14) Trovandosi nell' impossibilità di parlarle, prenda a confidente un' altra donna di senno e di fiducia, e se può scelga una sua pari.

XCV.

(Codici L, V, M; pubbl. nel VALER., II, 182)

Or chi dirà, o ver chi farà dire,
da poi ch' avèn che d' à loco e stagione,
S' è maggio o pare o menor de podere
4 la donna, se vòl guardi per ragione:
E quale ell' è di core e di savere
e quale d' atto e qual di condizione:
Perchè diversa via se vòl tenere
8 colà dov' à deversa operazione.
che tal vòle minaccia e tal preghera
e tal cortese dire e tal villano
11 e tal parola umile e tale fera;
È tal che dir con fort' ama l' è sano,
e tal che non è bona, e fasse altera
14 e fa 'l so cor ver de l' amante istrano.

1. *Or che .... ouero che* V, M — 2. *cauene* L, V. *caueno....* (manca il resto del v.) M. *che dà* Val — 3. *Se magior paro omenor* L. *Se magio* V, M. *or pare* M. *o minore dip.* V, M. *Se maggio, o pare, o minor di* Val — 4. *siuule* L. *la donna s. ...* (manca il r.) M. *seuuole .... rasgione* V. *La d. se vuol, guardi* Val — 5. *Equale di core edis.* L. *qualle* M. *elle diloco edisauere* V, M. *ella è di core* Val — 6. *equale di condiçione* L. *datto eq....* (manca il r.) M — 7. *diuerssa* V. *si uul* L. *si uuole* V. *se uuole* V. *si vuol* Val — 8. *cola dona diuerssa operascione* L. *cola dona* (sic) *deu....* (manca il r.) M. *cola dona diuerssa* V. *dov' ha div.* Val — 9. *uule minacia* L. *Che tale uole minaça* M. *tale uuole minacca* V. *etale preghera* V, M. *vuole* Val — 10. *etale... etale* V. *etale cortes....* (manca il r.) M. *uilano* L, V — 11. *etale p.* V, M. *umele* M. *etal f.* L — 12. *Etale chedice conforta ama lesano* L. *etale che dire c....* (manca il r.) M. *Etale che dire comfortte a male sano* V. *E tale che d' amar conforta 'l sano* Val — 13. *efa lsuo* V, M. *core* L, V. *cor....* (manca il r.) M. *uerso* L. *strano* V. *E falso ha cor verso l'amante e strano.* Val.

(1-4) Ora colui che dirà, ovvero che farà dire (a seconda dei due casi accennati nei versi ultimi del sonetto precedente), dappoichè avviene che ne ha luogo e stagione, ragionevolmente deve guardare se la donna con cui tratta è maggiore, pari o minore di condizione, che egli non sia.

v. 12. È soltanto ipotetica l' interpretazione che dò del verso in questione, intendendo: « E tale vi è cui è sano, cui piace, sentirsi dire come è fortemente amata »; mentre, prosegue nei versi seguenti, vi è tal altra che fa la scontrosa. Dato il presente senso, quel « *con* (cioè *come*) *forte ama* » sottintende a soggetto *l' amante*. Non sarà inutile rilevare che, nella stampa del cod. Vaticano 3793, gli editori interpretarono così la lezione del codice medesimo, a pag. 90 del Vol. IV:

E tal che dir comfort' è a male sano.

Confesso per altro di non comprendere, nemmeno approssimativamente, che senso ne venga fuori.

XCVI.

(Codici L, V, M; pubbl. nel VALER., II, 183)

Ed en ciascuna vòlsi conto e saggio
ciascun caso guardando, como e quando:
Ma le piú volte esser cortese e saggio
4 e' se vòl propiamente comenzando.
E piú ver de la donna ch' è da maggio
che verso de la pare dritto usando:
Ver de la pare vòle tale usaggio,
8 che ver de la minor vòle comando.
Qual è pare, qual maggio, qual minore?
me pòl om dire; ed eo rispondo bene:
11 quella che 'n convenente altro e maggiore
È sovra, sovramaggio; quella ch' ene
en altro pare, è 'n ciò maggior forzore;
14 e quella ch' è minor par simel vene.

1. [*E*] *bene casquna uale sicome sagio* L. *edenciaschuno* V. *O den ciaschuno* M, dove la lettera iniziale rubricata è *O*; ma in nero dall' amanuense al rubricatore era stata indicata una *e*, che si distingue ancora. *uolsi conto esagio* V. M — 2. *casquno chaso grado* (sic) *como* L *ciascun* ... (manca il r.) M. *ciaschuno causo g.* V. *come* V, Val — 3. *esago* L. *essere* ... *esagio* V. M — 4. *eseuule* .... *comencando* (sic) L. *ese uuole* .... *cominsando* V. *e se uuo* .... (manca il r.) M. *E se vuol, propriam. cominciando* Val — 5. *uerdela che de* (saltando *donna*) V. *che di* M. *magio* L, V, M. *della donna, ched è maggio* Val — 6. *cheuersso* .... *pare dritto* L. *cheuersso* .... *pare diritto* V. *che uerso de pare* .... (manca il r.) M. *della pare* Val — 7. *Che uersso delapare*.... *usagio* L. *uersso* (comincia così) *dela pare uuole t. usagio* V, M. *E verso della par*

vuol t. usaggio Val — 8. *cheuersso .... uolle* L. *che uero* V, M. *de la mi...*, (manca il r.) M. *minore uolglia ecomando* V. *Che ver della m. voglia comando* Val — 9. *Quale pare* L, V. *Quelle pare* M. *quale magio quale minore* L, V, M — 10. *me po lomo dire* L. *mi po lommo d. edio* V. *mi p....* (manca il r.) M. *Mi può l'uom dire? ed io* Val — 11. *quello che conuenete* (sic) .... *magiore* L. *quella che conuen. alto* M. *emagiore* V, M. *è maggiore* Val — 12. *E soura magio quella chene* L. *E s....* (manca il r.) M. *e soura soura magio* V. *È sovra maggio; e maggio quella in ch' ene,* Val — 13. *onaltra pare incio magior for[z]ore,* con una macchia che nasconde la *z* dell'ultima parola, L. *enalto paregio magiore f.* V, M. *Ogni altro pare, già maggior forzore;* Val — 14. *che m.* L. *che minore pare simile* V. *che....* (manca il r.) M. *E quella, ch' è minor, par simel vene* Val.

Inutile quasi avvertire che soggetto di *vòlsi,* nel primo verso, è *l'amante.* Bisogna cioè che, verso di ciascuna donna, l'amante sia prudente e saggio, tenendo conto delle particolari occorrenze volta a volta. Dispiace in questo sonetto il doppio ricorso in rima (vv. 1 e 3) della forma *saggio* con valore d' aggettivo; ma, nello stato attuale della lezione, non oserei proporre congetture atte ad eliminarlo.

(9-14) Il poeta, poichè ha parlato a più riprese di *pari, maggiori* e *minori,* qui finge che taluno gli domandi secondo quale criterio si possa stabilire detta gradazione. Ma, colpa forse la poco corretta tradizion dei codici, per quanto Guittone affermi di risponder bene alla richiesta, purtroppo non è facile fissare che cosa mai consigliasse in proposito. Certo egli giudica che l'uomo, in amore, non s'abbassa nè si umilia anche se tratta la donna con riguardo alquanto superiore a quello che domanda il suo stato sociale (cfr. Son. XCIX, vv. 3-5). Ond'è che, se ben intendo, afferma: quella che in altre contingenze della vita, (*in convenente altro*) più gravi e di maggiore importanza che non siano quelle d'amore (*e maggiore*) ti supera, quella considera come *sovramaggiore:* colei che in altri casi ti è pari sia in questo *maggiore:* similmente ti diventi *pari* colei che in altra circostanza sarebbe *minore.* Per tal modo si elimina la *minore* e si introduce la categoria delle donne *sovramaggiori* o *sormaggiori.* Ora se si ponga mente che i sonetti che seguono (XCVII-XCIX) trattano appunto del modo da tenersi verso la *sormaggio,* la *maggio* e la *pare,* mentre della *minore* non fanno più menzione, si troverà in ciò una conferma alle spiegazioni qui sopra congetturate.

XCVII.

(Codici V e M; pubbl. nel VALER. II, 187)

Dica, o dir faccia, a lei che sormaggio ène
che ['l] sembiante benevol e pietoso
Che 'l piacente piacer che 'n viso tene
4 e 'l gran bellor del suo stato amoroso
E 'l pregio fin, ch' al suo valor convene,
e 'l dire e 'l far di lei sí agrazioso
E tutto ciò che donna àve de bene,
8 che ['n] lei trova om che di natura è uso,
La fa piacer sí dolzemente, ch' ello
è lei coralemente fedel, quanto
11 è sol per ubidir ciò che l' è bello;
E che merto di ciò vòle sol tanto
che lei piaccia che suo, senza robello,
14 sia mentre vive; [e] àl mertato manto.

Per questo sonetto e per quei pochi tra i seguenti in cui si deplora la mancanza di L^b, a controllo dei mss. V. e M., reputo buono di mettere in nota non soltanto la lezione di V. e l'interpretazione tentatane dal Valeriani; ma anche le più notevoli varianti tra la mia stampa e quella, curata da A. D'Ancona e D. Comparetti, del codice Vaticano 3793, nella quale i sonetti in parola sono a p. 92 seg. del vol. IV. Quando si ricordi che i due chiari editori non pubblicarono diplomaticamente il ms., bensì vi aggiunsero i segni diacritici e sciolsero nessi allo scopo di ricavarne un senso, si vedrà il perchè della mia determinazione. Queste ultime varianti sono segnate colla sigla: D'A.

1. *odire facca* V, M. *ale che che* (sic) *sormagiore* M. *sormagio* V — 2. *bene uole p.* V. *chese*.... (manca il r.) M. *Che s. ben vuole p.* Val. *Che s. ben vole p.* D'A — 3. *piaciente piaciere* V. *piacere* M — 4. *bellore* V. *e 'l gra*.... (manca il r.) M — 5. *presgio*

fino cal V, M. *ualore* V. *uallore* M — 6. *il dire* V, M.; dopo *dire* in M. il foglio è reciso — *el fare dillei sia grazioso* V. *Il dire* Val, D'A. *e il far* Val. *sia grazioso* Val, D'A — 7. *have* Val. *di bene* V, Val — 8. *che lei troua omo* V. *che troua ome*.... (manca il r.) M. *Con l' uomo come di natura è uso* Val — 9. *Lo fa piacere si dulçe m.* M. *piaciere si dolzem.* V. *dolcem.* Val — 10. *ellei* V, M. *coralem*.... (manca il r.) M. *fedele* V — 11. *e solo per ubidire cio* V, M. *chelle* M. *che le* V. *E' suol per ubbidire* Val — 12. *E che meri*.... (manca il r.) M. *merito dicio uuole solo t.* V. *vuole* Val — 13. *piacca* V, M. *rubello* V, Val, D'A — 14. *sia mentre v*.... (manca il r.) M. *vive al meritato* V. *Sia, mentre vive, al meritato manto* Val, D'A.

---

(8) Che uom trova esser in lei per naturale usanza (non per uno sforzo di educazione e di studio, come potrebbe darsi in altre). (9-11) Tutte le sopra nominate virtù la fanno piacere sì dolcemente, che egli è a lei fedele solo per quanto s' appartiene ad ubbidirla in ciò che le aggrada, senza cioè domandarne un compenso. (12-14) Unico premio gli sia il sapersi accetto a lei, quale servitore: e con ciò ella lo ha molto ricompensato.

XCVIII.

(Codici V e M; pubbl. nel VALER. II, 188)

Ver la maggio si vòl quasi tenere
simele modo, sí como laudare,
E tanto dire e fare e mantenere
4 sape di ben, ver di ciascuno afare.
E tant' è grazioso il suo piacere
che suo fedel, com piú lei possa amare
E' vòl sempr' esser del corpo e podere
8 Se vòl dire, com' io dissi, o dir fare.
E, poi ch' el s' è sí lei tutto donato,
piaccia [d' esser ver lui] tanto pietosa
11 Che l[i] doni sua grazia e suo bon grato,
Almeno [en] dire ed [en] sembrar gioiosa;
[e sen]tesi sí ben sovramertato
14 e pag[o] sí, che mai non brama cosa.

Questo sonetto ci è pervenuto cosl guasto, da potersi in certi luoghi ritenere insanabile. Pure ho tentato di darlo qui sopra alquanto rattoppato mediante una serie di congetture, che io stesso giudico audaci e forse troppo personali, specie nelle terzine. L'esame delle varianti del Valeriani dimostrerà che anch' egli ebbe a tentare in più luoghi la congettura, benchè assai poco felicemente.

1. *Uer la magio si uuole* V, M. Per altro in M. si ebbe in origine *lo magio,* corretto da mano posteriore. — 2. *simele* .... (manca il r.) M. *simile* V, Val. *siccomo* Val — 4. *sape dibene uerdi ciaschuno* V. *sape dibene u.*... (manca il r.) M. *Quant' è di ben* Val — 5. *E tante gracioso* M. *etanto egrazioso* .... *piaciere* V. *E tanto sia graz.* Val — 6. *fedele* V, M. Dopo *fedele* in M. resta soltanto la prima lettera di *com,* per esser tagliato il foglio. — *compiu possa lei amare* V. *Che suo fedel campion lei possa amare* Val — 7. *E uuole sempre essere* V, M. *del corppo* V. *e del*

podere V, M. *E vuol* Val — 8. *se v....* (manca il r.) M. *seuuole* V. *Servo lei dire, com' io dissi, o dir fare* Val. *Se vuole dir com' io dissi or di fare* D'A — 9. *E poiche se sillei* V. *E poi che sel sillei* M. *E poi che s' è* Val — 10. *piacca diseruire lei t. p.* V. *piaccia di seruire....* (manca il r,) M. *Piaccia di servir lei t. p.* Val, D'A — 11. *chelle* M. *che le duni sa* M. *graza* M, V. *el suo bono* M. *esuo buono* V. *Che le doni* Val, D'A. *e suo buon* D'A — 12. *Alm....* (manca il r.) M. *Almeno che dire edisembrare* V. *Almen col dire e col s.* Val. *Almen che d' ire e di s.* D'A — 13. *lisiano tesi si bene soura* V. M. *mertato* V. *merchato* M. *Di quanto ell' ha sì ben sovramertato* Val. *Li sian resi sì ben* D'A — 14. *e pachi* V, M. *si ch....* (manca il r.) M. *nombrama* V. *Ch'-el paghi sì che mai non brami cosa* Val. *E pochi si* D'A.

(1-4) Verso la *maggiore* conviene che l' amante operi similmente che verso la *sormaggiore:* come sarebbe, ad esempio, lodarla e fare e dire e mantenere verso di lei, in ogni circostanza (*ver di ciascuno afare*), quanto sa che le va bene e le aggrada (*tanto quanto sape di ben*). E gli conviene dirle inoltre (*E.... se vôl dire*), oppure far dire da altri (cfr. Son. XCIV, 12-14 e XCV, 1), (che) è tanto grazioso il suo piacere, ch' egli vuol sempre essere suo fedele col corpo e con la volontà, secondo tutto il poter suo (*com più lei possa amare*).

XCIX.

(Codici L, V, M; pubbl. nel Valer., II, 189)

E lei ched è sì par, com' aggio detto,
de' l' omo certo reverenza fare;
Ch' omo nom pò, secondo il mio intelletto,
4 verso d' alcuna troppo umiliare
Per condu[ce]re [a] ben lo suo diletto:
ch[é] umeltà fa core umele fare
E lauda le fa prender bon rispetto
8 e tolle le' laida risponsion dare.
Dunque umilmente laudando lei faccia
dire, o ver dica, quanto pò più bene,
11 com' è suo tutto in far ciò che le piaccia;
E pregando per Deo e per merzene
ritegnalo basciando in fra sue braccia,
14 che ciò è tutta sua voglia e sua spene.

1. *Ellei chede si pari comagio* V. (Manca il tratto precedente) .... *comagio ditto* M. *che dissi par, com' aggio* Val — 2. *del omo ciertto* V, M. *r. fore* (sic) M. *De' l' uom certo* Val — 3. *como* V. (Manca il prec.) .... *cundo il mio intelletto* M. *Chè uomo non può* Val — 4. *uersso dalchuna* V. *uerso dalchuno* M — 5. *Per condure lo bene suo diletto* V. (Manca il prec.) .... *suo diletto* M. *Per condurre lo bene suo diletto* Val, D'A — 6. *chumiltà* V. *chumelta,* con l'*e* un po' incerta, per essere il carattere assai sbiadito, M. *umile* V, Val, D'A — 7. *prendere buono* V, M.; ma in M. si legge soltanto ....*re buono,* per colpa della solita mutilazione del foglio. — 8. *ecollele* (sic) *di laida responsione fare* (sic) V. *e tollere di laida risponsione* (così finisce il verso) M. *E tollela di laida risp. dare* Val. *E tollele di lauda risp. dare* D'A — 9. *Dumque umilemente* .... *facca* V. (Manca il prec.) .... *te l. lei faccia* M.

Donque Val — 10. *dire ouero* .... *puo piu* V. *ouero quanto* (sic) *puo* M. *over*... *può* Val, D'A — 11. *come suo t. imfare cio chellei piacca* V. (Manca il prec.) .... *far cio chelle piaccia* M. *Come suo t. in far ciò ben lei piaccia* Val — 12. *mercene* M, Val — 13. *ritengnalo basciando imfra sue bracca* V. *infra* Val. Di questo verso in M. non rimane che una semplice traccia, e sono le lettere ....*co* (sic) finali. — 14. *uolglia* V, D'A. *uoglia* M.

Appena importa avvertire che *pregando* del v. 12 si coordina con *laudando* del v. 9; per cui il senso è questo: Dunque le faccia dire ovvero le dica, secondo può meglio, ch' egli è tutto disposto a servirla e con tale dichiarazione si uniscano umili lodi verso di lei e una calda preghiera d' essere accolto nelle sue grazie.

C.

(Codice V e M; pubbl. nel VALER., II, 190)

Modo ci è anche d' altra condizione,
lo qual tegn' omo ben perfettamente;
Ciò è saver sí dir, che la cagione
4 possa avere da dire altro parvente.
Che, se tutto la donna àve ragione
e voglia di tenerlo a ben volente,
Si vergogna dir sí, se la quistione
8 l' è posta per lo propio convenente.
Donna vòl sempre non dire e sí fare;
chè sí far vòle che sia conoscente,
11 e vòle d' altra parte dimostrare
Che del penser de l' om saccia neente,
e tutto ciò che fa ver quello afare
14 enfiger de no farlo ad isciente.

1. In V. *anche* è assai poco sicuro. Si legge bene *an* e l'*e* finale: ma in mezzo si vedono due aste, la prima lunga e l'altra breve, che non costituiscono veramente le lettere *ch* e piuttosto potrebbero valere un *k* scritto trascuratamente. In M. di questo verso si legge soltanto la fine, per la solita mutilazione del foglio: .... *ltra condizone. Modo ci è di altra cond.* Val — 2. *lo quale tengnōmo bene perffettam.* V. *La quale tegnomo perfecta mente* M. *tegna uomo* Val — 3. *sauere si dire .... casgione* V. (Manca il prec.) .... *e che la casgione* M. *saver veder se la c.* Val — 4. *da dir* Val — I vv. 4 e 5 di questo sonetto furono saltati dal copista di M. per una svista. — 5. *rasgione* V — 6. *euolglia di tenerllo* V. *a bene uolente* V, M. *a benvolente* D' A — 7. *uergongna dirssi* V. (Manca il prec.) .... *la quistione* M. *la questione* Val — 8. *proprio* Val — 9. *uole* V. (Manca il prec.) .... *non dire e li fare* M. *vuol* Val — 10. *fare uole .... conosciente* V, M. *vuole* Val —

11. *uuole* .... *partte* V. (Manca il prec.) .... *dimostrare* M. *vuole* Val — 12. *pemsiero del omo* V. *delpensero delomo* M. *sacca* V, M. *neente* M. *nente* V. *pensiero dell' uom non faccia nente* Val — 13. *a fare* V. (Manca il prec.) .... *quello a fare* M. *affare* Val — 14. *Enfingiere* V. *E infigere* M., dove nel marg. una mano del sec. XV circa segnò *infignere* — *di no* V. *farllo* V, M. *Infingere di non farlo* Val. *a disciente* V.

(3-4) In questi due versi il costrutto è molto stentato. Intendasi: cioè saper sì dire, che la cagione da dire possa avere altro parvente (che non sia il reale). In altre parole l' amante deve ingegnarsi di parlar del suo amore con la donna in termini così coperti, che possa sembrare tutt'altra la cagione che lo muove a rivolgerle discorso.

(5-8) Infatti quantunque la donna abbia motivo e voglia di mostrarsi benevola verso di lui, pure si vergogna di dir sì, quando la domanda le sia posta sfacciatamente, in maniera troppo aperta.

CI.

(Codici V e M; pubbl. nel Valer., II, 191)

Similemente vòle ch' om s' enfeggia
di non vedere, e veggia ogne su' stato
E vòl che sia saggi' o[m] perché proveggia
4 e senta suo volere e suo pensato:
E di tal modo si conduca e reggia
e cheggia suo voler sí colorato,
Che cagion possa aver che non s' aveggia,
8 né saccia di venire in tale lato.
Che per ferm' è ciò ch' io dissi di sovra:
Che la donna per forza e per inganno
11 vòle mostrare che vegna tal ovra.
Dunque procaccia quei talor suo danno,
che fa opera lei che si p[i]ú scovra,
14 chè, vergognando, poi tello in afanno.

1. *uole como simfingia* V. (Manca il prec.) .... *ole como semfingia* M. *vuo' ch' uomo s' infeggia* Val. *vol c' omo s' infegia* D'A — 2. *vegia ongni* V. *euegia ogne* M. *suo* Val — 3. *euole chesia sagio* (sic) *perche prouegia* V. (Manca il prec.) .... *sagio* pe[r] *che prouegia* M. *E vuol che saggio sia* Val. *E vol che sagio sia, p. provegia* D'A — 4. *pemsato* V. — 5. *tale* .... *regia* V. In questo sonetto il copista di M. ha saltato i vv. 5 e 6. — 6. *chegia suo uolere* V. *E che sia suo voler* Val — 7. *casgione* V. *auere che nom sauegia* V, M; in M. le precedenti parole di questo verso, come al solito, mancano. *s' avveggia* Val — 8. *sacca* V. *diuinire* M — 9. *dissoura* V, M; in M. leggesi soltanto: .... *si dissi dissoura*. — *Chè per fermo è* .... *sopra* Val — 10. *per força* M — 11. *mostrare che uengna tale* V. (Manca il prec.) .... *uegna tale cura* M. *Vuole m. che vegna a tal opra* Val. *Vol m. che vengn' a tale* D'A — 12.

Dumque V. *quelli talora* V, M. *quel* Val. *que'* D'A — 13. *si pu scoura* V. (Manca il prec.) . . . . *he si pusccura* (sic) M. *lei si che si scopra* Val. *che si pu' scovra* D'A — 14. *uergongnando* V. Questo verso, per originaria mancanza, non leggesi in M. *affanno* Val.

---

1. Non c'è punto bisogno di cambiare *vòle* in *vuo'*, come ha fatto il Valeriani; perchè bisogna tener sempre a mente che trattasi qui di una corona di sonetti in continuazione. Il *vuole* si attacca a *donna*, che è al v. 9 del sonetto precedente.

(9-11) Si riferisce con questi versi alla seconda quartina del sonetto XCIV, dove ha per l'appunto affermato che: « per ingegno e per forza, mostrare — vòl la donna che vegna tal mercato ».

(12-14) Dunque talora procaccia il suo proprio danno colui il quale s'adopera verso di lei acciocchè ella più si scopra; perchè la donna, vergognandosene, lo tiene poi in affanno. In altre parole, colui che con troppa insistenza pretende un'aperta dichiarazione d'amore può talora pentirsene, perchè la donna « Si vergogna dir sì, se la questione — l'è posta per lo propio convenente » (Son. C, vv. 7-8).

CII.

(Codici V e M; pubbl. nel VALER., II, 192)

In che modo pò l' om sí dire e fare
como mestere in tale cosa fae?
S' é conto sí ch' a lei possa parlare
4 (che vale piú, com piú conto li stae),
Dirà ch' alcuna volta e' vòl mostrare
[tale] cosa che lei conosce e sae
Ch' è laida, sí che troppo li dispare;
8 che amendar ne porà se vorrae.
E se dice: dill' ora! el li può dire
ch' è cosa a dimostrar rimotamente,
11 s' ella non se ne vòl disabellire.
La donna poi se pensa, e 'l fatto sente;
e, se per altra guisa e' de' avenire,
14 però li avene a ciò che gli è piagente.

1. *lomo* V. (Manca il prec.) .... *omo si dire efare* M. *può l' uom sí dare* (sic) Val — 2. *fae,* D'A — 3. *se* .... *callei* V. (Manca il prec.) .... *possa parlare* M. *c' a lei possa parlare,* D'A — 4. *cumpiu conto listae* M. *le stae* V. *Ché vale piú, come* (sic) *piú* .... *le stae* Val. *le stae:* D'A — 5. *calchuna u. euuole* V. (Manca il prec.) .... *olta uuole mostare* M. *Dica* .... *e' vuol* Val — 6. *cosa chellei conoscie e sae* (sic) V. *Chosa che le conoscie esae* M. Il D'A. stampa il verso tal quale come in V., disgiungendo per altro *che lei;* il Val.: *Cosa tale che 'n lei* — 7. (Manca il prec.) .... *o li dispare* M. *le disp.* V, Val — 8. *Camendare ne pora seuorae* V, M.; in M. *Cam* .... e *pora seuorae* sono lettere di mano recente, che ripassò sull'antica scrittura. *C'amendare* D'A. *Che ammendare ne porà, se v.* Val — 9. *dicie dillora elli* V. (Manca il prec.) .... *i puo dire* M. *E se dice, di, allora elli può* Val — 10. *adimostrare* V, M. *Che cosa ha di mostrar* Val — 11. *nom se ne uuole* V. (Manca il prec.) .... *le di sa belleze* (sic) M.

Se ella non se ne vuol disabbellire Val — 12. *pemssa el* V. (Manca il prec.) . . . . *el fatto sente* M. *se pensa il fatto, sente* Val. *se pemsa e 'l fatto* D'A — 13. *ede* V, M. *aueire* V. *auere* M — 14. *chelglie piagiente* V. (Manca il prec.) . . . . *io chelglie pia*[ge]*nte* M. *avviene* .... *piacente.* Val.

CIII.

(Codici V e M; pubbl. nel VALER., II, 193)

Chi no è conto de' fare altro viaggio;
ma chi per alcun modo essere pòne
Faccia che sia, sí farà come saggio:
4 che pur può far, se ben mettese a cione.
Che se l' omo da prima è lei salvaggio,
[en opo] piú salvatichezza pone,
Sé vergognando, [e] parlali d' oltraggio;
8 per che tard' à de lei ben sua ragione.
Ma s' elli è conto, in oso e 'n dire e 'n fare
ed ella in ascoltare e 'n consentire,
11 ànno piú agio a far ciascuno afare,
Sí che grave li può gioia fallire:
ma tuttavia sí voglio eo dimostrare
14 modo altro, [a] quel [ch'] a ciò non sa venire.

1. *Ki* V, M. *nōne* V. *no ne* M. *conto* in M. è sovrapposto alla riga, di mano recente. *uiagio* V, M. *Ki non* D'A. *Chi è non conto* Val — 2. *alchuno* V. *alcuno* M. dove l' ultima parola è assai incerta tra *pone* e *pare* — 3. *facca* V. *sagio* V, M — 4. *piu puo* M. *fallo* V, M. *bene mettesi* V. *metese* M. *acoe* V. *açoe* M. *Chè può farlo se ben mettesi a cone* Val. *metesi a cione* D'A — 5. *ellei saluagio* V, M. *selvaggio* Val — 6. *ecio po piu saluatichesa pone* V. *ecio puo piu saluati che çapone* M. *E ciò po' piú* Val, D'A — 7. *se uergongnando parllali* V. *parla i* M. *doltragio* V, M. *Se v. parlati* Val — 8. *tarda dillei* V. *bene sua rasgione* V, M. *Perchè tarda di lei* Val, D'A — 9. *selglie* V, M. *s' elgli* D'A. *s' el gli è conto ed oso* Val — 10. *econsentire* M — 11. *edanno* V. *edano* M. *asgio afare ciaschuno* V, M. *Ed han* Val — 12. *ilpuo* M — 13. *uolglio eo* V. *siuolgli dim.* M. *vogli' eo* Val — 14. *modo altro quello* V, M. *sacio* V. *saccio no sauinire* M. *Modo altro quel, s' a ciò* D'A. *Modo altro qual so non s' avvenire* Val.

(6-7) Pare che in questi versi la lezione dei codici bisogni di qualche ritocco, per dar senso. La congettura proposta tra parentesi nel principio del verso 6 appoggia paleograficamente sul facile scambio, nel gotico minuscolo, di un gruppo *ci* con la lettera *n*. Il senso del sonetto riuscirebbe il seguente: Chi non è conosciuto dalla donna deve tenere altra via. Ma chi per alcun modo può farsi conoscere, opererà da saggio facendo il possibile per raggiungere tale scopo: e lo raggiungerà certo, se a ciò si mette con vero impegno. Che se da principio l' uomo le è sconosciuto, la donna mette nella bisogna (cfr. Son. CI, v. 11: *vòle mostrare che vegna* tal ovra) più di selvatichezza, vergognandosi, e parla all' amante oltraggiose parole; onde quest' ultimo soltanto tardi avrà sua ragione su di lei, raggiungerà il suo scopo. Se invece è noto, ambedue hanno più agio: egli in osare, in parole e in opere: essa in ascoltare e in consentire: per cui difficilmente può loro mancare la gioia desiderata. Pure — prosegue il poeta — voglio mostrare un' altra via di scampo, per chi non riuscisse assolutamente a farsi conoscere.

CIV.

(Codici V e M; pubbl. nel VALER., II, 194)

Quando la donna à 'n oste o 'n altro lato
marito o padre o suo proc[i]an parente,
Faccia l'amante come li sia stato;
4 poi torni, e mandi lei dir mantenente:
Madonna, cotal uomo si è tornato
a cui tal, vostr' amico, un convenente
Impose che dicesse a voi in celato:
8 sí 'l vi vorrebbe dir, se v' è piacente.
S' ella s' avede, dice: est' è saccente,
che 'l messo non vòl saccia il voler ch' àe,
11 ed io posso mostrar non saccia nente.
Se far lo deggia, or n' [à] matera assae:
se non s' avede, almen loco consente
14 e' ve lei parle e forse pi[ú] gli fae.

1. Il cod. V., come M., ha chiaramente *Quando la d. anoste on altro lato;* ma per mala interpretazione Val. e D'A. stampano *ha 'n esto o 'n altro lato* — 2. *pro cano parente* V. *procano* M. *suo procan* D'A. *o suo piú car p.* Val — 3. *facca* V — 4. *lei dire inmantenente* V. *lei in mantenente* M — 5. *cotale uommo* V. *cotale vomo* M — 6. *a chui tale uostramico uno conuenente* V, M. *vostro amico* Val — 7. *diciesse .... cielato* V. *Inposi .... inicielato* M — 8. *si lui uorebe dire* V. *sellui uurebbe dire* M. *lui vorebe dir* D'A *piaciente* V — 9. *dicie est e saciente* V. *dicie s este sacciente* M. *s' aved' e dicie: este saciente* D'A. *s' avvede di ciò, este saccente* Val — 10. *uole* V, M. *sacca* V. *il uolere* V, M. *vuol* Val — 11. *mostrare nom sacca* V. *ediposso mostrare saccia neente* M — 12. *Se farllo degia orno* V, M. *Se farlo degia or n' ò* D'A. *Se farlo deggia o no metterà assae:* Val — 13. *nom* V. *almeno loco* V, M. *comsente* V. *s' avvede* Val — 14. *e ue lei parlle e forsse pigli fae* (sic) V. *Eue leparli eforse pigli fae* M. *Ove lei parle* D'A. *Ove lei parli* Val. *e forse pigli fae* D'A, Val.

(9-11) Questi versi, non compresi dirittamente nè dagli editori di V. nè dal Valeriani, mi sembrano abbastanza chiari. Dice Guittone: se la donna s' avvede che l' ambascieria è falsa, che cela un pretesto per poterle stare insieme, trovasi forzata a riconoscere che l' amante è ben *saccente*. Infatti ha ottenuto che il messo non sappia nulla dei suoi desideri e ha lasciato l' amata in tal condizione, che ella può accordare il colloquio, fingendo di non aver compreso affatto la finzione medesima.

(12-14) Il primo verso di quest' ultima quartina, a leggerlo come è nei mss. — Se far lo deggia, or n' ò matera assai — andrebbe necessariamente in bocca della donna e farebbe parte del soliloquio espresso nella precedente terzina: ma per ragione di senso e di simmetria preferisco credere che qui il poeta torni a dar nuovi suggerimenti, e quindi sostituisco nel testo *n' à* a *n' ò* dei mss., intendendo: Se essa deve fare il volere dell' amante (*lo* si riferisce quindi al *voler ch' àe* del v. 10), ora n' à assai materia, cioè argomento e occasione. Se poi di nulla si avvede, in buona fede accorderà almeno l' appuntamento, nel quale egli possa parlarle e forse le faccia anche di più, cioè ne ottenga altri favori (?).

CV.

(Codici V e M; pubbl. nel Valer., II, 195)

Anche si può l' [amante] inamicare
di donna e d' uomo che suo conto sia,
E tanto di piacere deali fare
4 che volonteri in servir lui se dia:
E da poi ciò, sarà degno mostrare
quello che lo cor suo vòle e disia
E quanto saverà meglio, pregare
8 come di ciò atato esser vorria.
E se la donna, o l' om che sia, vòl bene
a compimento adesso il fatto tegno:
11 che s' [a] convento a ciò ch' e' vol non vene,
Sí la conduca a loco per ingegno;
ch' a convento [o]d a forza pur convene
14 far ciò che vòl [l']amante, for ritegno.

1. *Anche si puo ladonna inamicare* V. In M. una erasione che deturpa un lato del foglio permette di leggere soltanto: *Anche... adonna.... e.* — *può la donna* Val, D'A — 2. *eduomo* V — 3. *piaciere* V — In M. il verso è illeggibile. — 4. *uolontieri* V. *uo... nteri* M. *seruire* V, M. *sidia* V. *volontieri .... si dia* Val — 5. Il verso in M. è illeggib. *Da poi che ciò sarà, deggia mostrare* Val — 6. *locore* V. M. *vuole* Val — 7. *melglio* V. Il v. in M. è illeggib. — 8. *essere uoria* V, M. *orato* (sic) *esser* Val — 9. *o l'omo che sia uole* V. Il v. in M. è illeg. *o l' uom .... vuol* Val — 10. *il fato tengno* V, D'A. *tegnio* M — 11. *che se c. a cio che uuole non uene* V. Il v. è illegg. in M. *Che se convento a ciò che vuol* Val, D'A — 12. *lu conduca* M. *ingiengno* V. *al loco* Val — 13. *ca conuento da forza* V. Il v. è illegg. in M. *Ch' a convento dà forza: pur c.* Val, D'A — 14. *fare cioche uo lamante fo ritengno* V. In M. leggesi: *.... r.. oc... lamante foritengno. Far ciò che vò l'am. for* D'A. *Far ciò che vuol la mente sua ritegno* Val.

(1-8) Non pare affatto possibile che deva leggersi, com' è nei codici, « Anche si può *la donna* inimicare », poichè Guittone nei presenti sonetti si rivolge sempre all' amante: e anche qui gli suggerisce che, non potendo conoscere direttamente l'amata, cerchi di amicarsi con donna o con uomo a lei conosciuto, e procuri di fare a costui o a costei tante gentilezze da costringerlo a un ricambio. Allora sveli i suoi desideri e, quanto meglio saprà e potrà, esponga in che modo brama essere aiutato.

(9-14) Questi versi, debitamente punteggiati, non presentano più quelle oscurità che sembra ci vedessero i precedenti editori. Dicono, in breve, che se la compiacente persona a cui s' è alluso di sopra accetta di favorire l' amante, il fatto può ritenersi sens' altro compiuto. Poichè, se pure la donna amata non viene di buon accordo (*a convento,* e si cfr. la medesima espressione due versi più sotto) a ciò che l' amatore desidera, vi sarà condotta per inganno: e così converrà che, tolto ogni ritegno, o d' accordo o per forza ella s' arrenda.

CVI.

(Codici V e M; pubbl. nel VALER., II, 196)

Me pare aver ben dimostrata via
che chi la sa compiutamente usare
Che per necistià quasi la dia
4 cui dura assai coralmente d' amare.
Ma dessa como l' om vo la balia
e come l' aggia non se pena guare
So no la parte, e saccio ch' è restia
8 e con poco procaccio d' aquistare.
Com de' tal omo donna concherere
che sè dovria mai sempre blasmare
11 quella che l' acogliesse in suo piacere?
Molto val om ch' a donna possa stare
a difension, poi ch' om ben la rechere
14 e li fa ciò ch' op' è ver quello afare.

Trattandosi di un sonetto che, quanto a senso, mi presenta insormontabili difficoltà, riproduco quasi interi i due codici, con a fianco le varie lezioni delle due stampe: 1. *Me pare auere bene dimostrata uia* V. In M. leggesi soltanto: *M .... mostra .... — Mi pare* Val — 2. .... *lalisa compiutam.* e poi *vsare* aggiunto d'altra mano, pur antica, M. — 3. *che per necistia quasi ladia* V. *Che per neci....* (manca il resto) M. *necisità* D'A. *necessità* Val — 4. *chui dura assai coralemente damare* V. *chui d....* (non si legge il r.) .... *ale mente damare* M — 5. *ma dessa* V, M. *come* V. *lomo uo la balia* V, M. *come l' uom vuol* Val — 6. *e come lagia* V, M. *nom si* V. *pena guarire* M, con l' ultima *r* espunta — 7. *se no la* V, M. *partte* V. *e saccio che restia* V, M — 8. *E com* V, M. *pocho* M. *d' acquistare* Val — 9. *Come de talomo* V, M. *donna* V. *dono* M. *conchere* M. *Come di tal uom donna conch.* Val — 10. *che* iniziale manca in M. *se douria mai sempre blasmare*

V, M. *se doveria .... biasmare* Val — 11. *quella chera colgliesse in suo piaciere* V. *quella chella colglisse insuo piacere* M. *Quella che rac. in suo piacere* Val, D'A — 12. *multo* M. *uale uomo* V, M. *ca* V. *vale uom c' a* D'A. *uom ch' a* Val — 13. *difensione* V. *adifensione* M. *poi como bella rechere* V, M. *Difensione poi com be' la rechere* D'A. *A defension, poi ch' uom bella rechere* Val — 14. *e li fa cio cope* V. *E li faccio core* M. *uer quello afare* V, M. *E li facio cose ver quello afare* D'A. *E li fa ciò capir quello ch' a a fare* Val.

Per il presente sonetto mi trovo obbligato a dare poco più che la ristampa dei codici, poichè non mi riesce di rilevarne affatto il senso complessivo. Con ogni verosimiglianza è scorsa qualche grave scorrezione nei versi 5-8: ma qual sia appunto, e come rimediabile, non so vedere. Pertanto anche dalla prima quartina e dalle terzine — ignorando a che si voglia condurre e che cosa conchiudere — stimerei troppo audace ricavare quel senso che pur vi si travede con sufficente lucidità. Forse, ad es., i primi quattro versi si potrebbero leggere:

Me pare aver ben dimostrata via
Che chi la sa compiutamente usare
(Che per necistià quasi la dia)
condurrà assai coralmente *ad* amare.

CVII.

Codici V e M; pubbl. nel VALER., II, 197)

Con prego e con merzé e con servire
e con pietanza e con umilitate
E con esser piagente in fare e 'n dire
4 ver lei e ver ciascun di sua amistate,
E ver ciascuna cosa, ond' avenire
possa in bon pregio de le genti orrate,
La condurrà per forza in suo placere,
8 che contr' a ciò non pò aver potestate.
Ma è talor che la donna ama di voglia,
vedendo l' om di sé ben disioso,
11 sí se conforta e 'n ver de lui s' orgoglia.
Alor val ben ver lei farsi orgoglioso
e demostrar che de l' amor si toglia
14 e di meglior di lei farsi amoroso.

1. *Com prego .... e com servire* V. *Con pregho e cum merçe ecun seru.* M. *e con mercede* Val — 2. *e com p.* V. *ecun p.* M — 3. *essere* V, M. *piagiente im fare* V. *piacente in f. e in* Val — 4. *uerllei euer* V. *uer llei uer* M. *ciaschuno* V, M — 5. *ciaschuna* V. *undauinire* M. *ond' avvenire* Val — 6. *p. im buono presgio dele gienti orate* V. *inbuono presgio dele genti* M. *delle genti* Val — 7. *condura .... in sua piaciere* V. *cundura .... insua placere* M. *piacire* Val — 8. *che contra* V, D'A, Val. *che contraccio* M. *nom* V. *può* Val. *auere* V — 9. *talora .... uolglia* V, M — 10. *lomo* V. *bene* V, M. *disioso:* D'A — 11. *se se conforta inuerde* M. *comfortta euer dillui* V. *sorgolglia* V, M. *Sì si c. e ver di* Val — 12. *Alora* V, M. *ua* M. *bene* V, M. *uerllei farssi* V. *orgoglioso* V, M. *Allor* Val — 13. *edemostrare* V. *e dimostrare* M.

che delamore si tolglia V, M. *dimostrar che dell' am.* Val — 14. *melgliore di lei farssi* V. *edimiglore* M.

(9-11) Bisognerà nel primo di questi versi sottintendere un *che* dopo donna: ma avvien talora che la donna la quale ama di voglia, vedendo l' uomo tutto caldo d' affetto per lei, prenda animo a mostrarglisi orgogliosa.

CVIII.

(Codici L e M; pubbl. nel VALER., II, 198)

Al dire, e al dire fare, e al cherere
si vòl guardar e[l] loco e [la] stagione
E lo stato di lei, sí che 'l volere
4 ch' à bono possa far bona ragione:
Chè non agio talor fa sostenere
cosa ch' altri à di far voglia e cagione,
Ed agio le fa far ciò che 'n calere
8 non averia per nulla condizione.
Loco se vòl dove avenevol sia
a lui di dire, a lei d' ascoltare,
11 e stagion quando sta for compagnia,
E lo suo stato alegro e 'l suo pensare
è curuccioso, perché fatto sia
14 per suo marito alcun noioso afare.

1. *Ed al dire, ed al fare, ed al cherere* Val — 2. *si uuole guardare loco estasgione* V, M. *Si vuol guardare loco e stasg.* D'A. *Si vuolẻ guardar ben l. e st.* Val — 3. *dillei* V — 4. *ca buono p. fare buona rasgione* V. *ca b. passa* (sic) *fare bona rasg.* M. *Ch' ha buono … buona* Val — 5. *nonasgio talora fa ssostenere* V. *talora* M — 6. *caltri a difare uolglia e casgione* V, M — 7. *ed asgio le fa fare* V. M. *chen calore* M — 8. *nonaueria* V, M — 9. *Loco se uole doue auene uol sia* V. *uole doue aue ne follia* M. *Loco se vole dove aven vol sia* D'A. *Loco, se vuole, dove aver vuol, siá* Val — 10. *allui didire allei dascoltare* V, M. *ed a lei* Val — 11. *e stasgione …. fori* V, M. *compangnia* V. *conp.* M — 12. *e losuo pens.* M. *pemsare* V. *allegro* Val — 13. *e churocioso* V. *echuruccioso* M. *E corruccioso* Val — 14. *alchuno* V. *nuioso* M. *affare* Val.

(1-8) Per dire, e per far dire, e per chiedere, bisogna saper scegliere bene il momento e il luogo opportuno e considerare insieme se lo stato di lei è tale, da poter far seguire alla buona volontà (di favorire l'amante) un corrispondente effetto. Poichè avviene talora che la mancanza di opportunità costringa a desistere da tal opera che pur si avrebbe voglia e motivo di compiere; mentre per l'opposto la buona opportunità persuade spesso a compiere ciò che non si aveva punto in animo di fare.

(9-14) Occorre scegliere un luogo conveniente a lui ed a lei, perchè egli possa parlare e lei stare ad ascoltarlo, e un momento in cui la donna sia sola; e procuri di trovarla di buon umore, mentre in pari tempo ella sia crucciata contro il marito, per averne ricevuto alcun torto.

CIX.

(Codici V e M; pubbl. nel VALER., II, 199)

E vòl essere l'om sofrente bene
ver tutta noia che di ciò gli avegna;
E quanto piú la donna orgoglio tene,
4 piú umel far la sua parola e degna:
E gran promettetor star l[i] convene,
e far che l'om bon cielador lo tegna
E largo ver la donna ov'è sua spene
8 e 'n arme avanzator de la sua ensegna.
E li conven ben esser conoscente
del voler de la donna, e di che fare
11 dica sempre, e in che punto è in parvente;
E se non sa per sé, de' consigliare
con om che sia di ciò bene saccente,
44 ed anche a quel che dett' aggio mirare.

1. *Euuole esere lomo* V. *Evuole essere luomo* M. *soferente* V, M. *E' vuole eser l' om soferente* D'A. *E vuol l'uomo esser sofferente* Val — 2. *Ver tutto .... diccio* M. *auengna* V. *Di tutta noia .... gli avvegna* Val — 3. *orgolglio* V, M — 4. *umile fare* V. *umele fare* M. *e dengna.* V, D'A. *Più umil far* Val — 5. *egrande* V. M. *prometitore* V. *promettetore* M. *starllo* V, M. *prometitor star lo* D'A. *promettitor star li* Val — 6. *e fare che lomo abocie ladare lo tengna* V. *e chelomo abocie ladare lotegna* M. *E far che l' om a bocie lador 'l tengna* D'A. *E far che l' uom a bon laudar lo tegna* Val — 7. *uerlla donna* V — 8. *enarme auanzatore* V, M. *jmsengna* V. *E 'n armi av. della* Val — 9. *conuene bene essere conosciente* V, M — 10. *uolere* V. *della d.* Val — 11. *dica sempre ed in che punto ed im paruente* V, D' A. *e dinche p. edinp.* M. *e in che punto, ed in p.* Val — 12. *nom sa .... comsilgliare* V. *consilgliare* M —

13. *can* V. *omo che sia dico bene* V, M. *saciente* V. *sacciente* M. *Con uom* Val — 14. *a quello che dettagio* V. *aquello che detto agio* M. *Ed anch' a quel* Val.

(1-4) E l' uomo (l' amante) vuol essere ben sofferente verso ogni noia che da ciò possa venirgli, e (vuòle inoltre) far più umile e degna, cioè più conveniente ed appropriata, la sua parola quanto più la donna è orgogliosa.

6. È impossibile, credo, trovare un senso in questo verso, accettando la lezione dei codici: mentre, secondo la proposta congettura, chiaramente significa che l' amante deve procurarsi fama di uomo segreto e prudente.

(9-11) E gli conviene essere conoscente di ogni volontà della donna e di quello che essa sempre dica di fare (ripetizione alquanto intricata del precedente vocabolo *volere*), e sappia anche in che punto le *è in parvente*, le pare, che tutto ciò debba eseguirsi.

CX.

(Codici V e M; manca nel Valeriani)

Sempre poría l' om dire 'n 'esta parte
trovando assai che dicere di bono,
En tante guise departite e sparte
4 le parte d' essa e le condizion sono:
Però da ciò mi si faccio disparte
con quel ch' ò detto; avegna che ciascuno
Me piace che 'n ciò prenda 'ngègno ed arte
8 e veggia avanti più ch' eo no li sòno.
Tra ch' eo so poco, ed ò piccolo aiuto
loco ed agio de dire tanto afare,
11 so che lo detto meo non à compiuto;
Ma tutta via però no mi dispare:
pur esser non porà ch' alcuno aiuto
14 non doni altrui, che n' ostaríe 'l penare.

1. *lōmo .... partte* V. *lomo* M — 2. *diciere* V. *di buono* M — 3. *dipartite spartte* V. *de partire sesparte* M — 4. *le partti dessa el condizioni* V. *elcondizioni* M — 5. *daccio uisi* (ovvero *nisi*?) *faccio* M. *dispartte* V — 6. *quello* V, M. *co detto auengnache* V. *ciaschuno* V, M — 7. *piace .... ingiengno edartte* V. *chen cio omo prenda ingegna* (sic) M — 8. *euegia* V, M. *che noli* M — 9. *pocho e do piçcolo* M. *piciolo* V. — 10. *edasgio* V, M. *tanta fare* M — 11. *so che lo d. meo nōna compiuto* V, M — 12. *non mi* V. *nomisdispare* M — 13. *Pure serie* V. *pure sere* M. *nom pora calchuno* V. *nonpara chalcuno* M — 14 *che no stari il penare* V. *che stari il penare* M.

(9-11) Tra che so poco e che mancami aiuto, luogo ed agio per cantare di sì importante soggetto, so bene che la mia *ars amandi* non ha compimento. — Quanto alla forma *compiuto* per compimento, vedasi il glossario e frattanto si cfr. la lettera XXXVII di Guittone, alla riga 6 dell' ediz. Bottari.

(13-14) Al v. 14, data la lezione dei mss., propongo la congettura *che nostariel* da risolvere come si vede nel testo, notando che tutto si limita allo scambio di *el* in *il*, che si ha di continuo. La forma *ostarie* sarebbe un condizionale usato per attenuare modestamente l' affermazione, secondo il tono dell' intero sonetto. Deriverebbe da *ostare* (cfr. il glossario); per cui il senso complessivo dei due ultimi versi pare sia questo: pur non potrà accadere che non dia altrui alcun aiuto, il quale ne (gli) toglierebbe il faticare, gli scemerebbe la pena.

CXI.

(Codice V; pubbl. nel VALER. II, 200)

S' eo tale fosse, ch' io potesse stare,
sanza riprender me, riprenditore,
Credo farebbi alcuno amendare
4 certo, a l[o] mio parer, d' u[n] laido errore;
Che, quando vòl la sua donna laudare,
le dice ched è bella come fiore
E ch' è di gemma o ver di stella pare
8 e che 'n viso di grana àve colore.
Or tale pregio par donna avanzare,
ched a ragione maggio è d' ogni cosa
11 che l' omo pòte vedere o toccare?
Che natura [nè] far pòte nè osa
fattura alcuna nè maggior nè pare,
14 for ched alquanto l' om maggior si cosa.

1. *fosse ch' eo p.* Val — 2. *riprendere* V. *Sensa ripr.* Val — 3. *farebi alchuno* V. *rammendare* Val — 4. *ciertto al mio pare du laido erore* V. *allo mio p., di laido* Val — 5. *quando uuole* V. *vuol* Val — 6. *le dicie* V — 7. *E che di giema* V, D'A. *E che di gemma* Val — 8. *have* Val — 9. *Or tale presgio per* V. *Or tal' è presgio per* D'A. *Or tale pregio per* Val — 10. *Che da rasgione m agio ed ongni cosa* V. *Ched a rasgione* D'A. *Che da ragione maggio è d'ogne* Val — 11. *tocare* V. *l' uomo puote* Val — 12. *Che natura fare pore* (sic) *ne osa* V. *Che natura far pote nè osa* D'A. *E che natura far puote* Val — 13. *fatura alchuna ne magiore* V — 14. *Fori . . . . lomo magiore* V. *che d' alquanto l' uom m. si cosa.* Val.

(9-11) Nel primo verso della presente terzina il ms. legge *per donna* e in questa lezione è seguito da Val. e D'A. Il primo, stampando senz'altro *Or tale pregio per donna avanzare*, è costretto a mettere una semplice virgola dopo ogni verso della prima terzina e a lasciar sospeso il senso fino all'ultimo verso del sonetto, dopo il quale pone punto fermo: se non che riesce impossibile di ricavare un senso dalla sua restituzione. Invece gli Editori di V. ben capirono che manca un verbo finito nella prima terzina, dove pure è necessario; e ci provvidero con lo scindere *tale* in *tal è*, leggendo: *Or tal'è presgio per donna avanzare*. Quindi posero una virgola dopo *avanzare*, due punti dopo *tocare* e punto fermo dopo il v. 14. Secondo il mio avviso anche dopo questi accomodamenti il testo rimane oscuro. Infatti, pure ammesso che il primo verso, nel suo costrutto stentato, possa significare: « Ora è questo un pregio che valga ad estollere una donna », mi pare che a compiere il senso voglia sempre dopo di sè un interrogativo. Per i suesposti motivi ho pensato di leggere *par* (ecco il verbo finito che ci bisogna) in luogo di *per*, secondo consente la paleografia, e di dare intonazione interrogativa all'intero periodo: « Ora sembra proprio che un tal pregio (attribuito poeticamente ad una donna) possa aggiungere lustro alla donna medesima, mentre essa, insieme con l'uomo, è il capolavoro della natura?

CXII.

(Codice V; pubbl. nel Valer., II, 202)

Poi non vi piace ch' eo v' ami, e ameraggio-
vi dunque a forza? non piaccia unque a Deo!
Mal aggia chi tien donna in tale usaggio
4 d' amarla, poi che sa dir che l' è reo.
Cosí li fa parer d' usare oltraggio
e d' acogliere orgoglio e segnor reo.
Ma eo voglio mi prendiate ad agradaggio
8 e dichiate: ben vegna, amico meo.
E fior [s]vantaggio in ciò voi non far[on]e,
ché vostro pro so ch' è maggio che meo
11 e maggio omo che donna è a ragione.
E, tutto che 'l prencipio fosse reo,
s' omilieria la vostra condizione
14 se ciascun far volesse sí com' eo.

1. *piacie che ouami e ameragio. ui* V. *che v' ami* Val — 2. *dumque . . . . piacca umque* V. *Voi dunque* Val — 3. *agia chi tiene . . . usagio* V — 4. *damarlla . . . . chelle reo* V — 5. *parere dusare oltragio* V — 6. *e dacolgliere orgolglio esengnore* V. *E da cogliere orgoglio è segno reo* Val — 7. *Ma eo uolglio che mi p. ad agradagio* V. *Ma eo vô che* D'A. *Ma eo vo' che . . . . a grand'agio* Val — 8. *bene uengna* V. *E diciate, ben vegna amico* Val — 9. *E fiore uantagio incio uoi nom far . . e,* con una (?) lettera illeggibile in mezzo, V. Il cod. Vaticano 4823 che, come è noto, è in gran parte una copia del sec. XVI tratta dal nostro cod. V, in questo luogo legge *farce*. V. *E fior vantagio* D'A. *E fior vantaggio . . . . poi non farone* Val — 10. *magio* V — 11. *e magio omo* V. *uom* Val — 12. *E tutti* V. *principio* Val — 13. *similglieria* V, D'A. *Similglieria* Val — 14. *ciaschuno . . . . sicome* V. *siccom' eo* Val.

(3-6) In questi versi, se ben vedo, si riscontrano delle audaci ommissioni di soggetti nei verbi infinitivi, così da render malagevole la chiara spiegazione del senso. Al v. 4 parmi che il soggetto di *dir* non possa essere se non *la donna:* « mal aggia chi tien donna a sè legata in tal maniera, quand' egli sa che essa afferma che ciò non le garba ». Similmente nei vv. 5-6 soggetto dell' infinito *usare* sarà quello medesimo della proposizion principale, cioè *l' amante;* mentre soggetto di *accogliere* torna la *donna.* « In ciò ostinandosi, l' amante si mette dalla parte del torto, giacchè la donna crede che egli le usi soperchieria e (credè) di accogliere, non più un amante, ma un orgoglioso e un reo padrone ».

(9-10) La coordinazione ideale di questi due versi rende necessario sostituire *svantaggio* a *vantaggio* di V. Dice infatti: « E con ciò non penso di fare il danno, ma l' utile vostro, più che il mio.

(12-14) E quantunque io sappia che sul principio, così operando, si andrebbe incontro a dei brutti casi, pure affermo che a poco a poco la condizione vostra si umilierebbe — voi donne, in generale, sareste meno altere — se ciascuno volesse fare come farò io. Tale il senso, sostituendo *s' omilleria* a *simiglieria* di V. e delle precedenti stampe, che non si capisce.

CXIII.

(Codice V; manca nel VALERIANI)

A far - meo - porto - cante - parte - ch' eo
a dire - sagio - conto - com' - apare:
A far - meo - porto - cante - parte ch' eo
4 a dire - sagio - conto - com' - apare.
Amor - di gioia - ch' è fatto - mi' deo
contare - esto - cor - pieno - sí - d' amare:
Amor - di gioia - ch' è fatto - mi' deo
8 contare - esto - cor - pieno - sí - d' amare.
Penetro - che modo - can aporto
coragio - mando - di pregion - sofrango
11 amanse - o fero - amante - o restei - lasso:
Penetro - che modo - can aporto
coragio - mando - di pregion - sofrango
14 amanse - o fero - amante - o restei - lasso.

In V. alcune parole, troncate per misura del verso, si trovano piane, altre hanno lievi differenze di grafia, e sono: 1. *fare*... *portto* ... *partte* — 3. *fare* .... *portto* .... *partte* — 5. *Amore* — 6. *core* — 7. *Amore* — 8. *core* — 9. *can aportto* — 10. *presgione* — 11. tra *restei* e *lasso* nel ms. leggesi *eo* espunto — 12. *can aportto* — 13. *presgione*.

Nemmeno approssimativamente saprei indicare lo scopo e il senso di questa bizzarra composizione alla quale conviene appena il nome di sonetto, poichè in sostanza è composta di sette versi, dei quali i rimanenti sono una semplice ripetizione.

CXIV.

(Codice V.; manca nel Valeriani)

Non già me greve fa d' amor la salma,
messer Bandin, sí fu 'norato sommo;
Ma tuttavia m' agrata e bel m' è, s' alma
4 e cor n' ò dislogato e franc' om son-mo.
Tutto se dica c' omo d' amor s' alma,
ogni contrado ven, dal pede al sommo:
Ragione se ne dire pro en salma
8 onde si 'l sento bene tutto solmo.
Ch' agiatamente in me [di]scende salmo
vera gioia che di vero ben disomma,
11 ond' io mi pago assai se pago a salmo.
Ben diritto è 'n ciò seguire somma
voi, che non credo piaccia or esto salmo:
14 seguit' amare, onque il mal no v' asomma.

Varietà di V: 1. *damore* — 2. *messere Bandino* — 3. *e bel me salma* — 4. *e corno dislogato efrancō sommo* — 5. *com̄o damore salma* — 6. *uene* — 7. *rasgione* — 8. *sil* — 9. *Casgiatam. in me sciende* — 10. *che diuero bene* — 11. *ondio* — 12. *en cio s. somo* 13. *piacca o resto* — 14. *seguita amare .... il male noua som̄o.*

In questo oscurissimo sonetto, del quale riuscii a travedere appena il senso complessivo e che riprende il genere degli altri più difficili trovati ai numeri LXV e LXXVII, merita d' essere osservata l' uniformità delle rime nelle quartine e nelle terzine; salvochè in queste ultime pare che l' autore abbia voluto scambiar la vocale di desinenza (*salma* : *sommo* e poi *salmo: somma*). Dico espressamente *pare*, giacchè nel ms. V la rima del verso 10 è *dissomma*, mentre poi torna *somo* al v. 12, e *somo*, con segno d' abbreviazione su *m*, al v. 14. Lo stesso fatto notasi

anche nel ms. Vatic. 4823, copia di V. Nel testo s' è introdotta la desinenza in *-a;* tenendo conto della consimile disposizione di rime che si avverte nel sonetto seguente, ed anche delle giuste riflessioni fatte in proposito da L. Biadene, a p. 150 della *Morfologia del sonetto italiano.* In quest' opera, alla pag. cit., è riferito il sonetto presente secondo l' edizione di V.

Si capisce che Guittone si rivolge a messere, o mastro, Bandino (cfr. son. XXVIII-XXX), parlandogli nello stesso tono che usò anche nel son. *Mastro Bandin, se mal dett' ò d' amore*; il quale potrà leggersi nella seconda parte di queste *Rime*, cioè tra i sonetti religiosi e morali. Comincia infatti col dirgli: (vv. 1-6). Messer Bandino, non mi è grave il peso d' amore, chè anzi ne fui sommamente (?) onorato; ma tuttavia m' aggrada e mi è bello l' averne *dislogato* (liberato) l'anima e il cuore, e il trovarmi ora uomo libero. Quantunque sia detto comune che uomo si anima (?) per forza d' amore, io so dirvi che, da principio a fine, accade tutto il contrario: . . . Come poi prosegua il ragionamento, non so vedere; nè mi aiutano nella difficile interpretazione gli Editori di V., i quali stamparono il presente sonetto com' è nel codice, salvo l' aggiunta di alcuni segni diacritici.

CXV.

(Codice V; manca nel VALERIANI)

Ahi, chera — donna, di valore al sommo,
perche fera — m' è sí, lasso, vostr' alma?
Piú ch' era — assai, vostro fedele son-mo
4 sí non fera — né fo cosa alcuna alma.
Che chera — vostro pregio orato sommo
non mi fera — piú mai lingua che calma,
Con ch' era — vostra grandezza sommo
8 sí c' a fera — aportar sí grande salma.
Conchero — sí che l' almo di ben soma,
se lo fero — di voi torna dolze almo,
11 che fere — me sí forte, il mal m' asomi.
Ben chero — tant' amor ragione soma,
ma sofero — se voi piacesse almo
14 che fere — segnor sono forte somi.

Varie lezioni di V.: 3. *sommo.* — 4. *nom* ..... *alchuna* — 5. *presgio* — 7. *grandeza.* — 8. *si cafera.* — 9. *di bene soma.* — 10. *almō* — 11. *che ferie* .... *ma somi* — 12. *tantamore rasgione* — 3. *piacesse almō* — 14. *sengnore sono fortte.*

Anche questo sonetto come il precedente, con cui presenta affinità per le rime, riesce oscuro a tal segno, da render vano ogni sforzo d' intepretazione.

CXVI.

(Codice V; pubbl. nel VALER. II, 203)

Compagno e amico, non t' oso vetare
cosa che 'nponi me, te bene stante:
Dico[te] che non dêi maravigliare,
4 se non tenuto se' leale amante;
Ché verità d' amico in te non pare
ma di nemico mostri ogni sembiante,
Sí come puoi in aperto provare
8 se lo savere tuo mettiti avante.
Amico, l' amor tuo val peggio ch' ira
e peggio torna lei che se 'l tuo core
11 la disamasse, com' amar la crede;
Ma, se la vòli amare, ora ti gira
e torna l' amor odio e l' odio amore,
15 e sí farai di vero amico fede.

1. *Compangno ed am. non to so uetare* V — 2. *chenponi* V. *che imponi me, te benestante* Val — 3. *dico che non dei marauilgliare* V. *Dico che tu non* Val — 4. *leale* V. *tenuta* (sic) Val — 5. *nompare* V. *Chè verità* Val. — 6. *ongni* V — 7. *apertto* V. *Siccome* Val — 8. *metiti* V — 9. *lamore tuo uale pegio* V — 10. *epegio* V — 11. *comamare* V. *come amar* Val — 12. *uoli amare* V. *vuoli* Val — 13. *lamore odio* V.

CXVII.

(Codice V; pubbl. nel Valer., II, 204)

Amico caro meo, vetar non oso
ned ubidire deggio il tuo comando;
Ché 'l tuo affare m'è tanto amoroso
4 ch'ogni preghero fai prendo in comando,
E di chede[r] perdon son coraggioso
più per disubidir che dir fallando:
Perch'io darò consiglio no noioso
8 perché ti parte 'n tutto lei amando.
Dici che tua donzella à te gioi' data
la quale per diritto noia conto:
11 no la laudo, [poi] pòte esser blasmata.
E se parti di lei non doler punto,
ché l'onore e 'l pro tuo cresce ed agrata,
14 se dal follor di lei fa' te digiunto.

1. *uetare* V — 2. *degio* V — 4. *congni preghero che fai* V. *C'ongni pregher che fai* D'A. *Ch' ogni penser, che fai,* Val — 5. *edi chedi perdono sono coragioso* V. *E di che* Val, D'A — 6. *disubidire che dire* V. *disobidir* Val. *che d' ir* Val, D'A — 7. *consilglio* V. *non noioso* Val — 8. *ti partte* V. *ti parti* Val — 9. *gioja donata* V. *ha te* Val — 11. *laudo potessere blasmato* (sic) V. *Non la laudo, potendo esser biasmata* Val — 12. *dolere* V — 13. *crescie* V. *l'onor e 'l pro* Val — 14. *follore . . . . fate* V. *fatti* Val.

Nel verso 5 dev' essere incorsa una scorrezione nel codice, poichè la lezione *edi chedi* comunque risolta, non dà senso. Il comune scambio della *de* in *di* mi fa credere possibile un originario *edi chede*, con una *r* o sopra o dopo la *e* ultima. Si intenda: 1.° Non oso « vetare il tuo comando » per le ragioni dei vv. 3-4. — 2.° Non devo ubbidirti, perchè son coraggioso (ardisco) di chieder perdono più . . . ecc.

CXVIII.

(Codice V; pubbl. nel Valer., II, 205)

Eo sono sordo e muto ed orbo fatto
per uno acerbo amore che m' à priso.
Ed a ragione il vi dirò io matto:
4 ché sordo son quando li sono al viso,
E muto a lei parlare, [ch]e non batto
lingua nè polso sí sono conquiso,
E orbo, quando la veggio, son trasatto,
8 ché non credo che me veggia nel viso.
Ai Deo! perché [non] m' à[ve] morto amore,
ch' a vivere a me medesmo è noia
11 e pare ch' e' spiaccia a la donna mia?
Ch' un' ora il die mi fora gran[de] gioia
vedere lei, che m' à in segnoria,
14 che meve aghiaccia e ['n]fiamma lo core.

2. *acierbo* V. *per un acerbo* Val — 3. *rasgione* V — 4. *sordo sono* V — 5. *parllare e non* V. *parlare, e già non* Val — 6. *comquiso* V — 7. *Ed orbo .... uegio sono* V. *Ed orbo, quando la veo* Val — 8. *Chè non credo* D'A. *uegia* V — 9. *Ai deo perche ma mortto amore* V. *perchè non mi ha* Val — 10. *ca uiuere a me medesimo* V· *Chè vivere è a me medesmo noia* Val. *Cà vivere a me* D' A — 11. *epare che spiacca ala* V. *E pare che spiaccia alla* Val — 12. *gran gioia* V, Val. — 13. *sengnoria* V. *signoria* Val — 14. *aghiacca e fiama* V. *Che si mi agghiaccia, e sí m' infiamma il core* Val.

Sospetto che il v. 3 fosse in origine: *Edaragionel ue diraggionatto,* o simile; da risolvere « Ed a ragione 'l ve diraggio 'n atto », eliminando *io* penultimo e intendendo *in atto* (affine a *sull' atto, nell' atto*) per *subito.*

CANZONI

I.

(Codici L, V, P, R; pubbl. nel VALER., I, 116)

Stanza 8 + 13 = a B b C, a D d C : c, c E F g g H h F f I i E.
Commiato 10 = a B b C c D d E e F.

St. I.ª Se de voi, donna gente,
m' à preso amor, non è già meraviglia;
ma miracol semiglia
come a ciascun no à l' anima presa.
5. Che de cosa plagente
savemo de vertà ch' è nato amore:
or da voi, che del flore
del plager d' esto mondo sete apresa,
Com pò l' om far defesa?

1. *Seddeuoi,* col primo *d* espunto, L. *Sediuoi* V, P. *giente* V, R. *Se di voi, Donna* Val — 2. *maprezo amor noe* L. *amore* V, P, R. *none . . . merauilglia* V. *non già m.* R. *merauillia* P. *Amor* Val — 3. *mamiracolo somilglia* V. *meracol* R. *somigla* P. *simiglia* Val — 4. *aciascuno noa . . . preza* L. *coma ciaschuno nonai* V. *nonai* P. *a ciaschuno no a gia lanima* R. *non ha* Val — 5. *Ke* P. *dicosa* V, P. *piagente* V. *piacente* P. R. *di c. piacente* Val — 6. *sauen deuirita* L. *sapemo* P. *sauen* R. *ede uerta* P. *jnuerita* V. *kenato* P. *Sapemo, ed è vertà, ch' è* Val — 7. *fiore* L, V. *edauoi ke delfiore* P. *dal flore* R. *fiore* Val — 8. *appreza* L. *desto mondo siete apresa* (mancano le due prime parole del verso) V. *piacer . . . siete* P. *plagier . . . seta preça* R. *piacer . . . appresa* Val — 9. *come* V. *lomo* L, V, R. *lonfar* P. *fare* V. *defeza* L. *difesa* V, P. *difeça* R. *Com' può l' uom far dif.* Val.

10. chè la natura entesa
fo di formare voi co 'l bon pintore
Policreto fo de la sua pentura:
che non pò cor pensare
nè lingua devisare
15. che cosa in voi potesse esser piò bella.
Ai, Deo! con sì novella
pote a esto mondo dimorar figura
ched è sovra natura?
chè ciò che l' om de voi conosce e vede
20. semiglia per mia fede
mirabel cosa a bon conoscidore.

St. II.ª Quale donque esser deo
poi tale donna intende 'l meo preghero
e merta volontero

10. *chenatura enteza* L, R. *ke lan. intesa* P. *chel anatura intesa* V. *Che fo natura intesa* Val — 11. *fue* V, P. *di formar* P. *come* V, P. *lobono* V. *lobon* P. *col bono* R. *Di formar voi sì come 'l bon pittore* Val — 12. *polocrito* L, R. *poli creto* V. *pulito* P. *fue* V, P. *pintura* V, P. *Policrito fe' della sua pint.* Val — 13. *che chuore nompo pemsare* V. *ke cor non po* P. *Chè non può cor* Val — 14. *deuizare* L. *diuisare* V, P. Il v. manca in R. *divisare* Val — 15. *checosa . . . piu* L. *jnuoi . . . essere piu* V. *ke cosa deuesser uoi piu b.* P. . . . *esser pio bella* (mancano le prime parole del v.) R. *esser più* Val — 16. *comsi* V. *Adio cosi* P. *Ah! Dio, così novella* Val — 17. *pote almondo adimorare* V. *adesto mondo diuisare* (sic) *dimorare fugura* (sic) P. *fighura* R. *Puote* Val — 18. *kede* P — 19. *chelomo conoscie diuoi* V. *chellom diuoi conosce* L. *ke cio kede come diuoi nasce unde* (sic) P. *lomo* R. *l' uom di voi* Val — 20. *similglia* V. *somigla* P. *Simiglia* Val — 21. *mirabole . . . abono* V. *altrui mirabil cosa abuon cognoscitore* P. *connoscidore* R. *Mirabil* Val.

22. *dunque dessere deo* V. *Qual donque deuesser eo* P. *domque* R. *dunque* Val — 23. *jntende ilmio* V *ilmeo* L, R. *poichè tal . . . . almeo* P. *Poichè la Donna int. al.* Val — 24. *emeritalo* V. *emeritil uolontiero* P.

25. a cento dobbli sempre el meo servire?
Cert' ò miracol ch' eo
non morto son de gioia e de dolzore,
ché como per dolore
pò l' omo per gioia morte sofferire;
30. Ma che lo meo guerire
è stato co' schermire,
ver zò mettendo tutta mia possanza:
ché quando troppo la sento abondare
mantenente m' acorgo
35. e con dolor socorgo
quale me credo che maggiore sia.
Ché de troppo grassìa
guerisce om per se stesso consumare,
e cose molto amare

25. *Aciento dopi* V. *incento* L, R. *dobli* P, R. *ilmeo* L, P. *il meo* Val — 26. *Certo emiracol* L. *ciertto miracolo che eo* V. *Certo m. keo* P. *Cierto e m.* R. *Certo è* Val — 27. *non mortto sono* V. *digioia* V, P. *edidolzore* V. *edi* P. *dolçore* P, R. *dolsore* L. *di g. e di* Val — 28. *poi come* V, P — 29. *pol lomo per gioia morire soferire* V. *pote lomo* L, R. [*per*] *gioi morte,* col *per* sopra il rigo, quantunque sembri contemporaneo al resto del carattere, e con *oi* di *gioi* scritto su rasura, L. *pote lomo gia morte* R. *Può l'uom per gioia* Val — 30. *Ma* [*che*] *lo meo,* col *che* aggiunto forse da correttore contemporaneo, L. *Ma ke lomeo guarire* P. *Ma celo me* R. *Ma che? lo meo guerire* Val — 31. *coschernire* V. *conschernire* P. *conscernire* R. *con scherm.* Val — 32. *uer cio . . . mia possansa* L, R. *uerzo me tendo tuta* V. *uerso mectendo tucta mia possança* P. *Ver ciò* Val — 33. *troppo sento labondanza* V. *quanto troppo la sento abandonare* R. Questo v. manca in P — 34. *macorgho* L. *ma corgo* V, R. *ma coglo* P. *m' accorgo* Val — 35. *soccorgho* L. *dolore socorgo* V. *secondo lor socorso* P. *soccorgo* Val — 36. *micredo* V, P. *chemaiore* V. *ke* P. *magior* P, R. *misia* V, P. *mi credo* Val — 37. *ditroppa* V. *ke pertroppo grastia* P. *grasia* R. *di troppa* Val — 38. *gueriscie omo* V. *guarisce hom* P. *consunmare* L. *consummare* R. *uom . . . consumare;* Val — 39. *cose* (senza *e* iniziale) *molto am.* P.

40. gueriscon, che le dolce aucidereno:
de troppo bene è freno
male, e de male troppo benenanza.

St. III.ª Tantosto, donna mia,
com' eo vo' vidi, foi d' amor sorpriso;
45. nè già mai lo meo aviso
altra cosa che voi non devisoe.
E sì m' è bon ch' eo sia
fedele voi, ch' en me non trovo cosa
ver zò contrariosa,
50. che l' alma e lo saver deletta cioe.
Per che tutto me doe
voi, cui più che meo soe:
meo non son già, ch' a far vostro piacere;
ché volonter sfarebime 'n persona

40. *gueriscconi* L, R. *gueriscono zo che* V. *gueriscen ke* P. *edolce* L. *e dolcie* R. *alcidereno* L, R. *dolze auciderremo* V. *le dolci anciderìa* P. *che le dolci alcidereno* Val — 41. *di troppo* V. *ditroppo male ben freno* P. *elfreno* L. *E troppo b. al freno* R — 42. *edemale la troppo*, con l' *e* finale di *male* su rasura, e *la* espunto, L. *edimale . . . ebenenanza* V. *dimal troppo ebeninança* P. *male edemostri troppo* R. *benenansa* L, R. *e di male . . . beninansa* Val.

43. *Tanto tosto* V, P. *Donna* Val — 44. *comio* P. *como* R. *uiuidi fui* V, P. *damore* V. *damor si sorp.* P, *sor prizo* L. *sorpreço* R. *fui* Val — 45. *ke giamai* P. *lomio* L, P, R. *uiso* V. *auizo* L. *auiço* R. *Nè giammai lo mio avviso* Val — 46. *ke uoi* P. *diuisoe* V, P. *deuizoe* L. *deuiçoe* R. *divisoe* Val — 47. *buono* V. *Simile bono kio* P. *Essi* R — 48. *bonfidele auoi come non truouo alcuna cosa* P. *che me . . . coça* R. *Fedele voi; chè in me* Val — 49. *uercio* L, R. *jnuercio* V. *uerso* P. *contrarioza* L. *contrarioça* R. *contradiosa* P. *ciò* Val — 50. *sauere* V, R, P. *diuoi cançone* (sic) P. *dilletta* V — 51. *perke tucto mio done* P. *tuto mi* V. *per tutto me doe* R. *Perchè* Val — 52. *uia piu chemi soe* V. *uoi piu ke mio soe* P. *uoi piu che meo soe* R — 53. *mio* V, P. *nomsono* V. *songia ma per far* P. *cheffare* V. *cafar* L. *non so gia* R. *già; chè a far* Val — 54. *cheuolontero* L, R. *cheuolontere* V. *uolontieri*, senza il *che* iniziale, P. *isfarei me* L. *isfarebi me* V. *disfarei me* P. *sfarei me* R. *jmpersona* V. *Volontero isfarei me* Val.

55. per far cosa di mene
che piò stesse vo' bene:
ché già non m'osa unqu'altro essér a voglia
Ch'ubedir vostra voglia;
e s'eo de voi disio cosa alcona,
60. sento che siavi bona,
che valore v'acresca e allegranza:
de tale disianza
non piaccia a Deo ch'e' mai possa movere.

St. IV.ª Per tutto ciò non servo
65. nè porea mai servir l'onor nè 'l bene,
che per voi fatto m'ène;
ché troppo è segno d'amoroso amore
Far lo segnor del servo
su' par, ed è ben cosa che non mai

55. *fare* V — 56. *chepiu uistesse* V. *ca piu uistesse* P. *Che più vi stesse bene* Val — 57. *ke gia non nunqua altresser minuogla* P. *moza* L. *unque altro essere* V. *mossunqualtro essere* R — 58. *cubedir* L. *chubidire . . . uolglia* V. *Cubidir . . . uogla* P. *chabendir* R. *Ch'ubbedir* Val — 59. *esseo* L. *esio* V. *diuoi* V, P, R. *dizio* L. *diuiso* P. *digio* R. *cosa alchuna* V, R. *coza* L. *cosa altra alcuna* P. *E s' e' di voi disio cosa altra alcona* Val — 60. *credo* V, P. *cheuisia buona* V. *ke uisia bona* P. *chesaui* L, R — 61, *uacrescie inallegransa* L. *ke ualor uirenda eallagrança* P. *che ualore uirende edalle granza* V. *Che valor uacrescie in alegrança* R. *E che val. v' accresca in* Val — 62. *ditale* V. *dital disiança* P. *deuostra innamoransa* L. *diuostra namorança* R. *Di vostra innamoranza* Val — 63. *piaccia deo chemai* L, R. *piacca dio* V. *adeo mai* P. *chio mai* V. *piaccia a Deo, che mai* Val.

64. *Per tuto* V. *Per tucto cio oseruare* P. *Per tutto ciò osservare* Val — 65. *neporia seruire lonore* V. *non parea seruire mai lonor ne lo bene* P. *ne porreia* (con l'*e* espunto) *mai ne poria mai* (sic) *seruire lonore el bene* R. *Non porea mai* Val — 66. *emene* L, R. *ke . . . facto mene* P — 67. *esengno* V. *ke troppo* P. *damorozo* L. *esegnio damoroço* R — 68. *fare lo sengnore* V. *Se lo signore lo seruo suo pare* P. *lo signior* R. *Se il signor fa suo pare* Val — 69. *suo pare ede bene* V. *suo pare ebencosa ke no po mai* P. *che non puo mai* R. *Lo servo; ed è ben cosa, che* Val.

70. pò l' om mertare assai:
donque, como de merto avrò onore?
Ché, sì como l' Autore
pon ch' amistà di core
è voler de concordia e desvolere,
75. faite voi me zò che volete ch' eo.
ma bon conforto m' ène
che, con più alto tene
segnor suo servo, più li pò valere;
Çhé non pò l' om capere,
80. sol per servire, en la magion de Deo,
sì com' e' sento e veo;
ma bona fede e gran voglia en piò fare
l' aiuta e 'l fa poggiare:
ché voglia e fe' tal dia fatto valere.

70. *potomo* V. *mertare assai* (manca *lomo*) P. *lomo mert. assai* R. *Può l' uom* Val — 71. *dunqua como dimertare auere* V. *equesto auer nodrire* (sic) P. *domque come* R. *honore* L. *Dunque come di* Val — 72. *Chessi* L. *come latore* V. *ke sicome laitare* P — 73. *pone chemista* V. *camista* L. *poi kemista* P — 74. *euolere di . . . edisuolere* V. *di conc.* L. *Euoler dico incor deue uolere* P. *di conc. e disvol.* Val — 75. *fate* V. *uoi me cheso* L. *checio* V. *faite mame cio ke uolete keo* P. *mene cheso vol.* R. *Fatem' a me ciò che* Val — 76. *ma buono comfortto* V. *ke gran conf.* P. *Chè gran conforto m' ene* Val — 77. *ke conpiu* P. *Chè com'* Val — 78. *signor* L, P. *sengnore* V. *signior* R. *lipuo* V, R. *epiu si po* P. *Signor . . . li può* Val — 79. *e nompuo luomo* V. *enonpo* L, R. *ben capere* R. *Ke non polon* P. *Chè non può l'uom* Val — 80. *persol seruire* L, R. *solo per s. ala masgione* V. *sol per s. alamason* P. *di deo* P, R. *Per sol serv. in la m. di Deo* Val — 81. *sicome* V. *sicomo* L, R. *si comeo* P. *Sì com' eo* Val — 82. *mabuona* V. *fe egran* L, R. *uolglia epiu* V. *uollia epiu* P. *uoglia inpiu* L. *voglia inpio* R. *in più fare* Val — 83. *laiutal fa* P. *lagiuta* L, R. *efa* V. *pogiare* V, P — 84. *cheuolglia ese* (sic) *talde* V. *ke si dica come facto ilualere* P.

St. V. 85. Eo non posso apagare
a dir, donna, de voi l' animo meo;
ché, se m' aiuti Deo,
quanto più dico più talento dire;
E non pò dimostrare
90. la lingua mea com' è vostro lo core:
per poco non ven fore
a direve lo so coral desire.
Aciò ched en servire
potesse devenire
95. en quale loco piò fosse maggiore,
vorrea che l' amistà nostra de fatto
ormai, donna, s' usasse:
ché, se per me s' osasse
dir, troppo tarda en ver de zò restate.
100. Che de fare amistate

85. *Io nomposso* V. *apaghare* R. *appagare* Val — 86. *adire . . . diuoi* V. *diuoi madonna mia didir lanimo meo* P. *di voi* Val — 87. *ke se.* P — 88. *quantio . . . otalento* V. *piu me dolçe dilei* P. *dicho piu talento di dire* R. *più m' è dolce dire* Val — 89. *none po damostrare* V *Non po dim.* P. *puo dim.* R. *può* Val — 90. *mia* V, R. *come dolce locore* P — 91. *pogo* P. *pocho* R. *nouene* V. *vien fore* Val — 92. *adirui losuo corale disire* V. *adiruil suo disire* P. *dezire* L. *adire uel suo corale deçire* R. *lo suo* Val — 93. *E accio chen* L. *Acio* V, P. *che seruire* V. *ke del seguire* P *Eacio che s.* R. *Ed acciò che 'n servire* Val — 94. *edauenire* V. *auoi uenire* P. *divenire* Val — 95. *jnquale* V. *inquello . . . opiu f. miglore* P. *piu f. melgliore* V. *piu* L. *pio . . . magiore* R. *In quale l. più* Val — 96. *uoria* V. *uorria* P. *difatto* V. *difacto* P. *vostra* R. *di fatto* Val — 97. *ormai peruoi susasse* P. *donna ormasuçasse* R — 98. *Ke* P. *ese* V. *sozasse* L. *suçasse* R — 99. *euercio dimorate* V. *tardi tardisse adire* (sic) *inuercio paritade* P. *uer deso restate* L. *uer desso* R. *tarda ver d' esso* Val — 100. *ke difina amistade* P. *difare* V. *che sare amistate* R. *Chè di fina* Val.

[per] certo lo tardar pare me matto,
e comperato acatto
non sa sì bon, con quel ch' è 'n dono priso;
e, sì como m' è viso,
105. endugio a grande ben tolle savore.

Com. Currado da Sterleto,
la canzon mea vo' mando e vo' presento,
ché vostro pregio vento
m' à voi fedele e om de ciò ch' eo vaglio;
110. e se non mi travaglio
de vostro pregio dir, quest' è cagione
che bene en sua ragione
non crederea già mai poter finare:
non dea l' om comenzare
115. la cosa unde no è bon fenidore.

---

101. *ciertto lotardare mi pare matto* V. *lotardare mi pare macto* P. *Cierto la tardare far me matto* R. *Certo lungo tardar mi pare* Val — 102. *accatto* L, Val. *acacto* P — 103. *sibono come quello che jndono* V. *bono come quei ke indono* P. *como quel chedon prizo* L. *come quel chendon priço* R. *buon, como quel che 'n don* Val — 104. *esi come* V, P. *meuizo* L. *me uiço* R. *come m' è avviso* Val — 105. *jndusgio agrande bene* V. *indusio agran ben tolle sauere* P. *Indugio* Val.

Questi versi mancano in P. — 106. *Kurado* V. *Corrado da sterletto* R — 107. *lacanzone mia uidono epresento* V. *prezento* L — 108. *presgio* V — 109. *uoi* (così com. il verso) *fedele omo diquanto ualgho* V. *e uom di ciò* Val — 110. *eseno mi strauaglio* V — 111. *di uostra oranza dire . . . casgione* V. *di uostro* R. *Di v.* Val — 112. *benen sua* R. *jmsua rasgione* V. *in sua* Val — 113. *crederia . . . potere* V. *giammai* Val — 114. *non de lomo jnconinsare* V. *lomo començare* R. *l' uom cominciare* Val — 115. *onde nonsia buono finitore* V. *bono* R. *onde non è buon finitore* Val.

NOTE

(5-12) In questi versi apparisce come una gradazione di concetti, che vale a spiegare perchè la bellezza e la bontà della donna cantata siano tali, da rendere strano che ciascuno non se ne innamori. Sappiamo, dice il poeta, che amore è nato e suol nascere da cosa piacente. Ora come mai potrà uomo alcuno difendersi da voi (resistervi), che siete instrutta del fiore del piacer del mondo, che cioè in voi comprendete quanto vi è di più piacente al mondo? Infatti, continua, la natura fece in voi l'estremo di sua possa, raccogliendo nelle bellezze vostre tutto quanto di bello ci è dato ammirare sparsamente nelle altre sue creature; non dissimile in questo da Policleto..... ecc.

(22-42) Quale dunque dev'essere la condizione dell'animo mio, se una tale donna porge benigno ascolto alle mie preghiere e volontieri e a cento doppi compensa il mio servire? Stimo un vero miracolo che non sia morto di gioia e di dolcezza, sapendo che l'uomo può morire per soverchio di gioia così come per soverchio di dolore. Se non che io resisto, schermendomi con ogni mia possanza dall'impeto di questa gioia: e quando la sento abbondare di troppo, porgo sollecito aiuto ai miei spiriti contrapponendo alla contentezza che li pervade un dolore, il quale a mio avviso la superi. Per tal maniera, come avviene che l'uomo guarisce dell'eccessiva pinguedine consumando se stesso, e che le amare medicine risanano le infermità, mentre i dolciumi le farebbero mortali, anche nel caso mio il male riesce opportuno freno all'eccesso del bene, e viceversa.

(53-56) Il mio libero arbitrio m'è caro solo in quanto mi comanda di fare il piacer vostro: chè volontieri mi sfarei nella mia persona, per far di me cosa che più vi gradisse.

(64-75) Con tutto ciò non vi ricompenso, nè potrei mai ricompensarvi, dell'onore e del bene che mi fate. Invero dà segno di amorevolezza inarrivabile quel signore che mette a suo pari il servo proprio, ed è tale benefizio che non può essere mai ripagato. Or dunque come potrò in modo per me onorevole ricompensarvi, se nel fare il bene siete voi sempre la prima (mi costringete quindi al puro e semplice ricambio, senza concedermi che vi possa precedere), in ciò seguendo il detto dell'Autore, che definisce appunto l'amicizia: « volere di concordia e disvolere »?

L'*Autore* nominato al v. 72, trattandosi d'una definizione d'amicizia, sembrerebbe dover essere Cicerone; e invero nelle sue opere non mancano sentenze che s'accordano col pensiero espresso da Guittone (LAEL. DE AMIC. IV, 15: « id in quo est omnis vis amicitiae, voluntatum, studiorum, sententiarum summa consentio ». *Ibid.* IV, 20: « Est enim amicitia nihil aliud nisi omnium divinarum humanarumque rerum cum benevolentia et caritate consensio ». Ed anche nell'oraz. *pro Plancio* II, 5: « Vetus est enim » ... ecc.). Ma forse, passando su queste citazioni, meglio sarà fermarci a Sallustio, scrittore nel medio evo ben noto e studiato, il quale nell'orazione ai congiurati fa dire a Catilina (Cap. 20): « idem velle atque idem nolle ea demum firma amicitia est ». — Si noti che la definizione piacque a scrittori più tardi, che la fecero propria, come a S. Girolamo (Epist. CXXX, 12 e

Apol. contra Ruffinum, cap. 2 dell'edizione Vallarsi, *Veronae* MDCCXXXIV) e a S. Zeno, nel sermone *De Patientia*.

(76-84) Nondimeno, in questo mio umile stato, mi è pur sempre di bel conforto il sapere che il servo meglio può essere utile al padrone quanto più questi lo onora di sua stima. Nè l'uomo, secondo io penso, può conseguire la gloria celeste per solo suo merito; ma buona fede e grande zelo l'aiutano e gli accorciano la strada. Quanto al v. 84, tutt'altro che chiaro, intenderei *dia* (deve) riferibile così a *voglia* come a *fe'*, e spiegherei: « perchè buona voglia congiunta a fede sincera deve valere a lui tal fatto ». Cioè: voglia e fede devono insieme cospirare per valergli (fargli meritare e ottenere) il fatto suesposto, che è l'assunzione alla grazia di Dio.

(93-99) Questi versi spiegano il *coral desire* del poeta: egli vorrebbe che l'amicizia reciproca si mostrasse ormai in atto, più che in parole ovvero in sentimenti. Allora, col suo assiduo e zelante servire, potrebbe alzarsi vieppiù nella stima della donna amata e conseguire più elevato posto nel suo cuore.

(102-103) Una cosa acquistata a prezzo (qui, figuratamente, a prezzo di molta fatica e pena) non par sì buona come quella che si ottiene in dono.

(105-106) Tra la fine della quinta stanza e il principio del commiato, nei due soli codici L e R leggonsi i versi seguenti:

> Una statova ò, donna, a voi semblante,
> che li me sto davante
> sì como l'omo face a la pentura
> de Deo, en sua figura;
> e rendo lei, per voi, grazia e onore. (1)

Bisogna notare che in L stanno scritti subito dopo il v. 105, ma a capo, su quattro righe, di cui la prima contiene queste parole soltanto: *Vna statouo donna* e poi rimane incompiuta, con uno spazio in bianco che potrebbe bastare ad altre nove o dieci lettere. Quale significato possa avere questa lacuna non saprei, e forse è accidentale.

Resta a vedere che cosa mai rappresentino questi versi, intrusi così nel corpo della canzone. Quanto a senso, è manifesto che poco legano con la quinta stanza e meno ancora col commiato: quanto a forma metrica, la loro struttura è tale che risponde benissimo così gli ultimi cinque versi d'una stanza, come gli ultimi cinque del congedo. Si tratterà dunque del frammento di un'altra stanza rifiutata, o perduta in parte? oppure avremo in essi, intero o no, un commiato differente da quello con cui la canzone è dedicata a Corrado da Sterleto? Non credo che si possa rispondere con sicurezza a tali domande.

---

(1) Tali versi mancano anche nel Valeriani e sono invece stampati in nota al Commiato della canzone dal NANNUCCI, Manuale (ed. Barbera, 1874), I, p. 172. — Ecco le varianti dei due codici: v. 1. *statouo donna . . . senbrante* L. *statoua donna* R — 2. *Chel li mesta* R — 3. *facie ala pint.* R — 4. *dedio insua* L — 5. *grasie honore* L. *grasia e on,* R.

II.

(Codici L, V, R; pubbl. nel VALER., I, 122)

St. I.ª Amor, non ò podere
di più tacere ormai
la gran noi' che mi fai:
tanto mi fa' dolere,
5. Che me pur sforza voglia,
amor, ch' eo de te doglia.
però, per cortesia,
sosten la mia follia,
poi de doler cagione
10. me dai, senza ragione.

St. II.ª Amor, or mira s' òne
ragion ch' e' doler dia:
ch' a la tua segnoria
caper quasi om non pòne,
15. E manti contra voglia

1. *Amore nono* V. *non ho* Val — 2. *taciere* V. *tacer omai* R — 3. *lagrande noia* V — 4. *dolore* R. *mi fai* Val — 5. *isforza uolglia* V. *isforsa* L. *sforsa* R — 6. *amore che dite dolglia* V. *amore cheo di te* R. *di te* Val — 7. *cortezia* L. *corteçia* R. — 8. *sostieni* V. *sostien* L, Val — 9. *di dolere chasgione* V. *di dolore* R. *di doler* Val — 10. *mi da siono rasgione* V. *sensa* L, R. *mi dai* Val.

11. *Amore mira siono* V. *Amore... s' hone* Val — 12. *chasgione chio dolere* V. *ragione* R. *che* L, R, Val. *dolor* R — 13. *sengnoria* V. *signioria* R. *signoria* L, Val — 14. *c̄operagione nom pone* V. *quazi* L. *quaçi omo* R. *uom non puone* Val — 15. *manti ne ir (?) auoglia* V.

ne fai amar con doglia;
e non possol capere
che, con merzé cherere,
me' li prometti assai:
20. tanto a gran schifo m' ài?

St. III.ª Amor, certo tort' ài;
e par poco savere
voler tu retenere
tal che te [s]pregia assai
25. E che ver te s' orgoglia:
e me, che de gran voglia
tu' servidor mi fone,
pur sdegni; und' e' morròne
d' esta noi', sì guerrìa
30. lo core e l' alma mia.

St. IV.ª Amor, più ch' altr' om dia
te piacer, per ragione
che sì 'n piacere sone
de la madonna mia:

16. *amare con dolglia* V. *amor* R — 17. *eo nom posso chapere* V. *E non posso* Val — 18. *merce* L. *mercie* R. *chedere* L, R. *mercè* Val — 19. *meli prometti* L, R. *bene glinprometti* V. *Me li prom.* Val — 20. *agra scifo* L. *tanto a rasgione formai* V. *m'hai.* Val.

21. *Amore ciertto tortto* V. *torto hai* Val — 22. *che per poco* V. *pocho* R. *E' par* Val — 23. *uolere* V. *ritenere* V, Val — 24. *taleti presgia* V. *te pregia* L. *chette pregia* R. *ti spregia* Val — 25. *ecorre uerte sorgoglia* R. *sorgolglia* V. *E chi* Val — 26. *chedigrande uolglia* V. *che di* Val — 27. *tuo seruidore* V. *Tuo servidor* Val — 28. *pur isdegni,* con la *i* iniziale espunta e alquanto erasa L. *poi sdengni ondio morone* V. *pur istedeui onde* R. *onde m.* Val — 29. *noia sigueria* V. *non si guerrera* R.

31. *Amore 'piu chaltro odia* V. *caltrom* R. *uom* Val — 32. *tipiacie perasgione* V. *piacer* (senza *te* avanti) *per ragione* R — 33. *chensenpiacere,* con la prima *n* espunta, L. *chesi piaciere* V. *che sen piacer sono* R. *Che se in* Val — 34. *de la donna* R.

35. Che pregar che m' acoglia
nè che 'l servir meo toglia
non m' è mestier, ciò sai:
ma non me parrìa mai
forte de lei gaudere,
40. nè d' alcun suo piacere.

St. V. Amor, poi sostenere
de lo mal me non fai,
no è ragion, ben sai,
ch' eo del ben deggia avere.
45. Ché, se 'l mal me no sfoglia,
non mi rende 'l ben foglia:
ciò, s' eo non servo 'l pria,
[so] non me s' averria;
e fo fallo, se cione
50. prendo u' degno non sone.

Com. Amor, verso e canzone,
e ciascuna ragione

35. *pregare chemacolglia* V. *preghar* L, R. *m' accoglia* Val — 36. *ne chelseruire me* V. *tolglia* V, R — 37. *mestiere* V. *mistiere* R — 38. *nonmi poria* V. *Ma non me parra mai* R. *non mi parrìa* Val — 39. *far mi dillei* V. *di lei* L, Val — 40. *jnalchuno suo piaciere* V.

41. *Amore* V — 42. *male* V. *meo non fai* R. *Dello mal me* Val — 43. *non̄ era cio bene* (così finisce il verso) V. *Non è* Val — 44. *Che del bene degio* V. *bene degia* R — 45. *male... sfolglia* V. *non* R, Val — 46. *jlbene folglia* V. *nonmirender ben* L. *mi tendel ben* R. *render ben* Val — 47. *cio sono seseruo alpia* V. *nol servo pria* Val — 48. *nom sauere maueria* V. *nan sauer mauerria* L. *non sauer mauiria* R. *Non saver m' avverria* Val — 49. *effo fallo seciene* (sic) R — 50. *prendo nde dengno* V. *prendu* L, R. *degnio* R. *Prendo, u' degno* Val.

Cong. 51. *Amore uersso echanz.* V. *acansone* L, R — 52. *eciaschuna rasgione* V. *aciascuna* L. *aciaschuna* R.

che de solazzo sia
lass' eo per tutta via,
55. mentre ch' esta rea doglia
non torna in bona voglia.

---

53. *chedisollazo* V. *desolasso* L, R. *di sollazzo* Val — 54. *lascio per tuta* V. *pur tutta* Val — 55. *ria dolglia* V. *che starea* R — 56. *jmbuona uolglia* V.

NOTE

La forma metrica di questa canzone non può essere rappresentata adeguatamente col dar lo schema di una sola stanza e del congedo: infatti va considerato che le strofe conservano tutte le medesime rime, con una regola di alternative ingegnose che può paragonarsi a quella delle sestine; salvo che si hanno ripetute le rime soltanto, e non le medesime parole. Ecco per lettere la struttura dell' intero componimento, in cui tutte le stanze cominciano col vocativo: *Amor* . . .

St. I. = a b b a : c c d d e e.
» II. = e d d e : c c a a b b.
» III. = b a a b : c c e e d d.
» IV. = d e e d . c c b b a a.
» V. = a b b a : c c d d e e (*come la prima*).
Comm. = e e d d : c c.

Quest' ardua disposizione metrica ha danneggiato la perspicuità del senso in parecchie parti della canzone, e quindi alcuni degli schiarimenti che seguono si danno piuttosto in via di congettura, che non di certezza.

(11-20) Amore, or bada se ho vera cagione di dolermi teco per questo: alla tua signoria non può quasi capire (non è capace di sottostarti) uomo alcuno; eppur tu costringi molti ad amare contro voglia e con pena. Or non so intendere come ad essi tu prometta assai meglio (continui vantaggi e migliorie nella loro condizione di vita), purché ti chiedano mercede [mentre poi ti mantieni così crudele contro di me « che di gran voglia tuo servidor mi fone »]. Tanto m' hai dunque a schifo? — Questi ultimi versi, poco chiari per concisione soverchia, ricevono luce dalla stanza seguente.

(28-30) Io morrò di questa noia, tanto crudel guerra muove al cuore e all' anima mia. La forma *guerria* si spieghi come voce del v. *guerriare*, per guerreggiare.

(31-40) Amore, più d' ogni altro io dovrei piacerti, per la ragione che — come tu ben sai — mi trovo così accetto a Madonna, da non aver d' uopo di supplicarla perchè mi accolga nelle sue grazie e accetti il mio servigio. I tre ultimi versi di questa stanza mi riescono oscuri. Forse, in forma troppo compendiosa, racchiudono il pensiero: ma d' altra parte, a differenza di quegli altri amanti che s' orgogliano verso di te, o Amore (cfr. v. 25), io non troverei mai forte, cioè aspro e noioso, sopportare anche dei disagi pur di godere di lei e d' alcun suo piacere.

(41-50) Amore, tu ben sai che il non farmi sopportar del male non è ragione sufficiente perchè io deva aver del bene. Infatti, se il male non mi tormenta e consuma, il bene non mi rende foglia (punto, nulla): e d' altra parte, s' io prima non lo merito (*servo*), so che ciò, vale a dire il bene, non mi si avverrebbe (non mi spetterebbe di buon diritto); e fo fallo se prendo la cosa di cui non sono degno.

Tale parmi il senso di questi versi, ove si creda attendibile la congettura proposta al v. 48, che non riesco a intendere altrimenti.

III.

(Codici L, V, R; pubbl. nel Valer., I, 125)

Stanza 4 + 4 = a b a b : c *D, e *D.
Manca il Commiato.

St. I.ª

Chero con dirittura
ad amore pietanza,
che parta mia natura
da sì villana amanza
5. Com' eo da voi, donna, aggio;
ch'amor nè bono usaggio in voi non trovo.
Meo penare e languire
merzè, nè ben servire, non val ch'eo provo.

St. II.ª

Provo vo', con ver saggio
10. maggior mente isdegnosa
ver l' amoroso usaggio
che non fo l' Orgogliosa:

1. *Kero condiritura* V — 2. *amor* R. *pietansa* L, R — 3. *partta mia namora* V — 4. *disi* L. *amansa* L, R. *Di sì* Val — 5. *donnaggio* L, R. *Como .... donna agio* V. *Donn', aggio* Val — 6. *camor ... uzaggio* L. *chamore ... usagio jnuoi* V. *nebon uçaggio* R. *Chè am.* Val — 7. *mio penare* V — 8. *merse* L. *mercie* R. *ne bene .... uale chio* V. *mercè ... servir* Val.

9. *Prououi ... sagio* V. *Prouo con* R. *Provovi, con* Val — 10. *magiorm. isdegnoza* L. *magiorem. sdengnosa* V. *Maggiormente isdegnioça* R. *maggiorm.* Val. — 11. *lamorozo uzaggio* L. *amoroço uçaggio* R. *usagio* V — 12. *lorgoglioza* L. *lorgoglioça* R. *nomfa lorgolgliosa* V. *non fa* Val.

Ché solo chi ve mira
già mai da la vostr' ira   non se parte
15. E, se n' aveste albire,
farestelo venire   in mala parte.

St. III.ª Parte in voi non tene
cortesia, ni savere;
sì sete altera bene,
20. non date lor podere:
Sì non vedete como
se pò tenere l'omo   de non sguardare
Là 've natura agenza
tutta dolze plagenza   for' mancare.

St. IV.ª 25. Mancare non porìa,
se lo pensaste bene,
de voi gran cortesia:
sì cessaria di pene
Eo che son vostro amante;
30. e d' alcun om dottante   non sarìa

13. *ke solo chiui* V. *Chessolo* R. *chi vi* Val — 14. *de la uostra ira. nom si partte* V. *siparte* R. *Giammai della* Val — 15. *ese no naueste* V — 16. *partte* V.

17. *Partte jnuoi* V — 18 *cortezia* L. *corteçia ne* R. *sàuere ecortesia ni sauere*, con la prima parola espunta, conservando per altro l'*e* che precede *cortesia*, V. *nè savere* Val — 19. *si siete* V — 20. *loro podere* V — 21. *Se non* V, Val — 22. *si potenere* L, R. *sempre tenere lomo disguardare* V. *Si può t. l' uomo di sg.* Val — 23. *agensa* L. *gensa* R. *laoue natura gienza* V — 24. *dolcie* R. *dolce* L. *piacensa* L, R. *tuta dolze plagienza for manchare* V. *dolce piacenza* Val.

25. *Manchare nom* V. *Mancar non porea* R. — 27. *cortezia* L. *diuoi* V, R. *grande* V. *Di voi* Val. *corteçia* R. — 28. *secessaria* L. *sicrescieria* V. *si cesserea* R. *Sì cesseria* Val — 29. *Enon son vostra mante* R. *chesson* L. *chesono* V — 30. *edalchuno non dotante. piu saria* V. *omo d. non sarea* R. *E alcun uomo dottante* Val.

De voi sguardar ch' è vago;
ché solo per ciò pago   viverìa.

St. V. Viveria in maggio gioia
che null' om, donna altera,
35. solo che senza noia
la vostra dolce cera,
Sempre ch' eo la guardasse,
en ver me s' allegrasse   e pago fora:
Ma sia 'n vostro piacere
40. ch'eo torni in meo podere   senza dimora.

---

31. *Deuoi isguardar che uagho* L. *diuoi sguardare uago*, e tra le due ultime parole *uegio* espunto, V. *di voi... vagho* R. *Di voi sguardare vago* Val — 32. *dicio* V. *di ciò* Val.

33. *Ujueria sanza* V. *Diuerria* R — 34. *donnaltera* L, R. *chenullo didonna alt.* V. *null' uom, donn' alt.* Val — 35. *chesensa* L, R. *chesanza* V — 36. *dolcie ciera* V — 37. *Senpre* L. *Jnuerme salle grasse* V. *sguardasse* R, Val — 38. *sempre chio laguardasse epago fora* V. *In ver me* Val — 39. *masia uostro piaciere* V. *Non sia 'n vostro piacere* Val — 40. *sensa* L, R. *chio t. jnmio* V. *poder* Val.

NOTE

Anche per l'esatta rappresentazione della forma metrica di questa canzone lo schema in lettere non basta, se non si aggiunga che la medesima parola con cui si chiude una strofa dà insieme principio alla strofa seguente (*provo*, *parte*, *mancàre*, *viveria*). Ripete cioè la maniera delle *coblas capfinidas* provenzali.

(9-12) L'Orgogliosa qui nominata sarà l' *Orgueilleuse d'amour*, protagonista femminile dell'antico romanzo francese d'avventura *Blancardin*, edito da H. Michelant a Parigi nel 1867; a proposito del quale può consultarsi l' *Hist. littér. de la France*, XXII, 768 segg. od anche semplicemente G. Paris, *La littér. franç. au moyen âge* (Paris, Hachette, 1888) p. 107, § 67.

(13-16) Solo chi vi guarda provoca la vostra ira e, se ne aveste arbitrio (se vi fosse possibile), lo fareste capitar male.

(19-24) Siete sí fattamente altera, che non vi lasciate signoreggiare né da cortesia né da sapere; e perciò non v'accorgete che è del tutto impossibile che l'uomo si trattenga di guardare là dove natura sparge bellamente ogni dolce piacere, senza mancamento alcuno, cioè nel vostro viso.

(28-32) Cosí cesserei di soffrire io che sono vostro amante: né diverrei *dottante* (timoroso per gelosia) d'uomo alcuno che fosse vago di guardarvi, perchè sarei contento di ciò solo che ho detto di sopra, della vostra cortesia.

(39-40) Si spieghi il *ma* iniziale come se fosse *ma che*, equivalente a « salvo che, eccetto che ». Per farmi felice voi dovreste mostrarmi soltanto che non vi noio quando vi guardo: salvo che non vi piaccia che io torni senza più in poter mio, vale a dire che — perduta ogni speranza — io cessi d'amarvi.

IV.

(Codice L, V, R; pubbl. nel VALER. I, 127)

Stanza 8 + 4 = A ᵃ b c ᵉD, E ᵉb f ᶠD : g h h G.
Commiato 4 : a b b A.

St. I.ª Ai! bona donna, che è devenuto
lo compiuto savere
e l' entera potenza
de vostra canoscenza ch' or non pare?
5. Orgoglio e villania l' àve conquisa
e misa a non valere;
ch' é, lasso, gran pietanza
che me fa in doloranza adimorare:
Cà lo meo bono amore
10. e 'l celato servire
fa voi fallo parire,
e meve, lasso, falso entenditore.

1. *Deo... che diuenuto* V. *Ay* R. *Ahi!... divenuto* Val — — 2. *loconpiuto* L — 3. *elaltera* V. *potensa* L, R. *E l' intera* Val — 4. *diuostra canoscienza* V. *canoscensa cor* L, R. *cora nompare* V. *Di v. con.* Val — 5. *Uillania edorgolglio... comquisa* V. *conquiza* L. *conquiça* R. *l' hanno* Val — 6. *uolere* V. *miza.... calere*, con la prima lettera alquanto più scura delle altre, ma non così da ritenersi di mano posteriore, L. *miça... valere* R. *calere* Val — 7. *Chellasso* V. *pietansa* L, R — 8. *emefa jnddol.* V. *indoloransa* L. *doloroça* R. *addimorare.* Val — 9. *Chelo* L, R. *Chè* Val. *amare* V — 10. *elo cielato* V — 12. *E mene* Val. *falsso jntenditore* V. *intenditore* R. Val.

St. II.ª Amore meo, se Deo m' alongi noia
e gioia en voi me dia,
15. a la stagion ch' eo foi
talentoso de voi lo tempo mio
Sì picciul era, non m' è viso fiore,
amor*e*, che de voi pria
nulla cosa vedesse
20. ni poi, che meve stesse in tal desio
De servire e d' amare:
ché donna ch' à bellezze
piú de voi e altezze
mi darea di sé gioi' senza penare.

St. III.ª 25. Ma non pò l' omo aver gioia nè gioco
de loco altro che quello
ch' al core piace e abella;
che non cura sol quella ov' à bellezza,
Senza gran piacimento e amoroso.
30. ché gioioso e novello
gaio e adorno bene

13. *se dio malungi anoia* V. *mallongi* R. *m' allungi a noia* Val — 14. *jnuoi mi dea* V. *in voi mi* Val — 15. *alastagione che fui* V. *Alla stagion* Val — 16. *talentozo... lotenpo* L. *talentoço* R. *diuoi. lotemppo* V. *di voi lo t. mio.* Val — 17. *piciol era nome uiço* R. *sipiciolo... nonmi membro fiore* V. *Sì picciol era, non mi membro* Val. *uizo* L — 18. *camore che douea prima* V. *Ch' Amore di voi pria* Val — 19. *coza* L — 20. *mapoi... jntale disio* V. *che me uestette... deçio* R. *dezio* L. *Nè poi che me tenesse* Val — 21. *Deseruire dam.* L. *deseruire amare* R. *diseruire edam.* V. *Di s. e d' am.* Val — 22. *ca belleze* V. *bellesse* L, R. *ch' ha* Val — 23. *piu cheui edalteze* V. *ealtesse* L, R. *ed alt.* Val — 24. *mi daria si* (sic) *se gioia sanza* V. *midera di se gioia* R. *sensa* L, R. *di se* Val.

25. *nom po lomo auere* V. *giocho* L. *Ma non può l' uomo* Val — 26. *delocho* L. *Di loco* Val — 27. *Calcore piaciesse ed abella* V. *calcor* L. *piacie* R — 28. *nom chura solo uella Una belleza* V. *chura* R. *bellessa* L, R. *ov' ha* Val — 29. *Sensa* L, R. *sanza grande p. edamoroso* V. *eamorozo* L. *e amoroço* R. *ed am.* Val — 29. *gioiozo* L. *gioioço* R — 31. *gaie ad.* L, R. *gaio ed* V, Val.

lo viso esser convene   unde vaghezza
De fino amore cria.
tutto ciò in voi sogiorna;
35. senno e proezza adorna
v' è for paraggio, e zò m' à 'n segnoria.

St. IV.ª Per mante guise è l' amistanza fina,
fina   donna, fra noi,
che trambi sen d' un tempo:
40. faite ch' abiam per tempo   uno coraggio.
Ché la primera mia speranza sete
e serete   la poi:
che voi m' amiate o noe,
mai altro me non poe   dar allegraggio.
45. Amar chi v' ama tanto,
amor, già non fallate

32. *louizo* L. *louiço* R. *essere c. onde uagheza* V. *uaghessa* L, R — 33. *di fino* V, Val — 34. *tuto cio jnuoi* V. *in uoi signioria* R. *soggiorna* Val — 35. *seño jmpreza. adorna* V. *e proessa adorna* (manca *senno*) L, R — 36. *uer for paragio ezo mamsengnoria* V. *ecio mansignoria* L. *et cio mansignioria* R. *e ciò m' ha in sign.* Val.

37. *Per mañe guiça* R. *guize* L. *elamistansa* L, R — 39. *tranbi* L. *siamo duno temppo* V. *tenpo* L, R. *Ch' entrambi siam* Val — 40. *fate cabiamo pertemppo uno coragio* V. *chabbiam... coragio* R. *tenpo* L. *Fate ch' abbiam* Val — 41. *chelamprimera* V. *speransa* L, R. *siete* V, R. *la 'mprimera* Val — 42. *esarete* V. *E seretela poe* Val — 43. *che uoi uolgliate* V — 44. *jnme nompoe dara legragio* V. *in me non puoe* Val — 45-48. Gli ultimi quattro versi di questa stanza mancano in R, ed in L sono d' altro inchiostro e d'altro carattere che non il resto; ma la nuova mano par quasi contemporanea alla precedente. Dopo la parola *allegraggio,* con cui comincia un rigo, il primo copista aveva lasciato in bianco il rigo stesso e il successivo. La seconda mano riempì tale spazio, arrivando così fino alla parola *nollo* del v. penultimo. Da questo tratto in avanti scrisse in margine, sopra quattro brevi righe. — Ecco le varianti di questi versi: 45. *Amore chi* V — 46. *amore gioia nolffallate* V.

ma se voi nollo amate:
ché Deo chi l' ama merta in cento tanto.

St. V.ª Ora considerate, amor, per Deo,
50. se de lo meo servire
deggi' esser meritato:
ché s' eo non sono usato là 've sete
Per poco amor no è, ma per temore
ch' a l' onore e al piacere
55. de voi non fosse reo:
male de ben, per Deo, non mi rendete.
Né stia per vil temenza
che non mi diate aiuto,
ch' ardimento compiuto
60. sta bene a donna de vostra valenza.

Com. Ubertin, dolze amico,
or aggio eo ben provato
ch' amar troppo celato
64. ten l' om de gioi' d' amor sempre mendico.

---

47. *masse nolla mate* V. *Mal se voi non lo am.* Val — 48. *chedio . . . merita ciento tanto* V. *chillama* L.

49. *comsiderate amore* V. *Amor* Val — 50. *delemeo* V. *Se dello* Val — 51. *degio essere* V. *Deggio esser* Val — 52. *casseo nomsono usato. laoue siete* V. *nonsonuzato* L. *uçato* R. *là ove* Val — 53. *amore nonē* V. *non è . . . timore* Val — 54. *calonore* L, V. *elpiaciere* V. *Ch' all' on.* Val — 55. *diuoi nomffosse* V. *Di voi* Val — 56. *dibene* V. *di ben* Val — 57. *Nestia piu jntemenza* V. *temensa* L, R — 58. *Che nomitate* R — 59. *cardim.* L, V, R. *conpiuto* L. *Ché ard.* Val — 60. *ista* L. *diuostra* V, R. *ualensa* L, R. *di v.* Val.

61. *Vbertino* R. *dolce* L, Val. *dolcie* (manca *amico*) R — 62. *oragio bene* V. *oragio ben,* con un *eo* aggiunto tra le due parole, L — 63. *camare* V. *camar* L. *cielato* V, R. *Che amar* Val — 64. *tiene luomo digioia damore troppo* V. *Elo degioi* R. *senpre mendicho* L. *l' uom di* Val.

NOTE

(7-12) Il *che* iniziale del v. 7 si consideri una forma di neutro: la qual cosa è gran pietà, che fammi dimorare in afflizione, poichè vi fa creder fallace il mio buon amore e il mio celato servire, e me stesso (fa credere a voi) falso amante.

(13-24) Amor mio, se Dio mi tenga lungi ogni danno e mi conceda gioia in voi, io vi attesto, o amore, che nel tempo in cui dapprima fui desideroso di voi, la mia età era sì picoola (ero così giovane), che non mi sembra d'aver giammai visto nè prima nè dopo di voi donna alcuna, che più suscitasse il mio desiderio di servirla e d'amarla. Ché, se così non fosse, io vi so dire che havvi donna più bella e di più alto lignaggio di voi, la quale senza farmi così a lungo penare mi darebbe gioia. Per il senso cf. il Son. XLIX a pag. 76 di questo volume nei vv. 12-14.

(45-48) In amare chi vi ama tanto, voi non fallate per certo: ma fallereste invece non amandolo. L'esempio ve lo dà Iddio, che rimerita a cento doppi chi lo ama.

(49-60) Ora considerate, o amore, se devo essere compensato o no del mio servire: e sappiate che se io non soglio trovarmi là dove voi siete ciò non avviene per poco affetto, ma soltanto por timore che la mia presenza non possa esser di danno all'onore e al piacer vostro. Ora dunque non vogliate rendermi male per bene! nè possa mai accadere che mi neghiate aiuto per bassa temenza di quello che dirà la gente: a donna del vostro valore ben s'addice lode di ardimentosa.

V.

(Codici L, V, R; pubbl. nel VALER., I, 130)

Stanza 6 + 5 = a B C, a B C : c D E D E.
Manca il Commiato.

St. I.ª

Gioia ed allegranza
tant' ài nel meo cor data, fin amore,
che pesanza non credo mai sentire;
Però tanta abondanza,
5. ch'è dei fin beni, avanzala tuttore,
che de ciascun porea sovra gioire.
E no lo porea dire
di sì gran guisa come in cor la sento:
però mi tegno a essere tacente,
10. ché no lo guida fin conoscimento
chi contra el suo forzor vo' star rapente.

1. *edalegranza* V. *eallegransa* L, R. — 2. *tantai nel mio core data fino* V. *tanta nel ... fina amore* L. *tanto nelmeo cordato fino* R. *Tant'hai .... data, fino Am.* Val — 3. *pezansa* L. *pesansa* R — 4. *pero canto* R. *abondansa* L, R — 5. *che due fini presgi auanza latutore* V. *che dei fin beni auansala* L, R. *Ch' e de' fin pregj,* Val — 6. *di ciaschuno poria* V. *de ciaschuna porea sopra* R. *pora*, con una *i* aggiunta dopo *r*, L. *di ciascun poria sopraggioire* Val — 7. *Enomporia mai dire* V. *E nolo potea* R. *E non lo poria* Val — 8. *guiza* L. *guiça .... sente* R. *jncore* V — 9. *pero jo mi tengno adessere* V. *mitegnio* L, R. *taciente* V, R. *ad essere* Val — 10. *cheno laguida fino chanoscimento* V. *non .... connoscim.* R. *non lo* Val — 11. *chio contralsuo forzore uostare repente* V. *il suo* L, Val. *forsor mostra rapente* L, R. *non sta rapente* Val.

St. II.ª Rapente disianza
in me adimorata è per mant' ore,
caro amore, de te repleno gire:
15. Amor, perch' altra usanza
me non porea far degno prenditore
del gran riccore ch' aggio al meo disire.
Avegna ch' en albire
lo mi donasse grande fallimento,
20. or l' ò preso e posseggio, al meo parvente,
standone degno; ché for zò non sento
che 'l core meo soferissel neente.

St. III. Neente s' enavanza
omo ch' acquista l' autrui con follore,
25. ma perta fa, segondo el meo parire;
E sofferir pesanza
per acquistare a pregio ed a valore

12. *Repente disianza* V. *diziansa* L. *diçiansa* R — 13. *jnme eadimorata per man core* V. *In me è addimorata per* Val. — 14. *charo amare dire pleno* V. *caron amore* L. *caro amore*, con una lettera non decifrabile dopo l' *o* di *caro*, R. *dete repreno gire* L, R. *Amore, di te ripieno* Val — 15. *percaltra* L, R, V. *uzansa* L. *vçansa* R — 16. *nom poria fare dengno* V. *fare degnio* R — 17. *del grande ricore chagio* V. *gran Ricore* R. *che aggio* L, R. *dizire* L. *diçire* R. — 18. *Auengna* V. *auegnia che nelbire* R. *Avvegnaché in* Val — 19. *melo* L, R. *La mi donasse, grande* Val — 20. *orllo p. epossegio. almio* V. *prezo* L. *preço* R. *Or l' ho* Val — 21. *dengno cheforzo no s.* V. *standome degnio* R. *forcio* L, R. *for ciò* Val — 22. *soferiselo* V. *sofferisselo* R. *sofrisselo* L. *neiente* V. *Che 'l meo core sofferisselo neente* Val.

23. *Neiente sinauanza* V. *si nauansa* R. *senauansa* L. *se n'avanza* Val — 24. *homo* L. *hom* R. *laltrui* V, R. *comfollore* V. *Uomo, che acquisti l' altrui* Val — 25. *ma pieta* V. *secondo* R, Val. *il mio* V, Val. *parere* V, R, Val — 26. *Esoferire* V. *pezansa* L. *pesansa* R — 27. *aquistare pregio eualore* L, R. *apregio edaualore* V.

è cosa ch' a l' om dea sempre piacire.
Ed eo posso ben dire
30. che, per ragion di molto valimento,
ò preso ben che m' è tanto piacente
che tutt' altra gioi' ch' ò no è già 'l quento
di quella che per esso el meo cor sente.

---

28. *echosa* R. *ca* L. *lomo de* V. *dia* R. *senpre* L. *piacierete,* con l' ultima sillaba di non chiara lezione, V. *piaciere* R. *che all' uom* Val — 29. *Edio p. bene* V. — 30. *cheperasgione* V. *cheperagion* L — 31. *bene.... piaciente* V. *Ho pr.* Val — 32. *tuta altra gioia cheno noe gial quinto* V. *che tutto altro giocho noe gia al* R. *il quento* L. *ch' ho, non è già il* Val — 33. *diquanta preso ilmio core* V. *il meo* L, Val.

NOTE

La presente canzone, composta di tre stanze con undici versi per ciascuna, riproduce intero l'artifizio della canzone provenzale, in quanto ogni stanza non solo conserva la stessa disposizione di rime, ma anche le rime medesime (*coblas unissonans*); e di più ogni strofa comincia con la parola che chiude la precedente. alla stessa maniera che si è visto in nota alla canzone III.

(1-6) O fino amore, tu hai dato tanta gioia e allegrezza al mio cuore, che non credo di sentir mai [più] alcuna *pesanza;* perocché essa è tuttavia soverchiata da tanta abbondanza che è [in me] dei predetti fini beni (vale a dire di gioia e d'allegrezza), ch'io potrei godere al di sopra di ciascun uomo vivente.

(12-22). Un impetuoso (?) desiderio per lungo tempo mi ha dominato, o caro amore, ed è quello di potermene andar pieno di te: di te, perchè nessun'altra usanza (compagnia) poteva farmi degno di conseguire quella somma ricchezza che io desidero. E quantunque me la ponesse in balìa un grave errore, adesso l'ho presa e la posseggo — a mio credere — giustamente. Che se così non fosse, non penso che il mio cuore sopporterebbe per nulla (di possederla a torto).

(29-33). Ed io posso ben dire che, in grazia di molta virtù e valentia, ho conquistato un bene tanto piacente che ogni altra mia gioia non è nemmeno il quinto di quella che, per esso, sente il mio cuore.

VI.

(Codici L, V, R; pubbl. nel VALER., I, 132)

Stanza 6 + 6 = A B C, A B C : D e f f e D.
Manca il Commiato e la rima B è uguale in ogni stanza.

St. I.ª Tutto mi strugge 'n pensero ed en pianto,
amore meo, la fera dubitanza
ch' e' aggio, che la noia e lo spavento
Ch' è fatt' a voi non vo' sconforti tanto,
5. che l' amorosa nostra delettanza
ve faccia abandonare, a gran tormento.
Ma poi mi riconforta e fa isbaldire
vostro franco coraggio
e la fina valenza,
10. che già per la temenza
di lor villano usaggio
non vi lasci far cosa di fallire.

1. *mistringie impensiero edimp.* V. *struggie . . . . ein p.* R. *enpianto* L. *pensiero* Val — 2. *dubitansa* L. *la f. dubitansa amor meo* R — 3. *chio agio* V. *Ch' eo* Val — 4. *cheffatto . . . ui scomfortti* V. *Chefatta uoi non uisconf.* L. *che fatta uoi* R. *non vi* Val — 5. *lamoroza nostra diletansa* L. *uostra diletanza* V. *Chela moroça nostra delettanza* R. *dilett.* Val — 6. *ui facca . . . grande* V. *ve faccia* R. *Vi faccia abbandonare* Val — 7. *miricomforta* V. *riconforto effa* R. *sbaldire* V, Val. *isbaudire* L. — 8. *francho* R. *coragio* V — 9. *ualensa* L, R — 10. *temensa* L. R. In V. manca *che gia* — 11. *loro uill. usagio* V. *uzaggio* L. *uçaggio* R — 12. *lassi* R. *fare c. diffallire* V.

St. II.ª Sovente, amor, son eo ripreso forte
che d' amar voi diparta mia intendanza:
15. eo dico in tutto ch' eo non son, nì foi,
Vostro amador; che par dolor de morte
lo cor mi parta: e aggiate per certanza,
per quella fede, amor, ch' e' porto voi,
Non mende porèa cosa entervenire
20. per ch' eo già mai negasse
lo vostro fino amore;
ma temo che l' aunore
vostro non de abassasse:
così mi struggo, istando a gran martire.

St. III.ª 25. Se quei che 'l nostro amor voglion storbare
vedesser ben com' egli è gra' impietanza,
non serea in ciò già mai, amor, lor cura.
Ma, poi no 'l sanno, si convene trare
a noi tant' angosciosa doloranza,

13. *amore . . . fortte* V. *Souente son eo ripreço forte* R. *riprezo* L — 14. *chedamare uoi dipartta* V. *Che da mor uoi diporta* R. *intendansa* L, R — 15. *ma dico jntutto chio nomsono nefui* V. *ne foi* R. *nè foi* Val — 16. *Uostro amadore chepur dolore dimortte* V. *Vostramador chepar doler* L. *per dolor di* R. *di m.* Val — 17. *locore mipartta ea giate per ciert.* V. *eabbiate per certansa* L, R. *pur cert.* Val — 18. *amore chio degio uoi* V. *feda more* R. *ch' eo p.* Val — 19. *poria* L, V. *jnteruenire* V. *coça entrauenire* R. *intervenire* Val — 20. *chio* V. *giammai* Val — 21. *iluostro f. amare* V — 22. *che lonor* R — 23. *nona̅ bassasse* V. *uodeabassasse* R. *abbassasse* Val — 24. *mistrugo* V. *mistruggho istando,* con l' *u* della prima parola sopra una rasura, L. *strugho* R. *stando* V, R, Val.

25. *Sequelgli . . . . uolglio* V. *amore* V, L, R. *sturbare* V, Val — 26. *uedessero bene comelglie gra impietanza* V. *uedesser ben comelli e* L. *uedessem ben comeglie* R. *gran pietansa* L, R *gran pietanza* Val — 26. *nom saria jncio giamai loro chura* V. *giammai, Amor* Val — 28. *ma pura nol sanno* V. *Poi nolo sano* L. *poi nollo* R. *Poi non lo* Val — 29. *a uoi* V, R. *tanta angoscia edolor.* V. *tanta angoscioza* L. *doloransa* L, R. *A voi tanta* Val.

30. non se i porebbe mai poner misura.
Ma ciò non v' isconforti, amor, per Deo:
Che già no è valenza
saver star pure a gioia,
ma verso de gran noia
35. far bona sofferenza:
e torna tosto, a ragion, bon lo reo.

---

30. *nomsi porebe mai porre* V. *porebbe* R. *mizura* L. *miçura* R. *Non sei* Val — 31. *nonuiscomfortti amore* V. *nouoi sconf.* R. *non vi sconforti, Amor* Val — 32. *nonē ualensa* V. *ualensa* L, R. *non è* Val — 33. *sauere* V, L. *stare pure ingioia* V. *star pur* L, R, Val — 34. *mauersso digrande* V. *di gran* R, Val — 35. *fare b. sofer.* V. *sofferensa* L, R — 36. *arasgione bona larea* V.

NOTE

Canzone di lamento contro i *malparlieri*, che vogliono « sturbare » gli amori del poeta. Soltanto la St. IIª offre qualche lieve difficoltà di costruzione. Significa: spesso, o amore, mi si ammonisce gravemente che mi distolga da amarvi ed io allora devo dire e ripetere che non sono e non fui mai vostro amico. Ciò affermando parmi che il cuore mi si spezzi per dolor mortale! e ben v' attesto (per quella fede, o amore, che vi porto) che nessuna cosa al mondo potrebbe forzarmi a rinnegare il vostro amore, se non fosse la temenza di far contro al vostro buon nome. Così mi struggo, stando in grave tormento.

(28-30) Ma, poiché non lo sanno, a noi convien sopportare tant' angoscioso dolore, che non si potrebbe mai metterci misura

Il v. ultimo della canz. si spieghi: e in tal guisa operando, il male, per giusto compenso, si cambia in bene.

VII.

(Codici L, P, V, R; pubbl. nel VALER., I, 133)

Stanza 8 + 8 = a b b C, a d d C : E F f G g H h E.
Commiato 8 = A B b C c D d A.

St. I.ª

Ai! Deo, che dolorosa
ragione aggio de dire;
che, per poco, partire
non fa meo cor, solo membrando d'ella!
5. Tant'è forte e angosciosa,
che certo a gran[de] pena
aggio tanto de lena
che for tragga de bocca la favella:
E tutta via tanto angosciosa mente,
10. che non mi posso già tanto penare
ch' un solo motto trare

1. *ke* P. *doloroza* L. *doloroça* R. *Ahi Deo* Val — 2. *rasionagio* P. *rasgione agio* V. *didire* P, V. *aggio dire* R. *di* Val — 3. *ke* P. *pocho* R — 4. *falmeo core solo menbrança* (manca il resto) P. *nomfa mi core solo membranza della* V. *sol* R. *menbrando* L — 5. *dellatade* (sic) *forte eangosciasa* (sic) P. *tanto efortte* V. *Tante* L, R. *et angoscioza*, con l'*et* sovrapposto, in abbreviatura, L — 6. *ke* P. *ciertto* V. *agran pena* L, P, V, R. *a grande* Val — 7. *agio* V, P. *di lena* P, V, R, Val — 8. *chedibocca* L. *Che di bocha* R. *for tragha la f.* L, R. *chefora trago de la boca laffauella* V. *ke fortrar delaboca la fauella* P. *Che di bocca fuor tragga* Val — 9. *Etuta* V. *e tucta* P. *Tutta* R. *tantangosciozamente* L. *tantanghoscioçam.* R. *tuttavia tant' angosciosam.* Val — 10. *ke no mi* P — 11. *cun solo* L, R. *ke un* P. *sol* P, R. *mocto* P.

ne possa enter, parlando 'n esta via;
ma ch' e' pur dir vorria,
s' unque potesse, lo nome e l' efetto
15. del mal che sí distretto
m' àve a sé, che posar posso neente.

St. II.ª Nome, lasso!, àve Amore:
ai Deo, ch' è falso nomo,
per ingegnare l' omo,
20. che l' efetto di lui crede amoroso!
Venenoso dolore
pien di tutto spiacere,
forsennato volere,
morte al corpo e a l' alma lottoso,
25. Ch' è 'l suo diritto nome en veritate:

12. *ui possa* P. *posso* R. *imtero* V. *intero* L, P. *inter* Val. *jnestia* V. *inesta* L, P, R. *in* Val — 13. *ma ke dir pur* P. *dire pur uoria* V. *Ma che? pur* Val — 14. *sumque* P, R. *elnome* L, R. *elefetto* L, V. *elefecto* P. *e lo nome* Val. *effetto* R, Val — 15. *delmale* V. *chessi* L. *distrecto* P — 16. *mauasse* (in origine *mauassi,* poi corretto) *che posar non posso* (in origine *posaren posso,* cambiato più tardi col radere la lettera *e* ed inserire una piccola *o*, con la tilde, dopo *n*) *neente* L. *mauassi che possaren posso neente* R. *maue ke posare non posso niente* P. *ma che possaro posso neiente* V. *M' have a sè, che posar non posso nente* Val.

17. *Nomalamore* P. *Nome aue amore* L, R. *nome lasso aue amore* V. *Nome ha costui Amore* Val — 18. *ke falsonome* P. *che falsso* V. *nome* R. In L *fa* di *falso* è aggiunto sulla riga. *che falso* Val — 19. *jngengnare* V. *ingguiare* R. *l'uomo* Val — 20. *ke lefecto* P. *cheleffetto* V, R. *effetto* Val. *dillui* V. *credamorozo* L. *credamoroço* R — 21. *dolore,* colla seconda *o* ritoccata, L. *venenoço* R — 22. *ditucto* P. *dituto spiaciere* V. *peno* (sic) *di tutto* R — 23. *fora senato* V. *Fosennato* Val — 24. *mortte alcorppo edalalma locoso* V. *ealalma luctoso* P. *locozo* L. *locoço* R. *Morte è al c. ed all' alma luttoso* Val — 25. *kel suo diricto nome einueritate* P. *Chesuo . . . . enueritate* V. *inueritate* L, R. *Ch' è il . . . . in veritate* Val.

ma lo nome d' Amor pot' om salvare,
ché, segondo me pare,
amore quanto *a morte* vale a dire;
e ben face amortire
30. onore, prode e gioia ove se tene.
ai! com' è morto bene
cui à, sì con me lasso, in podestate!

St. III.ª
Prencipio è de l' efetto
suo, che saver mi tolle
35. e me fa tutto folle,
smarruto e tracuitato malamente.
Per che palese è detto
ca eo son forsennato,
sí son disonorato
40. e tenuto noioso e dispiagente.

26. *potō saluare* P. *damore potomo* V. *damor si potesi saluare*, con *si* aggiunto sopra la riga e *-tesi* espunto, L. *si puo saluare* R. *Mal lo nome d'Amor si può* Val — 27. *secondo ke mi* P. *chesecondo me p.* V. *secondo* L, Val. *che mi* L, R, Val — 28.; *quanto morte* L, R. *amorte* P. *amortta* V. *a morte* Val — 29. *ebene* V. *facie* V, R. *amorire* R. *ammortire* Val — 30. *eprode . . . . setene,* col primo *e* di quest' ultima parola sbiadito ed incerto V. *si tene* L, P, R, Val — 31. *aicomo mortto* V. *A come* R. *Ahi!* Val — 32. *chuia* V. *quala sicome me in podestate* L, R. *cui asicome lasso inpodestade* P. *jmpodestate* V. *Qual ha, come me lasso,* Val.

33. *Principio* P, L, R, Val. Dopo questa parola in P. comincia subito il verso 34. *edeleffetto* V. *dell' effetto* Val; e in tutti quanti i testi manca *è,* che si ricava da V — 34. *suo kelsauer* P. *chesauere* V. *sauere* R. *che 'l saver* Val — 35. *emi fatucto* P. *emifa tuto V* — 36. *ismarrito* P. *ismaruto* V. *et* (aggiunto sul rigo) *ismarruto* L. *ismarruto* R. *tracoitato* V, L, Val. *etracoitato* R — 37. *perke palese edicto* P. *perche pallese detto* V. *percha paleze edetto* L. *perchapaleçe detto* R. *Perchè a palese è detto* Val — 38. *eacio son fermato* P. *cacio sono forssenato* V. *chaeo son* L. *e forsennato* (senza nessun' altra parola dopo *detto*) R. *Ch' eo sono fors.* Val — 39. *ondio son* P, V. *sison* L, R. *disorrato* P. *disnorato* V. *dizonorato* L. *diçonorato* R. — 40. *noiozo* L. *noioço* R. *dispiacente* P, L. *dispiaciente* R. *dispiagiente* V.

E me e 'l meo en disamore ò, lasso!,
e amo solo lei, che m' odia a morte:
dolor piò ch' altro forte,
e tormento crudele e angoscioso,
45. e spiacer sì noioso,
che par mi strugga l'alma, il corpo e 'l core,
sento sì, che 'l tenore
propio non porea dir; per ciò me lasso.

St. IV. Amore, perché tanto
50. se' 'n ver' mene crudele,
poi son sí te fidele,
ch'eo non faccio altro mai che 'l tuo piacere?
E con pietoso pianto
e con umil merzede
55. ti so' stato a lo piede

41. *elmio cognoscer lasso* (null'altro conserva il ms. di questo verso) P. *Elmio* (sic) *endispiaciere ollasso* V. *Emme elmeo indizamore* L. *Eme elmio in dizamore* R. *e il meo in disamore ho lasso!* Val — 42. *edamo ... kemodia* P. *edamo ... amortte* V. *Ed amo* Val — 43. *dolore piu .... fortte* V. *piu kaltro* P. *piu caltro* L. *color pio chaltro* R. *più* Val — 44. *edangoscioso* V. *eangosciozo* L. *ed ang.* Val — 45. *espiacere* P. *ispiaciere* V. *sinoiozo* L. *si noioço* R. *È spiacer* Val — 46. *ke parmi faccia locorpo elocore* P. *chepare misfacca locorppo elocore* V. *mistruggha* R. *e il core* Val — 47. *ke tenore* P. *tinore* L. *senso* (sic) L, R. *timore* R. *Sentol si, che 'l tenore* Val — 48. *proprio* P, R. *nom* V. *poria* P, V. *dire* V. *percion* R. *menlasso L. men' lasso* Val.

49. *Amore per ke* (manca *tanto*) P. *Oiamore* V. *Ai morte perche se tanto* R — 50. *se si uerme crudele* P. *se jnuerdime* V. *seuermene* L. *inuer dime* R. *Se' ver mene* Val — 51. *Gia son te si* R, L. *poi sono* V. *Già son te* Val. *fedele* L, V, R, Val — 52. *chio nomfaccio ... chetuo piaciere* V. *keo non facialtro mai kel* P. *chenon* L, R. *che tuo* R. *Che non* Val — 53. *Che con* L, R, Val. *ecompiet.* V. *pietoço canto* R — 54. *econumile* V. *conumile* (manca l'*e* iniziale) P. *mercede* P, L, R. Val — 55. *ti sono stato alp.* P. *uisono* V. *ti son stato alp.* R. *Ti sono .... al* Val.

ben fa quint' anno a pieta[de] cherere,
Adimostrando sempre el dolor meo:
che (sì crudele è la merzede umana)
fera no è sí strana
60. che non fosse venuta pietosa;
e tu pur d' orgogliosa
mainera se 'n ver' me sempre restato:
ond' eo son disperato
e dico mal, poi ben valer non veo.

St. V.ª 65. Orgoglio e villania
varrea piò forse 'n tene
che pietanza o merzene:
per ch'e' voglio ora mai di ciò far saggio.
Che veggio spesse via
70. per orgoglio atutare

56. *bene quintanno apieta kerere* P. *bene quinto anni apieta* V. *benfa quintanno* L, R. *amerce* L. *e merçe* R. *chedere* L, R. *Ben fa 'l . . . a mercede* Val — 57. *Esempre adimostrando il* P, V. *dolore* V. *senpre il* L. *Addim. sempre il* Val — 58. *chessi* L. *elamorte* (così termina il v.) R. *elamerce sihum.* L. *elamercede um.* P. *Ché (sì crudele è la mercede umana)* Val — 59. *none* P. *nonne* V. *non è* Val — 60. *ke* P. *chenom* V. *fusse* R. *diuenuta* L, R — 61. *dorgoglosa* P. *dorgolgliosa* V. *dorgoglioza* L. *dorggogliosa* R — 62. *manera se jnuerme reo stato* V. *sen uerme tanto* (così finisce il v.) P. *seuerme sempre restato* L, R. *Maniera se' ver me cotanto stato* Val — 63. *undio* L, R. *sono* V. *Ond' io* Val — 64. *male* V, P. *bene* V, R. *ualere* V.

65. *Orgoglo* P. *Orgolglio* V — 66. *uaria forsse piu tee* V. *uarria piu forte inte* P. *uarea forse in tene* R. *intene* L. *Varria più f. in te* Val — 67. *pietança o merçe* P. *omerzee* V. *pietansa* L, R. *o mercede* R. *e mercè* Val — 68. *perkio dicio uoglo ormai far sagio* P. *perchio dicio uolglio oramai faressagio* V. *voglia* R. *Perchè voglio oramai* Val — 69. *kio uegio* P. *chio* V. *spessa* R — 70. *per orgoglo atenta* . . . . e dopo quest' ultima lettera due aste simili ad *n*, P. *orgolglio* V. *attutare* Val.

ciò che merzé chiamare
non averea di far mai segnoraggio.
Però crudele, villano enemico
serabbo, amor, sempre ver te, se vale;
75. e, se non piggior male
ch' eo sostegno or non posso sostenere,
farai me a dispiacere
mentre ch' eo vivo quanto piò porai:
ch' eo non serò già mai
80. in alcun modo tu' leale amico.

St. VI.ª O no amor, ma morte,
quali e quanti dei pro
[e] d' onore e di pro
ài già partiti e parti a malo engegno!
85. Ché gioi' prometti forte
donando adesso noia;
e, se talor dài gioia,
o quanto via piggior che nōi' la tegno!

71. *cio ke per merçe kiamare* P. *chemercie* V, R. *merce* L. *mercè* Val — 72. *nonaueria* P. *nonā ueria difare mai sengnoragio* V. *signoragio* P. *signoraggio* R, Val. *averia* Val — 73. *crudel* L, R. *enimico* P. *e nemico* Val — 74. *serabo* P. *seragio amore sempre jnuerte* V. *seraggio* L, R. *senpre* L. *uer tene* R — 75. *eseno pigior* P. *esen̄o pegiore* V. *peggior* R, Val — 76. *kio* P. *chio sostengno ora nomposso* V. *cheo sostegnio non p.* L, R. *possa* R. *sostegno, non p.* Val — 77. *farami adisp.* P. *faraimi dispiaciere* V. *farai me disp.* R. *faraimi disp.* Val — 78. *kio piu . . . . potrai* P. *chio* V. *porrai* R. *più* V, L, Val — 79. *kio* P. *chio nomsaro* V. *giammai* R, Val — 80. *per alcun m. tuo* P. *jnalchuno* V. *tuo l. amicho* V, L. *Per . . . . tuo* Val.

I versi 81-96, del pari che il Commiato immediatamente di seguito (vv. 97-104), mancano nei due codici P e V e si leggono soltanto nei codici L ed R, nonchè nella stampa del Valeriani. — Ecco le varianti di questi tre testi: 81. *O, non amor, ma* Val — 83. *donore e di pro,* senza *e* iniziale, L, R. *E di* Val — 84. *aigia* con la prima *i* su rasura L. *engiegnio* R. *engegnio* L. *Hai . . . . ingegno* Val — 86. *dando adesse noia* R.

Como che venta pei' che perta a gioco
90. è, segondo ciò pare;
perch' eo biasmare te deggio e laudare:
biasmar di ciò che miso al gioco m' ài
ov' ò perduto assai,
e laudar che non mai vincer m' ài dato:
95. perch' averèa locato
lo core in te giocando, e or lo sloco.

Comm. I. Amor, non me blasmar, s' io t' ò blasmato,
ma la tua fellonesca operazione:
ché non à già ladrone
100. de che biasmi signor ch' à lui dannato,
m' à da sentirli grato
se merta morte e per un membro è varco;
com' io te de l[o] marco
de lo mal tuo non ò grano un pesato.

Comm. II. 105. Valente donna, or par vostra valenza:
ch' amor, cui teme ogne vivente cosa,

88. *pigior che non* R. *la tegnio* L. *latengnio* R. *Oh quanto via peggior* Val — 89. *Como che uenta peggio che perta agiocho* L, R; in questo secondo ms. la lettura di *uenta* è incerta, e par *uerta.* Val. legge: *Come che venta pei' che p.* — 90. *esecondo* R. *É, secondo* Val — 91. *perchio . . . . degio* L. *Perch' io* Val — 92. *messo* L. *miço* R. *algiocho* L, R. *messo al* Val — 93. *Ov' ho* Val — 94. *laudare* R. *m' hai d.* Val — 95. *perchaueria* L. *Perchè aueria* Val — 96. *loslocho* L. *ed or* Val.

97. *biasmar . . . . biasmato* Val — 98. *operassione* L. *fellonescha operatione* R — 99. *non ha* Val — 100. *dor biasmi signior* R. *calui* L. *donnato* R. *Di che . . . . ch' ha* Val — 101. *ma da* Val — 102. *morta* R. *menbro euarcho* R — 103. *comio te delmarcho* L. *Conte del* R. *Come io te del m.* Val. — 104. *Dello mal tuo non ho grano un peccato* Val.

I versi 105-112, che formano un secondo Commiato, mancano nei mss. L, R, e nella stampa Val; e si trovano invece, subito di seguito alla stanza V.ª, nei mss. P, e V, dei quali si danno qui le varianti: 105. *Ualente ora parra uostra ualença* P. *Ualente d. orpare* V — 106. *camor . . . . omne* P. *chamore chui teme ongni* V.

temevi sì, non osa
mettersi 'n voi; e da poi me non poe
cosa altra dar, né cioe,
110. or vi starebbe ben mercede avere!
ch' adobleria 'l valere
di voi, e 'l grado mio forte in plagenza.

---

107. *temeui si noiosa* P. *si nōmosa* V — 108. *mectersinuoi da poi me non poe* P. *meterssi jnuoi edapoi menompoe* V — 109. *cosa altra dare* (manca il resto) P. *dare* V — 110. *uistarebe bene merciede* V — 111. *kadoblęria lo ualore* P. *chedobleria jlualere* V — 112. *fortte jmplagienza* V. *impiacença* P.

NOTE

Quanto alla metrica di questa canzone si noti che i due commiati si corrispondono l'un l'altro esattamente, mentre a lor volta sono uguali alla sirima delle stanze. Ciò mi fa credere che soltanto per un caso fortuito i vv. 4-5 del Comm. I riprendano la stessa rima in *-ato* che è propria dei vv. 1 ed 8. Quindi lo schema genuino di questa parte della canzone non si consideri: A B b A a C c A, come risulterebbe dal Comm. I; ma invece A B b C c D d A, come si vede nel Comm. II e in tutte le sirime.

(5-16) Il mio ragionamento è si pieno d'angoscia e difficile, che a gran pena ho forza di cavar di bocca la favella: e tuttavia (la cavo fuori) tanto angosciosamente che non posso pronunziare un sol motto intero, parlando a questa volta. Se non che vorrei per lo meno, ove potessi, dire il nome e descriver l'effetto del male che m'ha distretto tanto fieramente. — *Nome* ed *effetto* danno argomento alle due strofe che seguono.

(43-48) *Dolore* è oggetto del verbo *sento* che leggesi più sotto, al v. 47: Fieramente, così che non potrei farne la descrizione (e percio *mi lascio,* mi fermo), sento un dolore più d'ogni altro forte, e un tormento . . . ecc.

(65-80) Orgoglio e villania più forse che pietà e mercede varrebbe contro i tuoi maltrattamenti, ed io voglio ormai farne prova. Non è raro il caso che a forza d'orgoglio s'ottenga ciò che non si sarebbe ottenuto giammai col chiedere mercé. Ora dunque, o amore, io sarò contro te crudele e villano nemico, e chi sa che non mi valga. Tu a tua volta (se non fosse che già non puoi darmi dolore più grave di quello che ora sostengo) ti adoperarai a dispiacermi con ogni tua possa, mentre io viva: giacchè mai tornerò ad essere, in nessun modo, tuo amico leale.

(81-96) O non amore, ma morte, quali e quanti dei migliori (dei prodi) tu, con malo artifizio, hai partito e parti da onore e da vantaggio. Tu prometti gioia per l'avvenire, dando noia al presente; e quando pur dessi gioia, io la ritengo anche peggiore della noia! Peggio è, io credo, vincere che non perdere al giuoco: e però, mentre devo biasimarti d'avermi fatto perdere assai, ti lodo che non mi hai concesso un momento di vittoria. Così mi riesce facile *slocare* il mio cuore (allontanarmi) da te.

(99-104) Il ladrone che merita morte e se la scampa con la perdita (l'amputazione) di un membro, deve esser grato per la mite condanna; così tu, Amore, non puoi biasimarmi, perchè non ho pesato un sol *grano* (peso impercettibile) del *marco* (peso grave; cfr. *glossario*) del tuo mal fare.

(105-112) Questo è il caso di farvi valere. Amore vi teme così che non osa dominarvi. Ora, giacchè egli non puo darmi quello che gli domando, abbiate voi mercede! Cio raddoppierebbe il merito vostro e mi farebbe felice.

VIII.

(Codice L, P, V, R; pubbl. nel VALER., I, 138)

Stanza 4 + 10 = A B, B A : C d d E (noven.) e (otton.) F f g g C.
Commiato 10 = A b b C (noven.) c (otton.) D d e e A.

St. I.ª A renformare amore e fede e spera
e bon conforto en tra noi, bella gioia,
e per intralassar corrotto e noia,
e che 'n trovar lo saver meo non pera,
5. Me sforzeraggio a trovar novel sòno:
Ma non è guaire ancora
ch' eo fui in aventura
di perdere trovare e vita

1. Quando, nelle varianti di P, si troveranno parentesi quadrate, si considerino le parole inchiuse come di scrittura più recente che il resto del codice; quando s' incontreranno parentesi curve, trattasi di lettere o parole cancellate anticamente, ma visibili ancora. — *Arinformare amore spera* P. *rimformare* V. *Aremfermare* R. *rinform.* Val — 2. *bon* (senza *e* iniziale) *conforto. entra* P. *ebono comforto jntranoi* V. *intranoi* L. Con *intranoi* comincia in R questo verso, mancando le prime parole. *intra noi* Val — 3. *intralassare cor[uci]o enoia* P. *jntralasciare corotto* V. *intralasciar* L, R, Val. *corruccio* Val — 4. *[per]kel [pro]uare el sauer mio* P. *echentrouare lo sauere meo nom* V. *mosteron dir chelmeo* L, R. *sauere* R. *Mostrerò 'n dir che 'l meo s. non pera* Val — 5. *misforçero ditrouar* P. *Misforseragio atrouare nouello* V. *Emesforsraggio* L. *Emesforseraggio. Etrouar* R. *E sforzerommi* Val — 6. *[che] no ne guare* P. *ma nōne guari* V. *noe* L, R. *Ché non è guari* Val — 7. *kio fui* P. *chi fui jnauentura* V. *fuinnauentura* R. *in avventura* Val — 8. *perder uita* (*sic,* e non più) P. *di perder trouare euita* L, R. *diperdere trouare euita* V. *Di perder già lo trovare e la vita* Val.

per la mia folle partita,
10. che ciascun giorno atendeva esser morto;
allor che mi fue porto
vostro dolze saluto,
che m'à dolzor renduto
e retornato in tutto stato bono.

St. II.ª 15. Nostro amor, ch'ebbe bon cominciamento,
mezzo e fine meglior, donna, ne chere;
ché bona incomincianza in dispiacere
torna, se è malvagio el fenimento.
e lontan stando doe amiche persone
20. e avendo isconforto
de ciò ch'è loro aporto
ed agio e cagion de fallire,

9. *per la mia* V. *per mia* L, R, P, Val — 10. *ke .... atendeua* P. *checiaschuno atendea essere* V. *ciaschun... desser* R. *attendeua* L. *attendeva* Val — 11. *allor(a) ke* P. *alora .... portto* V. *mi fu* L, R, Val — 12. *(il) uostro dolce* P. *iluostro* V. *dolce* L, R, Val — 13. *ke . . . dolçore* P. *dolzore* V. *dolcior* L, Val. *dulcior* R — 14. *eritornato* P, V. *tucto instato* P. *tuio nistato* V. *ritornato* R, Val. *tutto in stato* Val.

15. *N. a. kebbe bon cuminciamento* (sic) P. *Nostro amore chebe bono* V. *Nostramor* L, R. *Nostr' amor* Val — 16. *meço... milliore donna mekere* P. *mezo e f. melgliore* V. *Meçço fine migliore donna richiere* R. *mezze fine* L. *miglior... non chere;* Val — 17. *incumintiança indisp.* P. *jncomincianza jndispiaciere* V. *cominciansa* L. *incominciansa* R. *cominc. in dispiac.* Val — 18. *se [e] maluasio* P. *semaluascio elfinemento* V. *semaluagio el* L, R. *finimento* P, R, Val — 19. *elon(tastan)do due* P. *Elomo tastando due* V. *due* R, Val — 20. *ke loro edisconforto* P. *chelloro anno scomfortto* V. *eauendo isconf.* L. *auendo* (senza *e* avanti) *sconf.* R. *Ed avendo* Val — 21. *diquanto eloro* P, V. *apporto* L. *aportto* V. *dicio... apporta* R. *Di ciò, che loro ha porto* Val — 22. *edasio edan casone di partire* P. *edasgio ecasgione dipartire* V. *eagio ecagione defallire* L, R. *Ed agio e cagione di partire* Val.

ed altra parte gioire,
se par coraggio di perfetto amore:
25. ché vile e fellon core
tosto baratto face,
ma lo puro e verace
allora monta e afina en suo valore.

St. III.ª Fede e speranza aggiate, amore meo,
30. ch'en amar voi sempr' eo cresco e megliuro:
cosí v' ò 'l core, el senno e 'l voler puro,
che 'n ubrianza ò meve stesso e Deo.
Voi me' Deo sete e mea vita e mea morte:
ché s'eo so en terra o 'n mare
35. en periglioso afare,
voi chiamo com' altri fa Deo

23. *edaltra parte gire* P. *edaltra partte gire* V. *Edaltra* L, R. *E d' altra p. gire* Val — 24. *non pare coraggio di perfecto* P. *sipare coragio* V. *seper coraggio* L. *separ,* con l'ultima sillaba in abbreviatura, R. *Non par* Val — 25. *ke... efello* P. *efelone* V — 26. *baracta* P. *facie* V, R — 27. *eluerace* P. *elueracie* V. *ueracie* R — 28. *alor monta eafini*[*na*] *suo* P. *alora m. edafina jnsuo* V. *allor* L, R, Val. *eaffina* L. *ed affina* Val.

29. *Fede sperança agiate amor* P. *agiate* V. *esperansa* L. R — 30. *ke innamar uoi sempre crescho e megloro* P. *chenamare... sempre cresco emelglioro* V. *cresce melliuro* L. *sempreo miglioro* (manca *cresco*) R. *Chè in* Val — 31. *cosi uol* P, L, R. *cosi uuole core esenno eualore* V. *corel,* con *l* aggiunto, L. *core senno euolere* R. *Così vuo' 'l core e 'l s.* Val — 32. *ke inobriança. omi mestesso* P. *nubrianza omeue* V. *cheinobriansa omestesso* L, R. *Che in obrianza ho me stesso* Val — 33. *euo mio deo siete inmia uita emorte.* P. *E uoi mi... emia mia mortte* V. *Voi mia deo s.* L. *Voi mea deo s.* R. *emia vite mia morte* L, R. *Voi mio Deo siete, e mia v., e mia* Val — 34. *sio* (manca il *che iniz.*) *sono in t. oinmare* P. *che sio sono jnterra odin mare* V. *in t. o in* Val — 35. *o inperigloso affare* P. *jmperilglioso* (manca *o* iniz.) V. *onperigliozo* L. *onperiglioço affare* R. *O in p. affare* Val — 36. *uoi chiamo si comaltri chiama dio* P. *uoi chiamo comaltri fa dio* V. *uoi chiamo sicomaltri* L, R. *face* L, *facie* R. *Voi ch. sí com' altri chiama Dio* Val.

tantosto liber mi veo;
mia vita sete ben, dolze amor, poi
sol mi pasco de voi;
40. e mia morte anco sete,
ché, s'amar me sdicete,
un giorno in vita star mi fora forte.

St. IV. Adonque, dolze amor, viso m'è bene
che bon conforto dia porger fra noi
45. ciò, ch'eo possa ogne ben sperar de voi
e voi, segondo el parer meo, de mene:
E anco ciò, che valoroso core
non si mostri a savere
sofrir gioia e placere,
50. ma noia assai quando aporta

37. *inmantenente libero* P. *etantosto libero miueio* V. *tantosto liber* L, R. *Tosto liber mi veo* Val — 38. *siete* P. *siere* (?) V. *bene* P, V. *dolce* P. *dolcie* L, R. *amore* P, V, R. *siete... dolce* Val — 39. *solo* V. *pascho* R. *diuoi* P, V. *di voi* Val — 40. *emia uita anco siete* P. *mortte* V. *anche* L, R, Val. *siete* V, Val — 41. *samor* (manca *che*) *mi disdicete* P. *chesa mare misdiciete* V. *chessamar* L. *mesdiciete* R. *Chè, se amor mi* Val — 42 *jnuita* V. *stare* P, V. *non porrea* R. *non porea forte* L, Val. *fortte* V.

43. *Ordonque* P. *Adunque* V, Val. *Adomque* R. *dolce* P, R, Val. *dolcie* L. *amore* V. *uizo* L. *'viso* Val — 44 *ke* P. *buono comfortte* V. *de* P, V. *porgiere* V. *porgier* R — 45. *cio ke possa onne bene sperar di* P. *chio p. ongne bene sperare diuoi* V. *posso* L, R. *onne* L. *onni* R. *posso ogni . . . . di voi* Val — 46. *secondo* P, V, R, Val. *il* P, V, Val. *parere* V. *dimene* L, P, V. *di mene* Val — 47. *acio kelualoroso core* (senza *e anco* iniziale) P. *Ed anche* V. *Ericho* (sic) *cio* R. *ualorozo* L. *valoroço* R. *Ed anco* Val — 48. *simostra* L, R. *nom si mostra* V. *Non si mostra* Val. In P manca *savere* e subito dopo *mostri* segue *asofrire* — 49. *sofrire . . . . eplaciere* V. *epiacere* L, P, R. *soffir* (sic) R. *soffrir* Val — 50. *ma noia assai* P, V. *ma noiassai* L, R. *quando porta* P, R. *quando aportta* V. *quando aporta* L. *Ma noia e doglia assai quando n'apporta* Val.

o' vil cor perde e sconforta:
e s' eo en aquistare afanno [e] veglio,
è sol per poder meglio
vostro servigio fare
55. e valer sì, che stare
potesse sofficiente en vostro amore.

St. V.ª Noia e corrotto intralassar dovemo,
pensando quanto dolze e amorosa
serà nostra amistà, poi ch' en gioiosa
60. parte dolze d' amor rasembreremo.
ch' usando l' om pur de portar piacere,
non cognosce che vale;
ma, sostenendo male,
a bene tornando, dolzore

51. *oue uile core perde* P, V. *elconforta* P. *escomfortta* V. *ouil cor* L. *ouil core* R. *perde e sconforta* L, R. *Ove vil cor sconforta* Val — 52. *eseo* P, V. *naquistare affanno uelglio* V. *inaquistare afanno ueglo* P. *eper chenaquistare* L, R. *affanno* R. *eo ueglio* L. *eo uoglio* R. *E perchè in acquistare affanno eo veglio* Val — 53. *solo per poder meglo* (manca *e* iniziale) P. *esolo per potere melglio* V. *solo* (manca *e* iniziale) L, R. *potere* R. *poter* L. *Solo per poter* Val — 54. *seruisio* P — 55. *eauer si ke* P. *eualere* V — 56. *ne p. suffitiente in* P. *jnuostro* V. *soficiente in* L. *in* Val.

57. *Noie corrotto intralasciar* L, R. *ecorotto jtralasciare* V. *ecorrocto* P. *intralasciar* Val — 58. *dolcie eamoroza* L. *dolce e amoroça* R. *edolce edilectosa* P. *dolze ediletosa* V. *dolce ed am.* Val — 59. *sera (la) nostra amista: poi ke gioiosa* P. *nostra mista* V. *poi chen* V, L, R. *gioioza* L. *gioioça* R. *Sarà . . . poichè 'n* Val — 60. *parte dolce damor rasenbr.* P. *dolze amore* V. *dolcie amor rasenbr.* L. *dolcie amore rassembr.* R. *Parte, meo dolce amor, rassembr.* Val — 61. *cusando lon pur disoffrir* P. *chusando lomo pura disoferire piaciere* V. *Cuzando* L. *Cuçando* R. *lomo pur deportar* L, R. *Che usando l' uom pur di* Val — 62. *conoscie* V, L, R. *ke* P. *Non conosce* Val — 64. *aben tornando indolçore* P. *abene t. ill dolzore* V. *a ben t. dolciore* L, R. *Ha ben, e più tornandogli in dolciore* Val.

65\. piò che non sa gli à savore:
e d'altra parte, amor, voi non savate
poc' à de mia amistate,
ed eo che 'n ciò pensava
de voi gioir dottava:
70\. che non serà, sì spero anche valere.

Comm. En le parti d'Arezzo, o nel distretto,
che voi, dolze amor, siate,
mando che vi deggiate
per ciò ch' [aggio] detto allegrare;
75\. e perchè sete for pare
fra le forzose al mondo donne Artine;
che, sì com' è più fine

65\. *pur ke non sagla sauore* P. *piu che no msa glia* V. *sauere* R. *E' n' à grato savore* Val — 66. *daltra* (senza *e* iniziale) *parte amor uoi noi sacciate* P. *amore . . . nom sauere* V. *sauete* R — 67. *parra dimia amistate* P. *para dimia am.* V. *poca demia mistate* L. *poco de* R. *Poco ha, di mi' am.* Val — 68. *edio* P, V. *ke cio* P. *che cio* V. *che ciò* Val — 69. *diuoi* P, V. *gioire dotaua* V. *dauoi* R. *Di voi* Val — 70. *kenon fero: se spero anke* P. *nonfero sispero anco* V. *serea si* R. *s' i' spero* Val.

71\. *Ne*[*le*] *parti dareço onel distrecto* P. *Elle partti darezo* V. *Entoscana adaresso onel* L. *Jntoschana adaresso* R. *In Toscana ad Arezzo, o nel d.* Val — 72. *ke uoi dolce amor* P. *cheuoi dolze amore* V. *cheuoi mia donna* L, R. *Che voi, mia Donna* Val — 73. *mando per cio codecto* P. *mando che ui degiate* V. *mando cheuoi* L, R. *deggiate* L. *degiate* R. *Mando per ciò ch' ho detto* Val — 74. *ui degiate allegrare* P. *pero codetto* (con la prima vocale incerta tra *a* ed *o*) *allegrare* V. *percio chodetto allegrare* L, R. *Vi deggiate allegrare* Val — 75. *perke siete* P. *eperche* V, L, R. *Perché sete* Val — 76. *lefor*[*m*]*ose donne aretine* P. *forsoze* L. *forçose* R. *delmondo donne* V, L, R. *aretine* V, R — 77. *ke sicome piu* P. *cosi come* V. *Che si como piu* R. *Chè* Val.

or d' ogn' altro metallo,
son elle, amor, for fallo
80. più fine ch' altre a ciascun bene aletto.

---

78. *oro daltro* P. *or dongnaltro* V. *lor donni* L, R. *Oro d' altro* Val — 79. *son (del) amor for paro,* con una nota in margine che a *del* cancellato sostituisce *nel,* P. *sonelle amore for* V. *sono elle senza fallo* L. *sono elle sensa fallo* R. *Sono elle senza* Val — 80. *daltre inciascun bene electo* P. *daltre jnciaschuno b. aletta* V. *caltre aciascun* L. *chaltre aciaschun* R. *alletto* L, R. *d' altre in ciascun bene eletto* Val.

NOTE

La presente canzone è notevole per la sua particolare struttura metrica, non meno che per l'argomento. Quanto alla metrica, si badi infatti all' inserzione d' un novenario e d' un ottonario (versi 8 e 9 d' ogni strofa; e 4 e 5 del Commiato, che riproduce lo schema della sirima) nel cuore d' una stanza composta di settenari è d' endecasillabi. Il fatto passò inosservato al Valeriani, che dovette sforzarsi a distendere i singoli novenari nella misura d'un endecasillabo e, viceversa, a ridurre d' una sillaba gli ottonari. Poiché la certezza della restituzione metrica che propongo scaturisce soltanto da un confronto immediato delle varie lezioni dei codici, trovo utile di presentare qui sotto — cavandoli dal corpo delle varianti — i dodici versi in questione, secondo si leggono nei testi P, V, L e nella stampa Val. Escludo invece dal novero il ms. R perchè L lo rappresenta appieno, salvo qualche lievissima differenza grafica.

St. I.ª perder uita (sic) — per mia folle partita (P).
di perdere trouare e uita — per la mia folle partita (V).
di perder trouare e uita — per mia folle partita (L).
Di perder *già lo* trovare e *la* vita — Per mia folle partita (Val).

St. II.ª ed asio ed an· casone di partire — ed altra parte gire (P).
ed asgio e casgione di partire — ed altra partte gire (V).
e agio e cagione de fallire — ed altra parte gioire (L).
Ed agio e cagione di partire — E d' altra parte gire (Val)

St. III.ª uoi kiamo si com altri chiama dio — inmantenente libero mi ueo (P).
uoi chiamo com altri fa dio — e tantosto libero mi ueio (V).
uoi chiamo si com altri face deo — tantosto liber mi ueo (L).
Voi chiamo sì com' altri chiama Deo — *Tosto* liber mi veo (Val).

St. IV.ª ma noia assai quando porta — oue uile core perde el conforta (P).
ma noia assai quando aportta — oue uile core perde e scomfortta (V).
ma noi assai quando aporta — o uil cor perde e sconforta (L).
ma noia *e doglia* assai quando *n'*apporta — Ove vil cor sconforta (Val).

St. V ª a ben tornando in dolçore — pur ke non sa gla sauore (P).
a bene tornando ill dolzore — piu che nom sa gli a sauore (V).
a ben tornando dolciore — pio che non sa li a sauore (L).
Ha ben, *e più* tornando*li* in dolciore, — *E' n' ha grato* savore (Val).

Comm. mando per cio co decto — ui degiate allegrare — perke siete for pare (P).
pero co detto allegrare — e perche sete for pare (V).
per cio cho detto allegrare — e perche sete for pare (L)
Mando per cio ch'ho detto — Vi deggiate allegrare. — Perchè sete for pare (Val)

Credo che il semplice confronto, massime per quanto riguarda le due ultime stanze ed il commiato, sia per sè abbastanza eloquente; e circa al commiato giova

di più osservare che la lezione P, seguita dal Valeriani, costituirebbe un' anomalia in questi ultimi sette versi della canzone i quali, come spesso si è visto e si vedrà nel nostro autore, riprendono il modo della sirima.

La canzone, si diceva, è altresì interessante per l' argomento. Per vero, nella scarsezza di notizie biografiche riguardanti la gioventù di Guittone, non si possono trascurare questi versi, onde ricaviamo che il poeta soggiorno lontano dalla sua città nativa, mentre « en le parti d' Arezzo o nel distretto » tornava il suo pensiero e il suo verso a prestare omaggio, d' un affetto che non par soltanto convenzionale, alla donna amata. Anzi non sarebbe impossibile congetturare le ragioni della lontananza, una volta accettata la lezione proposta nel testo per il verso 52, che nei mss. si legge in varie forme. Infatti quando si ammetta: *E s' eo, en aquistare, afanno e veglio;* oppure anche *o veglio*, cavando la congiunzione *o* da *eo ueglio* (*uoglio*) dei mss. L e R.; *aquistare* potrebbe aver anche il senso più comune, cioè significare che Guittone uscì dalla sua città per migliorar, come che sia, il suo stato. Vero è che su tale concetto non conviene insistere troppo, trattandosi di una restituzione del testo abbastanza ovvia, ma sempre congetturale. Seguendo esattamente i due codici L ed R, il verso 52 sonerebbe invece: *E perchè 'n acquistare afanno eo veglio?* . . ; mentre poi, secondo l' altra coppia P e V, si può anche leggere: *E, s' eo in acquistare afanno veglio*, . . . ecc. — Ma si domanda: che cosa significa *vegliare in acquistar affanno?* E come può credere il poeta che, occupandosi tutto a procacciare affanni a se stesso, ciò lo avvantaggi nelle grazie della sua donna, ed egli possa renderle migliori servigi? Questi dubbi determinarono l' ipotesi di una congiunzione tra *afanno* e *veglio*, considerati verbi ambidue.

(3-5) In questi tre versi la coppia dei mss. P e V discorda dall' altra L, R per modo che una combinazione riesce impossibile. Dopo aver dato nel testo la preferenza alla lezione della prima coppia, non ci resta adunque che citare qui in nota i versi secondo i due altri testi, seguiti dal Val.:

> *. . . . e per intralasciar corrotto e noia,*
> *mosterò 'n dir che 'l meo saver non pera*
> *e me sforzraggio a trovar novel sòno.*

Si tratterà, in questo caso, di una variante dovuta all' autore medesimo, che si proponeva di evitare la ripetizione di *trovar* nei vv. 4 e 5? Ove ciò non sia, riterrei legittima la forma data da P e V e di ritocco l' altra, sorta forse dal non intendere il principio del v. 4; dove avanti al *che* va sottinteso un *per*, ricavandolo dal verso che precede: « per intralasciare o sospendere lutto e noia e perchè, col disuso, non perisca il mio savere in trovare (la mia attitudine a far versi), mi sforzerò . . . » ecc.

(19-24) Coraggio di perfetto amore (cuore di perfetto amante) si pare (apparisce) quando due amiche persone siano lontane e si cruccino di trovarsi in tale condizione, che vien loro a concedere agio e causa di fallire e (modo) di gioire in altra parte.

(31-42) A tal segno vi (cioè *en amar voi*) ho tutto dato il cuore, il senno e la buona volontà che, ponendo in oblianza me stesso e Dio, riconosco in voi sola il mio Dio, la mia vita e la mia morte. — Questi tre attributi dati alla donna amata si spiegano rispettivamente nei versi 34-37 (Deo), 38-39 (vita), 40-42 (morte). Nel verso 35 si è stimato necessario un lieve ritocco congetturale ai mss. P, L, R, che separano con un *o* la frase *in periglioso afare* da quello che precede. La le-

zione esatta, quanto a senso, è data da V: *jmperilglioso*, e l'*o* degli altri testi in origine sarà stata un'*e* (*en periglioso*) male interpretata.

(43-51) Adunque, o dolce amore, ben mi sembra che due considerazioni debbano recarci conforto: la prima, che noi possiamo sperare reciprocamente ogni bene, l'un dall'altro: la seconda, che un cuore valoroso non ha modo di rivelarsi quando trovasi in mezzo alla gioia ed al piacere, ma quando sopporta quei disagi, per i quali un cuor vile si sconforterebbe.

(59-60) Accogliendo nel testo la lezione: *poi ch'en gioiosa-parte dolze d'amor rasembreremo,* che è in P, intendasi: « dopo che, in gioiosa parte, raccoglieremo (dolci frutti) d'amore ». — È probabile che *damor* sia parso erroneo, e che perciò i copisti degli altri codici abbiano introdotto la riduzione *dolce* (o *dolze*) *amor,* in forma di vocativo, per analogia coi versi 65 e 72 di questa canzone medesima. Se non che il verso mancherebbe in questo caso di una sillaba, quella appunto aggiunta dal Val., per mezzo di un *meo* avanti a *dolce.*

(61-70) L'uomo usato al piacere soltanto, non ne apprezza il valore; ma se sopporta il male, tornando più tardi al bene, allora conosce che pregio esso abbia e gli ha sapore più dolce che non si pensi. D'altra parte (per confortarvi, pensate che) poco tempo addietro voi non sapevate dell'amor mio ed io, che pensava a ciò (soltanto nel mio segreto), dubitava di non potervi godere giammai: ma ciò non avverrà, tanta è la fiducia che conservo in me stesso (e che porterà a buon fine i miei voti).

I vv. 61-65 furono citati da Guittone medesimo, quasi come sentenza morale, nella sua lettera a Baccerone, che leggesi a c. 29 del ms. L e a pp. 70-72 dell'edizione Bottari. Ecco le varianti che, a quel luogo, presenta L: 61. *Usando homo pur di* — 62. *conoscie* — 64. *a bon t. dolsore* — 65. *piu ... lia sauore.*

76. Il vocabolo *forzose* qui dovrà certo intendersi piuttosto in senso translato (quasi *valorose*, nell'uso Boccaccesco), che non in senso proprio di *nerborute, di robusta apparenza.* Circa all'intera espressione, osserviamo che tre mss. ci propongono *del mondo* e il quarto (P) salta queste due parole. D'altra parte *del mondo* non può stare nel verso, ché crescerebbe d'una sillaba. Per questa ragione s'è accettata nel testo la sostituzione del Valeriani *al mondo*, sebbene non paia del tutto soddisfacente. Come semplice ipotesi, che puo giustificarsi tenendo presente l'uso abbastanza comune in Guittone di posporre *onne* od *ogni* alla parola cui per senso si riferisce (cfr. *Lettere*, ed. Bottari, p. 27, riga 3; p. 34, r. 7 e 30; p. 61, r. 26; ecc.), si domanda se in origine il verso non potesse essere piuttosto: *fra le forzose del mondonne artine,* cioè *del mondo onne,* più tardi geminato nella sillaba *do.* In tal caso *onne* varrebbe « tutto, tutto quanto » e *del*, testimoniato dai mss., dovrebbe restare; od al più integrarsi con la forma *en del*, *'ndel*, cioè *nel.*

IX.

(Codici L, V, R; pubbl. nel VALER., I, 142)

Stanza 6 + 7 = a b ^{b}C, a b ^{b}C : c d ^{d}B e f ^{f}E ^{e}F.
Commiato 7 = a b b C, d ^{d}C ^{e}D.

St. I.ª

Lasso, pensando quanto
meve tuttor tenia
en gran piager la mia   gioiosa gioia;
E che solazzo e canto
5. e ben tutto ch' avìa
m' è or, per mia follia,   corotto e noia;
E ch' entra gente croia
ed en selvaggia terra
mi trovo; ciò m' è guerra   onde morìa
10. de mie man, s' altri osasse
a ragion darsi morte:
ai, lasso, or fuss'eo 'n corte   ov'om giugiasse
cui ver d' amor fallasse   in pena forte!

1. *pemsando* V — *tutora temia* V. *tuto* R — 3. *jngrande piaciere* V. *piacere* ... *Gioia* R. *gioioza* L. *In gran piacer* Val — 4. *chesollazo* (manca *e* iniziale) V. *Eche solasso echanto* L. *che* (manca *e* iniz.) *solasso* R. *sollazzo* Val — 5. *elben* L, R. *ebene tuto* V. *E 'l ben* Val — 6. *ora* V. *corto* (sic) *e noia* R. *ennoia* L. *corrotto e noia.* Val — 7. *E che tra* L, Val. *Oche tra* R. *giente* V, R — 8. *edi maluasgia* V. *Ed in* Val — 9. *mitruouo* V. *morria* R, Val. Dopo *guerra* Val. fa punto e comincia un altro verso — 10. *dimiei mani*... *ussasse* V. *dimie* R. *ozasse* L. *oçasse* R. *di mie*... *usasse* Val — 11. *arasgione darssi mortte* V. *a ragione* R — 12. *oilasso orfossio jncortte. oue congiungnasse* V. *fussen*... *giurgiasse* R. *Ahi! lasso, or foss' io in corte*, e poi a capo: *Ove uomo giugiasse* Val — 13. *chui uero damore fallasse. jmpena fortte* V. *chiuer*... *falsasse* L, R. *Chi ver* Val.

St. II.ª Morte loco cherèa,
15. ché de pena menore
non porèa meo follore giugiarse bene;
Poi lei che 'n terra è dea
de bieltate e d' onore
e de tutto valore che pregio tene,
20. Fallii; che, sua mercene,
non guardando meo stato,
m'avea a sì pareggiato en gioi' d'amore,
per sua gran cortesia;
non già perché mertato
25. l' avesse: ai! che peccato è, per fe' mia,
venir om che vil sia in alto stato!

St. III.ª Non è poco el dolore
che qua m' à preso e tene,
lontan di tutto bene e ove amico
30. Non ò, nì lei, che fore

14. *Mortte eloco* V. *cherrea* L, Val — 15. *chedipena minore* V. *uenore* R. *di p. minore* Val — 16. *nomporia mio* V. *poria* L. *giugiasse* V. *fallore giuggiar se ben* R. *porria meo follor giugiarsi* Val — 17. *chentere dea* L. *chenterre* R. *cheterra edea* V. *che in terra è Dea* Val — 18. *de beltate* L, R. *dibielta* V. *Di beltate* Val — 19. *edi tuto... presgio* V. *ualore*, con l' ultima *e* aggiunta, L. *di tutto valor* Val — 20. *Falli* L. *falli* R. *ffallio chasua mercede* V — 21. *guardano* R. *mio* V — 22. *mauea separegiato*, con la prima *e* di questo secondo gruppo corretta sopra un *i* originario, L. *se paregiato* V. *m' avea sè p.* Val. *jngioia damore* V. *Engioi* R. *damor* L, R. Con *pareggiato* Val. chiude un verso e il seguente comincia: *In gioi' d' amor per sua* ecc. — 23. *grande* V. *cortezia* L. *corteçia* R — 25. *anche* V. *pechato* V, R. *Ahi! che* Val — 26. *venire hō* R. *uenire oue o che uil* (con *oue* espunto) V. *Venir uom* Val.

27. *Nōne* V. *il dolore* L, V, Val — 28. *prezo* L — 29. *lontano dituto b. edoue* V. *e dove* Val — 30. *Nōno illei che fare* V. *nellei* R. *nelei* L. *nè lei* Val. *fuore* Val.

mi solìa trar di pene;
ma quanto veggio m'ène e par nemico.
Piò male ò ch' e' non dico
ed è nente a ragione:
35. ma s' eo vivo cagione n'è sola spene:
ché, là 've ogn' altra cosa
m' è sì fallita in tutto,
de toller me corotto essa non posa,
nè metter mia dogliosa alma in desdotto.

St. IV.ª 40. Cosí m' è sola amica
la mia dolze speranza
che fammi doloranza unque obbriare;
Ché non vol già che dica,
nì deggia aver dottanza,
45. che possa spietanza alcuna stare
En lei, ch' a non peccare
la ten sí canoscenza

31. *miso glia* V. *solea* R — 32. *equanto uegio mene e mi pare* V. *efar* R — 33. *Piu* L, V. *ochi* L, R. *oche* V. *Più m. ho ch' i' non* Val — 34. *ede nente aragione* L. *ede neente aragione* R. *edi neiente arasgione* V. *E di niente a r.* Val — 35. *masi uiuo chasgione. nesola spene* V. *e delaspene,* con la prima lettera *e* sopra cancellatura, L. *cagione neselaspene* R. Dopo *cagione* Val. comincia un altro verso così: *N' è sola spen', che là 've...* ecc. — 36. *chela ouongni* V. *ognialtra* R — 37. *misia f. jntutto* V — 38. *di tollere me corotto. esa nom* V. *de tollermi corrutto* L. *di toller me corrotto Essanon possa* R. *Di togliermi corrutto* Val — 39. *nemetere mia dolgliosa almal disdotto* V. *ne temer mia doglioça alma Indesdetto* R. *disdutto* Val.

40. *me solo aunita* V. Il *me* in L ha la seconda lettera sopra raschiatura. *solo* Val — 41. *dolcie* L. *doçe* R. *dolce* Val. *speransa* L, R — 42. *chefami... ubriare* V. *doloransa* L, R. *ouuumque* (sic) *obbeiare* R. *dolorosa unque* Val — 43. *uole* V. *vuol* Val — 44. *ne degia* V. *auere* V, R. *dottansa* L, R. *Nè* Val — 45. *spietansa* L, R. *alchuna* V — 46. *Ellei* L, R. *cono* (così comincia il v.) *mpechare* V. *pecchare* R. *Con lei, che a* Val — 47. *latiene si conoscienza* V. *conoscensa* L. *canoscensa* R. *conoscenza* Val

com'angel non potenza; a ciò ch'usanza
e natura à 'n lei miso
50. quanto piú pò di bene
ed onne contrar tene d'essa diviso:
per che perdon promiso 'àmende spene.

St. V.ª Ben ò del perdon fede,
tanta ragion m'assegna;
55. ma no lo cor meo degna aver ardire
De cheder lei merzede
fin ch'e' pena sostegna
tanto, che mendo vegna al meo fallire:
E non mi fa sofrire
60. talento d'aquistare
a le' tosto tornare, ov'a ben vegna;
ma perché 'n parte soe

48. *comangiolo nomp.* V. *potensa. accio* L, R. *cusansa* L. *chuçansa* R. Dopo *potenza* Val. comincia un verso nuovo cosí: *Acciò che usanza e natura* ecc. — 49. *enatura allei* V. *enatural lei* R. *mizo* L. *miço* R. *ha 'n* Val — 50. *puo* V. *può* Val — 51. *Edonni* R. *edongni contraro t. dase* V. *tene essa* L, R. *diuizo* L. *diuiço* R. *Ed ogni c. ten d' essa* Val — 52. *perdono promiso. ame dispene* V. *promizo* L. *promiço auien despene* R. *emmi di spene* Val.

53. *Bena del perdono* V. *ho* Val — 54. *rasgione masengna* V. *masegnia* R — 55. *core meo dengna auere* V. *degnia auer ardir* R. *non* Val — 56. *del* R. *di chiedere* V. *mercede* L, R. *Di chieder lei mercede* Val — 57. *finchio p. sostengna* V. *finche* L, R. *Fin che* Val. *sostegnia* R — 58. *chemendo* L, R. *uengna al mio* V. *vegnia meo* R. *uegna meo* L. *che meno vegna, 'l meo* Val — 59. *nomi* R. *soffrire* R, Val — 60. *da qui stare* V. *d' acquist.* Val — 61. *alla* (sic) *tosto tornare. auea ben* L, R. *uegnia* R. *a lei tosto t. oua bene uengna* V. *Grazia che a lei tornare* Val., che cosí finisce il presente verso — 62. *ma perche partte* V. *Machen parte soe* R. *Possa; e mi tegno perché in parte soe* Val.

u' po' com' en deserto
prender de fallo om merto; e qua steròe
65. en mal, mentre seroe del mendo certo.

Comm. Va a le parte d' Arezzo,
canzon, e a lei di' quale
Spera m' aiuta e vale,
e membranza mi sconforta e menaccia:
70. ma di' ch' a sua merzede
di tornar pure ò fede; o' voglio faccia
di me ciò che li piaccia e ragion crede.

---

63. *uno che men deserto* L, R. *umpoco men de stoe* V. *Ove non posso certo* (sic) Val — 64. *prendere difallo merto . . . staroe* V. *hō merto e aquistaroe* R. *Prender di fallo merto; e qua staroe* Val — 65. *en male* L, R. *mentre del mondo seroe certo* R. *e mai mentre saroe del mondo ciertto* V. *In mal . . . mondo certo* Val.

66. *Vale parte daresso* L, R. *parti darezo* V. *alle parti* Val — 67. *cansone allei di quale* L, R. *chanzone allei* V. *Canzone, e* Val — 68. *sperar* L, R. *ispera* V. *mai uita et. vale.* R — 69. *erimembranza mi confortta. emi minacca* V. *remenbransa* L. *Remenbransa* R. *misconforta emenaccia* L, R. *Rimembr. mi sconf. e minaccia* Val — 70. *cha sua merzede* V. *chesua mercede* L, R. *che, sua mercede,* Val — 71. *ditornare opur. fede ouolglio* V. *ditornar puro fede e uoglio* L. *puro fede Euoglio* R. *ho pur fede, e* Val — 72. *chelepiacca erasgione* V. *chelli p. eragione orde* (?) R. *le piaccia, o ragion* Val.

NOTE

Anche questa rima fu composta in tempo nel quale l'autore trovavasi fuori d'Arezzo: avendo commesso un *fallo* (non s'indovina quale) verso la sua donna, egli ne chiede mercé e confida di ottenerla.

(1-13) La protasi del primo periodo, tutta retta da *pensando* (v. 1) si estende fino a *mi trovo* del v. 9 « pensando la gioia passata, pensando al sollazzo che ora per colpa della mia follia si è convertito in lutto e noia, pensando che mi trovo in selvaggia terra; tutto ciò fa tal guerra al mio animo, che vorrei uccidermi di mia mano, s'altri potesse stimar lecito il suicidio. Deh! mi trovassi almeno davanti ad un severo giudice, che punisse con grave pena (con la morte, cfr. v. 14) i falli contro Amore! » — Al v. 13 s'è prescelta la forma *fallasse* anzichè l'altra *falsasse*, confrontando col v. 20.

(25-26) Per mia fede, è gran peccato che uomo vile assorga per altrui grazia in alto stato, giacchè poi non sa mantenervisi degnamente.

(33-39) Soffro più che non dico, e (quel che dico) è niente a ragione, e confronto, (della realtà). Ma se io continuo a vivere, ne è cagione la speranza che — mentre ogni altra cosa mi andò in tutto fallita — non cessa di scemarmi l'affanno e di porgere qualche piacere all'anima dolente.

(40-52) Così la dolce speranza è la mia sola amica; ed essa non vuole che io dica, e neppure tema nel mio pensiero, che possa mancare pietà nella donna che amo: in lei che, per la sua singolare *conoscenza*, è tenuta a non peccare come un angelo vi è tenuto da *non-potenza* (come un angelo cioè, non può peccare per la sua propria natura, così essa non può peccare per la virtù del suo senno). Ciò perchè natura ed uso (educazione) hanno posto in lei quanto di bene fu possibile, tenendone lontano ogni contrario (ogni male). Ecco perchè la mia dolce speranza me ne ha (*hammene*) promesso perdono.

(53-58) Ben ho fede d'essere perdonato, dacchè è tanto grave la ragione che)la speranza) mi assegna (per mantenermi in questa fiducia). La speranza, cioè, mi dice: Quella che tu ami è buona come un angelo e non può mantenersi a lungo cruciata verso di te. Io, da mia parte, riconosco la forza di questa ragione; ma tuttavia il mio cuore non degna (qui in senso di *non giudica degno e conveniente*, quasi *non osa*) di chiederle mercede, finchè non abbia sofferto una tal pena, che il mio fallire venga per essa emendato.

(59-65) Senz'essere proprio sicuro della lezione accolta nei vv. 63-64, che nei mss. presentano molta difficoltà, spiegherei: E le mie sofferenze non procedono dalla smania di tornar subito a lei (acquistarmi il ritorno a lei), e quindi al bene perduto: ma dall'essere in tal parte *selvaggia* (cfr. v. 8) dove si può espiare il fallo come in un deserto (dove il soggiorno è troppo grave) e (dal pensiero che) ci starò finchè non sia certo d'avere espiato.

(66-72) Va, o canzone, alle parti d'Arezzo e dille quale speranza mi aiuti e mi valga, quali ricordi mi sconfortino e minaccino. Ma aggiungi che ho pur fiducia di tornarmene alla sua mercede: ove (nel qual caso) desidero che ella faccia di me quel che le aggrada e che stima giusto.

X.

(Codice L, V, R; pubbl. nel VALER., I, 146)

Stanza 4 + 6 = a b c, c b a : d e e f f d.
Commiato 6 = a b b c c a (come la Sirima).

St. I.ª Manta stagione veggio
che l' omo è, sanza colpa,
miso a dispregio grande,
E tal che colpa pande
5. ne va sì com no 'n colpa:
en ciascun caso eo seggio;
Ch' omo gran pregio damme
dicendome ch' e' tegno
ciò ch' eo non ò nì 'nvegno;
10. e parte à, ch' e' non pensa,
ch' en [plagevel] despensa
[lì vivo], u' bono samme.

1. *Mante* R. *stasgione uegio* V — 2. *chellomo esansa* L. *che lomo sansa* V. *Che lomo sensa* R. *colppa* V. *Ch' è l'uomo è* (sic) *senza* Val — 3. *miso jndispregio* V. *mizo* L. *Miça disp.* R — 4. *chen colpa* L. *Etale che colppa* V. *che in colpa* Val — 5. *euasi como non colppa* V. *sicomo nol colpa* R — 6 *enciaschuno chauso segio* V. *Enciaschun caço* R. *cazo* L. *E in* Val — 7. *Como* L, R. *domo* (sic) *grande presgio dame* V. *Ch' uomo* Val — 8. Manca l' intero verso in V. *che tegnio* R. *che tengo* L. *che t.* Val — 9. *cio chio nonō neuegio* V. *Cio cheo nono* L, R. *ninuengo* L. *ne ueo* R. *non ho, nè invegno* Val — 10. *jmpartte eche nom penssa* V. *eparte anco non pensa* L. *aparte anche nō pēsa* R — 11. Manca l'intero verso in V. *Chenpia che nel dispensa* R. *chenpia cheuel desp.* L. *Ch' empia che vel dispensa* Val — 12. *laomo oue bono same* V. Il ms. L pare che in

St. II.ª Ma certo eo lo me tollo
ad aventura troppo
15. per che gran ben mel credo;
Ch' el non verrà ver fredo
senza tener fior stroppo,
de veritate sollo.
E l' om tenuto falso,
20. poi aprovato è giusto,
sì n' à bon pregio tosto;
ché qual de lui poi dice
cosa che li mesdice,
dicei l' om: non se' salso.

origine leggesse *lui ubono samme,* quantunque la cosa non sia certissima, in causa della mancanza del puntino sopra *i.* Più tardi la lezione fu corretta, con l' aggiunta di un' asta ancora dopo *l,* punteggiata, e col mettere il puntino anche sulla prima asta piccola di questo nesso; onde si finì per leggere con bastante sicurezza,: *liui ubono samme.* Quasi del tutto ugualmente R, senza ritocchi di sorta: *liui o bono samme.* — Val. cerca di congetturare un senso possibile, sostituendo: *Lo loco u' bono samme.*

13. *eo melo tollo* L. *ciertto illo me tolo* V. *certo molto tollo* R. *eo me lo* Val — 14. *avventura* Val — 15. *bene mi credo* V. *ben inol credo* R. *Perchè* Val — 16. *che nonuera uer fredo* V. *chello nonuerra fr.* L, R. *freddo* R *Ch'ello non v. fredo* Val. — 17. *sensa* L, R. *tenere fiore* V. *troppo* R — 18. *diuerita solo* V. *Di v.* R, Val — 19. *Elomo .... falsso* V. *ellom* R. *È l'uom* Val — 20. *poi approuato* L. *agiusto* L, R. *approv. ha giusto* Val — 21. *sio nagio presgio tosto* V. *lobono pregio tosto* L. *lobon p. t.* R. *Lo bono pregio tosto:* Val. Nei due manoscritti L ed R il v. comincia con *lo bono,* senza più. — 22. *delei* L. *dilei poi dicie* R. *quale dillui poi dicie* V. *Chè qual di lei* Val — 23. *chelli* L. *che gli mesdicie* V. *chelimisdicie* R. *ch' egli* Val — 24. *diciei lomo nomse falsso* V. *dicie* R. *l' uom: non se' falso* Val.

St. III.ª 25. Poi ch' omo lo so penso
trova de van giudicio,
sì non crede se stesso
Se ben vederà spesso
ciò ch' à 'n credere officio:
30. sì me so' ben despenso!
E ciascun ch' amar vòle
tegna altrui in tal gabbo,
com' eo faccio e fatt' abbo:
ché là 've amo ò 'n vista
35. ch' eo mai facciali vista,
nì cosa ch' om far sòle.

St. IV.ª Ma 'n altra parte fo
d' amor sembranza e modo,
ove non sent' eo pro[e];
40. E se ciascuno tro[e]

25. *E poi* R, L, Val. *como elsa opensa* L. *comolsa e pensa* R. *como el sa o p.* Val. *lomo losuo pemsso* V — 26. *traua* L, R. *di van* Val. *dauanti giudicio* V — 28. *si bene uedera spensso* V — 29. *cio can creder* L, R. *che credere uficio* V. *ch' ha 'n* Val — 30. *fime soben despensa* L. *fi mosso ben despensa* R. *fimi sono bene dispemsso* V. *Fiami suo ben dispensa.* Val — 31. *E ciaschuno chamare* V. *e ciaschun . . . . vale* R. *camar* L. *vuole* Val — 32. *tegnaltrui* L. *tegni altrui* R. *tengna altrui jntale gabo* V — 33. *efaccabo* V. *efarabbo* R — 34. *che la ouamo* V. *chellaue* R. *non uista* L, R, V. *ho 'n vista* Val — 35. *che mai facciagli* V — 36. *nicoza com* L. *cosa cō* R. *necosa como fare* V. *In cosa, ch' uom far suole* Val — Bisogna notare che il cod. R sposta questa strofa dopo la IV.ª dei due altri codici; mentre il senso toglie ogni dubbio circa alla sua giusta disposizione, dopo la II.ª

37. *Mannaltra,* con la prima *a* su rasura, L. *partte* V. *Ma in altra* Val — 38. *damore sembianza emondo* V. *senbransa* L, R. *sembianza* Val — 39. *nomsento* V. *nonsento* L. *pro* L, V, R. *Ove s'avvene a prova;* (sic) Val — 40. *esi* V. *Esse* R. *ciaschuno* V, R. *tro* V, L, R. *trova* Val.

ch' altra stagion mi mòdo,
non so ch' eo faccia o fo;
Or mi piace ch' om creda
ch' eo pur ad arte parli:
45. ch' eo non dico per farli
lasciar nì tener fermo
ciò che pensa; ché sermo
non mende tolle 'n preda.

St. V.ª Bono certo mi sape
50. che ciascun noccia me
quanto pòte, ver ciò;
Ché, per mia fe, pro' ci ò,
perché coverto ò me:
unde, se grazia cape
55. Far ver de tal servigio,
volonter loro folla!
or pur non prendan molla
de far lor vita croia

41. *caltra* L. *stasgione dimonddo* V. *ni* (?) *modo* R. *Ch' io viva contra modo;* (sic!) Val — 42. *nomsa chio* V. *non so cheo* L, R. *Ciò ch' eo faccia non so.* (sic!) Val — 43. *piacie como* V. *com* L, R. *ch' uom* Val — 44. *chio puradartte parlli* V. *Che pur* R — 45. *chio non dica per farlli* V — 46. *lasciare jntenere* V. *ne* L, R. *né* Val. *sermo* L — 47. *pemssa che fermo* V — 48. *tolle jmpreda* V. *tolla preda* R. *me'nde tolle in* Val.

49. *ciertto* V — 50. *ciaschuno nocciame* V. *ciaschun* R. *noccia me.* Val — 51. *puote* V. *Quanto pot'uom ver ciò* Val — 52. *fede per* (in abbreviatura; un *p* con l' asta tagliata sotto il rigo) *cio* V. *proccio* L. R. *S' aiti* (sic!), *ché pro ci ho* Val — 53. *perche couertto ome* V, che è l'unico ms. che conservi questo verso. In L ed R è caduto. L' edizione Val. sostituisce di fantasia: *E grazia per mia fè.* — 54. *onde . . . . chape* V. *grasia* L. *Onde* Val. Nel ms. R. *grazia* è in abbreviatura, *gra* con una tilde sopra *a.* — 55. *Fare ditale seruisgio* V. *di tal* Val — 56. *uolontieri loro fola* V. *Volenter* Val. *loro falla* R — 57. *prenda mola* V — 58. *difare loro uita* V. *Di far* Val.

e de parlar de noia
60. e d' aquistar desprigio.
Comm. Prenda la mia parola
ciascun sì como vòle;
ché, di ciò ch' esser sòle,
eo per lor non mi stanco,
65. che non mi posson manco
far d' una cosa sola.

---

59. *ediparlare di* V. *di p. di* Val — 60. *eaquistar* L, R. *daquistare* V. *dispregio* V, R. *Ed acquistar* Val.

62. *ciaschuno* V, R. *sicome* V — 63. *chessere sole* V. *suole* Val — 64. *per loro* (senza *eo* iniziale) V. *nonmistanco* L, V. *nomistancho* R — 65. *cheno n miposso* V. *nomi posso mancho* R *Chè non* Val — 66. *fare* V.

NOTE

(1-12) Il senso complessivo della prima strofa è evidentemente questo: più volte mi accade di vedere che un uomo, senza sua colpa, è grandemente sprezzato; mentre poi chi *pande colpa* (che trovasi in colpa palesemente) se ne va (sicuro e non molestato) come (se) non (fosse) colpevole. Ebbene, io mi trovo in circostanza analoga a ciascuno di questi due casi: perchè mi si dà gran pregio, dicendomi ch' io tengo ciò che non ho e che non trovo (*invento*); e insieme non si pensa, anzi si ignora, che ho altrove il piacer mio. Ma questo senso, che il parallelismo dei primi cinque versi coi seguenti rende sicuro, non scaturisce chiaro dai codici, in parte per la ricercatezza delle rime, in parte per lievi scorrezioni presumibili in tutti i testi. A ciò si aggiunga che ci manca il prezioso aiuto di V in due versi (8.° e 11.°) uno dei quali, il secondo, singolarmente malsicuro. Si propone pertanto un emendamento congetturale per i vv. 11 e 12. Accettandolo, la spiegazione più letterale risulta così: ed havvi tal parte, che uomo non pensa, in cui — in piacevole *despensa* — ci vivo, dove mi sa buono (dove sto bene). — In altre parole: ed havvi altra parte, che i curiosi non sanno, in cui ho riposto la mia gioia. La parola *despensa* va spiegata in analogia con la frase che leggesi in questa canzone stessa (v. 30): *Sì me so' ben despenso!* Infatti, come a questo luogo *despenso* chiaramente significa *disposto*, *accomodato*, (cfr. *Vocab. d. Accad. della Crusca*, V impr., s. *dispensare* § X e XXIII), così anche il sostantivo del v. 11 varrà *disposizione*, *accomodamento*, *stato*.

(13-24) Non m' è riuscito di rilevare il senso dei versi 16-18. I precedenti e quelli che seguono sono abbastanza chiari: Ma certo io mi tolgo a somma avventura (stimo grande fortuna) questo fatto, di non essere indovinato dalla gente, perchè me lo credo un gran bene . . . E quando l' uomo tenuto falso sia poi riconosciuto giusto, subito acquista buon pregio; onde avviene che se in avvenire qualcuno sparlerà di lui, tosto troverà persona pronta a ribattere e a dirgli: tu parli così perchè non sei avveduto! — *Salso* è dunque un latinismo.

(25-36) L' uomo il quale s' è persuaso che il suo concetto appoggia sopra un falso giudizio, da allora in poi non crede più a se stesso, sebbene gli accada di vedere più e più volte ciò che ha in obbligo di credere; oppure anche « sebbene veda spesso ciò che, in quanto a credere, ha ufficio (di far credere) ». Così (mettendo sopra una falsa strada i curiosi) io mi son bene accomodato e disposto! ed esorto ciascun amante a tenere altrui nello stesso gabbo come io ho fatto e faccio sempre: chè là, dove amo realmente, mostro di non guardar nemmeno e di non fare nessuna cosa di quelle che sogliono gli amanti.

Circa al v. 29, la doppia interpretazione proposta più sopra dimostra che mi trovo ben lungi dalla certezza d' avere spiegato senza dubbio questa difficile frase. Se infatti accettiamo la prima, è forza ammettere una trasposizione audace di parole, del resto non impossibile nel nostro autore: *ciò che ha in officio* (in dovere) {di} *credere*. Altrimenti bisogna ritenere che l' espressione contenga un' ellissi molto audace. In ogni modo il senso non varia di molto.

(37-48) Ma invece faccio sembianza d'amare in altra parte, dove non sento pro' nè vantaggio. Se poi ciascuno (a sentirmi così parlare) trovasse che io (in realtà) vado mutando amore troppo leggermente (da un momento all'altro) e che non so cosa mi faccia, sappia che mi piace si creda fatto ad arte il mio discorso; perchè non ragiono allo scopo di persuadere o dissuadere chi mi ascolta! Già le ciarle non *me ne tolgono in preda*, non mi rapiscono nulla di quanto possiedo.

Tale riterrei il senso di questa difficile stanza, che per altro richiede ancora una speciale riflessione, quanto ai versi 39-41. In essi è notevole anzi tutto la disposizione delle rime, che i mss. ci offrono molto irregolare; poichè, secondo tutti e tre, la fronte della stanza risulterebbe: a b a a b a, mentre per analogia con tutte le altre dev'essere a b c, c b a. Il guasto cade adunque nella rima dei versi terzo e quarto, e per vero riesce evidente che il *tro* dei mss. come voce del verbo *trovare* (chè tale sembra senza dubbio quanto a senso) non è tollerabile. Due sono i modi per ovviare a questo grave inconveniente: o rimare *proe*, forma accettabile quanto mai, con *troe*, ovvero pensare ad una coppia *prove-trove*. Ma l'uno e l'altro di questi spedienti presentano difficoltà che non mi dissimulo: onde ho accettato nel testo le prime due forme per pura necessità pratica, senza escludere che siano possibili anche le altre. E veramente un *troe* per *trove* non incontrerebbe difficoltà nelle condizioni odierne di certe parlate toscane, del fiorentino tra esse, ed anche umbre (cfr. Meyer-Lübke, *It. Gr.*, § 204), ma riesce più ostico per l'età di Guittone, il quale a dir vero non rifugge altrove (son. XLIII, v. 6) da una forma *deo* per *devo*, in rima: se invece accettiamo la seconda coppia, dato un *prove-trove*, viene a mancare la spinta a convertirla in *pro-tro*, come è nei codici, mentre è grandissima in *proe* per via del *fo* con cui comincia la stanza. — Quanto poi alla forma *ch' altra stagion* del v. 41, si pensi alle frasi comuni « ogni altro giorno », « ogni altra sera » ecc. e si spieghi analogamente, tenendo conto che *stagione* vale qui, come in principio di questa canzone e nel v. 38 della XII.ª, *volta, fiata*. Chi poi ritenesse impossibile una frase avverbiale *altra stagione* — paragonabile con *altra volta* e, in qualche modo, con *tal volta* — dovrebbe pensare ad un emendamento abbastanza ovvio da introdurre nei mss., e leggere *ch' alla stagion mi modo* (= muto). Il modo avverbiale *alla stagione* col valore « secondo i tempi » trovasi nei dizionarî (p. es. Tommaseo-Bellini, *Stagione*, §. 11).

(49-60) Certo mi sa buono che ciascuno, riguardo a ciò (*ver ciò*), si sforzi a nuocermi quanto più gli riesce; chè in verità ne ho vantaggio, essendomi così bene coperto. In conseguenza, se s'addice e conviene (*cape*) render grazia altrui per un così fatto servigio, io volontieri ringrazio costoro che tentano di recarmi danno. E similmente gli esorto che non *prendano* mai *molla* (che non cessino mai) di far loro vita dispiacente e di parlare in maniera noiosa e d'acquistarsi dispregio.

L'espressione *prender molla* si spieghi in analogia col senso che ebbe in antico, ed ora conserva in vari dialetti, il verbo n. ass. *mollare*, cioè *cessare, restare* (cfr. Tommaseo-Bell., che dà esempi del Boccaccio e d'altri autori dello stesso secolo). *Molla* non sarà che un astratto, coniato su questo verbo.

(61-66) Prenda la mia parola ciascuno come crede meglio che già io non mi stanco di proseguire nel mio modo di vivere per opera di costoro, i quali non mi possono far manchevole (privarmi) di una sola tra le cose mie.

XI.

(Codici P, V, L, B; pubbl. nel VALER., I, 149)

Stanza 6 + 6 = a b c, a b c : d d e e f f.
Commiato (doppio) 6 = d d e e f f (Come la sirima).

St. I.ª Tuttor s' eo veglio o dormo
de lei pensar non campo,
ch' amore en cor m' atacca;
E tal volere ò d' or mo',
5. con di zappare en campo
o di credere a tacca.
E bon sapemi, como
eo n' acquistasse ch' omo;
ma che deritto n' ò,
10. perch' eo non dico no
de lei servir mai dì:
dica chi vòl: mal di'!

1. *Tuctor* L. *Tutora* V. *Totor* B. *sio* P, V. *ueglo* P, B. *uelglio* V — 2. *dilei* P, L. *dillei* V. *de ley* B. *pemsare nom camppo* V. *canpo* L, B. *Di lei* Val — 3. *kamore incor(e)* P. *camore encore* V. *camor* L. *mataccha* P. *ma taccha* L. *mataca* V. *matacha* B. *Chè amor in cor m'attacca* Val — 4. *equello* V. *e quel* B. *uoler* L, B. *odormo* P, V, L. *adormo* B. *voler addormo* Val — 5. *condisappare in* P. *con dissappar incanpo* L. *che di camppare jn camppo* V. *che di sapar en canpo* B. *Com' di zappar in* Val — 6. *o di credera taccha* L. *ataccha* P. *a tacha* B. *ataca* V — 7. *ebono s. como* V. *seppeme* B. *sappemi* Val — 8. *seo* P. *naquistasse* P, V, B. *como* P, L, B. *como* V. *E' . . . ch' uomo* Val — 9. *ke diricto* P. *derito* B. *diritto* L, V. *no* P, L, V, B, V. *diritto n'ho?* Val — 10. *per ke* P. *dicho* B. *non dico, no,* Val — 11. *dilei* P, L. *de ley . . . may* B. *seruire* V. *Di lei s. m' aidi;* Val — 12. *dicha* L, B. *chi vuol* B. *chiuuole* V. *maidi* P, L. *Dica, chi vuol mai dì.* Val.

St. II.ª Bon ò deritto |'n] somma
s' en amar lei m' aduco
15. del cor tutto e de l' alma.
Perch' è di valor somma
e ch' en placere aduco
data amor de l' alma.
che piò m' ama che sé;
20. zò dia saver, che se
torna so pregio magno
per me onta no magno
che si ben m' ama a doblo
me al certo che doblo.

St. III.ª 25. Om che pregio ama e pò,
più che légger en scola,

13. *diricto* P. *diritto* L, V. *derito* B. *soma* L, V, B. *diritto son, ma* Val — 14. *sennamar* P. *senamare* V. *ley* B. *maducho* L, B. *Se in* Val — 15. *delcore tuto* V. *tucto* P. *tutte dellalma* L. *e di lalma* B. *e dell' alma* Val — 16. *Perke* P. *diualore* V. *soma* L, V, B — 17. *eken piacere* P. *eche piacera ducho* L. *eche piaciere duco* V. *e che plaçere aducho* B. *E che in piacere adduco* Val — 18. *data amor dellalma* P, L. *dato amore dilalma* V, B. *Dat' ha Amor dell' alma* Val — 19. *Ke* P. *plu* B. *piu* V, P. *chesse* L. *ke se* P. *Che più* Val — 20. *cio* P, V, L. *ço sauer dia* B. *sauere* V. *chesse* L. *ke see* P. *Ciò* Val — 21. *torno suo presio* B. *suo* L, V. *preso* P. *presgio mangno* V. *Torna suo* Val — 22. *per lei onta ne* P. *per mia* B. *ontono magnio* L. *mangno* V. *Per lei onta, nè m' agno* Val — 23. Va notato che i versi 23-24 nel ms. L. si trovano sopra una estesa rasura; ma non è possibile fissare con certezza se il carattere mezzo abraso che ora si legge sia proprio l' originario od uno sovrapposto da mano contemporanea, cancellato il primo. *ke se* P. *bene* V. *mami* B. *mama dobbio* L. *aldobio* V, B nel qual codice *dobio* è corretto sopra *dubio.* — 24. *me locerto ke doblio* P. *me alocierto chedobio* V. *al certe cha dobio* B. *dobbio* L. *M' è più al certo che al dobbio* Val.

25. *Honche presio ama epro* P. *Hom* L, B. *presio* B. *Omo che presgio* V. *cama pregio* L. *Uom, ch' ama pregio e pro* Val — 26. *piu* P, V, B, L. *Plu* B. *ke legere* P. *chelegiere scola* V. *che leçer* B. *chelleggere scola* L. *inscola* P, B. *leggere in* Val.

amor valeli pro,
Ché più leggero è Po
a passar senza scola,
30. che lo mondo ad om pro'
Senz' amore, che dà
core e bisogno, da
sprovar valor e forzo;
perché alcun om for zò,
35. che briga e travaglio agia,
se val, non varrea già.

St. IV.ª Amor già per la gioia
che 'nde vegna non laudo
quanto per lo travaglio.
40. Ché per aver la gioia
ch' è tal, sua par no l' audo,

27. *amare* V. *amar vali li* B. *valegli* Val — 28. *ke* P. *piu* P, V, L. *e plu* B. *legero* P. *legiero* V. *liçiero* B. *epo* P, V, B, L. *Chè più leggiero* Val — 29. *ke passar* P. *apasare* V. *sença* P, B. *sensa* L — 30. *ke* P. *adomo* V. *adon* P. *ahom* L. *ad uom* Val — 31. *Sençamor ke dacore* P. *sença amare* B. *Senzà more* V. *Sensa amor* L — 32. *ebisogno daprouar* P. *cor ebisongni* V. *core bizogno da* L. *besogni* B — 33. *ualore: e forso* P. *sprouare* V. *sprouar,* col primo *r* aggiunto, L. *forço* B. *forso* L. *Provar valore* Val — 34. *per che ciascun nen* (sic) *forso* P. *perche alchuno omo forzo* V. *perchalcun omo forço* B. *eperche ciascuno in forso* L. *Perché ciascun in forzo* Val — 35. *ke lebriga etrauagla* (sic) P. *otraualglio* V. *etrauaio aça* B. *etrauaglio,* con l' *o* su piccola rasura, L. *aggia* Val — 36. *seuale nonuaragia* V. *sel ual non uarre gia,* con l'aggiunta di un' *a* (?) alla parola *uarre*[*a*] L. *uarria* P. *se vale non varaça* B. *Se 'l val, non varria già* Val.

37. *Amore* V. *ça . . . . çoia* B — 38. *ke diuegna* P. *cheneuengna* V. *no laudo* P. *nol audo* V. *non l' audo* Val — 39. *trauaglo* P. *traualglio* V. *trauaio* B — 40. *ke* P. *ca perauere* V. *çoia* B. *Che è* Val — 41. *ke tal sua par no laudo* P. *che tale sua pare nol audo* V. *Ché* Val. *tal parte* B, Val. *non laudo* B, L, Val.

ver ch' eo varrea, travaglio,
S' eo la tenesse ad agio
bene sempre a meo agio:
45. poi tutte gioi' l' om à,
varrea non vale oma',
terrà 'l grand' agio vile,
perché tal gioi' mal vil è.

St. V.ª Poso e travaglio mesto
50. dato e tolto a bon modo
sempre en piacere è me;
E de ciascuno me sto
sì bonamente a modo,
che gran pagament' è me.

42. *keo uarrea trauaglo* P. *che uarria* L. *che uaria trauaio* B. *Ver che varria tr.* Val. Il cod. V. ripete il verso 39: *quanto per lotraualglio.* — 43. *lo tenisse* B. *latenessa dagio* L. *adasio* P. *adasgio* V. *ad asio* B — 44. *ben* L. *ben e* B. *sempre mio* B, V. *amio* P. *asio* P, B. *asgio* V. *a meo agio?* Val — 45. *tucte gioi* P. *tute gioe* V. *çogle* B. *gioie* L. *loma* P, V, B, L. *gioie l' uom ha* Val; che poi, tra questo e il seguente verso, ne inserisce uno di cui manca traccia in tutti i codici, e che va contro alle regole metriche della canzone, formando una st. di 13 versi, con rime anomale. È il seguente: *Tema la gran gioia vile;* che procede da trasposizione ed inesatta lettura del verso 47 secondo P. — 46. *ualea non uale oma* P. *uarra nonue loma* V. *verra non vei loma* B. *uarrea non ua loma* L. *Verrà non ver lo, ma* Val — 47. *terria lagran gioi uile* P. *terallo grande ascuule* (sic) V. *teral grandasio vile* B. *fallo gran dagio uile* L — 48. *kº* P. *tale gioia* V. *tal çoie* B. *tal gioia vil è* Val.

49. *Posa trauaglo* P. *Poso trauaio* B. *etraualglio* V — 50. *dato tolto* P. *a buono modo* V. *amodo* L — 51. *empiacere* P. *epiaciere* V. *sempre enme* P, V. *senpre piaçete eme* B. *senpre piacere eme* L. *Sempre piacette a me* Val — 52. *edi* P, B. *çascuno* B. *ciaschuno* V. *ciascun* L. *E di . . . mesto* Val — 53. *si bonam. modo* P, V, B. *amodo* L. *m'odo* Val — 54. *gran* (senza *che*) *pagomenteme* (sic) P. *gran* (senza il *che*) *paghamento* L. *chegrande p. enme* V. *pagamento eme* B. *Che pag. e' me* Val.

55. E val, sembrame, meglio
quanto riso ver' meglio
sperar ch' aver d' amica:
ché poi n' à, non d' à mica
ver che sperava averne,
60. e de gran state a vern' è.

Comm. I.° Scuro saccio che par lo
meo detto; ma che parlo
a chi s' entend' a me:
ché lo 'ngegno mio dà me
65. ch' e' me pur prove nd' onne
mainera, e talent' ònne.

Comm. II.° Move, canzone, adessa
e va en Arezzo ad essa

55. *Uale* P. *Euale* V. *e vale* B. *mi sembra* (sic) *mi* V. *sembrami* P, Val. *senbrami* L. *senbrame* B. *meglo* P, B. *melglio* V — 56. *quando o riso* B. *uermiglo* P. *uermeglo* B. *melglio* V — 57. *dauer* P. *dauere* V. *damicha* L, B — 58. *ke poi loma nemica* P. *che poi lama nemicha* L. *che poi na non damicha* B. *che po na nona mica* V. *Che poi n' ha, non dà* Val — 59. *uerke speraua uerne* P. *chio sp.* V — 60. *ed[igr]an state uerne* P. *edigrande* V. *edi* B. *grastato* L. *auerne* V, B, L. *E di gran state vern' è* Val.

61. *Schuro* L. *saço* B. *ke* P. *cheo* B. *parllo* V. *parlo* P, L, B — 62. *mio* V, B, L, Val. *decto: ma ki* P. *parllo* V — 63. *aki sintende ame* P. *sentende ame* L. *sente edame* V. *sente e dame* B. *A chi sa, intende, ed ame* Val — 64. *ke longegno* P. *longiengno* V. *longegnio* L. *lençegno* B. *mio adame* P. *da ame* L. *dame* V, B — 65. *Kimi pur proui proua* P. *chio mi pura proui nonē* V. *chen me pur proui onne* B. *chime* L. *donne* P, L. *Che in me pur provi d'onne* Val — 66. *manera* P, V. *maynera* B. *etalendonne* (?) P. *etalento onne* L, V. *talento honne* Val.

67. *Moui* V, B. *Movi* Val. *cançone* B. *cançon* P. *cansone* L — 68. *euanne apresso adessa* P. *eua enarezo* V. *euanne areçço* B. *uannen* (senz' *e* iniziale) *aresso* L. *Vanne in* Val.

da cui eo tegno ed ò,
70. s' en alcun ben me do:
e di ch' eo presto so
de tornar, se vòl, so.

69. *dachui tengno* (così finisce il verso) V. *da cuy* B. *da cui tegno edo* L. *ed ho* Val — 70. *senalchuno bene* V. *mido* V, P. *mi do* L, B. *me' do:* Val. Questo verso intero e parte del seguente, fino alle prime due lettere di *presto*, nel ms. L trovasi sopra una rasura, in condizioni tutte analoghe a quelle segnalate per i precedenti versi 23-24. — 71. *sicuro epresso so* (sic) P. *che presto* B, L, Val — 72. *da tornar* P. *di tornare* V. *di tornar,* con l' ultima *r* su rasura, L. *Se vuol di tornar so* B, Val.

NOTE

Di questa rima, che l'autore stesso dichiara *oscura* (cfr. vv. 61-62) e che il Gaspary nella *Scuola poet. siciliana* ('p. 140 dell'ediz. Livorno 1882) cita come modello di canzone artificiosa, scritta « parte in *rima equivoca*, parte in rime composte *(rima contrafagz)*, parte con versi mascolini *(rime tronche)* » non sono riuscito a spiegare con attendibilità se non certi tratti. I versi che qui sotto si troveranno sostituiti da puntini aspettano tuttavia soddisfacente interpretazione.

St. I. Sempre che io vegli e dorma non mi salvo dal pensare a lei (per l'espress. *campare di* . . . cfr. *Diz. d. Crusca*, V impr., s. v. § XII) che mi apprende amore in cuore; ed (a cagione di questo assiduo pensiero) ora ho tanto poco desiderio d'oro (di procacciarmi ricchezze) come ne ho di zappare in campo o di dare altrui a credenza con la *tacca*. Eppure (tale stato) mi piace come se ne acquistassi (più) che uomo (al mondo): se non che (bisogna riconoscere) che ne ho diritto, perchè non dico no (non rifiuto) di servir lei giammai. E dica chi vuole: mal dici!

Credere s'intenda in senso di *affidare, prestar danari, dare a credenza* (*Diz. Crusca*, s. v., § XXX). La parola *tacca* trova, io penso, la migliore spiegazione per il caso nostro nella nota apposta da P. Minucci al v. 2, st. 14, cant. IV del *Malmantile*: « Questa *Tacca* detta anche *Taglia*, è un pezzo di legnetto, fesso in due parti per lo lungo, il quale serve per libro di conti a coloro che non sanno leggere, in questa forma. Uniscono dette due parti di legnetto: e nella parte più spianata fanno alcune tacche o segni col coltello: i quali segni denotano *il numero delle cose prese a credenza* . . . , e volendo aggiustare i conti si numerano i segni, e si vede la quantità del debito o credito . . . ». L'intera frase *credere a tacca* potrà dunque esprimere « esporsi alle fatiche ed al rischio della mercatura » in contrapposto allo *zappare in campo* (fatiche agricole) del verso avanti.

St. II Questa parte della canzone mi resta assolutamente incomprensibile. Appena oso di congetturare [*in*] *somma* nel primo verso, quasi riassuntivo del pensiero espresso nei vv. 9-11. Allora il primo piede della fronte potrà dire: in somma ho ben ragione se mi piego (mi adduco) ad amarla, con tutto il mio cuore e l'anima mia . . .

St. III. Ad uomo che ama pregio e vale (ed è possente) giova molto più amore che non leggere in iscuola; perchè è più facile passare il Po *senza scola* (!), che non sia agevole ad uomo prode passare attraverso al mondo senza quell'amore, il quale dà cuore e bisogno (spinta necessaria) da (per poter) esercitare valore e forza. Onde ne viene che fuori di cio (senz'amore) uomo che abbia briga e travaglio, se ora vale, non varrebbe già.

Scola al v. 29 dal Salvini, citato da Val., s'interpreta *scala;* ma non capisco come possa reggere tale spiegazione, nè quanto al vocabolo, nè quanto al senso.

St. IV. Io non lodo tanto amore per la gioia che possa derivarne, quanto per il travaglio che la precede. Infatti per conseguire la gioia, la quale (nella mia fantasia) è tale (si grande) che non odo la sua pari (che non posso nemmeno sentir parlare d'altra che la eguagli), *travaglio*, cioè *tra-valgo*, valgo, assai più, a con-

fronto di quello che varrei se la tenessi a comodo mio sempre, con tutto il mio agio. Da poi che l' uomo, (quando) ha conseguito ogni gioia, varrebbe, ma ormai non val più, egli terrà (dovrà dunque tenere) a vile il grand' agio (l' eccessiva comodità), perchè una così fatta gioia è in realtà un vil male. — Il v. 46 ha riscontro e conferma, quanto a forma ed a significato, nel v. 36.

St. V. Posa e travaglio, mescolati insieme od alternati a buon modo (convenientemente), sempre mi piacquero; e di ciascuno (cioè del bene e del male) mi sto così perfettamente a modo (e mi trovo così bene, quanto a ciascuna di queste due condizioni) che ne sono del tutto appagato. E val meglio, sembrami, tanto quanto val più il riso a confronto del miglio, sperare che non aver già conseguito (favori) dalla donna che si ama: giacchè l' amante, quando ne ha (conseguito) si crede di non averne punto (*mica*), a confronto di quelli che sperava; e così di grand'estate trovasi in pieno inverno.

Comm. I. So che la mia poesia sembra oscura. Se non che io parlo a chi s' intende con me (a chi è fatto per intendermi), giacchè l' ingegno mi porta ad esercitarmi in ogni maniera di dettato, e ne ho talento (desiderio).

Comm. II. Muovi tosto, o canzone, e vanne in Arezzo a colei da cui io tengo ed ho quel poco di bene (merito?) che è mio, se pure ne ho alcuno; e dille che son pronto, se vuole, di tornar suo.

XII.

(Codici L, V; manca nel VALER.)

Stanza 4 + 5 = A A A A : B B C C C.
Commiato 3 = A A A.

St. I.ª Voglia de dir giusta ragion m' à porta,
chè la mia donna m'acoglie e m'aporta,
a tutto ciò che mi piace m'aporta:
or non m' è morte el suo senno, ma porta
5. Di vita dolze o' mi pasco e deporto;
chè tanto acconciamente mi dè porto
en tempestoso mar, che vòl ch'eo porti
per lei la vita e l' inde faccia porti:
ed eo sì fo, pur li piaccia e li porti.

St. II.ª 10. Tanto é dolze ed amorosa e conta,
altro non vòl omo contar, nì conta,
che 'l pregio suo; perch'a marchisa e conta
piò ch' altra, assai laude contar se conta.
Ond' eo non posso già metter en conto

1. *Uolglia didire giusta rasgione* V. *ma porta* L. *ma portta* V — 2. *elamia d. macoglie maporta* L. *chelamia d. ma colglie e-maportta* V — 3. *tuto . . . piacie ma portta* V. *maporta* L — 4. *mortte il suo s. ma portta* V. *maporta* L — 5. *dolcie* L. *oue* L, V. *mipasche d.* L. *mipasco edi portto* V — 6. *aco. ncia mente* (sic) *mi diportto* V. *mideporto* L — 7. *jntemp. mare cheuuole chio portti* V — 8. *elinde faccia porti* L. *effa ciaglienda portti* V — 9. *edio si fo . . . elli portti* V. *sifo . . . eliporti* L.

10. *Tante dolze* V. *dolcie eamoroza* L — 11. *caltro nompo lomo gia contare che* V. *uolom* L — 12. *presgio* V. *perchamar* (con *per* su rasura) *chisa conta* L. *perche marchisa* V — 13. *pio caltro assai launde contasser conta* L. *piu caltra assai laude contare si-conta* V — 14. *Olldio nomposso gia mentire jnconta* V.

15. la gran gioi ch' ò che de sé tenmi conto;
ma voglio ben che per suo tal mi conti,
che me più piace de' piacer più conti
istarli servo, che segnor de' conti.

St. III.ª Tant[o] aggio en amar la voglia penta
20. e tanto sua piagenza in cor m' è penta,
che mai de servir lei non credo penta
nè sia de mei la sua figura empenta.
Ch' ella m' à fôr di noiosa noi' pento
e a ciò m' à, che più piaceme, pento;
25. però s' en forte forzosi e repenti
li miei piacer ver de lei sempre penti:
nì de ciò far non chero mai repenti.

St. IV.ª Deritto soa merzé so che gli avisa
ch' altro per me ben si pensa ed avisa;
30. ma solamente lei saccio devisa,
che soa figura parme en tutte visa.
Così m' ha departuto e devisato
da tutto ciò ch' avea anch' avisato:

15. *gioia co che misente emi conta* V. *gioi* (con l' ultima lettera aggiunta) *cho chedese* L — 16. *mauolglio bene . . . . tale mi conta* V. *talmi* L — 17. *che piu mipiace edepiacer* L. *piacie ede piacieri* V — 18. *istare lei . . . . chesengnore* V. *signor* L.

19. *Tantagio jnamore lauolglia* V. *Tantaggio ennamar* L — 20. *piagienza jncore mi* V. *piacensa... mi* L — 21. *diseruire* V — 22. *dime... jn penta* V. *en penta* L — 23. *Ciela me fuori dinoiosa noia penta* V. *dinoiosa* L — 24. *edaccio... piacieme penta* V. *eaccio* L — 25. *pemsso fortte forzosi* (sic) V. *forsosi* L — 26. *piaceri uerllei* V. *senpre* L — 26. *nide cio non credo mai far re penti* L. *nedicio fare* V.

28. *sa merze cso* (con la prima lettera espunta) *cheglia uisa* V. *so merse so chedia uiza* L — 29. *caltro* L. *caltra* V. *bene sipemssu* V. *eda uiza* L — 30. *de uiza* L. *sacca diuisa* V — 31. *esua figura parmi entute* V. *che so . . . . uiza* L — 32. *dipartuto ediuisato* V. *edeuizato* L — 33. *da tuto cio cauea anco uisato* V. *ancha uizato* L.

chè me non piace altra cosa ch' avisi;
35. e cert' ò in verità che gli altri visi
son, ver' del suo, d' ogne bieltà divisi.

St. V.ª Prego fo lei che tuttor sia ben saggia
sì non m' auzida alcuna stagion, s' aggia
temenza ch' eo l' afenda, se non saggia
40. che vero sia per afermata saggia,
Ch' eo son sì d' amar lei coverto e saggio,
alcon non pò del meo amor levar saggio:
però sì con li piace e vòl mi saggi
e merti tutti li miei fatti 'n saggi,
45. como li piace, e li valenti e saggi.

Comm. Va, canzon, s' el te piace, da mia parte
al bon messer Meglior, che dona e parte
48. tutto ciò che l' om à in esta parte.

34. *came nompiace . . . cauisi* V. *chemme . . . cha uizi* L — 35. *ecierto jnuerita chelgli* V. *uizi* L — 36. *d' ogni beltadi uizi* L. *sono . . . dangne* (sic) V.

37. *for* (con la *r* aggiunta di mano più recente) L. *chentuto sia bene sagia* V — 38. *mazida* L. *alchuna stasgione sagia* V — 39. *temensa cheo lioffenda* (con l' *i* espunto) L. *chio · lafenda seño sagia* V — 40. *uero nan* (sic) *per* L. *essagia* V — 41. *sono si damare lei couertto essagio* V — 42 *alchuno po del mio amore leuare sagio* V. *demio* L — 43. *lipiace uolmi* L. Il verso manca in V — 44. *emetti tuti . . . jmsagio* V. *fattin saggi* L — 45. *lipiace . . . esagi* V. *eliualenti saggi* L.

46. *canzone selipiacie . . . partte* V. *canson* L — 47. *albuono messere melgliore chedona eportte* (sic) V. *miglior che donne parte* L — 48. *tuto cio chelomo anesta partte* V. *cheloma innesta* (con la seconda *n* espunta) *parte* L.

NOTE

Nel ms. L. la presente rima porta l'intestazione G. DARESSO QUIUOCA; e per vero trattasi d'una *canzone equivoca* con questo di speciale, che le rime di ciascuna strofa sono nel loro complesso della natura di quelle *rims derivatius* notate già nel son. LXV (p. 98). Esse inoltre si alternano con una special norma, così da diventare vere e proprie rime omonime o *rims equivocs*, come dissero i Provenzali: infatti, data la sillaba radicale, che non varia nelle nove rime di ogni stanza, i primi quattro versi ripetono detta sillaba con la desinenza *-a*, i due seguenti con la desinenza *-o*, ed i tre ultimi con quella *-i*. Unisco una breve parafrasi di quelle parti che confido d'avere inteso con bastante probabilità. I passi che resistettero ad ogni mio sforzo d'interpretazione saranno sostituiti da puntini ovvero semplicemente citati in corsivo.

St. I. Giusta ragione m'ha porto voglia di poetare, poichè la mia donna m'accoglie e mi fa approdare (nelle sue grazie) e mi apporta a tutto ciò che mi piace. Il senno di lei non mi è già causa di dolore mortale, ma porta di dolce vita, nella quale mi pasco e mi sollazzo. Ella mi diè infatti porto sì acconcio, mentre mi trovavo in mare tempestoso, che vuole (forse *vuolsi*, *conviene*) ch'io d'ora innanzi porti la mia vita per lei (mi dichiari debitore a lei della mia vita) e *l' inde faccia porti*. Io così fo, quando le piaccia e le comporti.

St. II. Ella è tanto dolce, amorosa e saggia, che uomo non vuole parlare nè parla d'altro che del suo pregio; per cui *contar laude* (il dir lode, la lode) *si conta* (si dice) più a lei, che ad altra (donna), marchesa e contessa. Ond'io non posso già esporre (mettere in ragionamento, dire) la gran gioia che provo in quanto ella mi *tien conto di sè* (a giorno delle cose sue?): ma ben amo che mi tenga per tal suo) (devoto); giacchè, tra i piaceri più certi e conosciuti, io scelgo di star servo a lei, piuttosto che signore dei conti (forse re?).

St. III. Tanto ho la voglia spinta e inclinata ad amore, e tanto mi sta dipinta in cuore la sua bellezza, che non credo mi penta (possa pentirmi) mai di servirla, nè (credo) si scacci, si spinga via (?), mai la sua figura da me (dal mio pensiero). Ella mi ha spinto fuori da noiosa noia e condotto a ciò che più mi aggrada: perciò i miei piaceri (desideri) si sono rivolti con forte vigore verso di lei, e di ciò fare non chiedo mai pentimenti (non desidero di pentirmi).

St. IV. So che la sua mercè drittamente (a ragione) le avvisa (le dà notizia che *per me* (da parte mia) si pensa e si ha in vista un altro bene . . . Così m'ha dipartito e separato da tutto quanto io aveva avvisato (pensato, divisato) fin qui: chè a me non piace ch'io avvisi (mi proponga) altro scopo, e dico per verità che gli altri volti (i visi delle altre donne) a confronto del suo sono lungi da ogni beltà.

St. V. Io la prego che ella sia sempre saggia e prudente, così che non m'abbia ad uccidere (col suo disdegno) una qualche volta, in cui le venisse temenza che io la offendessi: a meno che non assaggi prima ed esperimenti la verità dell'accusa, e ciò per mezzo di *afermata saggia* (di sicure prove). Perchè io sono così coperto e prudente nell'amarla, che nessuno può *levar saggio* (esser fatto certo) del mio amore: onde io la prego che mi assaggi (mi metta alla prova) come le piace e come vuole, per poi rimeritare tutte le mie operazioni *in saggi*, (a prova fatta?) secondo piacerà a lei, ed in generale ai savî ed ai valenti.

Al v. 44 non potrei per altro escludere la possibilità che deva accettarsi la lezione di V, a preferenza di quella accolta nel testo e suggerita da L. Infatti la frase: *e metti tutti li miei fatti in saggi* dà pur senso, poichè *mettere in saggio* risponde benissimo al più usato *mettere a prova*. Quanto all' uso della forma *metti* per *metta* si confronti Caix, *Orig. d. lingua poet. ital.* § 211; ove non si voglia pensare ad un idiotismo introdotto dal menante, in analogia col *saggi*, che chiude il verso che precede.

Commiato. Va, o canzone, se ti aggrada, da parte mia al buon messer Migliore . . . . Il senso della proposizione relativa che segue non mi riesce chiaro, in qualunque maniera mi sforzi a risolvere la lezione dei due manoscritti. Infatti a seguire V, come nel testo, non si capisce in qual modo messer Migliore potesse *donare e spartire* tutto ciò l' uomo (indeterminato) possiede: e volendo seguire L, da un lato si avrebbe ancora il senso medesimo, leggendo *ch' è donn' e parte*, (1); dall' altro non si coordinerebbe col verso seguente, risolvendo in *ch' è d' onne parte*.

(1) Così legge A. Monaci nel fasc. I, p. 172, della sua *Crestomazia italiana dei primi secoli* (Lapi, Città di Castello, 1889), dove tenta una ricostruzione critica di questa canzone sui due mss. L e V.

XIII.

(Codici L, V; manca nel VALER.)

Stanza 4 + 4 = A B B A : C C D D.
Manca il Commiato.

St. I.ª La gioia mia, che de tutt'altre è sovra
en sua lauda vòl ch' eo trovi, non sovro
de suo piacer; ma fallo ad essa, s' ovro
la canzon mia, sì ch' a ciascun om s' ovra.
5. Già di ragion però non credo s' ovri:
per che l' engegno m' è 'n piacere s' ovri
en sottil motti e 'n dolzi e alti, sovre
de ciò che chere me sua corte s' ovre.

St. II.ª En gran valor valer tant' alto sovra,
10. saggi' om non pò di lei laudar star sovro
su' gran bellor piagente; e nente sovro=
orrat' è, ma più fin che non par sovra.
Altra no è sì ben cominci e sovri
en tutto ciò dove donna altra s' ovri;

1. *Lamia donna che ditute* V. *altre soura* L — 2. *emsua l. uuole chio truoui nom* V. — 3. *delpiaciere suo* V. *mifollo adesse souro* L — 4. *lacanson* L. *canzone* V. *ciascun non* L. *si cha ciaschuno souro* V — 5. *gia diteragio poi non* V — 6. *longiegnio men* L. *lengiengno mio non mi piacie* V — 7. *ensotili* V. *ensottil motti ealti dolci* L — 8. *di cio chi chere . . . cortte* V. *cherenme suo torte* L.

9. *In grande ualore ualere* V — 10. *non pon di laudar lestar* L. *sagio nom puo dillei laudare stare soura* V — 11. *suo grambellore piagiente euente soura* V — 12. *orato* V. *orate* L. *fino che nom pare* V —. 13. *sibene* V — 14. *etuto* V. *doue doli alto souri* L.

15. perché, for contenzon, d' onne ben sovr' è
tutt' altre, piò che duca in corte sovre.

St. III.ª A ben d' amor deo merzé con bel sovra
poi lo cor suo d' amar far non vol sovro
per me fe troppo a gran deritto s' ovro
20. lo suo gran valor fin d' ogn' altro sovra.
Che di ciò che per lei m'è 'n piacer s'ovri
de far in del voler non credo sovri
del contrar tutte sue voglie son sovre
perch'eo son su' de quel ch'en dir son sovre.

St. IV.ª 25. Sempre d'amòr l'alma mia stat' è sovra;
or m' à per suo tuttor, s' eo poso e s'ovro,
e non viverìa mai standoli sovro,
sì m' à lo cor adusato a la sovra=
Ricca sua gioia, en cui piacer vòi s' ovri
30. lo core e 'l corpo meo, sì mai non sovri:
ché de bass'om m' àve fatt' alto, sovre
tutt' altri e ben d' amor en corte sovre.

15. *perchio fo contenzone dongni bene* V. *contenson* — 16. *tutaltro epiu chio che dica jncortte* V. *che de croi corte* L.

17. *Abene damore dio m. combello* V. *deo messer* L, con la *m* un po' separata dal resto della parola, anche per mezzo di due lineette perpendicolari, sopra e sotto il rigo, forse aggiunte più tardi. — 18. *locore suo damare fare non uuole* V. In L *far* fu aggiunto più tardi in margine, mediante un richiamo, con inchiostro più sbiadito. — 19. *ogram* L. *agran diritto* V — 20. *grande ualore fino dongnaltro* V — 21. *mi piacie* V. — 22. *defornire deluolere nonuegio* V — 23. *del contra do tute sue uolglie sono* V. *suoi* L — 24. *perchio sono suo diquello chedire sono* (sic) V.

25. *Senpre* L. *damore . . . mia estretta e* V — 26. *per tuto suo sio posso e sooro* (con la seconda lettera di quest'ultima parola incerta tra *a* ed *o*) V. *o souro* L. — 28. *lo core ausato* V. *lo cor aduzato* L. *alasoura* L, V — 29. *Richa . . . jnchui piaciere uolglio* V. *Riccha* L. — 30. *elcorppo mio semai nom* V — 31. *dibasso maffatto alto* V. — 32. *per chio sono suo diquello chedire sono soure* (sic) V.

St. V.ª Ciò che per me se dice ognora e s' ovra
de ben, l' onor è suo, però che s' ovro
35. la bocca e i motti miei deporto e sovro
de saver suo che fior di me non sovra
Nì ciò nì cosa ch' opo è che me sovri:
solo temo che di lei non mi sovri
morte, per troppo dolzor che m' è sovre
40. le membra tutte e non da lui stan sovre.

---

33. *sidicie ongnora e soura* V. *ognora soura* L — 34. *dibello onore suo poi che* V — 35. *boca e motti miei diportto e* V. *ensouro* L — 36. *delsauere che fiore . . . saura* V — 37. *Incio ni* L. *Necio necosa* V. *copo* L, V — 38 Questo verso nel ms. L fu aggiunto sul margine inferiore del foglio, mediante un richiamo. L' inchiostro è il medesimo usato per inserire la parola *far* nel v 18 di questa stessa rima. *temo dilei* L. *chedillei* V — 39. *mortte che per troppo dolzore cheme* V. *dolsor chemi* L — 40. *le menbra . . . . da lei* L. *tute enon dallui stanno* V.

NOTE

Ecco un' altra canzone intitolata QUIUOCA nel ms. L, difficile anche più della precedente, per l' artifizio più arduo delle rime. Basti osservare che tutte le cinque stanze si reggono essenzialmente su queste uniche rime: *sovra, sovro sovro, sovra; sovri sovri, sovre sovre,* le quali non mutano che nel senso speciale assunto dalle stesse parole nei singoli casi. La canzone ne riesce composta in *motti* tanto *sottili ed alti* (tale è la definizione dell' autore, al v. 7) da non lasciarsi intendere se non in parte. Quei tratti che rimasero incomprensibili o si sostituiscono con puntini o si riportano in corsivo.

St. I. Qui la voce *gioia,* nel primo verso, è *senhal* della donna amata (*Tuttor ch' eo dirò gioi', gioiva cosa, Intenderete che di voi favello.* Son. XXXI), il che spiega la variante del ms. V: *La mia donna* . . . . ecc. — La mia gioia, che è sovra d' ogni altra, vuole che io trovi (componga versi) in sua lode . . . . ma le uso un torto (commetto un fallo verso di lei) se opero la mia canzone (se la compongo) così che s' apra (sia chiara e patente) ad ognuno. Per ciò (così facendo) non credo che s' operi ragionevolmente: onde mi piace che il mio ingegno s' eserciti piuttosto in motti sottili ed alti e dolci, sopra di ciò che la sua corte (la sua signoria) mi chiede che s' operi (si faccia da parte mia; cio che ella richiede da me).

St. II. Essa supera tanto altamente (le altre donne) in *gran valor valere* (in grande valentia) che uomo saggio non può star *sovro* (scevro? alieno?) di lodarle la sua gran bellezza piacente; e (malgrado di tante lodi, questa beltà) non è per nulla sopralodata (lodata di troppo), ma è (resta tuttavia) più fina di quello che *sovra* (alla superficie, a prima vista) non pare. Altra donna non v' è che sì bene cominci e superi (sia eccellente) in tutto ciò dove qualcun' altra si adoperi (cioè: in ogni cosa in cui altra donna si eserciti, la mia è sempre superiore): per cui, senza dubbio, sta sopra tutte le altre in ogni bene, più che duca non sia sopra (gli altri cortigiani) in corte.

St. IV. L' anima mia è sempre stata *sovra* (scevra?) d' amore: adesso invece mi tiene in balia ogni momento, se riposo o se opero (lavoro); e non vivrei più standogli *sovro* (?), tanto ha avvezzato il mio cuore alla sua sovra-ricca gioia (gioia che supera ogni altra), in piacer della quale voglio che s' adoperi il cuore e il corpo mio . . . . giacchè d' uomo basso, mi ha fatto alto, sovra tutti gli altri . . . .

St. V. Quanto di bene da me si dice e si opera ognora, va tutto attribuito a merito suo; poiché, se apro la bocca, *e deporto e sovro i miei motti del suo savere* . . . . Temo soltanto che la morte non mi *sovri* (scevri? disgiunga?) da lei, per la soverchia dolcezza che grava sulle mie membra tutte, le quali da lui (*dolzor*) non stanno *sovre* (?).

XIV.

(Codici L, P, V, R; pubbl. nel VALER., I, 153)

Stanza 8 + 6 = A B C B, A B C B : D d E E D E.
Commiato (doppio) 6 = D d E E D E (come la sirima).

St. I.ª Tutto 'l dolor ch'eo mai portai fu gioia
e la gioia neente apo 'l dolore
del meo cor, lasso!, a cui morte socorga,
ch' altro non vei' ormai sia validore.
5. Ch' en prima del piacer pogo pò noia,
ma poi pò forte troppo om dar tristore:
maggio conven che povertà si porga
a lo ritornador ch' a l' entradore.
Adonqua eo lasso, in povertà tornato

1. *Tuctol* P. *Tutto il dolore* V. *Tvttol* R. *kio . . . . fue* P. *chi* V. *ch' io* Val — 2. *neiente alpoldolore* V. *appo il* Val — 3. *delomeo core . . . . sacorga* P. *del mio core achui mortte* V. *soccorgha* L (con un *c* aggiunto), R. *cor lasso a cui m. soccorga* Val — 4. *kaltro* P. *caltro* L, V. *non uei oramai* (con la prima *a* espunta) L. *nonueo orma* P. *nonuegio* V. *non vei' omai* Val. Questo verso è saltato in R — 5. *ke pria delpiacere* P. *Che pria* L, R. *chemprima delpiaciere* V. *Chè prima* Val. *poco* L, V, R, Val. *può* Val, R — 6. *epoi po* L, R. *hom* R. *ma poi forte po troppo ondea stristore* (sic) P. *ma poi for ne* (queste due lettere sono incerte, perchè molto sbiadite) *po troppo or da tristoro* V. *Ma poi forte pur troppo uom n' ha tristore* Val — 7. *magio* P, V. *maggio,* con la prima *g* sovrapposta, L. *conuiene* V. *ke pouerta* P. *siporgha* L — 8. *aloritornadore. calontradore* V. *aloritornator cha lontratore* L. *Eloritornatore chalentratore* R. Questo verso manca in P. *Allo ritornator, che all' entratore* Val — 9. *dunque eo l. jmpouerta* V. *Adonqueo* L. *adomque lasso* R. *Adunque eo, lasso, in* Val.

10. del piò ricco aquistato
che mai facesse alcun del meo paraggio,
soferrà Deo ch' eo pur viva ad oltraggio
di tutta gente, e del meo, forsennato?
non credo già, se non vòl meo dannaggio.

St. II.ª 15. Ai, lasso, con mal vidi, amaro amore,
la sovra natoral vostra bellezza
e l' onorato piacenter piacere
e tutto ben ch' è 'n voi somma grandezza!
E vidi peggio il dibonaire core
20. ch' umiliò la vostra altera altezza,
en far noi dui d' un core e d'un volere,
perch'eo più ch'omo mai portai ricchezza.

10. *del piu* P, V. *rico* V. *riccho* L. *Elmio richo* R. *più* Val — 11. *ke mai f. alcuno* P. *faciesse alchuno* V. *paragio* P, V — 12. *soffera* P. *sofera* V. *sofferra* L. *sofferta* (?) R. *dio keopiu uiua* P. *dio pura chio uiua* V. *adoltragio* P, V. *cheo piu* L. *che pur* .... *aoltraggio* R. *Sofferrà* .... *più* Val — 13. *ditucta gente delmio corsennato* (sic) P. *dituta giente edelmio forsenato* V. *gente delmeo* R. *for sennato?* Val — 14. *non cierto seno uuole mio danagio* V. *nol credo* R. *sennon* L, P. *uol me* R. *mio* L. *dannagio* R. *dampnagio* P. *vuol* Val.

15. *chemal* L, R. *comale* V. *comaluidi* P. *Ahi! l. che mal* Val — 16. *naturale* V. *natural* P. *sovrannatural* Val. *belleça* P. *belleza* V. *bellessa* L, R — 17. *piacentiero* P. *piacientiere piaciere* V. *piacentier* Val — 18. *etuto bene* V. *etucto ben keuoi s. grandeça* P. *soma egrandeza* V. *bene* R. *sonma* L. *grandessa* L, R. *voi somma* Val — 19. *pegio* P, V. *indibonare* P. *dibonare* Val — 20. *cumilio* L, P. *alteza* V. *alteça* P. *altessa* L, R. *Che* Val — 21. *afare* V. *afarnoi* P. *En far* R. *In far* Val. *due* V, P, Val. *duno core eduno* V — 22. *per kio piu mai* (manca *como*) *non portai riccheça* P. *perchio* .... *richeza* V. *percheo piu* (aggiunto in margine, con inchiostro più sbiadito, ma antico) L. *como* L, V, R. *ch' uomo* Val. *richessa* R. *ricchessa* L.

Ch' a lo riccor d'amor null'altro à pare,
nì raina pò fare
25. riccore como nì quanto omo basso,
nì vostra par raina amor è passo:
donque chi 'l meo dolor pò pareggiare,
che qual più perde aquista in ver me lasso?

St. III.ª Ai! con pòt' om che non di vita à fiore
30. durar contra di mal tutto fòr grato
sì com'eo, lasso, ostal d'ogne tormento?
che s' en lo piò fort'om fusse amassato
Sì forte e sì coral mente dolzore
com'è dolore 'n me, già trapassato
35. fòra de vita, contra ogne argomento:

23. *kalo* . . . . *appare* P. *caloricore damore* . . . . *epare* V. *Chalo* L, R. *richor* R. *Ch' allo* . . . . *ha pare* Val — 24. *nereina* V, P. *ne raina* R. *nè Reina può* Val — 25. *riccor* L. *Richor* R. *ricore como ne* V. *come ne* P. *homo* P, R. *nè Re si ricco un uom di vile e basso* (sic!) Val — 26. *neuostra pare reina* V. *amore passo* L, R, V. *Che Amor via più nol faccia in un sol passo* (sic!) Val. Questo verso manca nel ms. P — 27. *donqua kilmeo* P. *dunque* V. *Dumque* R. *Dunque* Val. *chilmio dolore po pareiare* V. *paregiare* P. *può* Val — 28. *ke* P. *quale* V. *acquista* L. Val. *aquista uer* V. *Jnuerme* R.

29 *Aj com pote homo che non auita fior* R. *Ai come potomo cono diuita afiore* V. *pote* L. *poton ki* P. *nona uita f.* L, P. *Ahi! com' puo-t'uom, che non ha* Val — 30. *durar for di sua uogla contra suo grato* P. *durare* V, R. *dimale tutaltro grato* V — 31. *sicome eo l. ostale dongni* V. *dogni* L, R. *ostel d' ogni* Val — 32. *ke selo piu forto fosse* P. *che se nelpiu fortte uomo fosse* V. *chese lo piu* L. *Che se lopio* (con l' ultima lettera incerta fra *o* ed *a*) *for tom fosse* R. *Che se nel più fort'uom fosse ammassato* Val — 33. *sifortte* . . . . *corale mente dolzo re* V. *coralmente* P, L, R, Val. *indolciore* L, R. *indolçore* P. *il dolciore* Val — 34. *come doloren me* L. *come dolore* P, V. *Come dolor en* R. *jnme* V. *inme* P. *in me* Val — 35. *diuita* V, P. *Fora di* Val. *contro ongne* V. *contra ognargom.* P. *controgni* L, R. *contr' ogni* Val.

con, meve lasso, vio de vita fòre?
Ai morte, villania fai e peccato,
che sì m'ài desdegnato,
perché vedi morire opo mi fora
40. e perch'io piò sovente e forte mora!
ma mal tuo grato eo pur morrò forzato,
de le mie man, se mei' non posso ancora.

St. IV.ª Mal ò più ch'altro e men, lasso, conforto;
ché s'eo perdesse onor tutto ed avere:
45. amici tutti, e de le membra parte,
sì mi conforterea per vita avere:
Ma qui non posso, poi òe di me torto
e ritornato in voi forzo e savere,
che non fue, amor meo, già d'altra parte:

36. *Comeue lasso ueo diuita fiore* P. *come lasso uiuea diuita fore* V. *comeui lasso uiuo deuita fiore* L. *Come ui lasso uiuo di uita fore* R. *Ed eo, lasso, non vo' di vita fuore!* Val — 37. *Aimortte* .... *epecato* V. *uillana* P. *epechato* R. *Ahi! m.* Val — 38. *chessi* L. *ke si* P. *disdegnato* P, Val. *disdengnato* V. *desdegniato* R — 39. *perke* P. *morir* L, R, Val. *uopo* Val — 40. *eperkio* P. *piu* L, V, P. *pio souente forte* R. *fortte* V. *più* Val — 41. *mamale* V. *tuo grado* L, R, Val. *ipur moro isforzato* V. *isforçato* P. *forsato* L, R. *sforzato* Val — 42. *mani* V, P. *se melglio nom* V. *seo* L, R. *meglo* P. *Delle mie man, s'eo mei' non* Val.

43. *Male opiu* .... *emeno lasso o comfortto* V. *caltro* L, P. *Mal ho* Val — 44. *chesio p. onore tuto* V. *ke sio* .... *tucto* P. *e auere* L, R — 45. *etuti amici* V. *etucti amici* P. *edelemenbra* P, L. *partte* V. *delle* Val — 46. *comforterei* V. *conforteria* P, L, Val — 47. *Makio non posso cioe di me torto* P. *Maqui nom p. poi che di me tortto* V. *poi odi me torto* L. *Equi non p. poi di me torto* R. *ma ch'eo non p., e ciò mi fa ben torto* Val — 48. *ke ritornato* .... *força* P. *eritornato* (così com. il verso) V, L, R. *jnuoi* V. *forsa* L, R. *ensauere* L. *Di ritornare in mia forza e savere,* Val — 49. *ke non fue meo amor* P. *amore* .... *partte* V. *fu* L, R. *daltro* R. *Che non fu, Amor meo, già* Val.

50. donqua di confortar com'ò podere?
Poi savere non m' aiuta, e dolore
me pur istringe el core?
pur conven ch'eo matteggi, e sì facci' eo;
perch' om mi mostra a dito e del mal meo
55. se gabba, ed eo pur vivo a disinore,
credo, a mal grado del mondo e di Deo.

St. V.ª Ai, bella gioia, innòia e dolor meo,
che punto fortunal, lasso, fue quello
de vostro dipartir, crudel mia morte,
60. che dòblo mal tornò tutto meo bello!
Ed è neente il dolor meo, par Deo,
ver che m' è el vostro, amor, crudele e fello:

50. *dumqua como dicomfortare opodere.* V. *donque* L. *duqua* (sic) R *como podere* P, L, R. *Dunque . . . . come ho* Val — 51. *E poi sauere non maita* V. *sauer* P, L, R. *maiuto* (sic) *e dolor* R. *Poi che savere* (sic) Val — 52. *mi pura stringie lo* V. *mipure* P. *istringie* L. R. *il core* P, L, Val. *elcor* R — 53. *conuene chio mategi esifacieo* V. *kio mattegi* P. *facceo* L, P. *ch' eo m' atteggi, e sí faccio eo* Val — 54. *pero omo mi* P, V. *che percon mi* R. *edito* P. *Perch' uom* Val — 55. *si gabba: epur uiuo* P. *sigaba edio* V. *sigabba* R. *adizinore* L. *adisnore* R. *Si gabba . . . . disonore* Val — 56. *creda mal* L. *credo mal* R. *al male* V. *edidio* P.

57. *noua edolore* V. *innoia* P. *noia* L, R, Val. *Ahi! bella* Val. — 58. *ke* P. *furtunale* V. *fortunale* P. *fu* L, R, Val — 59. *diuostro dipartire* P, V. *deluostro* R. *crudele.... mortte* V. *crudelmio amore* P. *Del vostro d., crudel mio amore* Val — 60. *chedobbro* L. *ke* P. *male* P, V. *tuto meo* V. *tucto bello* P. Questo v. manca in R. *Che 'n doppio mal* Val — 61. Per questo e per il seguente verso nel testo si segue la lezione dei mss. L, R, dai quali la coppia P, V si discosta notevolmente: *se del meo malmidole ma piu perdeo* (con *per* abbreviato) P. *si delmeo male miduole ma piu pardeo* V. Val segue la lezione sopra adottata, salvo che legge *per Deo* — 62. *uer chemme il* L. *eluostro* R. *il vostro* Val. *eme* (così com. il verso) *eluostro amore crudele efello* P. *eme louostra more* V.

ca s' eo tormento d' una parte forte,
e voi da l' altra più stringe 'l chiavello;
65. Como la più distretta enamorata
che mai fusse aprovata:
chè bealtà, forza, o valore, o avere
pò far bass' omo in donn' alta capere;
ma nulla d' este cose è 'n me trovata,
70. donque d' amor coral fu el ben volere.

Comm. I. Amor, merzé, per Deo, vi confortate
ned a me non guardate
ché picciul è per mia morte dannaggio;
ma per la vostra, amor, sanza paraggio:

63. *cheseo* L. *Che seo* R. *Chè, s' eo* Val. *ka* P. *casseo .... fortte* V — 64. *dallaltra* L, P. *delaltra* V. *stringie chiauello* R. *stringne il* V. *stringe il* Val. *kiauello* P — 65. *come ala piu distrecta* P. *innamorata* L, P, Val. *inam.* R. *Come la più* Val — 66. *fosse* L, P, V, Val. *approvata* Val — 67. Ancora per questi ultimi versi della strofa la coppia di mss. P, V offre una lezione assai diversa da quella L, R, che s' è accolta nel testo. Val segue L. *ke ben fa força dimession dauere* P. *che bene fa forzo dimesione da auere* V. *che bealta o ualore* (manca *forza*) L, R, Val. *od avere* Val. — 68. *bassom* R. *Può far bass' uom in Donna* Val. *talor basson indonna alta capere* P. *talora basso omo jndonna alta capare* (sic) V — 69. *è in me* Val. *non* (così com. il verso) *ua gradio gia neagradi* (sic) P. *ma cio non uagradio gia nea grata* V — 70. *dumque* R. *ful ben* L, R. *Dunque . . . . fu 'l ben* Val. *donque damor coral fue ilbel uedere* P. *dunque damore corale fue bene uolere* V.

71. *Amore* V. *merçe* P. *merse* L. *merce* R. *mercè* Val. *perdio* P. V. *per Dio* Val. *comfortate* V — 72. *edanme* L. *e da me* R. *Voi che seguite d' Amor signoraggio* Val — 73. *ke piacere elei permia morte dampnagio* V. *piciole permia mortte danagio* V. *che picciolo per mia m. damaggio* R. *Ed alle pene mie già non guardate, Chè a costei l' è in piacere il mio dannaggio* Val — 74. *per lo uostro amore* P, V. *sença* P. *paragio* P, V. *uostra mor* L. *sensa* L, R. *E sol si pasce di mia crudeltate. Ma per lo vostro amor senza paraggio,* Val.

75. e forse anche però mi ritornate,
se mai tornare deggio, in allegraggio.

Comm. II. Amore, Amor, piò che veneno amaro,
non già ben vede chiaro
chi se mette in poder tuo volontero:
80. che primo e mezzo n'è gravoso e fero,
e la fine de ben tutto 'l contraro,
o' prende laude e blasmo onne mistero.

---

75. *forse pero ancor* P. *eforsse anco* V. *miritorniate* L, R. *Forse anche spero, che mi ritornate* Val — 76. *degio* P, V. *nalegragio* V. *inallegragio* P. *in allegransa* R. *ritornar deggio* Val.

77. *Amore amore* P, V. *Amor, amor* L, R. *piu* L, P, V. *più* Val. *cheueleno* V. *ke ueleno* P — 78. *gia uede* (manca *ben*) R. *bene* V. *kiaro* P — 79. *ki si mecte impodere tuo uolontiera* P. *chi si . . . . jn podere* V. *chisse* L. *Chi si . . . . volentero* Val — 80. *kelprima elmeo* (sic) *ne gia noioso* P. *chelprimo elmezo* V. *emezo* L. *e meço ne grauoço et* (sigla) *fero* R. *n'è noioso* Val — 81. *alafine* P. *diben* L, P. *dibene tuto jl* V. *tuctol* P. *di ben* Val — 82. *uprende* L. *vprende* R. *laudo ebiasmo ogne* P. *lauda eblasimo ongne* V. *et* (sigla) *blasmo one* R. *U' . . . . biasmo ogni* Val. *mistiero* P, Val.

NOTE

(1-8) Tutto il dolore che mai ho provato fin qui fu gioia, e la gioia (che ho goduta) fu niente, a confronto del mio presente soffrire, a cui (mi auguro, invoco che) morte soccorra, poichè non vedo che null' altro possa valermi. (Quest' ineffabile sofferenza è) perchè, prima d' aver goduto il piacere, poco riesce pesante la noia, ma poi essa puo dare assai più grave tristezza: e ben conviene che la povertà si porga (riesca) maggiore (più pesante) a chi ritorna (povero, da ricco che era), che non a chi entra (fin da principio in questo stato di vita).

(22-26) Il concetto fondamentale di questi versi, oscuri per troppi sottintesi, è il seguente: Io mi trovai mercè vostra il più ricco uomo del mondo, in quanto ero ricchissimo in amore, che è tal ricchezza che supera tutte le altre. — Arrivato a questo punto, sembra che l' autore si occupi a prevenire l' obbiezione di chi gli dicesse: non sarai stato tuttavia *il più ricco*, perchè almeno ti avrà superato la donna che tu canti, e che è così eccellente. Questo tacito legame di pensiero giustifica il *nè* con cui comincia il v. 24. Prosegue Guittone: nè è vero che voi, mia donna, foste più ricca di me, perchè una regina non puo *far ricchezza* (arricchire) tanto quanto un povero uomo qualsiasi (s' intenda che essa è ricchissima fin dalla nascita, mentre l' altro sale dal nulla). E voi siete davvero una regina, nè Amore *è passo* (permette, soffre) che alcuna regina sia vostra pari.

(29-36) Ahi! come può uomo che non ha punto di vita durare contro ogni male, senza avere alcun sollievo (*fòr grato*), come faccio io, ostello d' ogni tormento? Che se nell' uomo più forte fosse accumulata tanta dolcezza, quanto dolore è in me, costui sarebbe già morto, senza alcun rimedio (cfr. Canz. I, vv. 26-29): in qual modo adunque, me lasso!, continuo a vivere, mentre son fuori di vita?

(43-49) Soffro più di tutti ed ho minor conforto d' ogni altro; perchè se perdessi onore, ogni avere, e i miei amici, e parte delle membra, pur mi conforterei pensando che mi rimarrebbe la vita: ma in questo caso non posso (confortarmi), poichè mi trovo ad avere *torto* da me e *ritornato in voi* il mio savere e la mia forza (queste due facoltà mi abbandonarono, per seguir voi): savere e forza che già non fu (in me), o amor mio, da altra parte che da voi (voi mi avevate fatto saggio e potente, e voi partendo mi lasciate senza senno e scoraggito).

(61-70) Il mio dolore è niente, a confronto del pensiero che voi pure soffrite: poichè so che, se io soffro da una parte, anche voi dall' altra siete straziata, come la più fedele amante che mai sia stata posta a simile prova. (La più fedele, io dico) perchè talvolta puo ben darsi che beltà, forza, o valore, o ricchezza facciano accetto un basso uomo ad una donna d' alto lignaggio; ma tale non è il caso mio, che nulla ho di tutto questo: dunque il vostro ben volere fu (effetto) d' *amor corale* e non d' altro motivo.

(75-76) E forse anche a cagione di ciò (col non guardare a me, ma pensare soltanto a voi) mi potete rendere qualche allegrezza, se mai ne avrò in avvenire.

XV.

(Codici L, V, R; pubbl. nel VALER., I, 157)

Stanza 4 + 10 = a b b a: C c d d, E f f g g E
Commiato (doppio) 10 = E f f g g E (come la sirima)

St. I.ª Gente noiosa e villana
e malvagia e vil segnoria
e giudici pien di falsia
e guerra perigliosa e strana
5. Fanno me, lasso, la mia terra odiare
e l' altrui forte amare;
però me departuto
ò d' essa e qua venuto:
e, a la fe', che 'l maggio spiacimento
10. che lo meo cor sostene
è quel quando sovene
mene d' essa, o de cosa
che ve faccia reposa,
tanto forte mi è contra talento.

1. *Giente* L, R. *noioza* L — 2. *emaluasgia euile sengnoria* V. *e maluagia* L, R. *signoria* L, Val. *signioria* R — 3. *giudicio pieno* V. *Ejudici* R — 4. *guerra* (senza *e*) *perilgliosa* V. *perigliosa* L — 5. *Fannomi* Val — 6. *fortte* V — 7. *poi me* V. *dipartuto* V, R. *m' ei dip.* Val — 8. *dessa* (senza o iniz.) *equa* L, R. *odessa jnqua* V. *Di essa* Val — 9. *elafe* R. *edalafe chemagio* V. *E alla fe' che il* Val — 10. *mio core* V — 11. *equando mi* V. *sovvene* Val — 12. *desso ode* L, R. *mi uedesse* (sic) *dicosa* V. *d' esso e di cosa* Val — 13. *che ui* L. *chiui facca* V. *riposa* V, R. *Che vi . . . . rip.* Val — 14. *fortte* V. *me contra* L, R. *Cotanto f. m' è* Val.

St. II.ª 15. Certo che ben è ragione
me sia noios' e spiacente
membrando ch' agiato e manente
li è ciascun vile e fellone
E mesagiato e povero lo bono;
20. e si como ciascono
deletta a despregiare
altrui, piò ch' altro fare;
e como envilia e odio e mal talento
ciascun ver' l' autro ei porta
25. e ch' amistà li è morta
e moneta en suo loco,
e con solazzo gioco,
li è deventato e preso pensamento.

St. III.ª Membrar noia anche me fae
30. como bon uso e ragione

15. *Ciertto che bene rasgione* V. *Cierto* R. *che ben r.* L, R *ch'è bene* Val — 16. *io nesia* L. *Jo ne* R. *misia* V. *noioze sp.* L. *noioçe sp.* R. *noioso espiaciente* V. *Io ne sia noioso e* Val — 17. *menbrar* L. *cagiato* L, R. *casgiato* V. *Membrar che* Val — 18. *ciaschun* R. *glie ciaschuno uile effellone* V. *Lì è* Val — 19. *Emezagiato* L. *Emisasgiato* V. *misagiato* R, Val — 20. *essi* L. *Essi me* (sic) *ciascono* R. *ciaschuno* V. *ciascuno* Val — 21. *dilletta adispresgiare* V. *diletta* R. *a dispr.* R, Val — 22. *lor inpio caltro fare* L. *loro inpio chaltro fare* R. *altrui piu* V. *Lor in più, ch' altro fare* Val — 23. *e come* R, V. *jnuillania edodio el mal* V. *enuidia eodio mal* R. *invidia* Val — 24. *ciaschuno* V. *laltro* V, R. *ei porta* L, R. *portta* (senza *ei*) V. *ver l' altro porta* Val — 25. *camista* (senza *e* iniz.) *glie mortta* V. *ecamista* L. *Eamista* R. *E che a. lì* Val — 26. *in suo* Val — 27. *ecomsollazo gioco* V. *consolasso* (così com. il verso) *egioco* L, R. *Con solazzo e con gioco* Val — 28. *deuetato* L, R. *gli diuiene tanto* V. *pesamento* L. *epensamento* V. *divietato* Val.

29. *Membra noia a chi mi sae* V. *Menbrar* L, R. *noi' anche mi* Val — 30. *come buono uso erasgione* V. *bonuzo* L. *bonuço* R.

n' è partuto e rea condizione
e torto e fallezza li stae:
E che scherani e ladroni e truianti,
meglio che mercatanti,
35. li vede om volonteri;
e con no lì à misteri
om ch' en altrui o 'n sé voglia ragione,
ma chi è lausengieri
e sfacciato parlieri
40. li à loco assai; e quello
che mostrar se sa bello
ed è maestro malvagio e volpone.

St.ª IV.ª Donque pò l' omo vedere
se me dol tanto membrare
45. che lo vedere el toccare
devia[me] più troppo dolere,
Per ch'om non pò biasmar lo me partire:.

31. *ve . . . . condizione* R. *condissione* L — 32. *etortto efalseza* (manla fine del verso) V. *efallessa* L. *fallessa lestae* R — 33. *Eche . . . . etruanti* V. *scerani* R — 34. *melglio* V. *merchatanti* L — 35. *gliuede omo* V. *hom* R. *uolontieri* V, R. *Lì vede uom volenteri* Val — 36. *eo* (sic) *nolglia mestieri* V. *nollia* L, R. *mistieri* R. *E com' non lì ha misteri* Val — 37. *anche* (sic) *naltrui . . . uolglia rasgione* V. *che naltrui* R, L. *Uom che in altrui o in sè* Val — 38. *machiaue n sengneri* (sic) V. *lauzengieri* L. *luçingieri* R. *lusinghieri* Val — 39. *glisfacciati eparlieri* V — 40. *glialoco* V. *Lì ha loco* Val — 41. *mostrare* V. *si sa* V, R, Val — 42. *edimaestro onaluasgio* (sic) V.

43. *Domque* R. *Dunque* V, Val. *puo* L, R. *lom* L. *lomo* R. *lomo bene* V. *puot' uom* Val — 44. *chesse me dole* (con l'*e* aggiunta poi) *t. menbrare* L. *che seme* R. *sene* (senza *che*) *dole* V. *Che se mi duol membrare* Val — 45. *chel uederel* L. *Chel vedere el tochare* R. *eltocare* V. *Che 'l vedere e 'l t.* Val — 46. *douea* V. *de via* R. *Devria assai più d.* Val. *tropo* R — 47. *Percon* L. *non puo biasmar lo . . .* (*me* è illeggibile) *partire* R. *Ecomo nompuo biasmare lomeo* V. *Perch' uom non può b. lo meo* Val.

e s' altri vòl me dire,
om dia pena portare
50. per sua parte aiutare,
eo dico ch' è vertà; ma essa ragione
à me' parte perdita:
ch'eo l' ò sempre servita
e fomi a un sol ponto
55. mestier, no m' aitò ponto,
ma fomi quasi onni om d'essa fellone.

St. V.ª Parte servire nì amare
dia, nì speziale amico,
ch' è segnore nì capo dico,
60. per cui dovesse restare.
N'en mia spezialitate a far lì aveva,
nì la guerra voleva:
la casa e 'l poder ch' eo
lì aveva era non meo,

48. *E se altri* R. *uuole mentire* V. *vuol* Val — 49. *hom dia pena* L. *homo* R. *omi* (sic) *dea pena* V. *Ch' uom dia* Val — 50. *per s....* (il resto di *sua* non si legge) *parte* R. *partte* V — 51. *che uerta* L, V, R. *ma essa ragione* L, R. *messa arasgione* V — 52. *amen parte* L, R. *edita* (sic) R. *eme partte perduta* V. *A mea parte è perdita* Val — 53. *senpre* L — 54. *effomi* R. *esonmi aduno solo botto* V. *fommi a un solo* Val. *punto* R, Val — 55. *mestier non* L. *mestieri non maiuto punto* V. *mistier nomaito* R. *non m'aitò punto* Val — 56. *maffami* V. *ma somi* R. *quazi* L. *quaçi* R. *hom* L, R. *ongnomo* V. *fummi quasi ogni uom* Val.

57. *seruir* L, R. *seruire nedam.* V. *nè* Val — 58. *dia nispesiale* L. *dia in* (*i* con lineetta sovrapposta) *sspessiale* R. *deami speziale amico cie cie* (sic) V. *Dia, nè* Val — 59. *che segnor incapo dico* L. *Che signior in* (come al v. 58) *capo dico* R. *sengnore* (senza *che* iniz.) *ne capo diciecie* (sic) V. *Chi è signor in capo dico* Val — 60. *per cui. d. restaurare* L. *per chui d. ristaurare* (?) R. *perchui douesse restare* V. *Per doversi restaurare* Val — 61. *mia* (così com. il verso) *spesialitate afarli* L, R. *Nen mia specialitate affare gliaueua* V. *Mia spez. a far lì aveva* Val — 62. *nela* V. *uerra* R. *Nè la* Val — 63. *elpodere* V. *chio* R — 64. *liauea* L, R. *gliaueua* V. *Lì avea* Val.

65. ma lo teneva dal comune en fio
sì, che dal Prence en Bare
lo pôra a men trovare:
perch' amo ch' el sia strutto
con me struggeva al tutto,
70. sì che nemico non avea più rio.

St. VI.ª Estròvi donque perdendo
onore, prode e plagire,
e raterromi di gire
ad aquistare gaudendo?
75. No: stianvi quelli a cui la guerra piace
e prode e ben li face:
tutto che se catono,
com' eo, potesse a bono
partir, picciolo fosse el remanente:
80. ma l' un perché non pòe

65. *mai lo* L, R. *Ma i' lo* Val. *malo tenea dallu* (sic) *chomuno meo fio* V. *in feo* R. *in fio* L, Val — 66. *sichel* (con *l* espunta) L. *prencie* R. *dalo rembare* V. *dal Prence in Bare* Val — 67. *lo poria* L, R, Val. *emen* R. *laparame* (sic) *trouare* V — 68. *che fia frutto* (sic) R. *che sia* V. *Per che amo ch' el* Val — 69. *come* L. *con me frugieua* R. *cheme strugiea jntuto* V. *Com' eo* Val — 70. *nonauea* V. *piurio* R; ma con l' asta della *p.* iniziale tagliata sotto il rigo, sicchè a rigore si dovrebbe leggere *periurio*.

71. *Estroui* L, R. *Isteroui* V. *dumque* V, R. *Estro vi dunque* Val — 72. *onor pr. e plagiere* R. *conore prende epiagiere* V. *piacire* Val — 73. *ora terromi* L. *oratteromi* R. *eriteromi* V. *Ora errommi* (sic) Val — 74. *adaquistar* L, R. *ghaudendo* L. *adaquistare* V. *acquistar* Val — 75. *No stieui quelgli achui la g. piacie* V. *nonstranui . . . . pice* (sic) R — 76. *et* (abbrev.) *prode et* (abbr.) *ben facie* R. *ebene face* L. *lifacie* V. *bene face* Val — 77. *cesse catono* L. *ciesse chatono* R. *tuto che se catuno* V. *Tuttochè se* Val — 78. *Chomeo* R — 79. *partire piaciere li fosse rimanente* V. *piccolo* L, Val. *arimanente* R. *forse è 'l rim.* Val — 80. *malluno p. nom poe* V. *puoe* Val.

e l' altro perché a ciòe
istar tornali frutto,
biasma el partire en tutto;
ma so che 'l lauda en cor lo conoscente.

St. VII.ª 85. Non creda om che paura
aggia me fatto partire,
ch' è siguro istare e gire
a più vile ch' eo, tra le mura;
Ma ciò ch' ò detto, con giusta cagione:
90. e se pace e ragione
li tornasse a durare,
sempre volria là stare:
ma che ciò sia non veggio, e nante creo,
languendo e megliorando
95. e 'n guerigion sperando,
d' essa consomamento;
per che chi 'l partimento
più avaccio fa, men dann' à, al parer meo.

81. *accioe* L. *perchacioe* R — 82. *istare tornagli* V. *Istar* R — 83. *elpartir* R. *biasima ilpartire jntuto* V. *il p. in* Val — 84. *meso che lauda* L. *in* (*i* con segno di *n* sovrapposto) *esso chelauda ancor lo consentente* (sic) R. *maso chelolauda jncore loco nosciente* V. *Me so che lauda ancor* Val.

85. *Non creda la mia paura* V. *credea hom* R. *uom* Val — 86. *agia miffatto* V. *M'aggia fatto p.* Val — 87. *istar* L. *chesichuro stare* V. *star* R. *Chè sicur stare* Val — 88. *Epiu vil* R. *uil* L. *epiu uile chio* V. *A' più* Val — 89. *Me cio cho detto* L, R. *conjusta* R. *Ma cio cho detto che g. casgione* V. *M'è ciò, ch'ho detto* Val — 90. *pacie* R, V. *oragione* R. *erasgione* V — 91. *gli tornasse* V — 92. *senpre* L. *uoria* R, V. *vorria* Val — 93. *uegio nanti* V. *Enante* R. *enante* L. *e innante* Val — 94. *lang. melliorando* L. *lang. megliorando* R. *emelgliorando* V. *lang., migliorando* Val — 95. *Enguerrigion* R. *eguiriscione* V. *E in* Val — 96. *consummamento* R. *consumamento* V, Val — 97. *chel part.* V — 98. *mendannal parer* L, R. (*meo* in quest' ultimo ms. non si può leggere). *fa me danno al parere meo* V. *danna il parer* Val.

St. VIII.ª Solo però la partenza
100. fomi crudele e noiosa,
che la mia gioia gioiosa
vidila in gran despiagenza,
Che disse me piangendo: amore meo,
mal vidi el giorno ch' eo
105. foi de te pria vogliosa,
poi ch' en sì dolorosa
parte deggio de ciò, lassa, fenire;
ch' eo verrò forsennata,
tanto son ben mertata,
110. s' eo non fior guardat' aggio
desnore, nì dannaggio,
a metter me del tutto in tuo piacere!

99. *poi la p.* V. *partensa* L, R. — 100. *fammi* R. *fumi* L, V. *enoioça* R. *enoioza* L. *Fummi* Val — 101. *chellamia* V. *gioioza* L — 102. *grande spiagensa* L, R. *jn grande spiagienza* V. *grande spiagensa* L, R. *Vidi in grande spiacenza* Val — 103. *piangiendo'* R, V. *amor mio* R. *dissemi* Val — 104. *il giorno* V, Val — 105. *fui dite prima uolgliosa* V. *fui pria date voglioça* R. *uoglioza* L. *Fui di* Val — 106. *chesi* V. *doloroza* L. *doloroça* R. *Poichè in* Val — 107. *lasso finire* L, R. *partte dicio lafa fenire* (sic) V. *di . . . finire* Val — 108. *chio uera* V. La prima sillaba di *uerro* in R non si può leggere — 109. *tanson ben mertato* R. *tanto fia bene meritata* V — 110. *seo non fier guar . . . ggio* (*data* non si può leggere) R. *sio fiore non guardatagio* V — 111. *disinore nedanagio* V. *in* (*i* con segno di *n* sovrapposto) *dannaggio* R. *nil* (con *l* molto svanita) *danaggio* (con un' altra *n* aggiunta più tardi) L. Dopo questa parola R va a capo senz' altro, cominciando la st. IX. Anche in L il v. 112 manca del tutto, ma sul margine una mano piuttosto tarda aggiunse l' avvertenza: *caret.* Il v. 112 è quindi conservato dal solo ms. V. nella forma: *Ametere me del tuto jntuo piaciere* — Val. sostituì, credo di fantasia, *Me trista, amore meo, per te seguire.*

St. IX.ª Ma, como lei dissi bene,
el meo pò pensar gran corotto,
115. poi l' amoroso desdotto
de lei longiar mi convene.
Ma la ragion che detto aggio di sovra
e lo talento e l' ovra
ch' eo metto 'n agrandire
120. me, per lei più servire,
me fa ciò fare, e dia portar perdono:
ché già soleva stare,
per gran bene aquistare,
lontan om lungiamente
125. da sua donna piacente,
savendo lui ed a lei forte bono.

Comm. I. Va, mia canzone, ad Arezzo in Toscana
a lei ch' aucide e sana

113. *Macome le* V. *dissi* (così termina il v.) R. *com' lei disse* Val — 114. *jlmio* V. *lomeo* R. *puo* L, R. *ben* (sovrapposto, di mano più tarda) *pensar* L. *pemsare* V. *Il meo può pensar grande* Val. *corrotto* L, R, Val — 115. *lamoroso* L. *disdotto* V, Val — 116. *dillei lungiare* V. *di lei* R, Val — 117. *Malle chasgioni che dettagio* V — 118. *elloura* L, R — 119. *in grandir* R. *chio m. nagradire* V. *in* L, Val. *aggrandire* Val — 120. *ma* (sic) *per* V. *pur servire* Val. Nel ms. R *piu* illeggibile — 121. *miffaccio f. edio portare Mi* Val V. — 122. *che gioia soleua* V — 123. *gram bene* V. *benaquistare* L. *bon aquist.* R. *acquistare* Val — 124. *lontano lungiamente* V. *lontan hom* L. *luntanom* R. *uom* Val — 125. *donna ualente* V — 126. *allei et di lui,* con *et* (in abbrev.) e *di* su breve rasura, L. *lui edallei fortte* V. *allei alui forte bona* R. *a lei, ed a lui* Val.

127. Il ms. L. porta *La mia cansone,* con l' iniziale rubricata: e in vero una *l* assai piccola si scorge appresso alla lettera maiuscola ed è appunto della forma e dimensione di tutte le altre lettere, che il copista usò porre a guida dell' alluminatore, là dove occorrevano maiuscole da rubricare. Più in grande, prima dell' iniziale, leggesi pure una *v*, correzione più tarda. *Ua mia c. adarezo jntoscana* V. *cansone adareçço in toschana* R. *adaresso* L — 128. *allei chaucide* L, R. *chuzi de esana* V. *ch' auccide* Val.

lo meo core sovente,
130. e di' ch' ora parvente
serà como val ben nostra amistate:
ché castel ben fornito
e non guaire asalito
no è tener pregiato;
135. ma quello ch' è aseggiato
e à de ciò che vòl gran necestate.

Comm. II. E anco me di' lei e a ciascuno
meo caro amico e bono
che non dea soferire
140. pena del meo partire:
ma de sua rimembranza aggio dolere;
ch' a dannaggio ed a noia
è remaso, en tra croia

129. *lomio* V — 130. *edincora* V. *edi cora* L, R — 131. *cominal ben* L. *comunal* R. *comio ualbene uostra* V. *comunal ben nostr' amistate* Val — 132. *castello bene* V. *castel bon* R — 133. *non* (manca *e*) R. *guari* V. *guare* R, Val. *assallito* L. *asallito* R. *asalito* V. *assalito* Val — 134. *non tere* (sic) *presgiato* V. *Non è* Val — 135. *quel* L, R, Val. *che assegiato* V. *asseggiato* L, Val. *aseggiato* R. *che è* Val — 136. *Eadicio . . . . necessitate* R. *eda dicio cheuuole gran neciesitate* V. *dicio . . . necessitate* R. *Ed ha di ciò, che vuol, gran* Val.

137. *Edanche mi dilei edaciaschuno* V. *Edancho me dilei Eaciaschuno* R. *me' dì lei ed a ciascono* Val — 138. *charo* L, V. *amicho* R. *amico bono* Val — 139. *dia* L, R, Val. *soffrire* L, Val. *sofferire* R — 140. *mio* R — 141. *ma desuari menbransa,* con due trattine perpendicolari tra *sua* e *ri,* per sciogliere il nesso inopportuno) *agio* L. *rimenbransa aggio dolore* R. *me di sua rinmembraza.* (sic) *agia dolore* V. *Ma disvari membranza a ciò dolere* (sic!) Val — 142. *Chadannaggio* L, R. *chedanagio edinoia* V — 143. *eremesso* L, R. *e acroia* L. *e da* R. *erimaso jntra* V. *Mi son tolto, ed a croia* Val.

gente, e fellon paiese:
145. ma eo son certo 'n cortese,
pregio aquistando e solazzo ed avere.

---

144. *giente* V, R. *efello paieze* L. *effello paeçe* R. *effellone paese* V. *e fella paese* Val — 145. *meo son certon corteze* L. *meo son cierto in corteçe* R. *maso ciertto cortese* V. *ed ho certo cort.* Val — 146. *pregia quistato esolasso* L. *presgio aquistando esollazo adauere* V. *aquistato. sollasso adauere* R. *Pregio acquistato, e sollazzo, ed avere* Val.

NOTE

Nello schema metrico di questa canzone ho creduto opportuno di non segnalare, per motivi che si diranno, una particolarità che la distingue dalle altre e riguarda la propria natura dei versi che la compongono, non la disposizione delle rime. Anche qui, in una strofa d' endecasillabi e di settenari, s' avverte quella non comune mescolanza di ottonari e, forse, di novenari già segnalata a p. 245, toccando dello stesso fenomeno nella canzone ottava. Ma dove, in quel caso, un esame accurato delle lezioni dei codici mi persuase a definire il fatto con lo schema

$$A\ B,\ B\ A : C\ d\ d\ E_9\ e_8\ E\ f\ g\ g\ C;$$

non con altrettanta probabilità riesco a stabilire se nel caso presente i versi frammisti sian tutti ottonari, o non piuttosto ottonari e novenari alternati. Le due misure ritmiche, per la molta libertà d' accentuazione concessa a tal fatta di versi dalla metrica antica, si confondono facilmente: basta il semplice troncamento d' una parola o l' aggiunta d' una congiunzione per generare dubbiezza. Tale è il caso nostro nei primi quattro versi di ogni stanza, dove le varie lezioni dei codici, spesso del pari attendibili, ci fanno bensì conoscere che il tipo ottonario predomina; ma tuttavia lo mostrano alternato con novenari irriducibili, per chi almeno non voglia far grave violenza alla tradizione scritta del testo. Costituiranno questi un' irregolarità dovuta all' autore medesimo, o piuttosto ci daranno la chiave d'una ricostruzione metrica alquanto diversa e che riesce più spontanea in vari casi? Non so decidere: ma fatto è che, prendendo a modello la st. III, in cui i primi due versi sono senza dubbio ottonari e i due che seguono novenari, possiamo assai bene ricostruire altre strofe (massime la prima e la seconda) sul medesimo tipo. Per concludere, direi che l' esatta espressione grafica dello schema della nostra canzone è una di queste due:

$$a_8\ b_8\ b_8\ a_8 : C\ c\ d\ d,\ E\ f\ f\ g\ g\ E$$
$$a_8\ b_8\ b_9\ a_9 : C\ c\ d\ d,\ E\ f\ f\ g\ g\ E;$$

se pure non piaccia meglio accettare definitivamente il primo schema, e stimare anomali i versi novenari che qua e là si riscontrano.

Il senso della canzone è chiaro abbastanza, ad eccezione per altro d' alcuni pochi versi, che alludono a fatti del tempo ed a casi privati dell' autore.

Per chiarire anche questi — nei limiti del possibile a sì gran lontananza di età e di costumi — è bene proporsi di conoscere anzi tutto la data più probabile di questa canzone. Nella ricerca soccorrono due allusioni abbastanza significative: la prima (v. 4) ad una *guerra perigliosa e strana,* in cui Arezzo era impegnata quando l' autore scriveva; l' altra ad un *Prence* o ad un *Re,* secondo i codici, che in quel tempo stesso poteva conceder feudi nel territorio di Bari (v. 66). Su gli altri accenni, massime delle tre prime stanze — sgoverno nella città, corruzione di magistrati, ecc. — non è il caso d' insistere, trattandosi evidentemente di giudizi

troppo passionati e personali; ma i due soli dati di fatto suesposti, che non sembrano ammetter dubbio di sorta, bastano, a parer mio, per raggiungere un' approssimazione cronologica fondata e sufficiente. In vero chi può essere, ai tempi di Guittone e quand' egli poetava ancora d' amore, quel signore del territorio di Bari, a cui i manoscritti danno indifferentemente titolo di *Prence* o di *Re*, se non Manfredi? Risalire a Federico II, non credo possibile: anzi tutto perchè la cronologia di Guittone, per quanto malsicura, non sembra concedere di riportar più indietro del 1250 una canzone come questa, che rivela maturità d' uomo politico e d' artista: inoltre — e più importa — perchè Federico, sebbene re di Sicilia, mai da un Toscano sarebbe stato chiamato con titolo di *Re*, e tanto meno di *Prence*, bensí con quello invalso d' *Imperatore*. Di Manfredi, per contro, sappiamo che ebbe per antonomasia nome di *principe* fino alla sua incoronazione (1258), dopo la quale gli conservarono tuttavia questo titolo quanti lo considerarono come usurpatore. Se dunque crediamo di poter dare importanza al dissidio dei nostri tre codici tra *Prence* e *Re*, ci gioverà congetturare che Guittone scrivesse in un periodo assai prossimo al 1258, forse alquanto posteriore, quando l' incertezza del doppio nome aveva più ragione di essere. Altrimenti porremo addirittura i limiti tra il 1254, anno in cui, morto Corrado IV, Manfredi cominciò a seguire una politica propria, e il 1266; con presunzione di meglio appressarci al vero piegando piuttosto verso il secondo che non verso il primo termine, perchè dapprima il principe, in causa delle sue trattative col Pontefice, fu assai riservato nel far mostra dei suoi desideri di dominio.

Circoscritti così i limiti della ricerca, posto che la parola *guerra* del v. 4 abbia, come credo, significato proprio e storico, vi potremo scorgere allusione o ai fatti del 1255 — quando i Fiorentini rimisero in Arezzo la parte ghibellina che Guido Guerra, spedito ad aiutare gli Aretini combattenti contro i Viterbesi, aveva cacciata dalla città « sanza volontà o mandato del comune di Firenze » (1) —; o ai casi del 1259, quando gli Aretini « di notte tempo con iscale e altri ingegni » entrarono nella città di Cortona e « disfecero le mura intorno e le fortezze, e fecero i Cortonesi lor sudditi »: onde furono « di ciò molto crucciosi » i Fiorentini, ai quali parendo « che gli Aretini avessono rotto la pace . . . . del mese di febbrajo vegnente del detto anno (1259) andarono a oste a uno castello del vescovo d' Arezzo, che si chiamava Gressa, molto forte con due cinte di mure, e quello per forza e assedio ebbono e disfeciono » (2).

Le considerazioni fatte addietro riguardo Manfredi re e principe, l' aggettivo *strana* dato a *guerra*, la dichiarazione stessa « nè la guerra voleva » del v. 62, tutto conviene assai meglio alla seconda data proposta, che non alla prima. Tanto più che il nostro, nel suo affetto ardente e coraggioso verso Firenze (cfr. la canz. XIX del pres. volume), doveva trovare *strana* per eccellenza una guerra che impe-

---

(1) Villani, *Cr. fior.* Cito dall' ediz. Milano, 1802, dei Classici, Volume II, p. 145; e conservo la data 1255, appoggiandomi anche sugli *Annales Arretini* (*Rer. It. Script.*, XXIV, 855 s.) e sulla cronaca di Paolino di Piero (Tartini, *Addiz. ai R. I. S.*, II, 23). Invece S. Ammirato nelle sue *Ist. fiorent.*, che cito nell' ediz. Firenze, Massi, MDCXXXXVII, Tomo I, colloca questi fatti sotto l' anno 1256. È verisimile che si siano svolti sullo scorcio del '55, così da toccare anche l' anno di poi.

(2) Villani, ed. e vol. citati, p. 153 (L. VI, cap. LXVII-LXVIII).

gnava Aezzo contro quella città e metteva il suo comune in pericolo di mancare ai patti stretti con Firenze stessa nel 1256. Inoltre, anche se dominato dalla passione, come mai il nostro poeta avrebbe potuto incolpare il comune dei tristi fatti del 1255, provocati da un estraneo? Queste sono le ragioni che mi persuadono a fermarmi, come su data verosimile, al 1259; passando ormai a spiegare qualche tratto men chiaro della canzone.

(25-29) Intendo: . . . l' amicizia ivi è morta e in suo luogo *è diventato e fu preso pensamento* (divenne meta e si preferì quale scopo d' ogni pensiero) il danaro e, col sollazzo, il giuoco.

(48-56) E s' altri vuole oppormi che non dovevo partire, perchè è debito del buon cittadino sopportare pene e disagi pur di esser utile alla propria parte, io riconosco che in massima l' osservazione è giusta: ma dico che, nel mio caso, la mia parte non merita questi riguardi poichè — mentre io l' ho sempre servita in buona fede — essa mi è venuta meno a quel solo punto, in cui mi sarebbe stato utile il suo aiuto.

(56-70) I primi sei versi di questa quinta stanza, ammessa la punteggiatura che nel testo si addotto per il quarto, e che mi par l' unica possibile, non presentano molta difficoltà. Dice Guittone riassumendosi: dunque io non doveva servire nè amare una parte politica, e neppure qualche fidato amico — voglio dire signore o capo di parte — per cui dovessi restare. Da parte mia poi (*in mia spezialitade*) non ci avevo tali affari privati che potessero trattenermi.... Ma qui, appena l' autore prende a toccare in modo per noi troppo sommario di questi suoi affari, il senso ci si abbuia e dobbiamo ricorrere a congetture. Diremmo assodato in primo luogo che (secondo i vv. 63-65) Guittone, di condizione relativamente elevata e di nobile famiglia, al tempo del suo allontanamento da Arezzo, tenesse una casa e un podere *in feudo* dal suo comune; poichè, se è ben vero che *fio* ideologicamente può farsi derivare da *fitto*, nondimeno resta nel caso nostro più ammissibile di gran lunga che *fio* valga *feudo*, secondo spiega il Rezasco (*Dizionario d. ling. ital. storico ed amministrativo*) ed esemplificano la Crusca ed il Tommaseo-Bellini. I Comuni davano bensì le loro proprietà tanto in fitto che in feudo; ma la prima cessione non poteva obbligare a gratitudine, in quanto si esigeva adeguato compenso; mentre la seconda, pure dipendente da certe contribuzioni, equivaleva sempre ad un *benefizio*, ad un vantaggio. E appunto sembra dal contesto che Guittone si lagni che questo era scarso, inadeguato ai suoi bisogni.

Sembra, dico, ma certezza non c' è, per colpa specialmente delle varie lezioni offerte, nei vv. 66-67, dai tre codici che conservano la canzone. Nel v. 66 la differenza tra R, L e V sta nel *Prence* dei due primi mutato in *Re* nel terzo, il che s' è avvertito più sopra, spiegando la ragione storica che può aver determinato la variante. Se poi passiamo al verso appresso, l' incertezza cresce di molto, mentre per accertare il senso sarebbe almeno necessario che ogni dubbio di lezione fosse eliminato. Davanti a tre testi: *lo poria amen trouare* (L); *lo poria emen trouare* (R); *laparame trouare* (V), una scelta resta per forza arbitraria. Nel testo s' è seguito L, adottando la forma *pòra*, che può cavarsi da V e che Guittone usa altrove in rima, con valore appunto di *poria* (cfr. Canz. XVI, v 43). Certo non mi dissimulo l' obbiezione opposta a questa lettura dal ch. prof. Pio Rajna, che ebbe la cortesia di discutere con me sull' argomento: *trovare a meno*, in senso di *trovare a men gravi patti*, può ritenersi frase neologistica, e nei dizionari non l' ho riscontrata con esempi d' autori antichi. Ma, d' altra parte, data la condizione dei manoscritti, si può cavar da essi qualcosa di più soddisfacente? Ho pensato anche ad un *lo par è 'n me trovare*, giustificabile fondendo la lezione di V con R; se non che temo io stesso

d' essermi lasciato trasportare dalla fantasia. Nondimeno, vediamo qual sia la spiegazione dei due versi, come sono nel mio testo; e quale riuscirebbe, ammesso quest' ultimo emendamento.

Nel primò caso intendo: la casa e il podere che io aveva non erano di mia proprietà, ma li teneva in feudo dal comune a tali patti (*a sì gravi*, come si ricava dai vv. 69-70), che potrei trovarli *a meno* (a patti migliori) in Bari dal Principe. Nel secondo invece: avevo casa e podere in feudo dal comune, a tali patti, per altro, che è in me (in mio arbitrio e facoltà) trovar *lo pari* (il medesimo, le condizioni stesse) in Bari dàl Principe.

Come si vede *Prence en Bari* non va inteso, secondo me, quale sinonimo di *Principe di Bari*, che non darebbe senso: vuol significare soltanto che il feudo s' ambiva in terra di Bari, sia poi per la stessa ragione che faceva scrivere a Cielo dal Camo « per quanto avere à 'n Bari »; sia perchè in Puglia abbondavano le terre demaniali passate da Federico II a Manfredi; sia, forse meglio, in grazia della rima. La stessa allusione a Manfredi come a munifico datore di feudi, in bocca del guelfo Guittone, svela assai bene il sarcasmo di questi versi contro il comune d' Arezzo, che imponeva ai suoi cittadini condizioni sì gravi. Di quest' ultima felice osservazione devo esser grato al consiglio del ch. prof. F. Torraca, che pubblicamente ringrazio per i validi sussidi che gli debbo, quanto alle congetture storiche esposte qui sopra — Noto da ultimo che il pronome *el* del v. 68 riguarda *podere*, o in modo più comprensivo *fio*, cui allude anche *lo* nel verso avanti.

(104-107) Mal vidi il giorno che presi ad amarti, quando *de ciò*, per fatto e colpa di questo nostro amore) io diverro forsennata.

(122-126) Allusione, crederei, ai costumi cavallereschi, massime degli eroi del ciclo d' Artù.

XVI.

(Codici P, L, V, R; pubbl. nel Valer. I, 164)

Stanza 4 + 8 = A B B A : C c D d E F f E.
Commiato 8 = C c D d E F f E (Come la sirima).

St. I.ª

Gentil mia donna, gioi' sempre gioiosa,
vostro sovrapiagente orrato affare,
compiuto di ben tutto, oltra pensare
di mortal cor magn' e mirabel cosa,
5. Sorprese l' alma mia de tutto amore;
e non già meo valore
me conquistò de voi la segnoria,
ma la gran cortesia
de vostro dolze e debonaire core;
10. non già guardando ciò, ched in bassezza
tornasse vostr' altezza,
ma solo de quetar lo meo follore.

1. *Gientile* V. *madonna* P, Val. *gioia* V. *senpre gioioza* L. *giocosa* V — 2. *piacente* L, R. *soura piagiente* V. *soprapiacente* P, Val. *orato* V — 3. *conpiuto* L, R, P. *compito di bene tuto oltra al* V. *turto* P. *oltr'al* Val — 4. *dimortale core mangno e mirabile* V. *magnie* R. *magna e* Val. *mirabil* R, P, Val — 5. *Sorpreze* L. *Sopresse* R. *dituсto* P. *dituto* V. *di t.* Val — 6. *mio* V, P, Val — 7. *mi* P, V, Val. *procaccio* V. *di* V, P, R, Val. *signoria* P, L, Val. *signioria* R. *lasengnoria* V — 8. *grande* V. *cortezia* L — 9. *del uostro* R. *di uostro* P, V. *Di v.* Val. *dolcie* L. *dolce* P, R, Val. *edibonare* P. V. *e dibonare* Val — 10. *keriguardando* (sic) *acio ke di basseça* P. *di basseza* V. *di bassessa* R. *che din bassessa* L. *ciò ched in* Val. — 11. *auostra* P, V. *alteça* P. *alteza* V. *altessa* L. Questo verso in R fu saltato — 12. *daquitare* P. *diquetare* V. *lomo* (sic) *follore* R. *di . . . mio* Val.

St. II.ª Gentil mia donna, amor, se per un cento
avesse magno cor, forz' o savere;
15. operandol sol sempre in voi valere,
prendendovi final consomamento,
Vostro compiuto don non mertarea:
che la passione mea
fo de natura fellonesca tanto,
20. non mai partia de pianto
sanza tornar vostro onor grande a onta:
vo' 'l vi tornaste, amore, e non v' adusse
cosa o' malvistà fusse,
ma solo l' alma d' ogne pietà ponta.

13. *Gientile* V. *madonna* P. *donna* in L è aggiunto in margine per mezzo di richiamo. *Gentil amor* (senza *mia donna*) R. In V. e P manca invece la parola *amor* e si nota, subito dopo *donna,* questa variante: *siauesse per uno ciento* V. *sio auesse peruncento* P. *se per j.º cento* R. *madonna, Amor, s' i' per* Val — 14. *core* (così com. il verso) *onore ualore senno epodere* V. *core* (così com. il v.) *uolere. onore senno podere* P. *magnio core* R. *forso* L, R. *Avessi cor, valor, senno, e podere* Val — 15. *operandolo solo s. jnuoi* V. *senpre* L — 16. *prendendo finale* V. *consumamento* P, V, R, Val. *consonmamento* L — 17. *conpiuto* P, L, R. *dono* P, V. *non mecteria* P. *nonmerteria* V. *mertaria* L. *merterea* R. *merteria* Val — 18. *ke* P. *passion* P, L, R. *mia* P, V, L, R, Val — 19. *fue di* P, V. *di natura* R, Val. *fellonescha* L, R — 20. *partiui* V. *dipianto* V, P. R. *Non mi trarria di* Val. Nel ms. L una riga finisce con le prime quattro lettere di questo verso (*non m*) e la riga successiva è sgorbiata sul margine, per modo che le prime lettere si travedono appena. Evidentemente questa condizione del codice ha suggerito la lezione adottata da Val. *mi trarria;* mentre la concordia degli altri testi ci persuade ad integrare così anche L.: *non m[ai p]artia de pianto* — 21. *sença* P. *sensa* L, R. *Senza* Val. *tornare . . . . onore gr. adonta* V. *ad onta* Val. Il ms. R si ripete, così: *sensa tornar uostro onor Grande aonta uoi lo tornar. vostro onor grande eonta voi lo tornaste . . . .* ecc. — 22. *uolui* P, V. *uoi lo tornaste amore* L, R. Val, *ma noluadusse* V. *ma non v' addusse* Val — 33. *cosa camaluasita fosse coniuncta* P. *cosa omaluasita fosse.* V. *cosa camaluista fusse* L *Cosa cha mal vi fusse* R — 24. *dongne* V. *dogne* P. *dognie* R. *dogni* L. *d' ogni* Val. *pietanza* V. *punta* P, V.

St. III.ª 25. Gentil mia donna, dono è ch' al fattore
è magno e a chi 'l prende è quasi nente:
ma 'l vostro dono, amor, non fo parvente,
ch' eo presi vita e voi donaste onore.
Ma certo, amore meo, d'esta fallanza
30. v' aducea perdonanza
lo bisogno o' fui, grande oltra ch'eo dico;
ch' e' non ò già nemico
sì fero, ch' a pietà non fusse dato:
ché non è vizio, ma vertù, pietate;
35. ma vizio e crudeltate
è contra del pietoso esser spietato.

St. IV.ª Gentil mia donna, assai porea mostrare
ragion, che porterea vostra defesa;

25. *Gientile . . . . done calfatore* V. *madonna* P. Val. *dono ekal* P. *factore* P. L. *donna ecal* (manca *dono*) *fattore* R — 26. *emangne achilp.* V. *eakil . . . neente* P. *e magni . . . quaçi* R. *quazi* L. *ed a* Val — 27. *Ma . . . . amore nomfue* V. *nonfa* P. *fu* Val — 28. *kio . . . . honore* P. *chio* V. *Ch' io* Val. *Cheo presi uita* (manca, senza alcuna traccia di lacune, il resto del verso) R — 29. *Ma diquesta* (saltando le parole *certo amore meo*) P, V. *fallença* P. *fallansa* L, R. *Amore mio* Val — 30. *uaducie* V, L, R. *uaduce perdonança* P. *perdonanza* (senz' *a* prima) V. *aperdonansa* L, R. *V' adduce p.* Val — 31. *kel bisogno fue grande oltra kio* P. *lo bisongno fu . . . chio* V. *lo bizognio* L. *lobisognio efui g. oltra ceo* R. *Chè 'l b. fu grande oltra ch' io dica.* (sic) Val — 32. *kio no ogia* P. *che* V, L, R. *non gia* R. *nono* V. *Chè non ho* Val — 33. *ka pieta non fosse* P. *capieta nomfosse* V. *che a* Val. *fosse* R — 34. *ke none uitio . . . pieta* P. *none uizo* V. *uitio . . . pietade* R. *noe uisio* L — 35. *mauitio e crudelta* P. *mauizo ecrudaltate* V. *uisio* L. *Ma uito* (sic) *e crudeltade* R. *è crud.* Val — 36. *econtro adel p. essere* V. *contral* (così com. il verso) *pietoso* L, R. *Contro al p. essere* Val.

37. *Gientile* V. *madonna* P, Val. *poria* P. *poreria* V. *porrea* R. *porria* Val — 38. *rasoni ke partiria* P. *rasgione che porteria jnuostra* V. *porteria* Val. *difesa* P, V, Val. *difeça* R. *defeza* L.

ma tutta via vorrea morte aver presa,
40. e ciò ch' è stato fosse anco ad istare.
Ché poi che corse tra villana gente
alcun parlar nesciente,
nulla scusa ostar mai l' omo de pòra:
donqua men danno fòra
45. de la morte d'un om, sì com'io, basso
ch' un sol punto d' aunor fuste fallita;
ch' onor val più che vita,
per che pria morto esser vorrebbi, lasso!

St. V.ª Gentil mia donna, amor, non mi val voglia;
50. ma, se valesse, già parrebbe tanto,
che nel mondo no à loco nè canto,
no li portasse pietanza e doglia :
Ché già fu me, gentil mia donna, noia

39. *matuta uia uoria mortte auere* V. *tucta uia* P. *vorria* P, Val. *preza* L. Il verso è saltato in R — 40. *eccio* L. *ke* P. *ancho* R. *anche* L, Val — 41. *ke poi corse tralauillana* P. *corsse tralla* V. *corse ti villania* (sic) R. *giente* V, R. *poichè* Val — 42. *alchuno parlare* V. *nescente* P — 43. *scuza . . . lom nepora* L. *scuça ostar mia* (sic) *lom ne porra* R. *mai non poria* P. *ostare lomo depora* V. *l' uomo ne* Val — 44. *perkemend.* P. *donqua meno* V. *dumque* R. *Dunqua* Val — 45. *delamortte dunuomo* V. *domo* P. *sicomo b.* R. *Della m. di uom, siccom' io, b.* Val — 46. *cun* P, L. *Cum* R. *cuno solo* V. *puncto* P. *donor* P, L, R. *fosse* P, Val. *fallito* R — 47. *conor . . . . ke* P. *conore uale melglio* V. *Conor* R. *Chè onor* Val — 48. *perke* P. *prima* P, V. *mortto essere uorebi* V. *morttesser* P. *uorria* P, L, Val. *voria* R. *Perchè prima mort' esser vorria, lasso.* Val.

49. *Gientile m. d. amore . . . . uale* V. *Gientil* R. *madonna . . . uogla* P. *madonna, Amor* Val — 50. *ualeste gia parreste* P. *chese uallesse cia parebe* V. *Che, se valesse, già* Val. *ualeesse* (sic) R — 51. *ke . . . nona* P. *nona* V. *non ha* Val — 52. *kio non portasse pietança edogla* P. *nolo* (sic) *p. pietansa* L, R. *noli p. pietanza dolglia* V. *non li* Val — 53. *Gientil* R. *gientile* V. *dona* P. *fummi* Val.

vostr' amorosa gioia;
55. ver ch' ora mi serea destrugimento
d' ogne crudel tormento,
potendo vo' tornare in vostro stato:
ché dirittura vòl che no schifare
deggi' om pena portare,
60. und' el possa mendar ciò ch' à peccato.

Comm. Gentil mia donna, non poss' a valere,
menderaggi' a podere:
che com' eo vi servii de folle amore,
mai sempre a vostro onore
65. vo' serverò de quant' eo so valere,
remosso onne villano intendimento;
e per simil convento,
ve piaccia, amor, me' fedeltà tenere.

54. *uostramoroza* L. *uostra amorosa* V, P, R. *Gioia* R — 55. *cora* P, V, R. *miseria* P. *misaria* V. *saria* Val. *distruggimento* L, Val. *distrugim.* P, V — 56. *dongne crudele* V. *donni* L, R. *D' ogni* Val — 57. *potendoui* P, V, R. *jn* V. *istato* L. *Potendovi* Val — 58. *ke diricta* (con segno di *r* sopra le due ultime lettere, cioè *diricture*) *uole ken* (=*ke non*) *schifare* P. *diritura uuole chenoschiffare* V. *chenoscifare* L. *uol che non* R. *vuol, che non* Val — 59. *degion* P. *deggion* L. *degia omo* V. *Deggia uom* Val — 60 *unde p.* L. *vnde* R. *on dello* V. *mendare* P. *amendare* V. *Onde poss' ammendar* Val. *ka* P. *ca* L. *pecato* V. *chapecchato* R.

61. *Gientile* V. *Gientil* R. *madonna* P, R, Val. *nom* V. *posso* P, Val. *possa uolere* L, R. *volere* Val — 62. *mideragia p.* P. *menderaggio ap.* L, R. *mederagia* V. *Mi daraggio a* Val — 63. *ke sicome seruij* P. *chescome* (sic) *uiserui* V. *difolle* P, V. *checomeo uiserui* L. *chomeo ui serui di* R. *com' io . . . . di* Val — 64. *ma . . . . honore* P. *senpre* L — 65. *ui seruiro* P, V. *di quanto so* P, V, Val. *Vi servirò* Val. *di* L. *quanto eo* R — 66. *dimesso* P, V. *ogne* P. *ongne . . . . jntend.* V. *onni* L, R. *Dimesso ogni* Val — 67. *eper esto c.* L, R. *per esto* Val. *simile* V — 68. *uipiacca amore mia fedalta* V. *piacciate amore me* P. *piacciaui a. mia* L, R. *felta uenire* (sic) R. *Piacciavi . . . . mia* Val.

NOTE

(13-24) Se avessi gran cuore, forza o sapere per cento tanti di quello che ho, e se queste mie doti le spendessi tutte per bene meritare di voi, in ciò solo adoperandomi e quasi struggendomi, non riescirei a farmi tuttavia degno del vostro dono. Per vero la mia passione fu di natura sì perfida, che le mie brame si potevano appagare ad un solo patto: che voi vi abbassaste verso di me, portando onta all' onor vostro (almeno nelle ciarle dei maligni). E ciò, per bontà vostra, voi faceste, o amore; nè vi persuase a tal passo alcuna considerazione malvagia, ma soltanto la tenera anima vostra, che sente stimolo (resta punta) d' ogni pietà.

v. 27. Ritengo che *parvente* valga qui *apparente*, quasi in contrapposto a *sostanziale:* v' è tal sorta di dono che è (pare) grande a chi lo fa, mentre è quasi nulla per chi lo riceve (e questa specie può ben dirsi quella dei *doni apparenti*); ma non fu di simil genere il vostro.

v. 36. Evidentemente qui *pietoso* vale « atto a muovere compassione » (cfr. il dizionario Tommaseo-Bellini, s. v., § 4) ed è aggettivo sostantivato.

(38-48) Molte sono ancora le ragioni che potrei allegare in difesa vostra; ma tuttavia, pentito come sono di quel che avvenne per colpa mia, vorrei ora esser morto, se con ciò potessi rendere non avvenuto quello che avvenne. Poichè, quando tra gente villana corre una voce insulsa e scortese, non c' è scusa che tenga (circa ad *ostare* cfr. il glossario ed anche il son. CX, v. 14 di questo volume) e l' onore è tal cosa che vale più della vita.

(49-57) Se la buona voglia bastasse, mentre purtroppo non vale, la metterei a partito per maniera da far piangere e dolere gli uomini tutti di pietà: chè in addietro io piansi e soffersi (*mi fu noia*) per conseguire l' amor vostro (*vostra amorosa gioia*), mentre adesso recherebbe fine ai miei tormenti il potervi ritornare, come eravate una volta, (indifferente alle mie preghiere).

(61-62) Gentil mia donna, dacchè non sono da tanto che possa emendare coi fatti, emenderò almeno con la forza della buona volontà.

XVII.

(Codici V, L, R; pubbl. nel VALER., I, 167)

Stanza 8 + 6 = a b b a, a b b a: a c c d d A.
Commiato 9 = b b a a c c d d A (parte della stanza).

St. I.ª

Altra gioi' non m' è gente
ned altr' amo de core,
che 'l pregio e lo valore
de l' amorosa gente;
5. così corale mente
m' à di lei preso amore,
che non porea far fiore
ver me cosa spiagente:
Per che m' è più piagente
10. lo mal, se mal me face,
che lo ben non me piace
de gente, ch' è nodrita
en desorrata vita
e vive al dispiacer d' onne valente.

1. *gioia* V. *giente* V, R — 2. *ne daltramo edoncore* V. *nealtramo* L, R. *Nè altro amo* Val. *di* R, Val — 3. *chelopresgio el* V. *elualore* R — 4. *delamoroza* L. *delamoroça* R. *giente* V, R. *Del-l' am.* Val — 5. *coralem.* L, R, Val — 6. *madillei* V. *prezo* L. *M' ha* Val — 7. *chenom* V. *poria* R, V. *fare* V — 8. *ver di me* R. *spiacente* L, Val. *spiaciente* V. *spiagiente* R — 9. *piacente* L, Val. *piagiente* V. Il verso in R. è saltato — 10. *ilmale semale* V. *mi* V, Val. *facie* V, R — 11. *bene nomipiacie* V. *mispiace,* con *s* espunta, L. *mi* Val. *piacie* R — 12. *digiente* V, R. *Di g.* Val. *non diritta* (sic) R. *chenodritta* V — 13. *endezorrata* L. *jndisorata* V. *in diçorrata* R. *In d.* Val — 14. *el dispiacer dogni spiacente* R. *adispiacier dogne* V. *donni* L. *d' ogni* Val.

St. II.ª 15. Sor tutto amor, m' è gente
de gioioso savore
quello del meo segnore,
ed è ciò giustamente;
però ch' è veramente
20. d' alta bieltate fiore:
per ch' eo n' ò tal dolzore
ca men obrio sovente,
Quando li tegno mente
ch' elli à tutto verace
25. quanto a baron conface:
tanto è dobra fornita
l' opera sua, compita
de tutto ciò che vòl pregio valente.

St. III.ª Per ch' eo son sì lui gente,
30. che me pò ben tuttore

15. *tuto amore* V. *tanto amor* R. *megiente* V. *giente*, con *i* aggiunto più tardi, L — 16. *digioioso* V. *Di* Val. *gioiozo* L. *gioiço sauere* R — 17. *mio* R, Val. *signiore* R. *signore* L, Val. *sengnore* V — 18. *ed eci* R. *ediccio* V — 19. *che* L, R, V, Val — 20. *belta efiore* L, R *beltà è f.* Val. *dalta bieltate fiore* V — 21. *perchio non tal dolçore* R. *cadio no tale* V. *dolciore* L, Val — 22. *came nobrio* V. *chemèn obbrio* L. *che me obrio* R. *Che mene obbrio* Val — 23. *gli tengno* V. *la* R. *tegnio* R, L — 24. *cheglia tuto* V. *chello* R. *chellia,* con *i* aggiunto sul rigo, L. *ueracie* L, R, V. *Ch' egli ha* Val — 25. *cio cabarone comfacie* V. *quanto abaron confacie* L, R. *Quanto a Baron* Val — 26. *tanto edobla* V. *tutto edobra* L. *tutta dobra efornita* V. *Tutto è d' opra* Val — 27. *conpita* L — 28. *dituto cio cheuuole presgio edaunore* V. *di t. c. che uol opregio eualore* R. *Di . . . . vuol* Val.

29. *Pero chio son si lui giente* R. *Perch' io* Val. *sono lui sigiente* V — 30. *che me puo bene tute cose* V. *mi* L, Val. *può* Val.

far parer l' amarore
d' assai dolze parvente;
ma lo dolze neente
pò far di tal sentore,
35. ch' eo bon conoscidore
non sia d' el certamente.
Tant' è dolce e valente,
ched en core ed en face
sta, sì che non si sface
40. già mai, nì fa partita,
la gioi', ch' aggio sentita
de lui, sì fall'a me dolze e valente.

Comm. Conte da Santa Fiore,
de voi parlo, segnore,
45. ché vo' son maggiormente,
ch' eo non dico, servente;
e servir pur me piace

31. *fare parelle amorose* V. *lamore* R — 32. *dolcie* L, R. *dolzore* V. *dolce* Val — 33. *El dolcie neiente* R. *dolcie* L. *dolce* Val. *dolze nente* V — 34. *fare ditale* V. *Può* Val — 35. *Chel bon connescitore* R. *cheo bene con.* V. *chebon* L. *Che ben* Val — 36. *dolcertam.* R. Questo verso e il seguente mancano in V — 37. *tanto e* R. *dolcie* L, R. *aulente* R — 38. *che encore eden* L. *che nel core in* R. *facie* L, R. *che dincore edimfacie* V. *Che in c. ed in* Val — 39. *stassi . . . . sesfacie* V. *stansi* L. *sta si* R. *sfacie* L, R. *Stanzia, che* Val — 40. *ne fa* V. R. *Giammai, nè* Val. In L. segue a *fa* una *r* espunta — 41. *lagioia cagio* V — 42. *dillui sisalla fare dolze* V. *dalui si far lassa valente* (sic) R. *de lui siffalla* (con una *f* espunta) *medolcie* L. *Di . . . . a me dolce* L.

43. *sancta* R. *fiore* L, V, R — 44. *Di voi* Val. *di uoi* V, R. *parllo edunsengnore* V. *signore* L, Val. *signiore* R — 45. *sono magiore mente* V. *che uoi magor* (sic) *mente* (manca *son*) R. *Chè voi* Val — 46. *Ch' io* Val. *che . . . . souente* R — 47. *eseruire pur piacie* V. *Eser pur* (sic) R. *mi* L, Val. *piacie* L, R.

se già merto non face:
ma credo la mia vita
50. serà anco grazita
per voi, Aldobrandin conte valente.

---

48. *sunque mortto* (sic) V. *segia merto* (qui finisce il verso, e manca *non face*) R. *facie* L, V — 49. *lauita mia* R. *maso che lamia* V — 50. *sara fortte* (nel ms. questa parola è sottosegnata da un punto) V. *sara ancho* R. *anche* L, Val. *grasita* L, R. *sara fortte,* con questa parola sottosegnata da un punto, V — 51. *aldobrandino* V. *aldibrandin* R.

NOTE

Questa canzone, quanto a metrica, riprende esattamente il tipo trovadorico. Le rime adottate per la prima stanza si ripetono in tutte le altre e nel commiato: nè forse per semplice caso il primo verso d'ogni stanza finisce in ***gente*** e l'ultimo, anche del commiato, in ***valente***.

La persona che qui riceve tanta lode può, crederei, essere identificata con quel « franco conte Aldobrandino da Santa Fiore », di cui forse Guittone ebbe meno a lodarsi più tardi, quando potè apprendere che « bene pareva uno leone scatenato, a vederlo a le mani con quelli Fiorentini » (1) che pugnarono a Montaperti e che ebbero tutte le simpatie del nostro poeta (cfr. Canz. XIX).

Nelle presenti stanze la parola ***gente*** prende anzi tutto il doppio senso che le spetta come nome (v. 4, 12, ecc.) e come aggettivo: ma anche in quest'ultima accezione assume varie sfumature di significato, via via che la rima va novamente imponendola all'autore. Così, nel v. 1 della St. I, per lo stretto rapporto tra ***gentile*** e ***piacevole*** od ***accetto***, il vocabolo va appunto inteso in questo modo: nel v. 1 della St. II, per consimile estensione ideale, ***gente*** sembra corrisponder piuttosto a ***cortese***, ***largo***: da ultimo, nel v. 1 della St. III, non so se basti tornare al ***piacevole***, ***gradito***; o non bisogni ricorrere invece al valore di ***gentili*** dantesco (Purg., VI, 110) e, con alquanto maggior latitudine, spiegare ***devoto***, ***suddito***. Il contesto par quasi lo richieda.

(26-28) Intenderei: tanto è doppiamente (e però ***ampiamente, largamente***) condotta a perfezione l'opera sua, piena d'ogni pregio. ***Opera*** è collettivo e allude in genere a tutte le azioni del Conte. Quanto a ***fornita*** nel senso di ***perfetta***, cfr. TOMMASEO-BELLINI, *Dizionario d. l. it.*, s. v., § 2.

(30-42) Egli può farmi sembrare d'assai dolce apparenza l'amarezza medesima; ma in nessun modo (***neente*** è forma avverbiale) egli può rendere la sua dolcezza (***lo dolze***) di tal gusto (***sentore***) da fare che io non sia buon conoscitore d'essa. Egli può bene, in altri termini, col fascino che ha su di me, farmi parer buono e dolce l'amaro: ma egli medesimo fallirebbe la prova se per contrario si forzasse a celare sotto veste d'amarezza il dolce e il buono che è in lui (perchè non potrei crederci). Tanto è dolce e valente — segue appresso — che sul volto ed in cuore conserva sempre quell'espressione di gioia (ilarità pacata, che vien da serena coscienza), la quale io stesso ho provata mercè sua (fin dal primo conoscerlo!); per modo tale (***sì***) che (essa gioia) me lo fa dolce e valente. Ma di questi due ultimi versi, che conchiudono tanto poco, sarebbe mestieri poter sincerare la lezione, non essendo molto probabile che Guittone rimasse ***valente*** con ***valente***, a sei versi di distanza. Che in uno dei casi ci fosse in origine ***piagente***?

(47-51) Mi piacerebbe servirvi, astrazion fatta dal merito che me ne può derivare; ma credo per altro che l'offerta della mia vita medesima vi sarà anche gradita (e mi procaccierà quindi, presso di voi, quel merito a cui ho alluso).

---

(1) Così quella narrazione senese della battaglia di Montaperti che possiamo ritener quasi sincrona, stampata per la prima volta da A. CERUTI nel vol. VI del *Propugnatore*. Cito dall'ultima edizione del brano che ci interessa, in D'ANCONA-BACCI, *Manuale d. l. ital.*, I, 157.

XVIII.

(Codici P, V, L, R[1] (1); pubbl. nel VALER. I, 169)

Stanza 4 + 6 = a b b a : c c, d d, e e.
Commiato 6 = c c, d d, e e (come la sirima).

St. I.ª Ora che la fredore
desperde ogne vil gente
e che falla e desmente
gioia, canto ed amore,
5. Ò di cantar voglienza
per mantener piagenza,
tutto che perta e danno
e travaglio ed afanno
vegna me d' ogne parte;
10. ma per forza s' en parte.

1. *ke lafredura* P. *lafreddore* L. *lo freddore* Val, R[1] — 2. *disperde* P, V, Val. *ongne* V. *onni* L. *ogni* Val. *uile giente* V — 3. *ke* (manca *e*) P. *falla,* con l'ultima lettera sopra una appena visibile rasura, L. *edismente* P, V. *e dismente* Val — 4. *eamore* L. *canto damore* P — 5. *Di cantare ouoglença* P. *cantare uolglienza* V. *uogliensa* L — 6. *mantenere piagienza* V. *piacença* P. *piagensa* L. *piacenza* Val — 7. *tucto ke perda* P. *tuto che perdita edanno* V. *tutto trauaglio edanno* L, R[1]. *Tutto travaglio, e danno* Val — 8. *etrauaglo edaffanno* P. *etraualglio edaffanno* V. *doglia noia eafanno* L. *Noia doglia et affanno* R[1]. *Doglia, noia, ed affanno* Val — 9. *uengna ame dongne partte* V. *uegname* L, P. *donni* L. *a me d' ogni* R[1], Val — 10. *força* P. *forsa* L. *sempartte* V. *semparte* P. *sen p.* Val.

(1) Di questo ms. Riccardiano 2846, che porta solo la presente rima e la cui importanza nella costituzione del testo è poco provata (cfr. la *prefazione*), segno soltanto le varianti notevoli, trascurando le puramente grafiche.

St. II.ª Quand' omo à [a] suo piacere
tempo, stagione e loco,
mester faceli poco
isforzarse a valere.
15. Ma mester falli l' ora
che nel contrar dimora,
per mantenersi a bene;
e cento tanti tene
pregio nochier, ch' a torto
20. vento aquista bon porto.

St. III.ª S' eo, per forza de core,
contra de tutta noia
prendo e ritegno gioia
e canto ora in favore
25. D' onne sconfortato omo;
che conforti! e mir' como
val meglio esser gaudente
non avendo neente,

11. *Quandomo asuo* P, V, L. *piaciere* V. *Quand' uomo* Val. *ha 'n suo* Val, R[1] — 12. *tenpo . . . . elloco* L. *stasione* P. *estasgione* V. *ragione e luoco* R[1] — 13. *mestier* L. *Mistier* P. *mesteri facieli* V. *Mestier facegli* Val — 14. *isforsarse* L. *isforçarsi* P. *asforsassi* V. *Isforzarsi* Val — 15. *Mamestier* P. *Mamestiero* V. *Mamister* L. *fagli* Val. *allora* V, R[1], Val — 16. *ke* P. *contraro* V — 17. *mantenerssi* V — 18. *eciento tanti tiene* V. *ecento tanto tene* P. *che* L. *Ché* Val. *maggiormente tene* L, R[1], Val — 19 *presio il nochier ka* P. *presgio nochiere catortto* V. *nocher* L. *nocchier* Val — 20. *acquista* Val, L (con *c* aggiunto più tardi), *buono portto* V.

21. *Sio . . . . dicore* V. *Seper f.* P, L. *O per forza* R[1]. *Or per* Val. *força* P. *forsa* L. *di* P, V, Val — 22. *contro adituta* V. *ditucta* P. *di* Val — 23. *predo* (sic) *oritegno* P. *eritengno* V — 24. *jmfrauore* (con la prima *r* espunta) V — 25. *Donni* L. *dongni scomf.* V. *D' ogni sconfortat' uomo* Val. *homo* L. P — 26. *ke no sconf. emiri c.* P. *comforti emiri* V. *Che coforte* (sic) *miri* R[1] — 27. *ual meglo* P. *ualge* (con *g* espunta) *m. essere* V — 28. *nonauendo omo neiente* V. *Hauend' homo neente* R[1].

ch' aver lo secol totto
30. dimorando a corotto.

St. IV.ª Piangendo e sospirando
non aquista l' om terra,
ma per forza di guerra
saggiamente pugnando.
35. E quello è da laudare
che se sa confortare,
là 'nd' altr' omo sconforti:
ma ben proezza porti,
sì ch' en bon stato torni;
40. non che dorma e sogiorni.

St. V.ª Conforti ogn' omo e vaglia;
che per valer convene
che di mal torni a bene
e, s' è 'n basso, che saglia.

29. *kauere* .... *tucto* P. *cauere lo secolo tuto* V. *totto* L. *tutto* Val — 30. *jncorotto* V. *incorrocto* P. *acorrotto* L, R[1]. *a corrutto* Val.

31. *Piangiendo* V. *elagrimando* P — 32. *racquista* L, Val. *raquista l' huom* R[1]. *nonaquista* V. *lon* P. *lomo* V. *l'uom* Val — 33. *perforsa* L. *força* P — 34. *sagiam.* P, V. *pungnando* V — 35. *edalodare* P. *edapregiare* L. *pregiare* Val. *E quegli è da laudare* R[1] — 36. *ke si* P. *chesisa scomfortare* (con la *s* espunta) V. *Che sè* Val — 37. *landomo si sconforta* P. *ladoue altromo scomfortti* V. *ladoualtri sconforti* L. *Là dou' altri sc.* R[1]. *Là do' altri* Val — 38. *proessa* L. *ma ki prodeça porta* P. *ma che prodezza* R[1]. Questo verso in V fu saltato — 39. *sichenbuono* V. *sikenbonstato* P. *sichen stato ben t.* L. *ch'en stato bon* R[1]. *Sì che in istato t.* Val — 30. *non ke dormaesogiori* (carattere molto sbiadito e un po' incerto) P. *essogiorni* L. *soggiorni* Val.

41. *Comfortti ongnomo eualglia* V. *euagla* P. *ogni uomo* Val — 42. *ke per ualer* P. *ualore* V. *ualor* L, R[1]. *valor* Val — 43. *ke* P. *dimale* V — 44. *esebasso* P, L. *ke sagla* P. *jmbasso chesalglia* V. *E s' è 'n basso che sagla* R[1].

45. Ch' en dannaggio om valente
non fo mai lungiamente;
perchè non vòl d' un danno
far dui; ma grande afanno
metter, como quell' ono
50. torni per forza a bono.

Comm. I. Perfetto om valoroso
di' fuggir agio e poso
e giorno e notte afanno
seguir, cessando danno,
55. e prender pregio e prode;
e sì detto è l' om prode.

Comm. II. Ser Orlando da Chiuse,
in cui già mai non pose
perdetta disconforto,
60. se 'l tempo è stato torto
par che dirizzi aguale;
per che parrà chi vale.

45. *kendannagio hō* P. *chedanagio omo* V. *hom* L. *Chè in d. uom* Val — 46. *stamai* P. *nomfa mai* V. *non fu* L, R[1], Val. *lungamente* P, Val — 47. *perke non uol* (con *o* sbiadito, ma di quasi certa lettura) P. *no uole duno* V. *vuol* Val — 48. *fare due* V. *far due* P. *affanno* L, V, Val — 49. *solo mectere como quellomo* (sic) P. *metere* (così com. il verso) *come quello uno* V. *porta* (così com. il verso) *come quel ono* L. *Porta come* R[1], Val. *quell' uno* R[1] — 50. *força bono* P. *forza bono* R[1].

51. *Perfecton* P. *omo* V. *hom ualorozo* L. *Perfett' uom* Val — 52. *difugirasio eposa* P. *difugire asgio* V. *defuggir a. epozo* L. *De' f.* Val — 53. *enocte* P. *affanno* V, Val — 54. *seguire ciesando* V. — 55. *eprendere presgio* V. *preso eprode* P — 56. *etenuto* (così com. il v.) *lon prode* P. *elomo* V. *E si detto huom* R[1]. *E sì è detto l' uom* Val.

Questi versi mancano nei mss. L e R[1] — 57. *Serorlando da chiuse* V. *Serolando dachiusi* P. *da Chiosi* Val — 58. *inchui giamai nompose* V. *giammai non posi* Val — 59. *perdicto* (*per* in abbreviazione) *disconforto* P. *per* (in abbrev.) *detta discomfortto* V. *Perduto disconforto* Val — 60. *tortto* V — 61. *ke diriçi* P. *pare chedirizi* V — 62. *perke parra ki* P. *para* V. *chè vale* Val.

NOTE

v. 3. Il *dismentare*, che è anche in Dante (Purg., XXI, 134), qui pare usato in forma passiva, con davanti un *si* sottinteso: ora che falla e si dismente — cioè che fa difetto e passa di mente — la gioia, il canto, ecc.

(21-26) Il costrutto, quale apparisce dai codici è un po' stentato. In prosa può essere parafrasato così: Se io, per forza di coraggio e di volontà, so riprendere e ritener veste di gioia (so mostrarmi lieto), combattendo e vincendo in me ogni contraria gravezza; se riesco a comporre una rima balda e fiduciosa come questa, in favore di ciascun uomo sfiduciato; (orsù!) che (egli pure, da me imparando) si conforti! e rifletta come . . . . ecc. — Chi per altro stimasse accettabile un lievissimo ritocco nel v. 21, leggendo *Sì, per forza di core*, in luogo di *se*, portato da due mss. troverebbe il senso più chiaro: Così (come ho detto di sopra) anch'io, per forza di cuore . . . . so mantenermi lieto e, in favore di ciascun uomo sconfortato, canto che egli deve confortarsi e riflettere . . . . ecc.

(57-62) Non si può quasi dubitare che il *perdetta, perdecto* (ambedue con *per* abbreviato) dei due codici racchiudano in sè altro che *perdita*. C'è invece da titubare quanto alla determinazione fonetica e morfologica del vocabolo. Nell'incertezza, mi sono ancora attenuto al *perdetta* di V, sebbene questa forma incontri qualche difficoltà a reggersi su *tolletto*, che facilmente si spiega a sua volta con l'analogia di *colletto* (*collectus*). Il crudo latinismo *perditio*, che potrebbe essere suggerito da P, non mi sembra molto verosimile; e nemmeno mi fermerei con troppa compiacenza sopra un *perdito* (cfr. *perdita*, nella canz. XV, v. 52) equivalente a *perduto*, con significato di *perdita*; quantunque *perduto* = *perdita* abbia un esempio, dai *Gr. di S. Gir.*, nel dizionario del Tommaseo-Bellini. Purtroppo il ms. P è trascurato eccessivamente e, in questo caso tanto dubbio, non oso appoggiarmi sulla sua sola autorità.

Il senso rimane sempre il seguente: Ser Orlando da Chiusi, in cui nessuna perdita mai portò sconforto (che sapeste sempre resistere alle avversità), se il tempo è stato sfavorevole, par che ormai si rimetta a buono: onde apparirà, si potrà conoscere chi vale realmente.

XIX.

(Codici L, V; pubbl. nel VALER., I, 172)

Stanza 8 + 7 = A B B A, C D D C: E F G g f E
Commiato 7 = E F G g F f E (come la sirima)

St. I.ª Ai, lasso! or è stagion de doler tanto
a ciascun om che ben ama ragione,
ch' eo meraviglio u' trova guerigione,
che morto noll' à già corotto e pianto;
5. Veggendo l' alta fior sempre granata
e l' onorato antico uso romano
ca certo per' (crudel forte e villano!)
s' avaccio ella no è ricoverata.
Chè l' onorata sua ricca grandezza
10. e 'l pregio quasi è già tutto perito,
e lo valore e 'l poder si desvia:

1. *Aillasso ore stasgione didolere* V. *Ahi lasso! .... di* Val — 2. *aciascuno che* L. *aciaschuno omo che meno* (sic) *ama rasgione* V. *A ciascuno, che* Val — 3. *chio merauilglio chitruova guerisgione* V. *utrouan* L. *Ch' io .... trov' uom* Val — 4. *cha morte nolagia corrotto pianto* L. *che mortto nollagia* V. *Ch' a morte non l' ha già corrotto o p.* Val — 5. *Vedendo* L, Val. *Uegiendo .... fiore* V. *senpre* L — 6. *esonorata* (sic) V. *anticho uzo* L — 7. *cha ciertto per crudele fortte euillano* V. *chacerto pere crudel forte uillano* L. *Certo per lei crudel fatt' e villano* Val — 8. *sediuaccio none ricouerato* V. *sauaccio ella noe* L. *S'avaccio ella non* Val — 9. *riccha grandessa* L. Questo verso ed il seguente si trovano invertiti nel ms. V, al modo seguente: *chel presgio egia quasi tuto fallito* (parola espunta) *perito. elanorata sua ricca grandeza* — 10. *quazi egia* L — 11. *ualor* L. *elpodere sidisuia* V. *disvia* Val.

o, lasso! or quale dia
fue mai tanto crudel dannaggio audito?
Deo, com' àilo sofrito,
15. deritto pera e torto entri 'n altezza?

St. II.ª Altezza tanta en la sfiorata Fiore
fo, mentre ver' se stessa era leale,
che riteneva modo imperiale;
aquistando per suo alto valore
20. Provincie e terre, presso e lunge, mante:
e sembrava che far volesse impero
sì como Roma già fece, e leggero
li era, ch' alcun no i potea star avante.
E ciò li stava ben certo a ragione,
25. ché non se de 'penava a suo pro', tanto
como per ritener giustizia e poso:
e poi folli amoroso
de fare ciò, si trasse avante tanto
ch' al mondo non à canto
30. u' non sonasse il pregio del Leone.

12. *oillasso* V. *Oh lasso!* Val — 13. *fu mai* L. *crudele danagio* V. *Fu . . . . udito* Val — 14. *deo come lasso perito* (sic) V. *Dio, com' hailo soffrito* Val — 15. *diritto pena* (sic) *etortto entra naltesa* V. *entrin naltessa* L. *Che dritto . . . . entri in* Val.

16. *Alteza tanta elafiorita* V. *Altessa tanto* (con l' ultima lettera molto incerta, fra *o* ed *a*) *ella* L. *tanto in . . . . fiore* Val — 17. *mentre sestesso era* (sic) V. *Fu* Val — 18. *ritenea m. inper.* L. *monddo jmper.* V — 19. *acquist.* L, Val — 20. *projncie e terre prese lungiamente* V. *Prouincie terre* L. *e pr. e lunge* Val — 21. *esenbr. che . . . . inpero* L. *chefare uollesse jmp.* V — 22. *sico mera roma gia fecie legierò* V. *Sì come* Val — 23. *gliera ciaschuno noi con tastante* V. *Gli era: chè* Val — 24. *gli* V, Val. *bene ciertto arasg.* V — 25. *se ne p. per pro* L, Val. *no msi dipenaua a suo* Val — 26. *ritenere giustiza* V. *giustisie pozo* L. *Come per* Val — 27. *fulli* V, Val. *amorozo* L — 28. *difare* V. *Di* Val. *auanti* V. *avanti* Val. — 29. *Chalmonddo nonē chanto* V. *Che al m. non ha* Val. *noa* L — 30. *oue nomsonasse jl presgio deleone* V. *delleone* L.

St. III.ª Leone, lasso! or no è: ch' eo li veo
tratto l' onghie e li denti e lo valore,
e 'l gran lignaggio suo mort' a dolore
ed en crudel pregio[n] miso a gran reo:
35. E ciò li ha fatto chi? quelli che sono
de la schiatta gentil sua stratti e nati,
che fun per lui cresciuti e avanzati
sovra tutti altri, e collogati a bono.
E per la grande altezza ove li mise
40. ennatir sì, ch' el piagar quasi a morte:
ma Deo di guerigion feceli dono
ed el fe' lor perdono:
e anche el refedier poi; ma fu forte
e perdonò lor morte:
45. or ànno lui e soie membre conquise.

St. IV.ª Conquis' è l' alto Comun fiorentino
e col sanese in tal modo à cangiato,
che tutta l' onta e [e]l danno, che dato

31. *chilouea* V. *chè io* Val — 32. *tratta* (sic) *lunghie . . . . elualore* V — 33. *motta* (il doppio *t* è sicuro) *dolore* L. *elgralingnagio suo mortale d.* V. *morto a* Val — 34. *edi crudele presgio messo agra rea* V. *pregio* (sic) *miza* L. *Ed in c. prigion mis' a* Val — 35. *Eccio li afatto chi quelli* L. *glia fatto chi quelgli* V. *gli* Val — 36. *stratti* (con l' ultima lettera corretta sopra *a*) L. *dela gientile schiatta sua stati* V. *Della* Val — 37. *che fuoro perllui* V. *fur* Val *eauansati* L. *ed* V, Val — 38. *tuti* V. *tutt'altri* Val. *collocati* L, Val. *jmbono* V — 39. *alteza . . . . glimise* V. *altessa* L — 40. *emostrano si. chepare chelpiangono quasi amortte* (sic) V. *piaghar quazi* L. *Innantir* Val — 41. *madio di guerisgione fecieli* V. *Dio . . . . fecegli* Val — 41. *edio* (sic) *fe loro* V — 43. *edanche rifediro poi male fue fortte* V. *anche il refedir* Val — 44. *loro mortte* V — 45. *e sue membra* V, Val. *menbre* L.

46. *comune* V. *Comun Fiorentino* Val — 47. *senese* L, Val. *jntale achangiato* V — 48. *tuta* V. *eldanno* L, V. *e lo danno* Val.

li à sempre, como sa ciascun latino,
50. Li rende, e i tolle 'l prode e l'onor tutto:
ché Monte Alcino àve abattuto a forza,
Monte Pulciano miso en sua forza
e de Maremma a Laterin' à el frutto.
Sangimignan, Pogibonize e Colle
55. e Volterra e 'l paiese a suo tene,
e la campana e l'ensegne e li arnesi
e li onor tutti presi
àve, con ciò che seco avea di bene:
e tutto ciò li avene
60. per quella schiatta che più ch'altra è folle.

St.ª V.ª Foll' è chi fugge il suo prode e cher danno
e l'onor suo fa che vergogna i torna:
di bona libertà, ov' e' soggiorna
a gran piacer, s'aduce, a suo gran danno,

49. *glia* V. *senpre* L. *come* Val. *comossa ciaschuno* V — 50. *Lerende etolle prende lonore tuto* V. *ilpro* L. *il pro* Val — 51. *montalcino aue combatuto* V. *auabattuto aforsa* L. *have abbattuto* Val — 52. *e monte p. misoro jmsua* V. *mizo ensua forsa* L. *E Monte Pulcian miso in* Val — 53. *edemarenma alacerina elfrutto* L. *edimarema alacierua* (sic) *elo frutto* V. *E di M. ha Laterina il* Val — 54. *pogibonise colle* L. *sangimingnano e pogibonize* V. *San Gemignano, Poggibonzi, e Colle* Val — 55. *elpaieze* L. *elpaese* V. *e il paese* Val — 56. *elacanpana lensegne* L. *lachampana elemsengne egliarnesi* V. *campana, le insegne e gli* Val — 57. *eglionori tuti* V. *E gli* Val — 58. *Have* Val — 59. *etuto cio gliauene* V. *gli avvene* Val — 60. *sciatta . . . . caltra* L.

61. *Folle chi* L, V. *fugie . . . . pro ecria* V. *Folle chi* Val — 62. *elonore . . . . uergongna glitorna* V. *uergognai* (con l'ultima lettera forse d'altro inchiostro) L. *fa che in vergogna torna* Val — 63. *edibona l. oue* L. *edibona libertta oue sogiorna* V. *E di libertà bona, ove* Val — 64. *agrampiaciere* V. *saducie* L, V. *s'adduce* Val. *suo* (senza *a*) V.

65. Sotto [de] segnoria fella e malvagia,
e suo segnor fa suo grande anemico:
a voi, che sete in Fiorenza dico,
che ciò ch' è divenuto par vi adagia.
E poi che li Alamanni in casa avete,
70. servitei bene, e faite vo mostrare
le spade lor, con che v' àn fesso i visi,
padri e figliuoli aucisi:
e piaceme che lor degiate dare,
per ch' ebbero en ciò fare
75. fatica assai, de vostre gran monete.

St. VI.ª Monete mante e gran gioi' presentate
ai Conti e a li Uberti e a li altri tutti,
ch' a tanto grande onor v' ànno condutti,
che miso v' ànno Sena in potestate.
80. Pistoia e Colle e Volterra fann' ora
guardar vostre castella a loro spese;
el Conte Rosso à Maremma e 'l paiese,

65. *Sotto signoria fella* L, Val. *Sotto sengnoria f. emaluasgia* V — 66. *signor* L, Val. *nemicho* L. *nemico* Val. *sengnore* V — 67. *che siete* L, Val. *jm firenze* V. *infiorensa* L — 68. *che diuenuto* L, V. *parui adasgia* V. *paruadagia* L — 69. *cheglialamanni jnchasa* V — 70. *seruite bene efateui* V. *efaiteuo* (con la *i* espunta più tardi) L, *e fatevi* Val — 71. *loro . . . . uanno fessi juisi* V. *iuizi* L. *v' han* Val — 72. *epadri efilgli* V. *aucizi* L. *uccisi* Val — 73. *epiacemi . . . . dobiate* L. *epiacieme che loro* V. *piacemi . . . dobbiate* Val — 74. *chebber* L. *chebero jn* V. *in* Val — 75. *faticha* L. *di* V, Val. *grandi* V.

76. *egrande gioia presentare* (sic) V. *prezentate* L — 77. *edaconti edagliuberti edaglialtri tuti* V. *eallialtri* L. *ed agli . . . . eagli* Val — 78. *onore uanno condotti* V. *uano* (con una seconda *n* aggiunta) L. *grand'onor v' hanno* Val — 79. *chemizo uano* L. *e che misi uanno siena jmpotestate* V. *v' hanno Siena* Val — 80. *fanno ora* V — 81. *auostre spese* L. *uostre chastella guardare aloro sp.* V. *a vostre sp.* Val — 82. *amarenmel p.* L. *amarema el* V. *paese* V, Val.

Montalcin sta sigur senza le mura:
De Ripafratta tem' ora 'l Pisano,
85. e 'l Perogin ch' el lago no i togliate,
e Roma vol con voi far compagnia;
onore e segnoria
or dunque par e che ben tutto abbiate:
ciò che disiavate
90. potete far, ciò è re del Toscano.

Comm. Baron Lombardi e Romani e Pugliesi
e Toschi e Romagnuoli e Marchigiani,
Fiorenza, fior che sempre rinovella,
a sua corte v' apella;
95. ché fare vol de sé rei dei toscani,
da poi che li Alamani
àve conquiso per forza, e i Sanesi.

---

83. *emontalcino sta sichuro sanza mura* V. *sicur* Val. *sensa* L — 84. *diriprafatta* V. *Di R.* Val. *teme ora il* V, Val. *temoral p.* L — 85. *elperogino chellagc noi tolliate* L. *elperusgino cheglago nolgli tolgliate* V. *Perugin . . . . noi tolliate* Val — 86. *uole . . . . fare compangnia* V. *conpagnia* L. *vuol* Val — 87 *esengnoria* V. *Onore, e signoria.* Val — 88. *adunque* L, Val. *pare bene che tanto abiate* (la prima *a* di quest' ultima parola si rileva a stento) V. *pare che* L, Val — 89. *diziauate* L — 90. *fare fare* (così ripetuto, perchè col primo finisce una facciata e col secondo comincia la carta 47[b]) V. *cioe re deltoscano* L.

91. *Baroni lombardi romani epulgliesi* V. *lonbardi* L — 92. *etosci* L. *eromangnuoli emarchisgiani* V — 93. *fiorensa f. chesenpre* L. *fiore che* V — 94. *cortte* V. *v'appella* Val — 95. *uole dise re detoscani* V. *uol dese rei dei toscani* L. *vuol di sè Re* Val — 96. *chelialamanni* (con la *n* espunta) L. *pulglia* (sic) *tuta ale mani* V — 97. *conquizo* (con la *o* finale traversata da un tratto verticale punteggiato sopra, allo scopo di far leggere *conquizi*) *perforsa eisenesi* L. *e comquisi per forza aue sanesi* V. *Have conquisi . . . e i Senesi* Val.

NOTE

Questa robusta canzone, che conserva il tipo vero di un energico *serventese* provenzale, apparisce per chiari indizi composta da Guittone dopo la rotta di Montaperti, con l'animo ancora sbigottito e turbato per le sciagure dei Guelfi, e vibrante di sdegno contro il partito avverso, che il poeta stimava colpevole di tutti i mali avvenuti, seminatore di discordie intestine, ingrato verso la patria, fautore del servaggio di Firenze. Lo stile insolitamente commosso e la riuscita ironia di qualche strofa non ci permettono di allontanare gran fatto la data di questa rima da quella dell'avvenimento onde fu inspirata (4 settembre 1260); al quale bisognerà collegare anche un'altra composizione in prosa del nostro Aretino, cioè la lettera « Infatuati, miseri Fiorentini », che è XIVª nell'edizione del Bottari. Mettere in chiaro se la lettera abbia preceduto la canzone, o viceversa, non mi par facile, nè è mio compito entrare *ex professo* in questa ricerca. Esprimerei solo una mia credenza personale, se dicessi che la lettura dei due documenti mi fa pensare che la prosa sia frutto d'uno stato d'animo più calmo, più riflessivo, che meglio permetta d'assorgere alle cagioni lontane degli avvenimenti deplorati e dia agio di suggerire opportuni rimedi. Ma chi può escludere, d'altra parte, che ciò non sia conseguenza della varia natura dei due componimenti? Non potrebbe la prosa essere stata fatta seguir subito, come corollario pratico, alla calda poesia? Comunque, si è detto, più che badare a questa disputa cronologica, premerà a noi mettere in vista mediante citazioni quei tratti della lettera che rispondono sì bene a certi versi della canzone, da costituirne il miglior commento. Le allusioni storiche sono quasi tutte chiare per sè: tuttavia, dove occorra spiegarle, sarà citato a preferenza il Villani, autorevole per l'età in cui scrisse e più ancora, nel caso nostro, per essere voce di quel medesimo partito del quale Guittone si fa, in certo modo, rappresentante.

Stanza I. È chiaro che il *tanto* del v. 1 si collega col *che* del v. 3, come l'*om* del v. 2 fa da soggetto al *trova* del seguente. Percio il senso dev'essere « Ahimè! per ogni uomo che ben ama dirittura e ragione questo è tempo di sì gran duolo, ch'io mi stupisco ch'egli trovi tuttavia un qualche conforto e non ceda alla piena del lutto e del pianto, vedendo la probabile, imminente rovina di Firenze ». Non importerà segnalare come il vocabolo *fiore*, tanto più al femminile, secondo l'uso frequente dei nostri antichi, si presti assai bene a simboleggiare Firenze; « fiore sempre granata », cioè fiore granito e fecondo (Dizion. Tommaseo-Bellini, s. v., §. 2) oppure sempre vivido, di color granato (*Ibid.*, §. 5), che sempre rinnovella, giusta il v. 93 di questa stessa canzone.

Continua Guittone affermando che l'*onorato antico uso romano* — cfr. il commento ai vv. 16-23 — certo perisce, se presto Firenze non sia rimessa nello stato di prima. « Crudeltà, egli aggiunge, forte (dolorosa) e villana quant'altra mai! » usando *crudele* neutralmente, quasi in valore di sostantivo astratto.

St. II. Dopo gli accorati lamenti che leggemmo, il poeta espone qual fosse la condizione della città prima della tremenda disfatta, quando ver se stessa era leale, quando cioè i cittadini non si straziavano l'un l'altro, e Firenze era (*Lettera ai*

Fiorentini): « . . . reina de le città, corte di diritura, scola di sapienzia, specchio » de vita e forma di costumi, li cui figliuoli erano regi, regniando in ogni terra, » o erano sovra degli altri » (1). Perciò appunto *ritenova modo imperiale*, quasi non avendo nulla da invidiare all' antica Roma: al qual proposito, nella citata lettera, dice Guittone: « O mizeri, mizerissimi disflorati, ov' è l' orgoglio e la gran- » dessa vostra, che quazi senbravate una novella Roma, volendo tutto suggiugare » el mondo ? e cierto non ebbero cominciamento li Romani più di voi bello, nè in » tanto di tenpo di più non feciero, nè tanto quanto avavate fatto e eravate invi- » tati a ffare, stando a comune. o mizeri, mirate ove siete ora e ben considerate » ove sareste, fustevi retti a una comunitate. li Romani suggiugóno tutto il mondo: » divizione tornati àli a nejente quazi. e voi, ver che già fuste, tegno che pogho » siate più che nente, e quel pocho che siete, credo ben, merciè vostra, ch' avac- » cio torretel via ». Per l'addietro invece Firenze (vv. 25-30) non si dava tanto pensiero (*non se de*, o *ne, penava*) del proprio vantaggio, quanto di conservar giustizia e pace: e poichè le fu gradito di operare così, la fama del suo Leone (del Marzocco) avanzò tanto, che non v' era parte del mondo ove non fosse divulgata.

St. III. *Lettera ai Fiorentini*: « Non ardite ora di tenere leone, che voi già » non pertene; e se 'l tenete, scorciate over cavate lui coda e oreglie e denti e » unghi' e 'l dipelate tutto, e 'n tal guisa porà figurare voi, o non Fiorentini, ma » desflorati e desfogliati e 'nfranti ! ». Ricordiamo che in questi tempi il Comune di Firenze possedeva « uno bellissimo e feroce leone, il quale era rinchiuso alla piazza di San Giovanni » (G. Villani, VI, 70), sicchè simbolo e realtà, nel brano ora citato si uniscono. Invece nella canzone presente il Leone ha un chiaro senso simbolico, onde l'autore può parlare del suo lignaggio morto dolorosamente, e del Leone stesso chiuso, a gran torto, in crudele prigione. Quegli stessi che lo mutilarono e lo privarono del suo valore, cioè i Ghibellini, lo serrarono anche in carcere: eppure erano discendenti (tale è il valore di *stratti*, cfr. Tommaseo-Bellini, s. v., §. 2) e nati dalla sua schiatta gentile ed avevano ottenuto onori sopra tutti gli altri cittadini. A chi più espressamente si rivolga quest' allusione, si vedrà al verso 77. — La seconda parte della stanza (vv. 39-45) tocca in maniera compendiaria de' casi dei Ghibellini avanti Montaperti. Ciò posto, i vv. 39-40: « . . . per la grande altezza ove li mise Ennantir sì, ch'el piagar quasi a morte » si riferiranno alla prima cacciata dei Guelfi, nel 1248, poichè in addietro « il popolo e comune di Firenze si mantenea in unità a bene e a onore e stato della Repubblica » (Villani, VI, 33). Il v. 41: « ma Deo di guerigion fecieli dono » allude alla pacificazione tra Guelfi e Ghibellini dopo la morte di Federigo II (Villani, VI, 42). Da ultimo l' affermazione « ed anche el refedier poi » ben s' interpreterà tenendo conto dei torbidi cagionati dalle successive discordie, che da ultimo condussero alla espulsione dei Ghibellini nel 1258, quando il Marzocco *fu forte* e si liberò dai perturbatori, ma *perdonò lor morte*, contentandosi di bandirli (Villani, VI, 65).

St. IV. Sa ciascun Italiano che Siena, fin qui, cozzando contro Firenze, ne aveva riportato onta e danno: ora invece il « magnifico e vittorioso comune di Siena » ha mutato fortuna e rende agli « svergognati cani Fiorentini e loro bestiali seguaci (2) » il danno e gli oltraggi sopportati in addietro. Ormai quel Montalcino,

---

(1) Cito dalla *Crestomazia italiana dei primi secoli* di E. Monaci, fasc. I (Lapi, Città di Castello, 1889), p. 175 seg.

(2) Così l' anonima cronaca sanese, che può ritenersi per massima parte quasi sincrona ai fatti descritti, edita per la prima volta da A. Cerruti nel vol. VI, V. S., del *Propugnatore*. Le parole citate si traggono dal *Manuale della letteratura italiana* di A. D'Ancona e O. Bacci, I, 160.

sotto cagione di fornire il quale i Fiorentini s'erano spinti con l'esercito al fiume Arbia (Villani, VI, 78), è disfatto: Montepulciano, che i Sanesi stessi avevano dovuto rifare nel 1235 a loro spese, per comando di Firenze (Villani, VI, 13), è in mano dei nemici: il vasto, importante territorio che dalla Maremma si stende su, su fino a Laterina (in Val d'Arno superiore, a nove miglia circa da Arezzo), è sfruttato dagli avversari: il triangolo formato dalle tre vicine terre di Sangimignano, Poggibonsi e Colle (in Val d'Elsa, poco lungi da Siena) e Volterra e il territorio, con tanto onore acquistati nel 1254 (Villani, VI, 57, 58), sono ormai in balìa dei Sanesi; i quali, per colmo, sul campo di Montaperti, hanno preso ai Fiorentini « il carroccio e la campana chiamata Martinella » che « in su uno castello di legname a ruote » vi era stata condotta « per pompa e grandigia » (Villani, VI, 79), nonchè le insegne delle compagnie, gli arnesi e quanto v'era di buono da prendere. Tutto per colpa della folle genìa ghibellina.

St. V. Nè, in vero, puo darsi follia maggiore di quella dimostrata dai Ghibellini che, potendo vivere di buon accordo coi loro concittadini, preferirono di cagionarne la rovina e la fuga (13 sett. 1260). « E partiti i Guelfi di Firenze il giovedì » — ripeteremo col Villani, VI, 80 —, la domenica mattina vegnente addì sedici » Settembre li usciti di Firenze, ch'erano stati alla battaglia a Monte Aperti, col » conte Giordano e con le sue masnade tedesche (ecco gli Alamanni del v. 69, rap- » presentanti della signoria fellu e malvagia del re Manfredi) e con altri soldati » Ghibellini di Toscana, i quali tutti erano arricchiti delle prede de' Fiorentini e » degli altri Guelfi di Toscana, entrarono nella città di Firenze senza contrasto » veruno ».

St. VI. L'ironia fierissima, cominciata nella stanza precedente, qui sèguita. Dopo avere esortato a premiare insieme con gli Alamanni anche i Conti (da Santafiora, sembra, perchè « lo famoso e potente messere lo conte Aldobrandino » era « lo capitano generale di tutta la gente del Comune di Siena » (1) a Montaperti) e gli Uberti, il poeta allude ancora una volta a terre di Toscana passate in mano sei Ghibellini e tolte alla guelfa città. I vv. 80-81 dànno vario senso, a seconda che di voglia seguire il ms. V o il ms. L. Col primo leggiamo: « Pistoia e Colle e Volterra fanno ora Vostre castella guardare *a lor spese* » e col secondo: « . . . . fann'ora Guardar vostre castella a *vostre* spese ». Si è preferito il *loro* di V, per conservare più manifesto il tono ironico dell'intera stanza. « Ora — viene a dir Guittone — potete essere contenti, o Fiorentini. Voi siete padroni di Siena, e non avete nemmeno più la noia di far guardia ai vostri castelli: se ne occupano a loro spese le città che, per l'addietro, vi riverivano come signori —. Su quel conte Rosso, di cui è parola al v. 82, ci offre ogni desiderabile ragguaglio il Repetti nel suo celebre Dizionario della Toscana (2). Ne apprendiamo che tale sovrannome era dato al conte Ildebrandino di Soana, della potente casa dei conti di Santa Fiora. A noi basterà sapere che un Ildebrando, conte palatino di Toscana, lasciò nel 1208 sei figli, quattro de' quali maschi: Ildebrandino maggiore, Ildebrandino minore, un Conte Bonifazio I di Santa Fiora ed un conte Guglielmo I di Soana e Grosseto. Dall'ultimo nacquero quel conte Umberto di Campagnatico ucciso nel 1259 (Dante, Purg., XI) e il nostro Ildebrandino di Soana, detto il *conte Rosso*, il

(1) Secondo la cronaca sanese, citata nella nota 2 della precedente pagina.

(2) Mi valgo del *Dizionario Corografico della Toscana compilato per cura del cav. E. Repetti e di altri dotti italiani*, Milano, Civelli, 1885, che è rifusione dell'edizion fiorentina: Mazzoni, 1845. Le notizie che ci interessano si trovano sotto Santa Fiora (col. 1237-39). Si puo anche cercare sotto Orbetello e sotto Soana qualche altro ragguaglio in proposito.

quale nel 21 dicembre 1274 fece divisione della contea col cugino, Ildebrandino di Santa Fiora, nato da Bonifazio I sopra nominato. Di questa divisione il Repetti cita l'atto originale, da lui esaminato nell' Archivio diplomatico Sanese. La linea dei conti di Soana si spense nel maggio 1284 con la morte del Rosso, che lasciò un'unica figlia, Margherita. — Per Montalcino (v. 83) si veda sopra; quanto a Ripafratta, in Val del Serchio, si ricordi che nel 1254, poco dopo la presa di Volterra, i Fiorentini l'avevano ottenuta a forza dai Pisani (Villani, VI, 59) « e poco poi stettono, che la donarono a' Lucchesi ». L'ironica paura dei Perugini, l'accenno pure ironico alla sovranità di Toscana, tutto ha riscontro nel passo seguente della *lettera ai Fiorentini*: « . . . li cui figliuoli non regi ora, ma servi vili e mizeri, » tenuti, ove che vanno, in brobbio e in deriso d'altra giente! oh che temensa à » ora il Perogino no li tolliate il lago! e Bolognia che non l'Alpe passiate! ».

Commiato. L'ironia continua ancora, e riscontra con la *Lettera* più volte citata: « sia convitato, sia del mond' ogne barone, e corte tenete grande e meravi- » gliosa, rei dei Toscani, coronando vostro leone, poi conquizo l'avete a ffine » forsa ».

Quanto alla metrica, il lettore avrà notato che anche questa canzone prosegue, con artifizio ben riuscito, quella stessa regola delle *coblas capfinidas*, osservato già nella canzone III di questo volume.

XX.

(Codici P, V, L, R; pubbl. nel Valer. I, 177)

Stanza 4 + 8 = A B B A : C D d E E F F C.
Commiato (doppio) 8 = C D d E E F F C (Come la sirima).
Segue un terzo commiato, per il quale cfr. le note.

St. I.ª Ai, lasso, che li boni e li malvagi
omini tutti ànno preso acordanza
di mettere le donne in despregianza;
e ciò, più ch' altro far, par che lor agi.
5. Per che, mal aggia el ben tutto e l' onore
che fatto àn lor, poi n' àn merto sì bello!
ma eo serò lor ribello
e prenderò la lor sol defensione
e aproveraggio falso lor sermone,

1. *O lasso keli buoni elimaluasi* P. *Aillasso . . . . elimaluasgi* V. *elimaluagi*, con la sillaba *ua* sopra rasura, L. *Ahi lasso!* Val — 2. *homini* P, L, R. *tucti* P. *tuti* V. *ano prezo* L. *acordança* P. *acordansa* R. *accordansa* L. *Uomini . . . . accordanza* Val — 3. *dimcctere* P. *metere* V. *indispresiança* P. *jndisprescianza* V. *yn dispregiansa* R. *despregiansa* L. *dispr.* Val — 4. *piukaltro fare par ke loro asij* P. *caltro pare che loro asgi* V. *caltro* L. *agy* R — 5. *perke malagia loben tucto* P. *mallagia ilbene tuto* V. *il ben* Val — 6. *ke fatanloro . . . . merito* P. *chefattanno loro poi nano merito* V. *loro piuanmerto* (sic) R. *han . . . . n' han* Val — 7. *meo saro* L. *maio . . . . loro rubello* V. *M' io sarò* Val. Questo verso è saltato in R — 8. *eprendero tucto solo la difensione* P. *e p. tuto solo la* V. *E prenderaggio solò la def.* R. *la lor, sol, dif.* Val — 9. *eproueraggio* L, R. *ea prouero falso* P. *edaprouero falsso illoro* V. *E prov.* Val.

10. le donne bone in opera ed in fede:
ma voglio che di ciò grazia e merzede
rendano voi, gioia gioiosa, amore.

St. II.ª Non per ragion, ma per malvagia usanza,
sovra le donne à preso om segnoria,
15. ponendole 'n dispregio e 'n villania
ciò, ch' à sé 'n cortesia pone ed orranza.
Ai, che villan giudicio e che fallace!
ch' a Deo e a ragione, e l' om tenuto
è, per onne statuto,
20. sì come donna, a guardar de fallire;
e tanto avante piò, quant' è piò sire
e maggior mente à saggia openione:

10. *ele donne* L, R, V. *buone jnopera edinfede* V. *einfede* P, L, R. — 11. *uollio ke diuoi gratia* P. *mauolglio . . . . grasa* V. *grasie* L. *Gesie* (?) *e* R. *mercede* P, L, R, Val — 12. *rendan* R. *auoi* P. *goia gioioso* (sic) R. *gioia gioiosa*, con l' ultima lettera di *gioia* e la prima della seguente parola sopra rasura, L. *Rendane voi* Val.

13. *perrasione ma permaluasia usança* P. *Nomperasgione . . . . maluasgia* V. *usansa* L. *uçansa* R — 14. *apreso* L. *hom* P, L, R. *apresa omo sengnoria* V. *singnoria* L. *signoria* P. *signioria* R. *ha pres' uom sign.* Val — 15. *ponendo indispresio ein* P. *ponendole jndispresgio* V. *Ponendole in d. e in* R, Val — 16. *ka inse c. pone indoreça* (sic) P. *case cortesia p. edoranza* V. *chasse cortesia pone orransa* L. *chesa cortegia p. e orransa* R. *ch' a sè in cort. p. e in* Val — 17. *Aike . . . . eke* P. *uillano giodicio* V. *fallacie* V, R. *Ahi! che* Val — 18. *kadio earasone ehom* P. *cadio edarasgione eomo* V. *chaddeo . . . . ellom* L. *chadio earagion nehom* R. *Che a Dio ed . . . . l' uom* Val — 19. *per* (senza *e* prima) *ciascuno statuto* P. *epero ciascuno* V. *Eperciaschun* R. *operonne stat.* L. *Per ciascuno* Val — 20. *donna guardare di* V. *aguardardi* P. *di* R, Val — 21. *auante piu quanto piu* P. *auanti piu quante piu* V. *avante quanto* L, R. *epiu* R. *epio* L. *più quanto è più* Val — 22. *maggiormente* L, R, Val. *emagior m.* P. *emagiore m.* V. *asagia* P. *assagio* V. *assaggia* L. *asaggia* R. *oppinione* P. *oppenione* L. *opinione* Val.

adonque avemo a veder, per ragione,
qual più se guarda, e quel blasmar men face.

St. III.ª 25. Enbola, robba, aucide, arde e desface,
pergiura, enganna, trade o falsa tanto
donna quant' om? non già, ma quasi santo
è 'l fatto so', ver ch' è quel d' om fallace.
Carnal talento è 'n loro d' un podere,
30. al qual donna saven meglio contende;
e s' el già la sorprende,
perché lei ne sia porto prego o pregio,
ma chi 'l porge, in fallir, dobl' à despregio:

23. *adonqua . . . . aguardar per rasione* P. *dunque . . . . auedere per rasgione* V. *Adunque* Val. *adumque . . . . auedere* R — 24. *qual piu siguarda ekel biasmar menface* P. *quale piu siguarda equello biasimare meno* V. *siguarda* R. *quel* (senza *e* preced.) L, R. *facie* V, R. *Qual piú si guarda, che il biasmar men face* Val.

25. *Inuola rubba arde edisface* (sic) P. *Jnbola ruba . . . . o disfacie* V. *arde desfacie,* con un *o* aggiunto sopra riga tra le due parole, L. In R la parola che viene dopo *robba* è di lettura assai dubbia, forse: *trade arde et desfacie.* Val., a sua volta, legge: *Invola, ruba, uccide, arde, disface* — 26. *periura inganna* P. *jnganna . . . . ofalssa* V. *p. einganna o falsa donna* ecc. R. *inganna* Val — 27. *quantom non gia maquazi* L. *quantomo* V, R. *quanto hom . . . . sancto* P. *ma qusi* R. *quant'uom?* Val — 28. *el facto loro uer quel ke don* P. *suo* V, R. *uerche domo* R. *quello domo* V. *fallacie* L, R, V. *suo, ver quel ch' è d' uom* Val — 29. *Charnal t. elloro* L. *enloro e* R. *Carnale t. eilloro duno* V. *camal t. inloro edun* P. *talento in loro è* Val — 30. *aqual sauere donna meglo contende* P. *alquale sauemo donna melglio* V. *sauemo donna* R. *Al qual, donna se avven, m. c.* Val — 31. *esello gia lausore prende* V. *la sopratende* P. *lo sorpr.* L — 32. *perkeino porto opresio oprego* P. *eperche lei neportto oprego opresgio* V. *pregho* R — 33. *ma ki porge ilfallir doblo dispresio* P. *Echi porgie infallire dobbla despresgio* R. *jnfallire dobla n dispresgio* V. *porgie . . . . dobrai dispr.* L. *doppiai dispregio* Val.

e qual remito è quel che se tenesse,
35. s' una plagente donna el richedesse,
com' om fa lei, de quanto el sa valere?

St. IV.ª Iulio Cesar non penò tempo tanto,
nè tanto mise tutto 'l suo valore
a conquistar del mondo esser segnore,
40. talor non faccia in donna omo altretanto;
E tal è, che non mai venta dovene!
poi più savere e forza en l' om si trova,
perché non sì ben prova?
non vol; ma falla, e fa donna fallare:
45. adonqua che diritto à 'n lei blasmare?
che non è meraviglia qual s' arende,

34. *equale armito quello chesitenesse* V. *equal remito* L, P. *Che qual rem.* R. *equello* P, R. *ke si* P. *chessetenesse* R. *qual Remito . . . . sè tenesse* Val — 35. *se una* P, R. *piacente* P, Val. *piagiente* V. R. *lorichedesse* R. *lorinkedesse* P. *irichedesse* V. *il richiedesse* Val — 36. *comon fallei* P. *come fallei* V. *Com' uom* Val. *di quanto* P. V, R, Val. *sa ualere* (senza *el*) P. In L l'*a* di *ualere* è su piccola rasura.

37. *Cilio ciesero nom p. temppo* V. *Iulio cesare* P. *Giulio* L. Val. *cezar . . . . tenpo* L — 38. *mize* L. *tuto ilsuo* V. *tuctol* P. *Nemise tanto suo tutto ualore* R — 39. *aconquistare . . . . essere sengnore* V. *signore* L, P, Val. *signiore* R — 40. *talora non facca jndonna omo* V. *facia . . . . hom* P. *in donna altrettanto* R; senza *hom*, parola che manca anche nel testo di L, ma che un richiamo di mano antica aggiunse in margine. Val legge: *uom altrettanto* — 41. *etale* L, P, V, R. *ke no mai uinta* P. *uita* V. *diuene* P, V. *È tale, che . . . . vinta* Val — 42. *eforsa* L, R. *eforça* P. *in hom* R. *elomo* V. *lon* (senza *e* od *en*) P. *forza l'uom* Val — 43. *perke* P. *sibene* V — 44. *uole* P, V, R. *vuol* Val. *maffalla* V. *effa* R. *fallire* P — 45. *adonque . . . . an lei biasmare* L. *donque che dritto* R. *adunqua cherasgione allei* V. *ordonqua ke diricto lei biasimare* P. *Or dunque . . . . è lei biasm.* Val — 46. *ke none merauillia* P. *che none merauilglia quale* V. *gia none* L. *qual sirende* R. *Chè . . . . s' arrende* Val.

ma qual s' aiuta e defende,
poi d' entro e de for tanto assalto tene.

St. V.ª Quant' è, più ch'om, d'amore a 'nformar fera,
50. più feramente el ten, poi l' à fermato;
como ferro, ch' è più duro tagliato
e ten la taglia poi meglio che cera.
L'aonor suo torna ad onta e 'l prode a danno,
sè, ned amico, nè Dio guarda fiore
55. à seguir bene amore:
e om non mette a ciò tanto ch' oranza,
tutto ragion non sia, s' el tene amanza;
e non d' è un d' amor tanto corale,
ch' en ver so' donna stea fermo e leale:
60. ma donna pur trova om, fôr tutto enganno.

47. *ma quale sagiuta* V. *edifende* P, R, V. *Ma s' aiuta e defende* Val. Nessuna variante presentano i mss., che permetta di tornare a giusta misura questo verso difettoso, per mancanza di tre sillabe — 48. *edifori . . . . asalto* V. *edifore* P, R. *tanti asalti* P. *Poi dentro e di for* Val.

49. *piu domo anformar damor* L. *como damore informare* P. *comō damore jnform.* V. *chon* R. *ch' uom, d' am. informar* Val — 50. *fermamente ilten* L. *eltene* R. *feramenteltene* P. *iltene* V. *ferm. li ten poi l' ha* Val. *laformato* V — 51. *come* P, V, Val. *sicome* R. *ke . . . . talliaro* P. *etalgliato* V — 52. *etien latagla poi meglo ke* P. *tene* (senza *e*) *latalglia p. melglio che ciera* V — 53. *Elsuo onor t. aonta* L. *lonor suo* P, R. *Laonore suo* V. *eprode* R. *L' onor suo* Val — 54. *se ne amico . . . . guarda fiore* L. *senno amico . . . . guarda* R. *senni edamici . . . . guarda* V. *senno edamico ne dio guardando* P. *Se nè amico* Val — 55. *asiguire bene* P. *oseguir* (sic) R. *aseguire* V — 56. *non mecte lomo tanto acio corrança* P. *chelomō no mette jntanto acio coranza* V. *eom non me taccio tanto coransa* L. *ehom non metta accio tanto coransa* R. *Non mette l' uomo tanto a ciò coranza* (sic) Val — 57. *tucto rasion . . . . tiene amança* P. *amansa* L, R. *tutto rasgione nom sia setene* V. *tiene* Val — 58. *enone* P, R. *hom damore* P. *ho tanto damore c.* R. *chenonē uno damore* V. *E non è uom* Val — 59. *kenuerso donna* P. *chenuer o d.* V. *sua d. stia ferme* L. *Cheuer sua d. stia* R. *Che inverso* Val — 60. *trouom* L, R. *troua lon facto tucto* P. *truoua uomō for tuto jnganno* V. *pur all' uom fu tutto* Val. *inganno* L, P, Val.

St. VI.ª Male san dir: ma non già devisare
che Deo, che mosse sé sempre a ragione,
« de limo terre » l' om fece e formòne,
e la donna de l' om, sì come apare.
65. Adonqua è troppo più natoralmente
gentil cosa che l' omo e meglio nata,
e più mostra ch' amata
ella fosse da Dio nostro segnore:
e maggior mente pui feceli onore,
70. che non per om, ma per donna, salvare
ne volse veramente ed a sé trare;
e ciò non fue sanza ragion neiente.

61. *sa dire manno* V. *sandire* P. *dire . . . . deuiçare* R. *diuisare* P. V. *deuizare* L. *divisare* Val — 62. *ke* P. *dio* V, P, R. *Dio* Val. *ke . . . . arosone* P. *senpre* L. *arasgione* V — 63. *dilimo* V. *terra* L, V, R. *lonfece* P. *lomo* V. *hom* R. *fecie* L, R, V. *eformoe* P. *terrae l'uom* Val — 64. *delomo* P. *dellom* L. *delomo sicome pare* V. *delomo si come appare* R. *dell' uom* Val. *siccome appare* L, Val — 65. *Adonque troppo* L. *adunqua troppo* P. *Adunque* V, Val. *Dunque* R. *etroppo* V, R. *naturalemente* V. *naturalm.* P, R, Val. — 66. *egentil cosa ke lomo: emellio nata* P. *gientile cosa chelomo emelglio* V. *Gentile* R. *chellomo* L. *enata* L, R. *l' uomo, e m. è nata* Val — 67. *senbra* L. *sembra* V, Val. *camata* P, R, V — 68. *fosse* (senza *ella*) *dadio* P. *fosse bene dadio n. sengnore* V. *signiore* R. *signore* P, L, Val — 69. *emagior mente piu fecelehonore* P. *emagiore mente poi feciele* V. *Epiumagiormente f. honore* R. *più fecele* Val — 70. *ke* P. *per hom* P, L, R. *chenompero ma* V. *uom* Val — 71. *ne uolle e asse trare* (sic) L. *neuolle odessa trare* (sic) R. *neuolle edise trare* (sic) V. *ne uolse ueramente dessa traere*· P. *ne volle ed a sé trare;* Val — 72. *eccio non fu senza ragion gia nente* L. *Ecio non fu sensa ragione neente* R. *sença rason niente* P. *rasgione neiente* V. *fu senza . . . . già nente* Val.

St. VII.ª Vale per sé — [e] nent' ò detto, a semblante:
apresso val, che fa l' omo valere;
75. ch' engegno, forzo, ardimento, podere
e cor de tutto ben mettere avante
Donali donna, en su' amorosa spera;
fòr che non saverea quasi altro fare
che dormire e mangiare:
80. adonqua 'l senno e lo valor ch' à l' omo
da la donna tener lo dea, sì como
ten lo scolar dal so' maestro l' arte:
ed ella quanto face a mala parte
da l' om tener lo pò, simel mainera.

73. *Vale perse netto detto assenbrante* L. *Vale perse niente odicto asembrate* P. *Vale perse neiente odetto asemblante* V. *Val perse neenteo detto asenblante* R. *Vale per sè ciò ch' è detto a sembrare;* (sic) Val — 74. *uale* P, V, R. *ke* P. *hō* R. *Appresso . . . . l' uomo* Val — 75. *chengegnio forso* L. *ke ingegno força* P. *chengiengno . . . . esauere* V. *chengeno* (sic) *forsa . . . . epodere* R. *Chè 'ngegno, forza* Val — 76. *core dituclo bene mectere innate* P. *ecore dituto bene metere* V. *Core di tutto bene metter* R. Questo verso manca in Val — 77. *Lidona . . . amoroza* L. *in sua* P, R. *jmsua* V. *morosa* P. *Li dona d. in su'* Vàl — 78. *lo qual non* R, P. *fori che nom* V. *for chel . . . . quazi* L. *For che el* Val. *saueria* P, V, L. *saverìa* Val. — 79. *ke d.* P — 80. *adonque . . . . challomo* L. *adumque lo s. elovalere cha* R. *adunqua . . . . elouałore callomo* V. *lo s. elouałor ka* P. *Adunque il . . . . ch' ha l' uomo* Val — 81. *tenere* P. *lode tenere* V. *t. lode* P, R. *Dalla* Val — 82. *tem loscolaro* P. *tiene loscolaio dalosuo mastro lartte* V. *scholaro dalsuo* R. *suo* Val — 83. *fa dimala partte* V. *e ella* R. *ama la p.* P, Val — 84. *dallom* L. *dalomo lopo tenere jnsimile* V. *tener lopo dalon* P. *t. lo po da lom* R. *Tener lo può dall' uom* Val. *simil* R, P, Val. *manera* P, V, Val.

Comm. I. 85. Prov' altra non de fo di ciò ch' ò detto:
ma miri ben ciascuno s' eo ver dico,
che già no men desdico
de starne a confession d' omo leale;
e partanse d' usar sì villan male
90. solo cui villania pare e menzogna,
ch' el remanente trar de sua vergogna
non serà tal, ch' e' già n'aggia deletto.

Comm. II. Gentil mia donna, fosse in voi tesoro
quanto v' è senno en cor, la più valente
95. fòra ver voi neente;
e sed eo pur per reina vo' tegno,
el vi corona onor, com' altra regno:
che tanto è 'n voi di ben tutto abondanza,

85. *Proualtra* L. *Proua* V, P. *nomfo dicio codetto* V. *non fo* . . . . *codecto* P. In R la prima parola è assai incerta; par quasi di leggere *Ne peraltra. Prov'altra non ne fo* . . . . *ch' ho* Val — 86. *bene* V. *ciaschuno* V, R. *sio* P. *seuer dicho* L. *se uer* R. *se ver* Val — 87. *ne gia nomi* P. *Enon gia me* R. *non* V, Val. *disdico* P, V, R, Val — 88. *distarne* P, V, R. *aconfusione* V. *aconfessione* P, R. *Di* . . . . *d' uomo* Val — 89. *epartasi* P, V. *epartanse* L, R. *partasi* Val. *dusare* P, R, V. *uillano* V — 90. *emençogna* P. *chui* . . . . *emenzongna* V. *emensongnia* R. *mensognia* L. *pare menzogna* Val — 91. *ke rim. trare disua* P. *cherimanente trare disua uergongna* V. *che rem.* R. *uergognia* L. *Chè 'l rim. trar di* Val — 92. *sira tal chio* L. *sera tale ke gia nagia dilecto* P. *nomfora tale* . . . . *nagia dilletto* V. *che gia naggio* R. *sarà tal, ch' io* Val.

93. *Gientile* . . . . *jnuoi* V. *madonna* P. *fusse* R. *tezoro* L — 94. *ui sono in core* P. *senno core* V. *in cor* R. *v' è senno, ancor la più* Val — 95. *neiente* V, R — 96. *esio pur* P. *epursi pari per enonui tengno* (sic) V. *uitegnio* L. *io* . . . . *vi* Val — 97. *eiuicorono* . . . . *tegno* P. *chelui corona aonore* . . . . *rengno* V. *eui* L, R. *honor* . . . . *regnio* L. *comaltra segno* (sic) R. *E vi* Val — 98. *che tante in* R. *ke t. einuoi dibentucto abondança* P. *etanto* . . . . *dibene tuta* V. *dibon tutto* Val. *tuttabondansa* L. *tuttabondança* R.

che viso m' è, amor, che la mancanza,
100. d'ogn'altra prenda in voi assai restoro.

Comm. III. Ad Arezzo la mia vera canzone
mando, amore, a voi per cui campione
103. e servo de tutt' altre esser prometto.

---

99. *uizo . . . . mancansa* L. *kauisome amore ke lamanchança* P. *cheuiso amore me* V. *amore* R. *Chè avviso m' è, Amor, che* Val — 100. *dogniaItra* L. R. *prende* P. *donaltra prendo assai menderistoro* V. *ristoro* P, R, Val.

101. *Adaresso . . . . cansone* L, R. *Adareço* P. *Adarezo* V. *cançon* P — 102. *mando voi amor per cui* L. *Madonna amore a voi per cui* R. *per chui* V. *canpione* L, R. *Amore, mando voi* Val — 103. *eseruo edi tucte altressere permecto* P. *ditute laltre essere* V. *de tutto altro* R. *di* Val.

NOTE

(1-12). Per amore della sua donna, che chiama col noto *senhal* « gioia gioiosa », afferma di voler da solo prender la difesa delle donne contro gli uomini, i quali tutti, buoni e tristi, hanno preso accordo di metterle in dispregio. Bel merito ricavano esse adunque da tutti i benefizi e le onoranze (cfr. st. VII) che agli uomini tributarono e fecero conseguire! Ma il poeta sarà ribelle al partito preso, e dimostrerà che il giudizio degli uomini è falso (Stanze II-V) e che le donne nelle loro opere (St. VII) son migliori degli uomini, come del resto la fede stessa c'insegna (St. VI).

(13-24). L'uomo fa da padrone sulle donne non per giusta causa, ma per malvagio costume invalso, che lo persuade a stimare sconvenienti e spregevoli nell'altro sesso quelle azioni medesime, le quali in sè reputa invece cortesi e degne d'onore. Ma questo giudizio è vano e fallace; anche l'uomo (il secondo *e* del v. 18 si intenda come *etiam*) è tenuto, come la donna, per forza di tutte quante le leggi, a non fallire a Dio e a ragione (a guardarsi di non commetter fallo verso.... ecc.). Anzi, in quanto egli è padrone ed è più savio, tanto più deve guardarsi dal male. Se ciò si ammette, ne segue a rigor di logica (*per ragione*) che noi dobbiamo adesso ricercare qual meglio sappia, tra l'uomo e la donna, guardarsi dal mal fare e costui — conchiuderemo — *men face blasmare*, merita cioè minor biasimo. Non escludo tuttavia che l'ultimo verso possa esser letto, seguendo il ms. P., « qual più se guarda e che 'l blasmar men face », spiegando: Adunque, per mezzo di ragionamento abbiamo a vedere qual sia che, tra l'uomo e la donna, sa più guardarsi e fa meno cose biasimevoli.

(27-36). L'operare della donna è quasi santo, a confronto (*verso*) della fallacia di quello dell'uomo. Quanto alla concupiscenza carnale, la quale per istinto si fa sentire al modo medesimo in ambedue i sessi, noi sappiamo che la donna più sa resistervi. Che se talvolta ne riman vinta, cio è per forza di preghiere e di donativi (*prego o pregio*); e allora noi dobbiamo onestamente riconoscere che, nel fallire, merita sì un biasimo lei, ma doppio ne spetta a colui che l'ha corrotta con porgere i detti doni e preghiere! Qual è mai quell'uomo di santa vita, che sapesse resistere ad una piacente donna, se costei, come l'uomo usa verso di essa, andasse a richiederlo di quanto egli sa valere?

(37-48). Giulio Cesare non usò tanto valore e tanti scaltrimenti per ottenere la signoria dell'universo, quanti suol talora spenderne un uomo per vincere le ritrosie della donna amata. (Che stupore dunque se essa cede alla fine?) Eppur ve n'è taluna che, non ostante tutto questo armeggiare, resiste e non si dà mai vinta! — Ebbene, giacchè nell'uomo c'è più sapere e più forza, o perchè non *prova* anch'egli *così bene?* Perchè, vale a dire, non cerca di gareggiare con la donna in così oneste prove di costanza e di virtù? Purtroppo egli non vuole e, peccando, induce a peccato. Ma ciò ammesso, non è dunque più mirabile questo fatto, che una donna sappia resistere a tanti assalti, anzichè l'altro, che essa alla fine s'arrenda?

St. V. Quanto più la donna è resistente a ricevere forma ed impronta da Amore, tanto è più tenace che l'uomo a conservarla, quando l' ha ricevuta: somiglia al ferro, che è più difficile ad essere intagliato che non la cera, ma poi meglio e più a lungo mantiene l' intaglio. Essa, quando davvero ama, è capace d'ogni sacrifizio: disprezza il proprio onore, e lo cambia in onta, procura — se occorre — il proprio danno, non bada a consigli assennati, nè alla religione stessa, per seguir bene amore. L'uomo (tutto che sia irragionevole questo trattamento diverso) se tiene amore (se ama), non mette a ciò (non annette a questo fatto) che solamente onoranza e stima! Egli cioè ricava onore e stima, può trarre un vanto, da quelle azioni medesime che costano sì caro prezzo alla donna. Eppure non se ne trova uno solo che sia proprio fedele, mentre donne che amino senza alcun inganno se ne possono trovare.

St. VII. Questa stanza, che celebra i pregi della donna in quanto « fa l'omo valere » è tutta chiarissima ad eccezione del primo verso, che il contesto ci insegna dovrebbe press' a poco significare: « fin qui s'è provato che la donna vale di per se stessa. » Varianti considerevoli nei mss. non ne troviamo, perchè il *netto* di L sembra una scorrezione grafica da *nento*. Ciò posto, richiamo l'attenzione sulla frase *a semblante*, che qui parmi debba avere un senso assai ellittico, e che interpreterei « a somiglianza, a paragone, a confronto (di quello che è davvero) ». Accettando questo modo di vedere, e la punteggiatura da me proposta, s' intenda: « adunque la donna, per sè presa, val molto: e si noti che quello che ho detto è ancora un nulla, a confronto del vero... ».

Circa alla disposizione de' versi di commiato, conviene avvertire che nel ms. V è trascritto prima quello che nel nostro testo è detto Commiato II, poi il Commiato I, e da ultimo i vv. 101-103. Tale ordinamento potrebbe sembrare razionale considerando la pura parte metrica, giacchè allora il v. 103 avrebbe risposta nel v. 100 (*diletto* : *prometto*) e non dovrebbe andarla a trovare, forse per deliberata volontà dell' autore e forse per puro accidente, al v. 92; ma il senso ci ammonisce di non turbar l'ordine degli altri mss., poichè evidentemente il nostro Comm. I è la vera chiusa del ragionamento svolto nel corpo della rima, il Comm. II è un richiamo ai vv. 10-11 della prima stanza; e ad esso si congiungono strettamente i vv. 101-103 per il senso, in quanto formano la dedica alla donna gentile prima nominata. Che questi tre ultimi versi costituiscano un terzo commiato è ragionevole opinione del ch. prof. L. Biadene nello *Studio sulla forma metrica del commiato nella canzone italiana* (Miscellanea Caix-Canello, p. 368), dove la presente rima si cita tra i pochissimi esempi di canzoni con tre commiati; i due primi uguali alla sirima, il terzo agli ultimi versi della sirima stessa.

Comm. I. I versi 89-92 s' intendano: e si partano dall' usare sì villan male soltanto coloro ai quali (esso) pare villania e menzogna. Quanto poi al ritrarre gli altri dalla loro vergogna, non è tale (occupazione) di cui mi diletti, (altri ci pensi, chè a me non importa).

Comm. II. Mia donna gentile, se voi foste ricca di tesoro quanto siete ricca di senno, le più valenti del mondo sarebbero un nulla a confronto di voi. E se io, pur tuttavia, vi ritengo pari ad una regina (ho ragione di farlo, considerando che) onore corona voi, come il regno (il diadema regale) cinge la fronte di un'altra: giacchè abbondate d'ogni bene, ed a me sembra che ogni altra donna potrebbe trovare nei pregi vostri quanto basta a compensare i suoi difetti e le sue mancanze.

XXI.

(Codici L e V; pubbl. nel VALER., I, 197)

Stanza 8 + 8 = a b a C, d b d C: e e f ⁷G, h h i ⁷G.
Commiato doppio 8 (Come la Sirima).

St. I.ª Amor tant' altamente
lo meo entendimento
àve miso, che nente
aggi' ardimento di contarl' e dire
5. Como di lei m' à priso;
m' e' vista tal presento,
che lei à certo miso
come suo segnoraggio m' è 'n desire.
A che di ciò m' aveggio,
10. certo celar nol deggio:
non che celar lo bene
che del segnore avène fosse fallire,
falla chi più plagente

1. *Amore tanto* V — 2. *Lo mio intend.* Val. Questo v. e il seguente mancano in V — 3. *Have* Val. *mizo* L — 4. *agio ardimento. dicontare edire* V. *dicontarle d.* L. *Aggio .... contarlo, e* Val — 5. *come* V. *prizo* L. *m' ha* Val. *preso* V — 6. *me . . . . prezento* L. *ma v. tale* V. *Sua vista, che presento.* (sic) Val — 7. *chellei a ciertto miso* V. *mizo* L. *Chè lei ha* Val — 8. *signoraggio. emen dezire,* ma col primo *e* di *emen* espunto L. *come jmsuo sengnoragio. ame ene o disire* V. *Come 'n suo signoraggio, e me in desire.* Val — 9. *Achedio maueggio* L. *Ache dicio miuegio* V. *Ed io, che men' avveggio* Val — 10. *ciertto cielare nol degio* V. *non d.* L — 11. *cielare* V — 12. *chedel sengnore uene* V. *signore* L, Val. *auene* L. *avven, fosse* Val — 13. *chepiu* L. *piaciente* V. *chè più piacente* Val.

nol fa, che 'l ver consente;
15. ma a lo male dia
om ben donare obbria   poi vòl servire.

St. II.ª Eo, che servir talento,
la ditta vita tegno:
al male obbria consento,
20. al ben, ch'en mente e 'n viso ognor me sia.
E l' opera laudata
di ciò metter son degno
tanto, che sia acer[t]ata
a chi è d' alta donna en segnoria:
25. Se serve fòr fallenza,
che no i aggia temenza
per che tant' alta sia,
ché già de gentilia   non vene orgoglio;
Ma e[n] ciò non fallire
30. li pò gioia sentire:
ed omo che desia
de su' par segnoria   laudar non voglio.

14. *cheluero comsente* V — 15. *me alo* V. *allo* Val — 16. *lobene donare ubria .... uale* V. *hom. ben* L. *Uom .... vuol* Val.

17. *cheseruire* V. *Io, che* Val — 18. *ladetta uia tengno* V. *detta.* Val — 19. *ubria comsento* V. *Male obbriar consento* Val — 20. *albene chemente jnuiso. ongnora misia* V. *enuizo* L. *El ben, ch' è 'n mente, in viso ognor mi sia* Val — 21. *edopera* V — 22. *mentire sono dengno* V. *non degno* Val — 23. *chessia* L. *cercata* L, Val. *esi chesia aciercata* V — 24. *achi ditale donna ensengnoria* V. *in signoria* L, Val — 25. *forffallenza* V. *fallensa* L. *fuor* Val — 26. *cheno nagia* V. *noi aggia temensa* L. *non aggia* Val — 27. *tanta alta* V — 28. *digientilia .... orgolglio* V. *di* Val. *uen* L — 29. *Ma eccio nonf.* L. *Macio chenomfallire* V. *Ma el per non fallire* (sic) Val — 30. *lipuo* V. *Puote gioia* Val — 31. *edomo chente sia* V. *comomo chedezia* L *Com' uomo, che desia:* Val — 32. *di sua pare sengnoria laudare uolglio* V. *Di sua par* Val. *signoria* L, Val.

St. III.ª Tant' alto segnoraggio
ò disiato avere,
35. non credo aver ned aggio
al mondo par, segondo mia valenza;
E ciò considerando,
quant' è dolze el piacere
suo, me distringe amando,
40. vecino foi che morto di temenza.
Ma 'vaccio mi riprese
un pensero cortese:
con sempre gentilezza
face locare altezza en pietanza.
45. Allor temor demisi,
fedeltà li promisi;
como l' avea en coraggio,
lei feci prender saggio per semblanza.

St. IV.ª Poi ch' aprovò lo saggio,
50. con fina canoscenza,

33. *signoraggio* L, Val. *sengnoragio* V — 34. *odiziato* L. *Ho disiato* Val — 35. *auer ne aggio,* con le ultime *e* ed *a* su rasura, L. *micredo auere nedagio* V. *nè aggio* Val — 36. *pare* V. *secondo* V, Val. *ualensa* L — 37. *Eccio* L. *Ecco comsid.* V. *Ed io c.* Val — 38. *quanto edolze epiaciere* V. *quante dolse elpiagere* L. *Quanto dolce il p.* Val — 39. *sume distesse* V. *mi d.* L, Val — 40. *uicino fui chemortto* V. *ditemensa* L. *fui a morir di* Val — 41. *Memaccio miriprese* V. *Ma adesso* L, Val. *mipreze* L. *mi prese* Val. — 42. *uno pensiero* V. *corteze* L — 43. *comsempre gintileza* V. *che* L, Val. *senpre gentilessa* L — 44. *facielo core alteza. epietanza* V. *locar* (con *a* su rasura) *face altessa. inpietansa* L. *Locar face l' altezza in* Val — 45. *Alora temere dimisia* (sic) V. *demizi* L. *timor dimisi* Val — 46. *fedelita promisia* (sic) V. *li promizi* L — 47. *comellaue coragio* V. *in coraggio;* Val — 48. *lefeci prendere sagio* V. *senblansa* L. *sembianza* Val.

49. *Poi cafermo* L. *Poichè, affermò lo Saggio* Val. *caprouo lo sagio* V — 50. *canoscensa* L. *canoscienza* V. *conoscenza* Val.

ch' era di fino omaggio,
me fo suo segnoraggio conceduto.
Nel suo chiarito viso
amorosa plagenza
55. fu d' alto core miso,
ch' el senza ciò non mai fôra paruto.
Quando de ciò m' acorse,
tal gioia en cor me corse,
che mi face' affollire:
60. e veggio pur grazir*e* me 'n sua plagenza.
Adonque non dannaggio
mi fa lo temor ch' aggio;
ma deggiol bene amare,
ché storbato m' à far*e* ver lei fallenza.

51. *difino omagio* V. *difinomaggio* L. *di fin* Val — 52. *Mi* Val. *fu* L, Val. *signoraggio* L, Val. *mafo suo sengnoragio ecieduto* V — 53. *uizo* L — 54. *damoroza plagensa* L. *amorosa* (senza *d.* iniz.) *piagienza* V. *D'am. piacenza* Val — 55. *fue dalo* V. *fu . . . mizo* L. *Fui* Val — 56. *caltra guisa non mai fora* V. *partuto* L, V, Val — 57. *macorse* L. *dicio macorssi* V. *di ciò m' accorse* Val — 58. *jncore miporssi* V. *mi sorse* Val. La lettera con la quale comincia nel ms. L. l'ultima parola di questo verso è molto incerta: volendo interpretarla *f* ovvero *s*, come propone T. Casini nell' edizione diplomatica del codice, bisogna credere che si tratti di correzione mal riuscita d' una lettera precedente, che non saprei indovinare. Preferisco leggere *mekorse*, ammettendo nell'amanuense l'intenzione di riprodurre una volta tanto il *k* dell' originale onde copiava. — 59. *chenmi face* L. *che mi facie* V. *mi facea follire* Val — 60. *euegio . . . . piagienza* V. *gradire men sua plagensa* L. *gradir men sua piacensa* Val — 61. *Adunque damagio* (manca *non*) V. *Adunque* Val — 62. *lotemore cagio* V. *timor* Val — 63. *degiolo* V — 64. *sturbato* V, Val. *m' ha far ver lui* (sic) Val. *uerllei* V. *fallensa* L.

St. V.ª 65. Fallenza era demando
far lei, senza ragione:
poi veggio che, sì stando,
m' à sovra meritato el meo servire.
Però 'n tacer m' asservo,
70. per che già guiderdone
non dea cheder bon servo:
bisognai no ch' el cheri el suo servire,
Se no atendendo, lasso:
poi, m' avenisse, lasso!,
75. che mi trovasse i[n] fallo
sì come Prenzevallo [a] non cherère;
V[er]rei a presente morto!
m[a] non tal penser porto
[nè] sì mala ['n]crescienza,
80. chè sola conoscenza àlla in podere.

65. *Sicomera demando* L. *Fallenza eladimando* V. Le varianti di Val. mancano in questa stanza e nei commiati, perchè detto testo tronca la canzone col verso 64, evidentemente in seguito alla grave lacuna di L., che segnaleremo in nota al v. 72 — 66. *sensa* L. *farllei sanza rasgione* V — 67. *cheo uegio* V. *chessi* L. 68. *soura* (così com. il verso) *monichi tanto* L. *ilmeo* V — 69. *Pero taciere maseruo* V — 70. *perche guid.* V. *echegia g.* L — 71. *non de chiedere buono* V — 72. *bisongna non chel cheri losuo* V. *bizognai no chei chide elsuo seruire.* L. Dobbiamo deplorare che il ms. L. non vada più oltre di questo verso, subito dopo del quale comincia una nuova canzone. Vero è che il copista s' avvide di una lacuna, o ne trovò indizio nel testo da cui stava esemplando: ma errò nel determinarne il posto, forse illudendosi che i versi 65-72 rappresentassero un commiato. Per ciò tra la stanza IV.ª e la presente lasciò in bianco quattordici righe, spazio che basta per inserirvi appunto una strofa intera. D' ora in poi il testo di necessità è costruito sulla lezione del solo ms. V, purtroppo malsicura, che costringe a restituzioni congetturali, di cui si parla in nota. Ecco frattanto i versi.

Comm. I. Va, canzone, a lei ch' ene
donna e segnor di mene;
e dì ch' e[n] nulla cosa
che le' non sia gioiosa e' non so 'n agio,
85. ma di starle servente,
tacitore e sofrente;
e vo' che di me faccia
tutto ciò che le piaccia ed e' men pago.

Comm. II. Poi Mazeo di Rico
90. ch' è di fin pregio rico
mi saluta, mi spia:
e di' ch' a ragion fia el guiderdone
Dea perdere ch' il chiede:
e di ciò f[a]gli fede,
95. che 'l servir più dispregia
e guiderdon non pregia a tal cagione.

73-96 esattamente riprodotti secondo si leggono in V: *Seno atendendo ma | lasso . poi mauenisse lasso . chemi trouasse ill fallo . sicome prezeuallo . noncherere. | uorei apresente mortto . mo non tale pensiero portto . masi mala crescienza . che | so la co no scienza . alla jm podere. | Va canzone allei chene . donna esen-gnore dimene . edi chenulla cosa . chelle non | sia gioiosa . es enonso nagio . ma di starlle seruente . tacitore esofrente . euolglio | che dime facca . tuto cio chele piacca . edeme pago. | Poi mazeo dirico che di fin presgio rico . misaluta mispia . edi carasgione fia . el | guiderdone . dea perdere chilchiede . edicio folgli fede . chel-seruire piu dispresgia. | eguiderdone nom presgia . a tale casgione.*

NOTE

St. I. Il *miso* del v. 7 equivale a « messo, messaggio », e però il senso riesce il seguente: Amore ha collocato il mio affetto così in alto, che non ardisco nemmeno parlarne; ma il mio tacito aspetto dà chiaro segno alla donna che amo del mio ardente desiderio d'esserle devoto. Cio io non tengo punto segreto, perchè mal procede chi tien nascosti i benefizi ricevuti dal suo signore, e falla persino colui che non si sforza d'amplificarli e d'estollerli oltre al vero. I torti, invece, vanno dimenticati dal buon servitore.

St. II. Io, che desidero appunto di ben servire, seguo il detto modo di vivere: consento oblio al male (me ne dimentico) e consento che il bene mi sia ognora in mente e in vista, oppure nel volto — I vv. 21-24 non riesco a spiegarli bene; e le varianti non lievi tra i due mss. fanno capire che qualche difetto di lezione può esser causa dell'oscurità che presentano. Riguardo alla forma *son degno* (v. 22), si ricordi quanto avverte il Gaspary (Scuola poet. sicil., Livorno, 1882) a p. 289, che cioè *degnare*, presso i trovatori provenzali e i nostri poeti antichi, prende senso di « volere » ed anche di « potere » il che riscontrasi anche in Guittone (cf. Glossario). Al v. 23 si è mutato il *cercata (acìercata)* dei codici in *accertata*, da *accertare*, supponendo che nel complesso l'autore voglia dir questo: « e voglio tanto adoperarmi nel servire la donna amata, che riuscirò a conquistarne l'affetto: dando così affidamento agli altri amatori, che fossero sconfortati. » Si confronti il son. XIII di questo volume, ove ricorre il pensiero medesimo. Il seguito è chiaro abbastanza: Quando egli (l'amante) serve senza inganno, non tema se la donna amata è molto più alta di lui, perchè di gentilezza non viene orgoglio. Anzi in ciò (in questo suo amore) non può mancargli (*fallire*) il sentimento della gioia, (*gioia sentire*) sarà cioè fortunato: bensì non lodo uomo, che desideri signoria di donna *alta* al pari di lui, e in amore non cerchi una via per estollersi.

St. III. Nel v. 35 si sottintenda un *che* iniziale, retto da *tanto* del v. 33. Similmente appresso (vv. 37-40) il pensiero va integrato: « e considerando la seguente cosa, (cioè) quanto sia dolce il piacere di lei, (il quale) mi distringe amando, fui presso a morir di temenza (dubitando di non poter mai essere corrisposto da sì alta donna) ». « Ma ben tosto — seguita l'autore — un cortese pensiero s'impadronì di me (dicendomi) come (*con*) Gentilezza fa sì, che Altezza e Pietà vadano d'accordo, e che la prima risieda là dove c'è anche la seconda ». Spogliando il concetto della forma simbolica che riveste, l'autore pensa adunque che uno spirito gentile non sa disgiungere la propria alterezza da pietà verso gli umili. I due ultimi versi significano: « per mezzo della mia sembianza esteriore (cfr. la st. I), le feci prendere saggio (le feci capire chiaramente) che io aveva lei nel mio cuore. »

St. IV. Dappoichè il *saggio preso*, l'esperimento fatto, le dimostrò — grazie alla sua fina conoscenza — che trattavasi (?) di un omaggio leale e non falso, ella si degnò di accordarmi la sua signoria. L'amorosa piacenza, che comparve allora nel suo splendente sguardo, fu messaggio del suo alto e nobile cuore; e fu tale messaggio che, senza cio (senza la prova datale), non sarebbe giammai comparso (*pa-*

ruto) a darmi fidanza. Il senso testè spiegato dimostra la necessità di congetturare *paruto* invece di *partuto* alla fine del v. 56.

St. V. Per intendere, almeno approssimativamente, la seconda parte di questa Stanza, bisogna richiamare alla memoria i casi di *Perceval*, quali sono narrati nell' omonimo poema, consacrato a quest' eroe anglo-normanno da Chrétien de Troies verso il 1175. Riferisco, dalla preziosa operetta di G. Paris: *La littérature française au Moyen âge* (Paris, Hachette, 1888) il tratto che più c' interessa. « Dans le poème que Chrétien consecra à Perceval et qu' il n' a pas terminé, il mêla à cette histoire (la storia originaria ricavata da un « livre » prestatogli dal conte di Fiandra) une aventure dont nous ne comprenons pas bien le sens et dont nous ne savons pas quelle devait être l' issue: il s' agit d' une question que Perceval devrait faire et ne fait pas à propos d' un *graal* (c' est-à-dire d' un plat) mysterieux qu' il a vu passer devant lui dans un château où l' avait mené sa course errante. » ecc. Ecco dunque il *non cherere* di Prenzevallo, che atterisce il poeta, per le sue tristi conseguenze. Ma il senso delle singole parole è ben difficile da essere trovato, più forse per colpa delle scorrezioni dell' unico ms., che non per altri motivi. Il primo *lasso* potrebbe essere un *lascio*, quasi come dicesse: e non parlo, e tralascio (l' ipotesi) che poi a me meschino avvenisse come a Parsifal. Allora converrebbe leggere:

. . . bisognai no ch' el cheri al suo servire
se no atendendo. Lasso
poi m' avenisse, lasso!,
che mi trovasse in fallo,
si come Prenzevallo, a non cherere;
verrei a presente morto.

L' altro modo di spiegare, preferito nel testo e suggeritomi dalla cortesia del prof. Torraca, fa invece del primo *lasso* un aggettivo, che esprime la condizione del servo rassegnato ad attendere senza domandare; ma in questo caso rimane sempre un po' incerto il valore del *poi* iniziale del periodo appresso, che nel senso di *poichè* si collega a stento col pensiero di prima. Dopo questo *poi* va sottinteso un *se*, a reggere *m' avenisse*. Quanto al v. 68, la lezione primitiva potrebbe anche essere la seguente, che si ricava con un' audace congettura dal ms. L.: *sovra moneri* (o *muneri*) *tanto el meo servire*. Ma la forma *moneri*, da *monichi* del codice non pare abbastanza sicura, per introdurla nel testo.

Comm. I. Si osservi che il v. 84 non rima esattamente con l' ultimo di questo primo commiato, come per legge metrica dovrebbe (*agio*=*pago*); nè saprei congetturare alcun rimedio sicuro per ovviare a tale irregolarità Anche qui il prof. Torraca mi fa riflettere alla possibilità che l' ultimo verso debba leggersi:

Tutto ciò che le piaccia — ed è mezagio.

Vorrebbe a dire: « Faccia di me tutto quello che dà noia, danno, patimento — mi faccia pur soffrire quel che vuole ». L' ingegnosa ipotesi è l' unica che soccorra probabile alla mente, una volta esclusa la possibilità di una rima inesatta nel nostro testo.

Comm. II. Di Mazeo di Rico, rimatore della scuola poetica siciliana (cf. l' indice dei rimatori del cod. Vatic. 3793, nel Vol. V.º dell' edizione) nulla conosciamo di certo, oltre il nome e una breve serie di rime. La dedica della canzone presente, che apparisce da questo commiato, suol essere ricordata in quanto ce lo testimonia contemporaneo di Guittone. Una congettura di F. Torraca (in

Nuova Antol., Vol. LIV, Serie III, 15 nov. e 1.° dic. 1894: *La scuola poet. siciliana*, p. 24 dell' estr.) vorrebbe identificarlo con Matteo de Riso, noto cittadino messinese, che viveva nell' ultimo quarto del sec. XIII. — Qui Guittone, rivolgendosi alla sua rima, le dice: « Salutami poi Mazeo di Rico, uomo ricco di grande pregio; digli che è ragionevole che il guiderdone sia perduto da chi lo richiede (cfr. vv. 70-73): e fagli fede di quanto segue, che cioè egli per tal cagione (per la sua insistenza poco cavalleresca) dispregia di servire più a lungo e non apprezza il compenso, che gli verrebbe da una più costante devozione ». Così parmi si deva spiegare, ponendo in relazione questo commiato con qualche altra poesia di Mazeo, nella quale egli dichiarasse alla donna amata di non volerla più servire, lamentandosi di esser male da lei corrisposto. Tale è per esempio la sua che com. *Amore avendo interamente voglia* e trovasi sotto il numero 78 nella stampa del cod. Vaticano. — Circa alla lezione *fagli fede* adottata nel verso 94, in luogo di *fogli*, basta notare che qui il poeta parla alla canzone, e non in prima persona al rimatore siciliano. Che cosa significhi *mi spia* del v. 91 non saprei dire esattamente. Lo *spiare* vale anche *investigare, ricercare attentamente*. Tal significato, per poco che si estenda, porta ad *interrogare*, *richiedere*. (Le formiche, ad es., in Dante si ammusano « Forse a *spiar* lor via e lor fortuna »). Ciò sarebbe conveniente al caso nostro.

XXII.

(Codici L, V; pubbl. nel Valer. I, 191)

Stanza 6 + 6 = a b ᵇC, a d ᵈC: e e F, gg F.
Commiato 6 = e e F, g g F.

St. I. Gioia gioiosa plagente,
misura è ragione
tutta stagione   deggiasi trovare.
Como è più possente
5. lo segnore, più dia
a la sua segnoria   ragione usare;
Per che sempr' el avanza
a pregio e a possanza,
a lo piacer de Dio e de la gente.
10. Chi sua guida non prende,
a lo 'ncontraro scende,
a la fine del gioco e ven perdente.

1. *gioioza* L. *epiagiente* V. *e piacente* Val — 2. *mizura* L. *rasgione* V. *Vuol misura e rag.* Val — 3. *tuta stasg. degiasi* V — 4. *Che com'è più* Val — 5. *signore* L. Val. *sengnore* V — 6 *alla* Val. *signoria* L, Val. *ragion uzare* L. *sengnoria dicio uolere rengnare* (sic)! V — 7. *senpre lauansa* L. *s. lauanza* V. *Perchè sempre el-l'avanza* Val — 8. *apresgio* V. *ed a p.* V, Val. *eapossansa* L. — 9. *piaciere* V. *di* V, Val. *giente* V. *Allo ... della* Val — 10. *nom p.* V — 11. *alocontraro sciende* V. *Allo contraro* Val — 12. *euene* V. *gioco uen* L. *Alla f. del gioco e' ven* Val.

St. II. Però, per Deo, vi piaccia
ch' orgoglio e villania
15. la segnoria di voi non deggia avere:
Che, tanto poi ve piaccia
misura e conoscenza,
non à potenza in voi, nè pò valere.
Ora torni a ragione
20. la vostra openione,
per Dio, plagente donna e amorosa!
sì ch' aggiate pietanza
di me, ch' ad abondanza
amo più voi, che me od altra cosa.

St. III. 25. D' esto amore meo
m' aven com' a quei, lasso,
ch' e[n] viv[o] [s]asso sua sementa face:
E come a quei, che reo
nemico onora e serve,
30. che pure lui diserve e strugge e sface.

13, *Poi perdio* V. *Dio* Val. In L *pero* ha l' ultima lettera aggiunta sul rigo, sembra di mano antica — 14. *cordolglio* V. *corgoglio* L. *Che org.* Val — 15. *signoria* L. Val. *sengnoria* ... *nondegia* V — 16. *ui piacca* V. *uepiaccia* L. *vi piaccia.* Val. — 17. *misura ecanoscensa* L. *ecaonoscienza* V. *conoscenza* Val — 18. *potensa* L. *nona potenza. jnuoi ne puo* V. *può* Val. *nepo auere* L. — 19. *arasgione* V — 20. *oppinione* L. *opinione* Val — 21. *piagiente* V. *piacente* Val. *ed am.* V, Val. *eamoroza* L — 22. *Sicchaggiate pietansa* L. *sichagiate* V. *Sì che* Val. — 23. *cadabondansa* L. *che ad* Val. — 24. *coza* L.

25. *Di questo* Val — 26. *mauene oime lasso* L. *maue* (sic) *coma quegli lasso* V. *M' avviene me lasso!* Val — 27. *come quei lasso sua sementa face* L. *cheuiue lasso. sua. sementa facie* V. *Come quei, lasso sua s. face;* Val. Le ragioni della congettura accettata nel testo si vedano nelle note alla presente canzone — 28. *E come quei* L, Val. *aquelgli* V — 29. *ongnora* V — 30. *che pur lui* L. *chellui purdi serue. estrugie esfacie* V.

Che non mi parto ['n] atto?
non posso; sì son matto
. . . .
Che meglio amo da voi
35. ciò, ch' io non chero altroi
tutto quello ched eo vorrebbi avere.

St. IV. Amor, non mi dispero,
ché non fôra valenza;
bona sofrenza fa bon compimento:
40. E lo greciesco empero,
l' ora che Troia asise,
non se devise per sofrir tormento,
Nè perché sì fort' era,
che di nulla mainera
45. vedea che se potesse concherere;
E pur misel' a morte:
e chi lo suo più forte
conquide, dobla lauda vol avere.

31. *parto matto* (sic) L. *partto matto* (sic) V. *matto?* Val. — 32. *nomposso sisono* V. *sisson* L — 33. Questo verso manca in ambedue i codici e in Val.; ma, mentre il copista di L avvertì la lacuna, lasciando in bianco lo spazio per un verso, V. e Val. non la segnalarono in maniera alcuna — 34. *Ch' io ... di vui* Val. *diuoi* V — 35. *nechero altroi* L. *altrui* V, Val — 36. *tuto ... uorebi* V. *che deo* L. *ched io* Val.

37. *Amore* V — 38. *canomfora* V. *chenon f. ualensa* L. — 39. *soferensa* V. *soffrensa* L. *soffrenza* Val. *bono* V. *conpim.* L — 40. *Chelo grecesco enp.* L. *Ché lo grechesco imp.* Val — 41. *alora* V. *Allor* Val. *troia* L, V. *assize* L. *assise* Val — 42. *nomsi* V. *divise* V, Val. *soffrir* L, Val. *soferire* V — 43. *Ma perche assai fortera* V. *Neperchessi* L — 44. *siche nulla* V. *manera* V, Val — 45. *chessi* L. *che si* Val. *conquerere* L — 46. *mise lamorte* L. *mortte* V. *Eppur misela a m.* Val — 47. *e quello chele sua piu fortte* V — 48. *uuole* V. *vuole* Val.

St. V. Poi mai non mi rafreno,
50. amor, de voi servire,
di cherire merzede abo ragione;
Ed averave meno,
ogne gioia di mene
Solo ch' a bene vi sia qualche stagione:
55. Ché pui anche sarete
più dolze, ed averete
più in voi d' amor che nulla criatura;
Ché lo grande amarore
puote tornar dolzore,
60. e più dolze, che dolze per natura.

Comm. Amor, pur vincer creo,
combattendo per Deo;
ed ò le mie battaglie sì ordinate:
Contra disamor, fede;
65. contr' orgoglio, merzede;
e contra de ferezza, umilitate.

---

49. *raffreno* Val — 50 *amore* V. *di* V, Val — 51. *dichiedire mersede abon r.* L. *nedi cherere. merzede aporasgione* V. *Di chiedire mercede abbo* Val — 52. *Edaueraue* L, V — 53. *ongni* V. *Ogni* Val — 54. *chebene uisia qual chestagione* L. *chabene uisia quale che stasgione* V — 55. *Cha pui anche* V. *Chepui ache serete* L. In ambedue i mss. rimane incerta la lettura tra *più* e *pui*. Val.: *Chè piue che sarete* — 56. *dolse* L. *dolce* Val — 57. *jnuoi damare* V. *damore* L — 59. *tornare* V. *dolsore* L — 60. *dolse chedolse* L. *dolce che dolce* Val.

61. *Amore uinciere pur* V. *vincer pur* Val — 62. *conb.* L. *combatendo pardeo* V. *Comb., per Deo* Val — 63. *battagle* L. *batalglie* V. *Ed ho* Val — 64. *dizamor* L. *disamore* V — 65. *econtrorgoglo mersede*, con la seconda parola scritta su di un breve spazio di riga, lasciato prima in bianco, L. *e contro orgolglio* V. *mercede* Val — 66. *econtra feressa hum.* L. *e contro adiferenza* V. *di f.* Val.

NOTE

St. I. È ragionevol cosa che, in ogni occasione, si cerchi sempre la misura, il giusto mezzo. Anzi quanto più un signore è possente, tanto meglio, nella sua signoria, deve far uso di ragionevolezza, per merito della quale egli avanzerà e progredirà sempre. Chi non prende la guida di questa virtù (di ragione) va di male in peggio e alla fine del giuoco s'avvede di aver perduto. — Dalla spiegazione proposta si vede che nel v. 12 la congiunzione *e*, quantunque collocata a metà della frase, ha lo stesso valore che se si trovasse in principio del verso, secondo un uso sintattico antico, che fu già notato anche in Dante dal Varchi, a proposito di due luoghi (*Inf.* V, 78 e *Purg.* XXV, 71) e da L. Arbib di un terzo (*Parad.*, IX, 35). (1).

St. II. I versi 16-18, molto oscuri e contorti, possono essere spiegati ritenendo il *che* del v. 16 riferito ad *orgoglio e villania* del v. 14, nel modo seguente; il quale (orgoglio e villania) non ha potenza su di voi, *poi* (dappoichè, attesochè) tanto vi piaccia misura e senno, che sono le virtù opposte. — Ma la ripetuta rima in *piaccia*, senza mutazione nel senso del vocabolo, fa sorgere ragionevole sospetto di scorrezioni nel testo. Non so poi decidere se il *tanto* del v. 16 valga latinamente *soltanto*, oppure abbia il senso usuale.

St. III. Questa stanza, oltre al guasto irrimediabile che presenta nella sua seconda parte, con la mancanza del v. 33, è anche difettosa nei primi versi, per lezioni certamente erronee in ambedue i codici. Le congetture introdotte di necessità nel testo s'appoggiano di preferenza sul ms. V. nel quale il copista, più materiale, non cercò di ricavare un senso dal testo scorretto che aveva sott'occhio. Si noti che tutto riducesi a mutare una *e* in *o*, insieme supponendo caduto il segno di una *n* (*cheuiue=chenuiuo*); e una *s*, comune ai due mss., nella lettera *l*, abbastanza affine nelle forme grafiche del tempo (*lasso = sasso*). — Per congettura analoga si ricavò la forma *'n atto* (*in atto = incontanente, subito*) da *matto* di V ed L, supponendo un originario *parloinatto*, letto *parlomatto* per manco del puntino sopra *i*. — I vv. 34-36 significano: ... « amo meglio ciò (le predette durezze) da voi, che non chiedo (che non ami chiedere) altrui (ad altra donna) quanto vorrei avere.

St. V. Ho ragione di chiedervi mercé, in quanto non cesso mai di servirvi. E ne avrei meno (sottintendi *ragione*) solo che *qualche stagione* (una qualche volta, quando che sia) *ogni gioia di me* (quello che costituisce ogni mia delizia) *vi sia a bene* (vi piaccia). In altre parole: e avrei meno ragione d'importunarvi, quando sapessi che, una volta o l'altra, voi approverete il mio amore, che è quanto costituisce la mia gioia. Tutta la difficoltà è pertanto nella contorta disposizione del periodo, ai versi 53-54.

---

(1) *Lezioni sul Dante e prose di B. Varchi*, Firenze, 1841, Vol. I, p. 536 — Cfr. anche l'ops. *Come si debba leggere un verso della canz. di Dante « Donne che avete intelletto d'amore » e su la lezione e l'interpretazione di alcuni passi della D. C.* pubblicato da *Lelio Arbib* a Firenze, Agenzia Libraria, 1846.

XXIII.

(Codice V; pubbl. nel VALER., I, 194)

Stanza 6 + 11 = a b C; a b C: D e F f G g H h l i D.
Commiato 11 (come la sirima.)

St. I. Sì mi [de]stringe forte
l'amoroso disio
e sì disconfortata è la mia spera,
Che la vita m'è morte;
5. ed esto male mio
creato fue di sì mala manera,
Che lie solo, di loco ond'è creato,
pòte c[erc]ar guerenza,
ciò e da la piagente donna mia:
10. e certo eo no voria
che avesser ta' vertù i nemici mei,
ma 'l voglio ben de lei;
perchè mi piace più per lei morire,
che per altra guerire,
15. poi che mi credo tutto in sua piagenza:
che me piace ed agenza
e morte e vita, qual che più [l'è 'n] grat[o].

1. *mi stringie forte* V. *distringe* Val — 3. *discomfortata* V — 6. *fu* Val — 7. *Ke* V. *Che già solo di loco, ond' è c.* Val — 8. *pote creare* (sic) V. *Puote crear* Val — 9. *dala piagiente* V. *dalla piacente* Val — 10. *cierto* V. *i' non* Val — 11. *auessero* V. *tal..... miei* Val -- 12. *bene* V. *di lei* Val — 13. *piacie* V — 15. *tuto.... piagienza* V — 16. *mi* Val. *piace ed agienza* V — 17. *piu uagrata* (sic) V. *più n' ha 'n grato* Val.

St. II. En grato qual [l]e sia,
certo non so di vero:
20. poi che per me, nè per altrui, non posso
Dir lei la voglia mia;
ma lo suo piacentero
semblante in a sciente in gio[i]a è mosso
E me mostra di lei gran benvoglienza;
25. sì che mi fa sperare
ch[ed] ella m' acorrebbe con gran fede
en sua dolze merzede,
se domandato fossele per mene:
ma pur, lasso, non ène!
30. poi non oso per me, né per altrui;
sì forte temo a cui
eo poi pareggi di sì grande affare,
che me' m' è tormentare,
ch' enver l' onor suo far fior di fallenza.

St. III. 32. Fallenza forse pare
a lei ch' io son partuto
di là ove stava, e stogli or più lontano.
Ma non mi de' blasmare;
che p[erò] già non muto
40. lo core meo, ma pur l'[è] prossimano.
Ma mutat' ò il corpo, e fo semblante

18. *E in grato quale sia.* Val — 19. *Cierto nom* V — 20. *Perchè* Val. *nom* V — 21. *Dire.... uolglia* V — 22. *piacientero* V — 23. *Sembiante, me nesciente, in gioia* Val — 24. *mi* Val. *benuoglienza* V — 26. *chella macorerebbe con grande* V. *Che ella m' accoglierebbe* Val — 27. *In sua dolce mercede* Val — 29. *non vene* V. 32. *eo poi paregi* V. *Io poi* Val — 33. *melglio me* V. *mei'* Val — 34. *lonore suo fare fiore V.*

36. *sono* V — 37. *stogli ora* V — 38. *biasmare* Val — 39. *che piu gia non* V. *Che pine già non muto* Val — 40. *pur lei* V. *Lo core meo m' ha pur lei* Val — 41. *mutato il* V. *mutato aggio... sembiante* Val.

ch' io non aggia che fare
in quella parte ov' è sua dimoranza,
perch' io so per certanza
45. che discoverto amore non v[a]l fiore;
ché tempo, con dolzore,
poco dura; e tolle aunor[e e] pregio:
p[erò] non mi dispregio
né mi dispiace forte o[g]nor penare
50. per lei lontano stare,
poi non mi tegna me[no] fino amante.

Comm. Va, mia canzon, là ov' io non posso gire
e racomanda mene
a lei, che m'à per suo leal servente;
55. e di' ch' e[i] sia piagente
di dare me matera e insegnamento
di dir lo mio talento
com' io potesse lei; poi ch' io non saccio
como [d]a per me faccio
60. di ciò pensare; ed àmi messo e tene
lontan da tutto bene,
[e] fammi doloroso ognor languire.

---

36. *sono* V. — 37. *stogli ora* V. — 38. *biasmare* Val. — 39. *che piu gia non* V. *Che pine già non muto* Val. — 40. *pur lei* V. *Lo core meo m' ha pur lei* Val. — 41. *mutato il* V. *mutato aggio . . . sembiante* Val. — 42. *agia* V. — 44. *ciertanza* V. — 45. *non uole* (sic) *fiore* V. *vuol fiore* Val. — 46. *dolciore* Val. — 47. *e tolle ad unora preggio* V. *ed un' ora tolle pregio* Val. — 48. *poi non mi dispresgio* V. *Poi non m' è d.* Val. — 49. *dispiacie forte onore penare* V. *ognor p.* Val. — 51. *Poi nom mi tengna me* (sic) *fino a.* V. *Solo che tegna me suo fido am.* Val.

52. *chanzone.... nom* V. — 53. *raccomanda* Val. — 54. *leale* V. *per suo fedel s.* Val. — 55. *che sia piagiente* V. *E dì, chi sia piacente* Val. — 56. *ensagnamento* V. *a me m. e insegnamento* Val. — 57. *di dire* V. — 58. *nom saccio* V. — 59. *como na* (sic) *perme faccio* V. *E dolente mi taccio,* (sic!) Val. — 60. *Di ciò pensare; ed hammi* Val. 61. — *lontano di tuto* V. — 62. *fami* (senza *e* iniziale) *d. ognora* V. *E fammi* Val.

NOTE

— —

Lo stato di conservazione del testo è, in questa rima, assai poco rassicurante, Ci è d' uopo restituirlo alla meglio sopra il solo codice V, che sappiamo per esperienza quanto spesso trascorra in errori materiali di copia, senza alcuna considerazione al senso, che ne esce deturpato o manca del tutto.

St. I. Nel v. 1 s' adotta l'emendamento di Val. per aggiungere una sillaba, richiesta dal metro — La parola *creare* del v. 8 è nata, a mio credere, dal doppio ricorso della forma *creato* nei due versi precedenti, nonchè forse da un' abbreviazione mal rilevata della sillaba *cer*. Ma il senso domanda un *cercare* [« e questo mio male è di si triste natura, che può *cercar* guarigione soltanto lì, dal luogo onde è creato, cioè . . . » ecc. Il *lie* è dunque quasi pleonastico]. — Nel v. ultimo poi la forma *qual che più v' agrata* è impossibile per il senso e per la rima. Ma il Valeriani a torto restituì *qual che più n' ha* [*in grato*, non osservando che anche questa canzone è a *coblas capfinidas*, come la III e la XIX: onde bastava ricavar la lezione esatta dal verso seguente.

St. II. La rispondenza del senso tra il v. 17 e il 18 mi pare accerti il *le* inserito nel secondo di essi. — Per la forma *inasciente* (v. 23) noto che il *me nesciente* congetturato dal Val. non persuade, perche il poeta non potrebbe più chiamarsi *nesciente* una volta che il sembiante della donna amata, col mostrargli benevolenza, gli avesse sciolto il dubbio accennato di sopra.

St. III. Un *più* ovvero un *pui*, nel v. 39, non sembra logico; e, analogamente, la medesima forma non persuade affatto in principio del verso 48. In ambedue i luoghi, con molta peritanza, si è sostituito un *però*, che lega assai bene e che non si discosta troppo da *più* nella forma grafica. I versi 44-51, accettando le mie congetture, che spero sembrino abbastanza giustificate dal senso, si spiegano: « . . . . io so per certo che l' amore, svelato che sia, non val punto; giacchè dura poco tempo con dolcezza [alla quale succede presto l' amaro], e toglie agli amanti, e massime alla donna] onore e stima. Per queste ragioni non credo di meritare disistima nè mi duole di penar forte ognora, nello sforzo che fo di starle lontano, perchè (purchè ?) ella non mi tenga men devoto amante [di quello che sono]. » È chiaro che anche al *poi* del v. 51 si vedrebbe assai volentieri sostituito un *pur*, o un'altra forma consimile, non consequenziale, ma disgiuntiva.

Comm. Si è scritto *ch' ei* nel v. 55, senza escludere un semplice *ch' e'*, con ugual valore di *che le* — Incertissima ritengo la lezione dei vv. 58-59. Leggendo *da*, in luogo dell' incomprensibile *na* del ms., spiegherei così il periodo: « Dille che le piaccia insegnarmi in che maniera io possa manifestarle i miei sentimenti, poichè io non so come, da per me solo, possa fare *(faccio)* a pensare intorno a cio *(di ciò)*. » Anche si potrebbe prendere *pensare* in valore di sostantivo, quasi *pensiero*, e congiungerlo a *faccio*: « . . . poichè non saccio come, da per me, io faccio pensare di ciò »; cioè « come riesca a far pensiero (a provvedere) intorno a ciò. »

XXIV.

(Cod. L, con la rubrica G. Daresso; ediz. Giuntina del 1527, a c. 86, attribuita invece a Dante da Maiano; pubbl. nel Valer., I, 200. Cfr. la *Prefazione*).

Stanza 8 + 6 = a b b D, a b b D : e f e, f e f.
(Manca il Commiato)

St. I. Tutto ch' eo poco vaglia
forzeròm' a valere,
perch' eo vorrea plagere
a l' amorosa, cui servo mi dono.
5. E de la mia travaglia
terraggio esto savere,
che non farò parere
ch' amor m' aggia gravato com' eo sono.
Ché validor valente
10. pregio e cortesia
non falla, nè dismente:
non dich' eo, che ciò sia;
ma vorria similmente
valer, s' unque poria.

1. *Tuttoch' io* Val. *uallia* G (ediz. Giuntina del 1527) — 2. *forseroma ualere* L. *Sforzerommi a* G. *Forzerommi a* Val. — 3. *io* Val. *vorria piacere* G, Val. — 4. *alamoroza* L. *A l'Amorosa* G. *All'am.* Val. — 5. *della* Val. *traualllia* G — 8. *camor* L. *Ch'Amor m' haggia* G. *com' io* Val. — 10. *e cortezia* L. *e cort.* G. *nè cort.* Val. — 12. *nondicheo checio* L. *Non dich' io* Val. *Non dico, ch' eo* G — 13. *similemente* L — 14. *sunque* L. *s'unqu' eo porria* G.

St. II. 15. D'amar lei non mi doglio:
ma che mi fa dolere
lo meo folle volere,
che m' àve adutto a amar sì alt' amanza.
Sovente ne cordoglio,
20. no sperando potere
lo meo disio compière,
nè pervenire en sì grand' allegranza.
Ma che mi dà conforto,
ch' àve nochier talora
25. contra fortuna porto:
così di mia 'nnamora
non prendo disconforto,
nè mi dispero ancora.

St. IIIª. Omo ch'en disperanza
30. Si getta per doglienza,
disperde canoscenza
e prende loco e stato di follia.
Allor face mostranza,
segondo mia parvenza,
35. che poca di valenza
ritegna ed aggia sua vil segnoria:

15. *dollio* G. — 16. *dolere?* G. — 17. *mio* Val. — 18. *sialtamansa* L. *Che m' haue addotto amar si alta* G. *m' ha adutto adm.* Val. — 19. *cordollio* G. — 20. *Non* Val. — 21. *mio* L, Val. *dizio conp.* L — 22. *in* L. Val. *grande* G. Val. *allegransa* L — 23. *Ma che? mi* Val. *conforto?* G — 24. *cauer* (sic) L. *C' haue ..... talhora* G. *nocchier* G, Val. — 25. *Contr' a* Val. — 26. *innamora* G, Val. — 27. *disperancora* L. *anchora* G.

29. *Homo* L, G. *Uomo* Val. *che in* G. Val. *disperansa* L. — 30 *gitta* G. *doglensa* L. *dollienza* G. — 31. *canoscensa* L. *conosc.* Val. — 33. *ullhor* G. *mostransa* L. — 34 *secondo* G, Val. *paruensa* L. — 35. *uallenza* G. *ualensa* L. — 36. *haggia* G. *signoria* L, Val.

Ma quelli è da pregiare
che d' un greve dannaggio
si sa ben confortare;
40. ed eo simile usaggio
terrò: del meo penare
già non dispereraggio.

St. IV^a. Aggio visto mant' ore
magn' omo e poderoso
45. cader basso e, coitoso,
partir da gioco e d' ogne dilettanza:
E visto aggi' o[m] di core
irato e consiroso
venir gaio, e gioioso
50. in gioi' poggiare e 'n tutta beninanza.
Tale vista ed usato
mi fa sperar d' avere
di ben loco ed istato:
ch' eo non deggio temere
55. (tanto sono avallato)
di più basso cadere.

37. *quegli* Val. — 40. *Ed io* Val. *simil* L, Val. *usaggio* L. — 41. *Terrò del meo penare;* G, Val.

Questa stanza e la seguente mancano così nel ms. L, come nell' edizione Val. Nel codice, le st. II e III di questa canzone danno principio ad una carta nuova (72) del ms. La prima colonna del *recto* di questa carta resta scritta per metà e tutto il rimanente fu lasciato in bianco: poi (carta 73 *a*) cominciano canzoni di vari autori. Si noti che alla fine del v. 42, il quale in L. resta ultimo, il copista aggiunse un segno diacritico speciale (:, —) che talvolta pose in fine d'altre canzoni, e non mai in fine di strofa. Si capisce dunque che, nella mente di chi copiava, la rima pareva ormai finita. — Segneremo qui di seguito alcune lievi varietà grafiche tra il nostro testo e la ediz. Giuntina, che ne è l' unica base: 43. *Haggio .... manthore* — 44. *homo* — 45, *basso; e* — 46. *gioco, e* — 47. *haggio di* — 48. *Irato, e* — 51. *uista, ed* — 52. *d' hauere* — 53. *loco, ed.*

St. V[a]. Conforto el meo coraggio;
nè ciò non ho, nè tegno:
ma a tal spera m' attegno,
60. che mi fa far miracola e vertute.
Chè, quando più ira aggio
o più doglia sostegno,
ad un pensier m' avegno,
lo qual m' allegra e stringe mie ferute:
65. Così mi fa allegrare
la gran gioia, ch' attende
lo meo cor per amare;
d' altra parte m' offende
ch' audì pover nomare
70. chi in gran riccore intende.

---

61. *Che quando ... haggio* — 62. *dollia* — 63. *m' auuegno* — 68. *moffende;* — 69. *Ch' audi pouer.*

NOTE

St. I. — Nel v. 5 non oso introdurre un lieve emendamento, che tuttavia sarebbe forse vantaggioso al senso. Chi cioè leggesse: « Ed e[n] la mia travaglia » spiegherebbe con molta chiarezza: E nel mio presente travaglio seguiro questa norma, questo avvedimento (*savere*), di non mostrare che Amore m'abbia gravato, come è in realtà. — Al v. 12 *ciò* equivale a *validor valente*, che precede: non dico, cioè, che io sia proprio un valente ma . . . . ecc.

St. II. — Il *ma che* dei vv. 16 e 23 ha il ben noto valore di *fuorchè, se non che* Cfr. Gaspary, Scuola poet. sicil., Livorno, 1892; p. 293). L'edizione Giuntina in tutt' e due i casi, e il Valeriani nel secondo, punteggiarono i rispettivi luoghi come se contenessero delle interrogazioni retoriche intercalate nel testo, *(Ma che? mi fa dolere* . . . . ecc.) e perciò fraintesero.

St. III — I versi 34-36 s' intendano: Allora, a mio parere, dimostra che la sua bassa signoria (il basso oggetto dell' amore, che lo signoreggia) ha una scarsa virtù, vale ben poco — Nel v. 42, è da credere che in origine il ms. leggesse: *nom* (non mi) *dispereraggio*.

St. IV — Nel v. 47 mi par conveniente di ricavare il vocabolo *om* dall' *aggio* dell' edizione Giuntina, considerando come sia facile l' omissione d' una *n* abbreviata sopra la lettera finale di questo vocabolo, e come d' altra parte il senso sembri esigere l' aggiunta.

St. V. — Se il primo verso non è del tutto slegato dal secondo, per forza d' un difetto di trascrizione nel codice, bisognerà probabilmente spiegare il *ciò* del verso 58 ricavando un sostantivo dal verbo *conforto*, che è di sopra. Come a dire: « Io conforto il mio cuore, e (pure) *ciò* (questo motivo di consolazione e d' allegrezza) non l' ho, nè lo temgo davvero; ma vado affidandomi in tale speranza, che mi fa operar miracoli ».

AGGIUNTE E CORREZIONI

Con riferimento alle pagine del volume e alla rima di cui si tratta, s'aggiungono qui alcuni lievi ritocchi al testo, resi in gran parte necessarî da errori di stampa, e alcune note illustrative complementari. Alle parole errate nel testo, che riproduciamo in *corsivo*, seguirà in carattere ordinario la correzione, disgiunta per mezzo di due lineette (=).

Pag. 11: Son. VII, vv. 1-2 — *Ai, bona donna, or se* (*tutto ch' eo sia....* Probabilmente non va diviso il *se* da *tutto* per mezzo della parentesi, in quanto *se tutto* è forma concessiva da Guittone usata più volte (per es. a p. 162, v. 5, di questo volume). È quindi più ammissibile che l'autore affermi come condizione di fatto la propria arrendevolezza verso l'amata, nella prima quartina; e, in forma antitetica, alluda nel principio della seconda alla crudeltà della donna.

Pag. 17: Son. X, v. 11 — *umilando* = umiliando.

Pag. 20: Son. XIII, v. 11 — *puo* = può.

Pag. 22: Son. XIV, v. 7 — *Piu* = Più.

Pag. 23: Son. XV, v. 10 — *à noia* = anoia (?). Sembra più verosimile questa forma (ovvero *inoia*, secondo V.) in senso neutrale, anche per confronto col verso precedente. Come il servo *affanna* (cioè *s'affanna*) a domandare, così il signore *anoia* (cioè *s'annoia*) a concedere.

bag. 28: Son. XVIII, v. 9 — *Che pres' ò in prova* = ch' [a]pres' ò in prova. Il lieve ritocco proposto sembra confermato dalla scorretta lezione di V, ond' è ragionevole ricavare: Perch' io so 'n prova ch' a bono segnore.

Pag. 30: Son. XIX, v. 10 *fe' di lei* = fed' en lei.

Pag. 40: Son. XXIV, v. 8 — A ben pensarci, non dà senso plausibile il dire: « l'uomo si dà pena di trovar la via, come egli possa slocare (sgombrare, liberare) il cuore di sè ». O converrà congetturare invece *como d' ess' eslocar,* cioè « sgombrare il cuore di esso (amore) »; oppure seguire il Valeriani, il quale, considerando che il vocabolo *core* è già in rima al secondo verso, lo eliminò nell' ottavo e lesse: « Come de sè islocar possa *l'amore* ».

Pag. 43: Son. XXVI, v. 13 — *sofferomi* = sòferomi.

Pag. 46: Son. XXVIII, v. 6 — Una speciale riflessione sul vocabolo *ennamorar* si rende necessaria, anche per togliere a questo sonetto l' intonazione bizzarra che presenta alla prima e che non perde, nemmeno leggendo la nota appostavi nel testo. Sarebbe invero stranamente ingenuo il chiedere ad altri lo specifico per innamorarsi! e mi sembra non sia questo lo spirito della domanda che Guittone rivolge al suo amico. Egli non vuol *amare* soggettivamente, senz'alcun ricambio, come pur fanno molt' altri, nominati nei versi 9-11, che anzi a lui recano stupore. Vuol bensì *amare* in senso più largo: non innamorar se stesso, che non ne ha punto bisogno, ma la donna altera, di cui mal si sente degno. E che questa ricostruzione ideologica non sia capricciosa, par lo dimostri il son. XXX, ove l'autore ringrazia Mastro Bandino de' suoi consigli, mercè i quali il suo « servire » fu appunto « preso in grato ».

Pag. 51: Son. XXXII, vv. 5-6 — Tolgasi la virgola in fine del v. 5 e s' aggiunga dopo *ve demostrai*, nel v. 6.

Pag. 55: Son. XXXV, v. 10 — Non è escluso: « chomon dottando » in luogo di *chemen d.*, con lievissimo ritocco all'unico manoscritto. Allora si leggerebbe l' intero distico così:

Ma no al mondo è signor sì crudele,
ch' omo 'n dottando, no li ofrisse morte.

Ciò viene a dire: « non v' è signore sì feroce al mondo che, avendo paura d'un uomo, non offrisse a costui uno scampo nella morte ».

Pag. 58: Son. XXXVII, v. 3 — Si otterrà coordinazione logica più stretta trà questo verso e i seguenti, tenendo a fondamento la lezione di V. (*edacio como mentire*), purchè si supponga caduto un segno di *m* sulla sillaba finale di *omo*. Ecco allora il testo:

E a ciò — com' om mentire e dir ver osa —
for prova non abbiate in me credenza,
Dico che v' amo.....

Pag. 83: Son. LV, v. 11 — *per ch' e' e' non* = per ch' e' non.

Pag. 98: Son. LXV, v. 10 — *sì non non para* = sì non para.

Pag. 104: Son. LXIX, v. 14 — È possibile che il *li* iniziale si riferisca all' *amatore*, non all' *om conoscente* del primo verso. In questo caso si spieghi: « Che se l' importuno custode persevera a vietare il passaggio e se l'amante non sa rassegnarsi ad attendere, questi (l'amante stesso) commette qualche follia, onde il danno ridonda su chi l' ha impedito ».

Pag. 160: Son. XCIX — Una semplice disattenzione fece sì che in testa del componimento si registrasse L tra i mss. che lo contengono. Invece è solo nei codici V e M, come le varianti sottoposte fanno già comprendere.

Pag. 178: Son. CVIII, v. 12 — Meglio s' accorda col senso complessivo il leggere così questo verso: E lo suo stato *dl egro* e 'l suo pensare...

Pag. 180: Son. CIX, v. 4 — Contrariamente a quanto è detto in nota, pare che *degna* in fine di questo verso non sia aggettivo, ma voce del verbo *degnare*, nel senso di « volere » (cfr. pag. 342 di questo volume). Si legga dunque: « più umel far la sua parola e' degna ».

Pag. 184: Son, CXI, v. 14 — *si cosa* = si' (*cioè* sia) cosa.

Pag. 197: Canz. I — È noto, ma bisognava registrarlo nel testo, che il principio di questa divulgatissima poesia trova stretti riscontri in un' epistola prosaica del medesimo autore (la quinta dell'edizione Bottari), appunto come si vide anche per la Canzone XIX[a] di questo volume. L' epistola per altro dev' essere posteriore ai versi, come quella che ne prende solo lo spunto e prosegue poi con ammonimenti morali e religiosi, più appropriati al secondo periodo della vita di fra Guittone. Ecco le poche righe dell' epistola, da mettere a riscontro: « Gentil mia donna, l' onnipotente Dio mise in voi sì meravigliosamente compimento di tutto bene, che maggiormente sembrate angelica criatura che terrena, in detto e in fatto e in la sembianza vostra tutta, *che quanto uomo vede di voi sembra mirabil cosa a ciascuno buono conoscidore.* Perchè non degni fummo, che tanto preziosa e mirabile figura, come voi siete, abitasse intra l' umana generazione d' esto seculo mortale; ma credo che piacesse a lui di poner vo' tra noi per fare meravigliare, e perchè fuste ispecchio e miradore, ove si provedesse e agienzasse ciascuna valente e piacente donna... ».

Pag. 204: Canz. I, vv. 106-107 — Osservò Arnaldo Foresti (recensione all' *Indice delle canzoni italiane del sec. XIII* di L. Biadene, nel *Giorn. storico d.*

lett. italiana, Vol. XXXI, p. 99, n. 1) che i due primi versi di questo congedo vanno letti così: « Currado da Sterleto, mea canzone | Vo' mando e vo' presento »; perchè il verso 106 deve rimare col 111, secondo la norma delle altre stanze, di cui questa, più breve, riproduce *in parte* la sirima. Ciò è giusto senza fallo e in questo senso bisogna ritoccare il nostro testo.

Quanto poi ai cinque versi (corrispondenti anch' essi agli ultimi cinque della sirima) che due codici introducono tra la stanza V^a^ e il commiato ora preso in discussione, anche il Foresti dubita che possano rappresentare « l'ultima parte di una 6^a^ stanza, i cui altri versi sarebbero andati perduti ».

Pag. 298: riga 1 — *Aezzo* = Arezzo.

Pag. 316: Canz. XIX — Lo schema metrico della stanza va ritoccato così:

ABBA, CDDC: EFGgFfE.

Pag. 334: Canz. XX, v. 99 — Tolgasi la virgola in fine di questo verso.

Pag. 341: Canz. XXI, v. 73 — Una terza interpretazione plausibile di questo verso sarebbe: « S'en atendendo alasso » considerando l'ultima parola derivata dal verbo *allassare* (divenir lassi, stancarsi) In tal caso, dopo il v. in questione si metterà una virgola.

Pag. 351: Canz. XXIII, v. 9 — *ciò e* = ciò è.

INDICE DELLE POESIE (1)

(1) Le Canzoni sono espressamente indicate con l'aggiunta: (Canz.) accanto al rispettivo capoverso. Le rime che mancano di tale avvertenza sono Sonetti.

(I) Sonetto responsivo di **Mastro Bandino.**

DELLA COLLEZIONE DI OPERE INEDITE O RARE

In corso di stampa:

1. **I Reali di Francia**, Vol. III, p. II (Testo), a cura di Giuseppe Vandelli.
2. **Le Rime di Serafino Aquilano**, a cura di Mario Menghini. Vol. II.
3. **Le Piacevoli Notti di Gio. Francesco Straparola**, a cura di Giuseppe Rua. Libro II.
4. **Le Rime di Torquato Tasso**, Vol. IV, a cura di Angelo Solerti.
5. **I Cantici di Fra Jacopone da Todi**, a cura di Severino Ferrari.
6. **Le Lettere di Fra Guittone d' Arezzo**, a cura di Francesco Torraca.
7. **Le Opere volgari e latine in prosa e in versi** di **F. M. Molza**, da manoscritti e stampe, a cura di Giosuè Carducci.
8. **L' Agricoltura di Gio. Vettorio Soderini**, dal manoscritto autografo, a cura di Alberto Bacchi della Lega.
9. **Cantari cavallereschi dei secoli XIV e XV** a cura di Giorgio Barini.
10. **Le Lettere di Aless. Tassoni** a cura di Giorgio Rossi. Vol. II.
11. **Le Rime di Fra Guittone d' Arezzo**, a cura di Flaminio Pellegrini, Vol. II.

Bologna, Tipografia Alfonso Garagnani e figli

PREZZO DEL VOLUME

L. 10 — porto L. — 30

Pubblicato il giorno 15 Dicembre 1901.